LIBRARY

B. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
1. e. 28

DELLO STESSO AUTORE

La prima Legge Elettorale Fascista . . . . . **L. 6**
(*Tip. della Camera*)

Roberto di Santa Sofia . . . . . **„ 10**
(*Romanzo storico*)

Mi vuoi?... comprami . . . . . **„ 5**
(*Novelle*)

D'imminente pubblicazione:

Le Nebbie della Morte. - (*Documentazione di un delitto*)

Ah! quella "cocotte„ di mia zia!... - (*Novelle*)

V. TROJANI DI NERFA

SAGRE, FESTE E RITI

CON PREFAZIONE DELL'ACCADEMICO D'ITALIA
S. E. Prof. MASSIMO BONTEMPELLI

1932 - X
CASA EDITRICE "LA LAZIALE,,
VIA FRATTINA, 4
ROMA

PROPRIETÀ RISERVATA DELL'AUTORE

ROMA - 1932-X - Tipografia U. QUINTILY - Via Ulpiano, 39

AL TURISTA ITALIANO

PERCHÈ AMI SEMPRE LE TRADIZIONI DELLA PATRIA

AL TURISTA ITALIANO

PERCHÈ AMI SEMPRE LE TRADIZIONI DELLA PATRIA

Caro Trojani di Nerfa,

ho ricevuto la sua lettera, e mi vo domandando su quali fondamenti lei può scrivermi: « sapendo che lei è ferocemente antifolklorista... ». *Per fortuna il mio antifolklorismo non deve sembrarle troppo feroce, visto che lei desidera una mia presentazione pubblica per un suo libro di folklore. (Al quale proposito vorrei che voi folkloristi trovaste una parola meno ostica per indicare i vostri studi: quale contradizione, essere tanto attaccati a usi e costumi di strettissimi àmbiti regionali, e poi non saper trovare una parola meno barbara per indicare la vostra occupazione favorita!).*

Lei forse non saprebbe darmeli, i documenti del mio antifolklorismo, e me lo attribuisce dietro una impressione e memoria vaga. Voglio essere leale e fornirglieli io. La mia nomea antifolklorista risale, più che al mio atteggiamento generale deciso contro il feticismo per ogni tradizione formale, a una scalmana che mi son preso sui giornali quando — mi pare fosse due anni fa — il ministro Rocco pubblicò una circolare contro l'indulgenza dei giurati e talvolta anche dei giudici verso i cosiddetti « delinquenti

passionali ». *Salutando con animo entusiasta quella circolare, avevo osservato che la detta indulgenza nasceva da un atteggiamento molto comune della pubblica opinione a favore di quei delitti. (A lei sembra che siamo molto lontani dall'argomento per cui ella ha desiderato il mio intervento prefazionale, ma vedrà che ci arriviamo subito). Continuavo ricordando che il delitto* « passionale » *(marito che uccide la moglie, o l'amante di lei, o tutti e due; fratello che uccide il cosiddetto seduttore della sorella, o tutti e due;* « vendette di famiglia » *trasmesse per parecchie generazioni fino a un eccidio generale, ecc ecc.) fa parte di un'etica rudimentale sopravvissuta in talune regioni, e* rientra in tutto un atteggiamento caratteristico, CHE È LA TRADIZIONE DI QUELLA REGIONE. *E poichè in tali delicate materie non basta osservare i fatti al loro esplodere, ma bisogna seguirli a ritroso nella psicologia che li prepara, seguirne la pista fino alla tana senza paura, dissi che l'ammirazione popolare per il delitto passionale, per la* « vendetta di famiglia », *per la vita del bandito, non è un atteggiamento morboso per sè stante, ma discende dall'entusiasmarsi per tutto ciò che è sopravvivenza di costume popolare in questa o in quella regione; rientra perciò nel blocco della* infatuazione folkloristica. (*E chiamavo già delitti,* « omicidio folkloristico »).

Poichè questo è più curioso e interessante di quanto possano essere le giustissime lodi che merita il suo ottimo libro, voglio insistere nel ricordare il ragionamento con cui illuminavo il mio apparente paradosso. L'omicidio per l'onore, *sostenevo, fa parte di tutto quell'insieme delle care vecchie tradizioni regionali del buon popolo. Il rimpianto alle veechie costumanze, il giusto del color regionale, la nostal-*

gia del buon tempo antico, la passione alle care vecchie tradizioni nostre (anzi « nostrane »), *tutt'insieme compongono un pernicioso atteggiamento mentale ai cui effetti è difficile prescrivere un limite. Esso va dall'amore per quegli ingombranti vestiari delle varie regioni, fino alla nostalgia del brigantaggio; dal compiacimento a riti e superstizioni mal sopravviventi in qualche remota montagna, a una certa ammirazione estetizzante per le ecatombi di famiglie perpetrate nelle* « vendette »; *dalla avidità verso la più scema delle canzonette pseudopopolari, alla apoteosi del fratello che uccide l'amante della sorella.*

Sono ben certo che ella intende chiara la portata di questo che dico, e sa dov'è il limite entro cui le mie osservazioni possono trovare una ragionevole applicazione. Con l'indicare il blocco di sentimenti di cui quella ammirazione fa parte, non c'è da sospettare ch'io accusi di morbosità e delittuosità tutto il blocco. Se io dicessi che l'uccidere il cosidetto seduttore della sorella — delitto tipicamente odioso — è un'ultima conseguenza dell'amor fraterno, nessuno dovrebbe accusarmi di gettare il discredito sull'amor fraterno. Lei ha messo insieme una eccellente raccolta di feste tradizionali, alcune geniali e candide, altre troppo candide (ma il quadro doveva essere completo). E lei ha fatto benissimo. Male faranno tutti coloro che, col suo libro alla mano, si smammeranno di ammirazione verso ognuno di quei costumi, anche verso i meno tipici e puri, e ne coglieranno l'occasione per fare la solita propaganda contro il tempo nostro, la solita disfattista pubblicità al « buon tempo antico ». *In Italia ormai siamo tutti d'accordo, quando ci occupiamo pubblicamente di certi problemi morali e spirituali della vita ricostruttiva dei nostri giorni. D'accordo*

sui fini, e spesso anche sui mezzi. Ma l'accordo diventa difficile a mantenersi se, ogni volta che uno arrischia una osservazione alquanto in profondo, subito desta un nuvolo di sospetti anche nei meglio intenzionati.

Io poi a questo proposito delle feste regionali mi domando un'altra cosa. Perchè gli usi paesani non dovrebbero mai arricchirsi? Quando altra volta ebbi a esprimere le idee che oggi le ho riassunte (quelle per le quali le è arrivata la fama che io sia ferocemente antifolklorista), *alcune eccellenti, intelligenti, benintenzionatissime persone si sono molto scandalizzate, mi hanno accusato di attentare ai cari e semplici costumi paesani, e traverso quelli alla esemplare onestà e purezza dei buoni campagnoli che cantano sull'aia disertando l'immorale cinema. O perchè? E' molto bello che cantino sull'aia le canzoni della loro regione, ed è molto bello che vadano al cinema, che oggi è lo spettacolo popolare per eccellenza. Anche andare al cinema diventa una tradizione. La tradizione non è mica una cosa morta, un pezzo di museo, paesano o cittadino che sia; è una cosa viva, cioè che si muove, si nutre, decade in certe parti e in altre si rinnova. Io ho gran sospetto dei troppo zelanti* « salvatori » *della tradizione, perchè ciò che è vivo si salva da sè, e c'è caso che lo zelante salvi ciò che è morto. E qui divento severo e intollerante io, e non mi stanco dal ripetere che tutto ciò che decade ha ragione di decadere, decade perchè è morto e i cadaveri non risuscitano, nè degli uomini, nè delle cose, nè dei costumi. E tutto ciò che è decaduto, è immorale ripristinarlo. La tradizione è la sostanza stessa della storia, e non ha bisogno di soccorritori.*

Ed ora davvero, caro Trojani, siamo ben lontani dal suo libro, che è molto fresco e piacevole, e forma una interes-

sante raccolta, un compiuto repertorio, il quale riuscirà utile, oltre che al turista cui ella lo ha dedicato, anche allo studioso di costumi sopravvissuti e di costumi trapassati. Col quale augurio il feroce antifolklorista saluta il folklorista esimio e raccomanda il suo libro alla pubblica benevolenza, che davvero si merita.

MASSIMO BONTEMPELLI.

DUE PAROLE AL TURISTA

Presentando al turista questo modesto volume, non ho inteso creare un'opera d'arte: anzi, per evitare l'accusa di... plagio, premetto che ho dovuto, talvolta, far uso giornalisticamente, di... forbici e gomma.

Scopo di questo libro (mentre il Governo Nazionale tenta di agevolare il turista a muoversi dalla propria casa concedendo straordinarie facilitazioni) è quello di creare una coscienza turistica di indicare e spiegare le « Sagre, Feste e Riti » *— le più importanti e folkloristiche — il cui carattere storico, talvolta pagano, spessissimo religioso, rievoca epoche millenarie e periodi classici, tante cari alle tradizioni delle nostre genti.*

Non bastano, secondo il mio modesto parere, le agevolazioni ferroviarie: non bastano le provvidenze generose dell'Alto Commissario del Turismo; non bastano le iniziative lodevoli dell'Enit e dell'Opera Nazionale del Dopolavoro.

Il turista ha bisogno di essere... eccitato, di essere invogliato, di essere quasi sospinto fuori di casa; e quindi la propaganda scritta deve essere centuplicata con ogni mezzo,

con ogni forma, con criteri non burocratici, ma con criteri giornalistici.

Il turista vuol sapere: ha il diritto di essere informato.

E la propaganda scritta dovrebbe avere il primo posto su tutte le iniziative turistiche.

Questo lo scopo del modesto libro che presento.

VIRGINIO TROJANI DI NERFA.

LE "PRIMAVERE„ ITALICHE

Le manifestazioni artistiche, culturali, sportive, le Sagre, le Feste, i Riti, e le molteplici Esposizioni, Mostre e Fiere che con fervore nobilissimo si inaugurano ogni anno in tutta l'Italia, — senza citare la partecipazione del lavoro e dell'ingegno, della cultura e dello sport italiano in tutte le manifestazioni internazionali — sono la prova più eloquente dello sforzo costante e poderoso che compie la nuova Italia, in ogni campo delle attività umane.

All'inizio della primavera, non poche provincie italiane inaugurano le proprie « *Primavere* », e cioè Mostre, Esposizioni, concorsi sportivi, fiere, organizzando non poche gare e cimenti internazionali, che rivelano al turista e allo straniero la possente e diuturna fatica di un popolo di ricostruttori.

* * *

La « *Primavera Fiorentina* » si può dire che s'inizia con lo storico « Scoppio del Carro », durante la settimana Pasquale a Firenze, e culmina con la « Festa del Grillo » e con

altre feste tipicamente regionali, che richiamano una folla enorme da ogni regione d'Italia.

In questa « *Primavera Fiorentina* » vengono riprodotti storici avvenimenti, s'inaugurano Mostre e Fiere, si organizzano concorsi internazionali.

* * *

A Roma, invece, per merito del « Comitato Gare e Feste » si festeggiano Sagre, Riti e Feste caratteristiche ed originali dal punto di vista storico e folkloristico; si organizzano Mostre d'Arte, Esposizioni, competizioni sportive internazionali, che si prolungano tutto l'estate.

* * *

Il « *Maggio Abruzzese* » è una continuità di feste, di grande colore e di interesse veramente straordinario.

Grandi Sagre si festeggiano a Chieti, a Francavilla a Mare, a Ortona de' Marsi, a Guardiagrele e in altri paesi, mentre nei grandi centri abruzzesi si inaugurano Esposizioni regionali — tipica ed interessante quella dell'Artigianato — e si organizzano importanti manifestazioni sportive.

* * *

La « *Primavera Siciliana* » s'inizia con gli spettacoli classici, nei teatri romani di Taormina e di Siracusa, che richiamano, ogni anno, carovane di stranieri.

E poi « Sagre » originali e caratteristiche; riesumazioni storiche; cimenti sportivi, che interessano tutta l'Europa; e inaugurazioni di Mostre e Fiere regionali che rivelano la potenza produttrice del popolo siciliano.

* * *

La « *Primavera Sarda* » può dirsi sia stata creata per far conoscere, purtroppo, la Sardegna agli Italiani, per far loro ammirare le meravigliose bellezze dell'isola, e sopratutto smentire le interessate dicerie che la Sardegna non è affatto attrezzata per un confortevole soggiorno di forestieri. Gli italiani ignoravano fino a poco tempo fa la Sardegna; oggi l'ammirano.

Quell'insieme di originali manifestazioni che hanno preso il nome di « *Primavera Sarda* », e che si svolgono ogni anno nei mesi di maggio e di giugno, dovevano suscitare, come suscitano, grandissimo interesse dei continentali per la Sardegna, la quale offre un campo vastissimo di interessanti osservazioni, sotto ogni punto di vista.

La Sardegna, regione eminentemente agricola, offre notevole interesse per grandi industrie caratteristiche: industrie, che per quanto d'importanza nazionale, molti italiani non conoscono e non valutano nella loro reale importanza. Basti accennare all'industria mineraria e a quella delle antichissime saline di Stato, che provvedono alla maggior parte del fabbisogno della Nazione. Queste ed altre notevoli industrie offrono al visitatore un interesse turistico ed uno spettacolo di vitalità nuova, completamente insospettati per chi conosce poco la Sardegna.

La « *Primavera Sarda* » è stata istituita per far constatare agli italiani i grandi progressi fatti in breve volger di tempo dall'isola italianissima e patriottica. Le basi delle manifestazioni turistiche son formate da interessantissime esposizioni tutte di carattere locale, fra le quali primeggia quella zootecnica.

Nè minor interesse suscita la « Fiera del Costume » e della « Bambola Sarda » per quel particolare carattere folkloristico che col tempo stavano scomparendo.

Le manifestazioni ippiche nel grande e moderno ippodromo di Cagliari ed in quello di Chilivani, per la valorizzazione del cavallo sardo, hanno risonanza vastissima e richiamano carovane di appassionati dell'ippica dalle principali città del continente. A queste, vanno aggiunte varie decine di altre manifestazioni minori, gite automobilistiche, perfettamente organizzate, Sagre originali, quale la Sagra di S. Efisio, che rappresenta una fantasmagoria di visioni folkloristiche, feste tradizionali paesane, che hanno la virtù di suscitare l'interessamento degli italiani per l'isola incantevole.

La Sardegna è, oggi, allo stesso livello delle consorelle regioni italiche più progredite. Breve e piacevole è oggi il viaggio dal continente; non difettano alberghi, dotati di ogni conforto moderno. L'interesse dimostrato dagli italiani alla « *Primavera Sarda* » dimostra il successo dell'iniziativa. Successo che va ogni anno sempre più affermandosi con grande vantaggio della fertile regione alla quale sempre più si accostano i continentali.

La manifestazione primaverile offre una delle più belle e più caratteristiche mète turistiche.

E lieto è il ricordo che il visitatore ne riporta. Lieto

per tutte le cose belle che ha veduto e per l'ospitalità cordiale che riceve dagli isolani, dal cuore fiero e generoso.

Ottimi piroscafi, treni diretti, alberghi lussuosi, facilitazioni ferroviarie e marittime, debbono invitare il turista a visitare una regione veramente ospitale, e che ha tradizioni nobilissime millenarie.

* * *

Il « *Giugno triestino* » è un insieme di Esposizioni, Mostre e festeggiamenti che dimostrano l'operosità fattiva delle nostre regioni redente.

Centro di tutte queste manifestazioni è Trieste, l'italianissima.

I festeggiamenti hanno la durata di quindici giorni e s'iniziano trionfalmente, la seconda decade di Giugno, e culminano con la festa a mare a Barcola.

Il Comitato organizza, ogni anno, spettacoli lirici, inaugura esposizioni e mostre regionali, e rinnova il meraviglioso spettacolo della « *Festa a Mare* » alla quale, essendo un omaggio a tutti i Caduti nella grande guerra europea, partecipa la flotta italiana.

A Barcola, poi, la notte, si rievoca una seconda Piedigrotta, la quale costituisce la parte più vivace della festa.

* * *

L'« *Autunno Napoletano* » è caratterizzato da festeggiamenti religiosi, pagani e storici, che richiamano ogni anno folle enormi di turisti e di stranieri.

S'inizia con la storica festa a mare, e culmina con festeggiamenti pieni di colore, di vita, e di passione.

* * *

L' « *Estate Veronese* » oltre a Mostre regionali, è caratterizzata da manifestazioni artistiche, e cioè da una stagione lirica, ben nota in tutta l'Europa, iniziatasi nel 1913 in occasione del centenario Verdiano. La tradizione dei grandi spettacoli lirici all'aperto ha avuto ogni anno la sua consacrazione.

Non poteva essere altrimenti, sia per la tradizione gloriosa del due volte millenario monumento romano, sia per la magnificenza delle edizioni che vengono allestite su quello che può ben chiamarsi il più grande palcoscenico del mondo. Così, dai giuochi gladiatorii, alle giostre medioevali, alle grandi parate coreografiche del 700, l'*Arena* di Verona, superando i secoli è giunta a questo XX, mantenendo un carattere di grande teatro nel quale le masse si trovano, più che in qualsiasi altro ambiente, in intimo continuo contatto con gl'interpreti e con lo spirito delle opere.

I nomi più celebri dell'arte lirica hanno dato fama a questa iniziativa della « *Estate Veronese* », che dal 1930 è passata in gestione ad un Ente autonomo regolato con Leggi dello Stato, per toglierla alle private imprese ed assicurarle quella continuità e quel progresso artistico ed economico senza i quali non è possibile sperare che l'Italia conquisti con l'*Arena* Veronese il nuovo grande ed ambito primato mondiale: quello degli spettacoli lirici all'aperto.

La fama dei dirigenti e degli interpreti cui è affidato il

successo della « Stagione » la grandiosità della « messa in scena » alla quale cooperano circa 2000 esecutori, la magnificenza delle grandiose scenografie, costituiscono indubbiamente un avvenimento eccezionale.

* * *

« *Primavera Libica* ». Questa « Primavera Libica » rappresenta, per gli italiani e per gli stranieri, la rivalorizzazione meravigliosa di quel famoso « scatolone di sabbia » che oggi, per volere e per volontà indomita di nostri coloniali, si è trasformata in vera oasi di produzione intensiva di ogni primizia orticola e cereale.

Un benemerito Comitato è sorto a Tripoli, per far propaganda attiva della trasformazione della nostra rigogliosa colonia libica.

Eposizioni, mostre, feste africane, sono il degno coronamento dell'opera di tanti pionieri che hanno dimostrato, al mondo intiero, come la volontà dei nostri colonizzatori non è inferiore ai fortunati colonizzatori di altre colonie.

La « *Primavera Libica* » si inizia nel Maggio di ogni anno.

* * *

Il « *Ferragosto Abruzzese* ». Importanti ed interessanti sono le feste che si svolgono sull'altipiano detto delle « *Cinquemiglia* » in Abruzzo, a 1300 metri sul livello del mare.

Sono manifestazioni artistiche, folkloristiche e sportive

che si svolgono il 14, 15, 16 Agosto di ogni anno a Roccaraso, Pescocostanzo, Rivisondoli.

Si tratta di grandi concerti sinfonici, di una Mostra del costume; di danze classiche in costume, cortei storici; gare di fuochi pirotecnici, gjnkana automobilistica ecc. ecc.

* * *

« *Giugno genovese* ». Ogni anno, nel mese di Giugno, sotto gli auspici dell'Associazione per lo sviluppo del Turismo Ligure, si organizzano in tutta la Liguria manifestazioni folkloristiche, mondane, sportive ed artistiche.

Non mancano speciali ed interessanti Mostre d'Arte Ligure, Mostra motonautica, dell'Arte, dell'Industria, le quali rivelano sempre più la stragrande attività produttiva del popolo Ligure.

Si hanno nel predetto mese gare internazionali di tiro al piccione, gare motonautiche, concorsi ippici, crociere con lussuosi piroscafi lungo la Riviera di Ponente prima (San Remo) e la Riviera di Levante (Spezia) dopo.

Interessanti specialmente per il Turista, le battaglie navali notturne con fuochi artificiali davanti a Pegli: balli campestri di notte nel pittoresco parco della storica Villa Doria, e « *Garden Party* » nella città dei fiori e cioè nella ridente e opulenta Nervi.

Anche nel mese di Giugno si svolgono cerimonie religiose di eccezionale importanza, come le processioni al Santuario di N. S. della Guardia in Val Polvecera, che troneggia a pochi chilometri da Genova e che Papa Benedetto XV definì « *Santuario principe della terra ligure* ».

E' semplice la storia del Santuario, ma tutta piena di quella ingenua schiettezza che è propria dei valligiani polcevereschi e che la rende simpatica a quanti prediligono le manifestazioni « paesane ».

A un semplice contadino di Livellato (piccola frazione che si aggrappa al monte) il 29 Agosto 1490 apparve la Vergine, che raccomandò la costruzione di un Santuario sulla vetta del Figogna (oltre 800 metri sul livello del mare): dopo numerose peripezie, il comando della Madonna fu eseguito. Per secoli, la devozione alla Madonna della Guardia (*Regina custos nostra*) restò monopolio dei genovesi, ma da un secolo e più ha varcato i confini polcevereschi per invadere (è la parola) le plaghe circostanti: Bavari, Gavi, Monte Grosso, Capo Verde, Velva, Passo della Gisa, Notre Dame de la Garde, Marsiglia, e, ultimamente, Tortona, nel tempio che la pietà di Don Orione eresse quale omaggio votivo per la vittoria delle armi italiane.

Da sei anni la cara Madonna ha varcato il Mare e scelto come trono africano Tripoli: vi fu accompagnata dall'Eminentissimo Pastore genovese e da quanto di meglio ha Genova cattolica. E anche in Asia si è trasferita la Madonna della Guardia: alla di Lei protezione specialissima consacrò la propria Diocesi di Dinajpur (India) Mons. G. B. Anselmo, ed anche nella lontana Cina se n'accende il culto: per ora sono affidati alla Sua « *guardia* » Missioni e missionari tanto bersagliati: domani, speriamolo, Essa allargherà il proprio manto su quell'immenso popolo, portato finalmente alla civiltà della fede cattolica.

Ma in nessun posto si respira l'aura dolce come nel « *Santuario Principe* » come sul Figogna. Lunghe teorie di

pellegrini arrivano al Figogna per far la visita alla Madonna e per ritrovare, coll'ausilio Suo, la vita di Gesù Cristo. Perchè lassù, tutto invita al ritorno alle pratiche religiose; la scìa luminosa e il panorama spirituale che vi lasciò la Vergine e l'incomparabile panorama della valle sonante di industrie e pingue di campi e di vigneti.

Al Santuario si accede per comoda guidavia che percorre una delle plaghe più ridenti della valle: al Santuario tre ampi cameroni e oltre cento stanze sono a disposizione dei pellegrini, i quali vi trovano ogni comodità moderna: dalla luce elettrica, alla radio, al telefono, all'ufficio postale, all'acqua sorgiva e deliziosamente fresca.

Apposito ufficio presso l'Amministrazione del Santuario di N. S. della Guardia (piazza S. Maria, 39 - Genova 101) regola l'afflusso e la permanenza dei pellegrini ed è a disposizione per fornire ulteriori informazioni ai richiedenti.

Le Ferrovie dello Stato concedono il 50 per cento di ribasso durante il mese di Giugno.

* * *

Estate Livornese. — La posizione geografica di Livorno è privilegiata. Unico porto importante della ridente Toscana, essa sorge in riva al Tirreno, coronata da un vago ordine di poggi e colline, sulla grande arteria ferroviaria Roma-Genova-Torino, a cinque ore da Roma, due da Firenze e da Lucca, venti minuti da Pisa, quattr'ore da Genova, sette da Milano e da Torino. E' anche servita da comode e pittoresche strade litoranee e interne, percorse giornalmente da gran numero di servizi automobilistici.

Questa facilità di comunicazioni ha contribuito al cre-

scente sviluppo di Livorno moderna, e la città che, a differenza d'altri luoghi famosi della Toscana, non aveva eminenti vestigia d'arte da conservare, ha potuto espandersi ed abbellirsi liberamente, favorita dalle doti naturali del suo incantevole territorio.

Affermatasi sempre più nei traffici mercantili attraverso il corso degli anni, Livorno aveva già un'attrezzatura marinara notevolissima all'alba del Risorgimento italiano. La costruzione del Molo Nuovo, la creazione di poderosi Cantieri marittimi valsero ad aumentare l'importanza del suo Porto, oggi fra i più importanti d'Italia. Sorsero industrie navali gigantesche, come il famoso Cantiere Orlando, gloria di Livorno, industrie metallurgiche e fabbriche varie.

Oggi Livorno ha una popolazione di circa 120.000 abitanti, e la recente amplificazione della sua provincia sino a Piombino, ha accresciuto grandemente l'importanza del suo territorio.

Per gli attivi commerci marittimi ch'ebbe sempre con varii Stati e segnatamente con l'Inghilterra, Livorno ha una notevole colonia residente inglese e l'affluenza continua di forestieri d'ogni nazionalità, è degna di rilievo.

La città è eminentemente salubre, illuminata dal più fulgido sole, bene arieggiata per la prossimità del mare e delle colline.

Caratteristica principale del paesaggio di Livorno è l'ampiezza dell'orizzonte marino e di quello terrestre.

La incantevole sinuosa costiera, protetta dai candidi massicci delle Alpi Apuane, è visibile in giornate chiare sino al golfo della Spezia, mentre dinanzi a Livorno si vedono gli azzurri profili delle isole della Gorgogna e dell'Elba emergenti dall'ampio Tirreno.

Al mare di Livorno, ai suoi bagni di scoglio, ai suoi tramonti sciolsero inni i maggiori poeti: dal grande cantore di Laura a Byron, a Shelley, a d'Annunzio, a Marradi, a Lamartine.

La passeggiata a mare, per la sua vivacità e chiarità luminosa, per la ricca vegetazione, per la flora esuberante, è di grande bellezza. Da ogni punto offre scenarii naturali d'avvincente poesia e percorrerla, da un capo all'altro, è grande godimento.

Livorno è luogo ricercatissimo di bagni e di villeggiatura. Da giugno a tutto settembre, la vita balneare si svolge in tutto il suo splendore. Affluiscono da tutte le regioni d'Italia e anche dall'estero numerose famiglie. Tutti gli stabilimenti sono affollatissimi, e la famosa passeggiata a mare rifulge d'un pubblico elegante; di ricchi equipaggi e di automobili. Livorno offre i bagni di scoglio, indicatissimi per gli adulti, e quelli di spiaggia più adatti per i bambini. Molti prediligono questo soggiorno in tempi di bagni, anche per il vantaggio di trovarsi in una grande città che offre tutti gli agi del vivere moderno.

Livorno ha numerosi ed eleganti Alberghi e uno Stabilimento Termale, delle Acque della Salute, che possiede diverse Fonti quali la « *Vittoria* », la « *Preziosa* » e la « *Sovrana* » d'effetto purgativo, e la famosa acqua da tavola « *Corallo* ».

Le varie acque salutari, per il loro alto valore curativo, furono prescritte da celebrità mediche. Così ai grandi vantaggi che Livorno offre ai suoi ospiti si aggiunge quello di una Stazione termale importante. Alberghi modernamente organizzati, pensioni, ville, villini e case d'affitto facilitano l'alloggio dei bagnanti.

Molte sono le manifestazioni sportive che si svolgono a Livorno durante i mesi estivi, con la partecipazione di campioni nazionali e stranieri ed alle quali si è sempre avuto un concorso di spettatori veramente eccezionale.

Le più importanti sono:

1) Coppa S. E. Ciano, per il circuito automobilistico internazionale del Montenero con premi di L. 250.000.

2) Coppa del mare per la corsa motociclistica internazionale con premi di L. 50.000.

3) Campionato di Tennis con premi di L. 50.000.

4) Gare Internazionali di tiro a volo con premi di L. 100.000.

5) Corse al galoppo e al trotto con premi di L. 500.000 e poi Regate internazionali a vela; Gare Motonautiche fuori bordo e motoscafi; Regate di canottaggio; Gare nazionali di tiro a segno; Mostra cinofila e Gare nazionali di nuoto e watter polo.

GENNAIO

GENNAIO

LA CAVALCATA DEI RE MAGI A TORTONA

Nella ridente cittadina piemontese (Tortona si trova a 22 Km. da Alessandria), che alcuni vogliono fondata da Brenno, altri dai Liguri Dertinini, il 6 Gennaio, festività dell'Epifania, convengono parecchie migliaia di forestieri dal Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia, per assistere alla caratteristica rievocazione, storico-religiosa, della venuta dei Re Magi, la quale chiude il ciclo delle feste con un suggestivo « *Presepio vivente* ».

L'originale corteo, viene aperto da guardie comunali e da carabinieri. Seguono due battistrada a cavallo e in costume: poi un centinaio di fanciulli, tutti vestiti di bianco, guidati da un loro compagno che indica, con la mano alzata, la lontana capanna del « Bambino ». Tutti cantano odi e inni sacri. Preceduta da un trombettiere a cavallo segue la « *Cavalcata dei Re Magi* », divisa in tre gruppi, ognuno dei quali brilla per i ricchi, fastosi ed originali costumi. I Re Magi hanno al loro seguito due portalancia e due flabelli, e paggi con labari a torcie.

Chiudono il pittoresco corteo numerosi pastori, con

ogni sorta di animali domestici mentre flauti e zampogne intonano suggestivi e melodiosi motivi.

Quando la cavalcata ha raggiunto il luogo che per l'occasione rappresenta il « Palazzo del Governatore della Giudea », i Re Magi chiedono al vecchio Erode, che li riceve circondato dalla sua Corte, la località in cui si trova la « Capanna » del Bambino Gesù. E allora la lunga processione si rimette in cammino e giunge alla piazza del Duomo, dove dalle finestre del Vescovado assistono allo spettacolo numerosi prelati venuti da tutte le diocesi e città vicine. I Re Magi sulla scalinata della cattedrale fanno l'offerta simbolica dei doni, mentre la centuria degli Angeli canta a gran voce le laudi del Signore.

In fine si raggiunge il Santuario di S. Bernardino, dove diverse migliaia di persone sono in attesa del corteo. Qui sorge l'umile capanna di paglia sormontata da due angeli. I Re Magi si inginocchiano in adorazione davanti al Bambino Gesù, e insieme con essi prega pure la numerosa folla convenuta all'originale e caratteristica cerimonia.

I « RITI DI SPADA » NEL FRIULI

Le feste dell'Epifania, che si celebrano nel Friuli con Riti rievocanti tradizioni guerriere antichissime, culminano con quelle che si festeggiano da secoli a Cividale, in provincia di Udine, nel territorio del Patriarcato gloriosissimo di Aquileja, dal quale Patriarcato nacque più tardi la gloria di Venezia.

Il « *Rito di Spada* » si svolge a Cividale nello storico Duomo di Tullo Lombardo, la notte dell'Epifania e cioè il 5 Gennaio.

Scendono dai nevai del Monte Nero, giù per la valle del Natisone, policrome folle di pastori e di contadini, ad assistere alla Messa dello « *Spadone* » per rinnovare il rito del guerriero e Patriarca Marquado.

Nel Duomo di Tullo Lombardo si può dire che c'è tutto l'Alto Friuli ad ascoltare le musiche che vengono giù dall'alloggiato dell'organo a piena orchestra e a piene voci e ad aspettare che dalla Sacrestia venga fuori, seguito da tutto il clero, il Diacono che, una volta all'anno, per questo giorno dell'Epifania, officierà con l'Elmo e con la Spada, unico sacerdote al mondo che ancora ripeta i gesti di un rito antichissimo, quando i vescovi erano anche guerrieri e l'accordo tra Spada e Croce non era soltanto una frase politica. Tutto quello che resta di un Patriarcato gloriosissimo, quello di Aquileja, da cui nacque più tardi la gloria di Venezia, tutto quello che ancora ne parla al mondo, dall'altare di un piccolo paese friulano, è in questa Spada, in questo Elmo e nel canto religioso, sugli antichi motivi degli antifonari di Aquileja, che risuonò dalla Livenza alla Sava, un tempo, voce di cristianità contro i barbari; e che, oggi, risuona, soltanto una volta all'anno, nella Chiesa di Cividale, ultima custode del Rito.

Sono già mille e trecento anni che a Cividale si canta così e si benedice il popolo con la Spada. Non si può negare l'aristocrazia di questo gesto e di questo canto. La Spada e l'Elmo, anche quando non ci fu più bisogno di adoperarli, rimasero il simbolo preciso del potere temporale dei Patriar-

chi di Aquileja, esercitato sui diciassette Episcopati che si stendevano fra la Livenza e la Sava.

Recandosi da Aquileja, — che era la sede del potere religioso, — a Cividale, sede del potere temporale, il Patriarca eletto, acclamato dal popolo alla soglia della cattedrale e ricevuto il dono tradizionale del cavallo da guerra, veniva investito dalle insegne feudali, con la consegna dell'elmo e della spada; uno spadone da impugnare a due mani col quale dopo aver salutato l'Ostia Sacra benediva i fratelli e i sudditi. Si risale al 734, all'investitura feudale del Patriarca Callisto, per ritrovare il primo ricordo di questo Rito, che non ebbe mai interruzione, nemmeno con la soppressione del Patriarcato, decretata dieci secoli dopo da Papa Benedetto XIV.

Scomparso il titolo di Patriarca di Aquileja, che era già stato diviso fra gli Arcivescovi di Gorizia e di Udine, e scomparsa, con lui, anche ogni forma di potere temporale, la sola cerimonia della « Messa dello Spadone » è rimasta a parlare di quel Patriarcato guerriero, al quale pare il destino avesse affidato la gloria dell'ultima luce di Roma, perchè Venezia più tardi se ne incoronasse.

La cerimonia non ha più, oggi, il carattere di una investitura: ed è ridotta alla sola Messa. Dal Museo civico, dove sono conservati, si portano in Sacrestia l'Elmo e la Spada, che è quella del Patriarca Marquado che regnò dal 1366 al 1381.

Il Tesoro della Cattedrale si apre per consegnare all'Officiante il suo più prezioso cimelio, un evangeliario in argento sbalzato del VII secolo, lo stesso che i Patriarchi stringevano al petto nell'atto della benedizione. Si schiudono sull'Altare Maggiore gli sportelli al fianco della grande pala dorata donata dal Patriarca pellegrino nel 1193. Si collocano

ai fianchi della scalinata, che dà accesso al coro, le bandiere delle antiche Corporazioni.

L'organo e i cantori attaccano all'unisono. Si fa, d'un tratto, in pieno 1931, un passo indietro nei secoli, prima del Mille.

Non è cosa che si veda tutti i giorni un sacerdote col piviale ricamato, la spada in pugno e un grande elmo piumato in testa, come se dovesse calare d'un tratto la celata e scendere in lizza a torneare! L'Elmo è grande, lucente, con barocche piume multicolori ondeggianti. La Spada è d'acciaio brunito, recata alta e dritta.

Il corteo dei sacerdoti che ascende la scala, tra i valletti inginocchiati, procedendo e seguendo il Diacono in cotta e in armi, rievoca un'antica visione di tempi cavallereschi, sepolti ormai nelle lontane memorie; e procede in atmosfera da canzone di gesta. Questi saluti con la spada altolevata, rivolta all'Altare e alla folla, quest'ondeggiare delle piume sull'elmo, nella luce che stagna come un sangue fra i parati purpurei, questi « *passi armati* » del Sacerdote, attraverso il prebisterio, secondo la cadenza delle preci e il richiamo dei canti, come per una figurazione di guerra e di fede, parlano, con singolare potenza, di una religione che qui, di fronte ai valichi alpini, creò col Patriarcato un'isola di fede armata contro il flotto dilagante dei barbari.

Questo « *Rito della Spada* », nella celebrazione della Festa dell'Epifania, in terra friulana, e durante la celebrazione di un Rito Divino, è l'unica nel mondo, e merita di essere veduta dal turista.

IL « RITO DELLA FIAMMA » A TARCENTO

A Tarcento, piccolo e ridente paese della Provincia di Udine, la notte della Epifania si celebra un Rito antichissimo: il « *Rito della Fiamma* ».

In dialetto friulano si chiama « *Rito dei pignarui* ». In questa terra di antichissima storia, il richiamo al passato non manca e si ritrova, chè la tradizione dei fuochi di Epifania sulla montagna, è forse, addirittura, il travestimento d'una tradizione pagana, da far risalire ai culti gallici e al Dio Beleno, che era onorato coi fuochi invernali. Dal Dio Beleno, l'eredità dei grandi falò è passata ai Re Magi; e le fiamme propiziatorie dei Numi si sono incaricate, nel sentimento popolare, di riscaldare l'aria nella notte d'inverno, perchè il Bambino non abbia freddo.

Come, col pretesto delle pratiche propiziatrici, una volta i fuochi avevano lo scopo umilissimo di concimare, con la cenere, i campi, oggi è rimasto ancora l'uso di trarre dai falò, se non concimi, profezie, come facevano gli Auguri.

A seconda della direzione del fumo, il contadino si regola nei propri affari. « *Se va a levante* — dice un proverbio locale — *vendi pure il raccolto, che ne avrai uno ottimo per l'anno prossimo, e il risparmio è inutile; se va a ponente, prendi i tuoi arnesi e va per il mondo, che sarà anno di magra!* »

Questi complicatissimi fuochi, gioia di tutto il Friuli, ma vanto, sopratutto, di Tarcento, nel cui anfiteatro di colline

si fa una vera e propria gara tra i falò più nutriti, sono sotto la giurisdizione diretta dai Re Magi, i quali vengono scelti ogni anno fra i cittadini di Tarcento.

I tre Magi, con costumi dell'epoca, e seguiti e preceduti da musiche, da folla salmodiante, e ricostruendo fedelmente la leggenda mistica, si recano vicino ai ruderi del Castello dei Frangipane, dove si accende sulla collina principale uno dei maggiori falò.

Il segnale del fuoco viene ancora dato con lancio dei « *cidulis* » le storiche ruote di fiamme, che nel Friuli furono accese per primo dai Galli e per due mila anni di seguito da tutti i fedeli del *Rito dei pignarui.*

Al segnale del « *cidulis* », fatto dai tre Re Magi, come d'incanto tutte le sommità delle colline di Tarcento, di Tricesimo e su su per tutte le montagne, fino alle cime del Monte Nero, s'infiammano di colossali falò e tutto il cielo sembra accendersi di mille e mille roghi.

Lo spettacolo, che raccomandiamo a tutti i turisti, è veramente impressionante e fantastico, non solo per la riproduzione del fastoso corteo dei Re Magi, ma anche per la caratteristica processione notturna al Castello dei Frangipane, piena di colore e di misticismo religioso.

LA « GALOPPATA » A PINEROLO

Il Piemonte è ricco di feste tradizionali. Se si dovessero illustrare tutte queste feste non basterebbe un libro dedicato esclusivamente alle Sagre e Feste nel Piemonte.

La « *galoppata* » a Pinerolo si celebra in occasione della Festa di S. Antonio Abate e cioè il 17 Gennaio, e ha delle rassomiglianze con la famosa « *Corsa dei barberi* » che si celebrava in Roma sotto i Papi, durante il Carnevale e precisamente lungo l'attuale Corso Umberto I.

Il giorno di S. Antonio Abate, come in molte città, è la festa degli animali domestici, che vengono benedetti fuori di una Chiesa.

La cittadina di Pinerolo s'imbandiera tutta; e mandrie di buoi, cavalli, asini vengono portati, tutti infiorati, dalle campagne vicine.

Dopo la benedizione si distribuisce gratuitamente a tutti gli intervenuti e specialmente ai turisti, una torta, colorata di zafferano e condita largamente di pepe e di sale.

Questa « torta » benedetta, dolce ghiotto per gli uomini e signore, rappresenta un talismano per le bestie: quando si ammalano, afferma la leggenda, viene dato loro un pezzo di torta, e il miracolo si compie. Talvolta, però, avviene il contrario. Ma le eccezioni non fanno — come suol dirsi — regola!

Dopo la benedizione avviene la « *galoppata* ».

Cavalli ed asini, vengono sospinti lungo un ampio stradone e lanciati a corsa sfrenata.

Il vincitore è portato in trionfo per Pinerolo. La sera, grandi luminarie, e spettacolosi fuochi d'artificio.

LA FESTA DI S. ANTONIO A ROMA

La festa di Sant'Antonio Abate, è una pittoresca funzione religiosa, conservata ancora in moltissime parti d'Italia, specie nei paesi, più delle città, attaccati alle antiche tradizioni.

I Sagrati delle Chiese sono affollati di cavalli, di asini, di buoi, di maiali, di cani che attendono la benedizione del Sacerdote a nome di Sant'Antonio Abate, che si vuole sia il protettore degli animali.

A Roma, la ricorrenza del Santo, che avviene il 17 Gennaio, ha luogo con grande affluenza di gente, nella Chiesa di S. Eusebio e ad essa partecipano Autorità Ecclesiastiche e civili, perchè oltre alla benedizione degli animali, a cura della Società Zoofila Romana, vengono distribuiti premi a quei proprietari che maggiormente hanno dimostrato di tenere le bestie con cura ed amore.

La mattina del 17 la piazzetta antistante alla Chiesa brulica di quadrupedi d'ogni specie: tutti bardati a festa, infiocchettati, che, i Sacerdoti officianti, dopo le funzioni nell'interno della Chiesa, vengon fuori a benedire. Ma c'è anche una folla variopinta che porta, chi al guinzaglio, chi in braccio, cani d'ogni specie e qualità.

Dal cane da pastore al delicato pechinese, dal levriere al bassotto, dal bracco al lupo.

La rappresentanza dei gatti è anche largamente rappre-

sentata: nè manca quella delle scimmie e degli uccelli. Questa moltitudine di persone e di animali sfila davanti al clero che benedice, eppoi i premiati, coloro che la Società ha ritenuto più larghi di cure e di premure verso le loro bestie, ricevono la meritata ricompensa.

Molto opportunamente è stata così unita alla cerimonia religiosa della benedizione degli animali, quella della loro protezione, reclamata dall'interesse del patrimonio zootecnico della Nazione, e dal progresso umanitario e civile del popolo italiano.

« PRIORE E SPADONARI » A TORINO

Altra caratteristica festa piemontese è quella che si svolge a Torino il giorno della festa di S. Vincenzo di Ciaglione, festa che si celebra la terza domenica di Gennaio, e che culmina nello storico corteo delle « *Priore* » e « *Spadonari* ».

Il rione, dove si venera S. Vincenzo di Ciaglione, viene imbandierato, musiche percorrono le strade richiamando la folla ad assistere al Corteo.

Le « *priore* » del Santo sono giovanette che recano sul capo, un albero alto circa due metri, tutto ricoperto di fiori e cinto di nastri da variopinti colori.

Le « *priore* » sono contornate da « *spadonari* », in ricchi costumi del '300 (questa caratteristica festa ha diversi secoli di vita!) con spadoni al fianco, e pieni di nastri e di medaglie.

Il carattere di questa festa è tipicamente pagano, perchè gli uomini e le donne, con i gesti e con le mosse, riproducono esercizi che rievocano lavori agricoli, inneggiando e auspicando alla prossima primavera e al trionfo dei campi.

Gli « *spadonari* » però, sono gelosi delle proprie « *priore* » ed ecco che fra essi avviene una lite e allora gli « *spadonari* » si dividono in due campi, e battagliano a favore dei « *colori* » delle proprie « *priore* ».

E' una specie di Torneo medioevale, senza cavalli e senza lancie o corazze, ma che riproducono, storicamente esatte, epoche ormai spente nelle nostre memorie.

Spettacolo di colore veramente caratteristico al quale il turista deve assistere.

FEBBRAIO

FEBBRAIO

LA « DANZA DEI CERI » A CATANIA

La Sicilia è ricca di *Sagre, feste e Riti.* Ognuna di esse ricorda costumanze di dominazioni straniere che dilaniarono la fiorente isola.

La « *Danza dei Ceri* » — che rammenta la famosa « *Danza dei Gigli* » a Nola — si svolge durante la festa di S. Agata. Le feste di questa Santa, venerata da tutti i siciliani, durano cinque giorni: e s'iniziano la prima settimana di Febbraio.

Festa religiosa, ma anche piena di folklore, perchè costumanze, riti, e cerimonie hanno tutte un sapore caratteristico di epoche ormai tramontate.

La riesumazione di queste costumanze siciliane costituiscono appunto, nella sceneggiatura religiosa, il folklore che richiama migliaia e migliaia di forestieri.

Oltre alla ricostruzione del grandioso Carro Trionfale — la famosa e storica « *Vara* » che viene a portare in processione da un centinaio di fedeli — il quale Carro, per la sua tipica formazione ricorda carri di trionfo spagnuoli; un'altra caratteristica è il trasporto delle « *Candelore* ».

Queste « *candelore* » — fabbricate col concorso finanziario delle famiglie più abbienti e religiose catanesi — sono composte di enormi fasci di cera vergine, infilati in speciali monumenti di legno, nei quali vengono scolpiti episodi del Martirio di S. Agata.

Le « *candelore* » trasportate da venti uomini robusti, vengono fatte danzare al suono delle varie r usiche.

E intorno a queste « *candelore* » si accendono fuochi artificiali, mortaletti, bombe; mentre dalle finestre cadono migliaia e migliaia di fiori.

L'ultimo giorno di questa caratteristica festa, ha luogo il trasporto dell'urna contenente il Corpo di Sant'Agata, trasporto che viene compiuto con una maestosità religiosa non solo imponente ma anche impressionante.

I « *portatori* » dell'urna di Sant'Agata sono tutti a piedi nudi: le donne che seguono, tutte velate a lutto.

Si calcola che a questa processione prendano parte oltre 70 mila persone, oltre gli stranieri e turisti che si trovano in quell'epoca a visitare la Sicilia.

A sera tutta Catania appare illuminata a giorno e nelle piazze i poeti, in costume siciliano ricordano, con odi improvvisate, i Miracoli della Santa.

« SCORRERIE TURCHE » RIEVOCATE AD AVOLA

Avola, ridente cittadina siciliana, dista da Siracusa circa 26 chilometri.

Ottime e facili comunicazioni ferroviarie (treno Siracusa-Canicattì) permettono al turista di arrivare in Avola in mezz'ora.

I cittadini di Avola tengono in grande considerazione il Santo Corrado, venerato da molti secoli, perchè all'intervento di San Corrado si dovrebbe un rovescio militare di bande turche che avevano saccheggiata quasi tutta la Sicilia.

Le grandiose feste religiose, in omaggio a S. Corrado, si dovrebbero svolgere il giorno della festa e cioè il 19 Febbraio di ogni anno.

Ma è costumanza, di circa mezzo secolo, che le predette feste si celebrino la prima Domenica dopo la Festa di S. Corrado.

Una folla di pellegrini, di amatori del colore ambientale, di turisti e di stranieri gremisce Avola per assistere alla rievocazione e riesumazione della difesa di Avola contro la invasione dei turchi infedeli.

La caratteristica della festa consiste appunto nello spettacolo di una scorreria di bande turche, che, invasa Avola, davanti a San Corrado, capitano della difesa, volge le terga e si dà alla fuga, inseguita dalla folla tumultuosa.

Quindi costumi dell'epoca e costumi pittoreschi di invasori turchi; grandi scimitarre, alabarde ed altre armi dell'epoca vengono per l'occasione imbrandite per l'assalto e per la difesa dello storico Comune.

Spesse volte la mischia diventa così furibonda, che non pochi... turchi vengono realmente contusi e percossi.

Altro spettacolo divertente e caratteristico è quello di San Corrado che viene portato in processione verso la Chiesa di Avola.

La statua del Santo, col progresso dei tempi, è stata meccanizzata.

Con abile congegno di funi e anelli, il volto del Santo si fa benevolo o irato; si colora o si sbianca: e tutto ciò dà occasione ai poeti di improvvisare o[illegible]avanti al Santo e ricordare non solo le grandi virtù di Condottiero e vincitore dell'armata turca, ma anche quella di fare del bene agli agricoltori di Avola.

La Festa di San Corrado in Avola è una festa tipicamente siciliana e rievoca, con le sue strane costumanze di oltre otto secoli, fasti di gloria militare e fasti di credenza religiosa veramente impressionante.

LA « TRADIZIONALE MUGNAIA » DI IVREA

Le tradizioni carnevalesche piemontesi sono veramente caratteristiche.

Non è vero che queste tradizioni culminino con la rituale maschera « *Gianduja* »; ma in molti paesi piemontesi si solennizzano tradizioni tipicamente locali che interessano vivamente il turista.

La proclamazione della « *Mugnaia di Ivrea* » che si rinnova ogni anno, dal 1858, ad Ivrea (cittadina a poche ore da Torino) potrebbe rassomigliare alla proclamazione di qualche Reginetta balneare: ma ad Ivrea, l'assunzione, all'effimero trono della bianca mugnaia, è caratterizzata da feste popolari così tipicamente folkloristiche, che non può essere confusa con altre tradizioni del genere e più moderne.

La Festa della « *Mugnaia di Ivrea* » si celebra ogni anno il Giovedì Grasso di Carnevale.

La scelta della bella mugnaia (si preferisce sempre una bella sposa del popolo che abbia dimestichezza con la farina!) viene fatta segretamente da un Comitato cittadino, sì che solamente il Giovedì Grasso la popolazione di Ivrea conosce il nome della nuova Regina dei mulini.

La città viene tutta pavesata a festa.

La proclamazione viene fatta al teatro Giacosa, da dove parte il grandioso corteo storico.

La festa caratteristica viene solennizzata anche gastronomicamente: infatti non appena proclamata la « *Mugnaia* » la novella Regina dei molini distribuisce gratuitamente circa cinquemila razioni, fra farina, fagioli, pane, salame, formaggio e vino.

Il turista può immaginare la ressa della folla per poter ottenere la sua razione, che consuma sul posto inneggiando alla « *Mugnaia* »!

Non vengono dimenticati i detenuti delle Carceri, ai quali la « *Mugnaia* » invia grandi cesti di arance.

E i soldati « consegnati » in Caserma per punizione, quel giorno festoso vengono graziati per l'intervento grazioso della « *Regina dei mulini* ».

Al corteo storico prendono parte oltre mille persone.

Pifferi; armigeri medioevali; generali napoleonici; paggi nell'aggraziato costume fiorentino, e trecenteschi guerrieri in cotta e maglia; gli infantili « *abbà* », nei loro costumi sfolgoranti, e modernissimi cavalieri in nera coda di rondine (ma tutti col tradizionale berretto rosso in testa); infine una folla di uomini d'arme in costumi, di un pittoresco anacronismo, fanno da corteo alla Mugnaia biancovestita.

Debbono essere, infatti, inevitabilmente anacronistici i personaggi di questa tradizione vetustissima, che ogni età ha voluto adornare con un suo simbolo ed un suo costume; poichè la Festa della « *bela Molinera* » non è nata, si badi, nel 1858; in quell'anno fu solennemente eletta la prima Mugnaia che rappresentasse concretamente la eroina infarinata di Ivrea; ma già da sette secoli, cortei di cavalieri, *abbà* (o abati che dir si voglia) uomini di arme e piffera celebravano ogni anno le gesta della fierissima donna.

Questa *Mugnaia di Ivrea* è una delle tradizioni pie-

montesi più curiosa e interessante; come se poi non fosse stata già abbastanza complicata per se stessa, al principio del secolo scorso, gli invasori francesi vi mettevano anche essi le mani, per imprimervi un'impronta giacobina.

Ma il « *clou* » della Festa della « *Mugnaia di Ivrea* » è rappresentato dalla storica « *battaglia di arance* » e cioè dal bombardamento, con belle e grosse arance, le quali per l'occasione vengono dalla Sicilia.

Ad Ivrea, invece di gettare coriandoli, fiori e caramelle, la folla — da oltre tre secoli — festeggia la elezione della Mugnaia, con un lancio di arance, che si trasforma rapidamente in un aspro bombardamento, fra le varie coalizioni che si formano nei rioni.

Il corteo dei « *bombardieri* » si forma nel rione al quale appartiene la Mugnaia.

Occorre anche rilevare che tutta la folla ha in testa dei berretti rosso-gialli e cioè il colore delle arance.

Partito il corteo, le strade del percorso, come per incanto, si popolano di una fiumana di teste scarlatte, la resistenza delle quali è subito messa a dura prova. Ma se è dura la prova, sono dure anche le teste. E la battaglia incomincia, mentre la Mugnaia, col suo seguito, risale in Via Torino, e prosegue per Corso Nigra, trasformato in una fungaia rossa.

In Corso Nigra, in Piazza Vittorio Emanuele, in Via Palestro, in Piazza Carlo Alberto si respira una singolare atmosfera di battaglia. Si potrebbe dire che in giro c'è odor di polvere, se non vi fosse invece un grato odore di arance.

E' severamente proibito di mangiare le arance destinate alla battaglia: ciò per motivi igienici, non solo, ma anche perchè sarebbe ridicolo che un « *soldato* », prima di andare all'attacco, si mangiasse le bombe a mano. Del resto, nessu-

no ad Ivrea, nemmeno al ristorante, si è mai sognato di mangiare arance il giorno di Martedì Grasso; hanno tutti troppo timore del mal di visceri o di rimanere senza munizioni nel folto della mischia.

E la mischia, si annuncia furibonda: lo si intuisce dal cipiglio di certe squadre di giovanotti e di belle ragazze, tutti bravamente imberrettati, che percorrono il campo della imminente battaglia, sbirciando con occhio concupiscente le vetrine dei negozi ed i cappelli dei forestieri, che arrivano con gli ultimi treni del mattino, e non ancora muniti del rituale copricapo rosso.

Ma niente paura; lungo le strade, dalla stazione al centro, è una serie ininterrotta di venditori di berretti scarlatti d'ogni foggia e di ogni stoffa, persin di carta, e dovunque vi sentite dare, come una parola d'ordine, questo consiglio misterioso: « *Comprate il berretto, se avete cara la pelle* ».

Il corteo che si forma nel rione della Mugnaia è veramente caratteristico.

In testa al corteo marciano gli alfieri con le cinque lacere bandiere delle ex parrocchie, ora divenute rioni.

Queste bandiere rionali, come gli stendardi delle contrade di Siena, sono gelosamente custodite nel palazzo podestarile, da cui escono soltanto per il corteo carnevalesco. Seguono i pifferi e i tamburi in costumi medioevali rossi e blu, che nella bizzarra fusione dei loro suoni combinati, danno un senso di musica araba con contorno di « *monferrina* ». Ed ecco una cavalcata di rajà, che sotto la pioggia di arance, fanno, com'è loro dovere, gli indiani, ma ogni tanto, quando un proiettile leva loro la ruggine dal volto, lanciano tra la folla un « *Molla Pinoti* » non perfettamente in istile. Dopo i rajà, i pellirosse, a cavallo naturalmente.

Quindi marciano i « *bombardieri* » i quali hanno l'incarico di proteggere, col rapido tiro di arance, il regale corteo.

La battaglia di arance dura un paio d'ore e non pochi (specialmente i forestieri che non conoscono l'arte del..... bombardiere!) escono dalla battaglia alquanto contusi.

Così termina la Festa della « *Mugnaia di Ivrea* ».

TRADIZIONI EROICHE A CASTELLETTO STURA

Castelletto Stura si trova a 11 km. da Cuneo. E' un ridente paesotto che domina la Stura.

Durante le feste di Carnevale si svolgono a Castelletto Stura delle gioconde feste che rievocano eroiche tradizioni militari e che rivelano, nella pittoresca manifestazione, il grande amore dei paesani per la loro terra.

La leggenda afferma che il 17 luglio 1539 sbarcò presso Savona, da trenta galee, una feroce torma di Saraceni, che tosto si diede al saccheggio e all'uccisione. La masnada si divise in tre gruppi, e uno di questi, capitanato da certo Selim, il 24 di quel mese, capitò, dopo sanguinoso cammino, a Castelletto. Gli infedeli posero agli spauriti abitanti una terribile taglia: la consegna di dodici fra le più belle ragazze del luogo e tre mila ducati d'oro.

Il triste affare era già concluso, fra i parlamentari delle due parti, quando un turco uscì in parole di spregio e di minaccia. Allora uno del paese, un povero contadino che già

si era acconciato al sacrificio di due figlie, accecato dall'ira alzò la zappa che teneva in mano e la lasciò cadere sulla testa dell'osceno bravaccio. Fu la scintilla che fece scoppiare l'incendio della rivolta. Tutto il paese insorse e i turchi furono assaliti da ogni parte. I contadini non avevano per armi che i propri attrezzi ed il coraggio della disperazione; ma dopo una lunga e furibonda zuffa la loro santa causa finì per trionfare. I turchi furono cacciati nel Castello e, quivi, colti in trappola, dopo sanguinoso assedio; Selim venne scovato in un porcile e decapitato con la sua stessa scimitarra. Pochi scamparono.

Questa leggenda è così radicata nella popolazione di Castelletto Stura, e la risonanza delle accennate eroiche imprese è così compenetrata negli animi dei paesani che... l'impresa viene glorificata nel Giovedì Grasso di ogni Carnevale.

Perchè le gesta eroiche della gente di Castelletto Stura vengano rievocate di Carnevale nessuno può dirlo: certo è che si deve al Dopolavoro locale la ripresa, dopo tanti anni, di una tipica, originale, pittoresca e folkloristica rievocazione di fatti eroici, mantenendone — attraverso una « *mascherata* » — l'originaria fisionomia, spoglia da ogni volgarità.

Una folla enorme conviene, nei giorni di Carnevale, da ogni contrada, paese o città, per assistere a Castelletto Stura alla folkloristica battaglia contro i Turchi!

Spettacolo veramente singolare e tipico, perchè la rievocazione dei fatti d'arme, malgrado i coriandoli, viene storicamente riprodotta.

Mentre il popolo si appresta alla sollevazione contro i Turchi e gli eserciti si schierano per il gran cimento, sopra la piazza Centrale altre... armi vengono affilate!

Si preparano su enormi pentoloni i « *ranci* » destinati agli eserciti e alla popolazione. Inutile dire, data la grande ospitalità che regna e ha sempre regnato a Castelletto Stura, che i turisti sono i.,.. preferiti!

Vengono arrostiti due colossali buoi, e circa un migliaio di salamini, verdura, ecc. ecc.

Intanto da un altro lato ferve la battaglia, dove i turchi hanno ogni anno.... la peggio e si salvano fuggendo verso i boschi della Stura.

I vincitori naturalmente si precipitano verso i pentoloni e, dopo l'arrivo dei... turchi, si inizia la distribuzione gratuita del rancio.

Questa è la pittoresca e folkloristica « *mascherata* » del Giovedì Grasso a Castelletto Stura, che richiama, come abbiamo detto, una enorme folla desiderosa di assistere alla rievocazione della disfatta dei Turchi, ma anche desiderosa di partecipare a tante altre feste organizzate degnamente da quel Dopolavoro.

IL « MISTICO BENGODI » A PONTI

Il paesello di Ponti, a poche ore da Acqui, festeggia di Carnevale una tradizione gastronomica ormai millenaria.

Questa tradizione si solennizza precisamente il Venerdì Grasso di Carnevale.

Si forma, in precedenza, un Comitato speciale, che ha

l'incarico di raccogliere le offerte per preparare la rituale polenta e le frittate di rito.

Nella piazza principale di Ponti, fin dall'alba viene preparato un grandioso e lungo tavolo, dietro il quale sono un centinaio di ragazze — le più belle del paese — pronte a servire gratuitamente l'attesissime e ghiotte frittate e porzioni di polenta.

Sei cuochi rimestano in caldaie, di proporzioni giganteschе, oltre mille chili di polenta: altri cuochi sbattono oltre 2000 uova per approntare le frittate di rito, con il tradizionale contorno di pesce e di cipolle.

Quando tutto è pronto, ecco un Araldo con la tromba dare il segnale al paese.

Una folla cosmopolita accorre da ogni parte. Signore che scendono da lussuose automobili provenienti da Alassio o da Acqui o da Torino: tedeschi ed inglesi che si trovano a far la cura ad Acqui; poveri, ricchi; bimbi, giovanette del contado, tutto un esercito si precipita a prendere la rituale sua porzione di polenta, di frittata, di pesce e di cipolla.

Le ragazze non fanno a tempo a servire: ma l'ordine regna sovrano, perchè, a dire la verità, nessuno rimane senza la ghiotta bionda vivanda!

Nel mezzo della Piazza troneggiano due enormi botti di vino, da dove zampilla il dolce nettare piemontese, che viene anch'esso gratuitamente offerto.

Così il Venerdì Grasso a Ponti, gli stranieri di passaggio, i turisti della provincia, le popolazioni limitrofe hanno tutti gratuitamente una vera colazione, festeggiando così un'antica tradizione ed usanza pittoresca.

Perchè tanta baldoria? Quali le ragioni della festa? Mah...! Vi risponderanno che così è l'uso e che la tradizione,

istituita forse nei tempi remotissimi in cui su Ponti dominava la potente famiglia Del Carretto, è sempre stata rispettata, onorata d'allegria in tutto il contado e festeggiata con formidabili mangiate e bevute.

Nel pomeriggio a Ponti vi è un grande corteo di maschere, musiche e di sera tutto il paesello appare inghirlandato di mille e mille lampadine colorate.

« BACCANALE DEGLI GNOCCHI » A VERONA

L'ultimo venerdì di Carnevale si celebra nel popoloso Quartiere di San Zeno a Verona, il « *bacannale degli gnocchi* » una gustosa e caratteristica antica tradizione tipicamente veronese.

L'inondazione dell'Adige, i saccheggi delle truppe tedesche, la carestia e invasione di una folla di mendicanti in città, nel 1530 misero Verona alle brutte. Il popolo sollevato corse furiosamente la città, mettendo a sacco fondachi e forni. Chi salvò la situazione fu Tommaso Da Vico, filosofo e medico celebre, che sedò il tumulto distribuendo le sue provviste al popolo affamato.

E' di carnevale, e, per gratitudine, il popolo ha creata la leggenda che fu quel generoso medico a istituire così la festa del « *venerdì gnoccolar* ».

Infatti un anno dopo, e cioè nel 1531, il Da Vico morì, lasciando alcuni legati per il vettovagliamento del baccanale, che doveva ripetersi tutti gli anni. Confermò la tradi-

zione la città, con un'edicola di fianco alla facciata della basilica di San Zeno fece porre un busto del medico filantropo. La piazza, l'edicola e la « *Tavola dei Pitocchi* » che le sta dinanzi, sono state per secoli la mèta del « *baccanale del gnocco* ». Ma la festa preesisteva. E in sostanza serviva, pur rispettando il precetto del magro, a dar modo al popolo, nel venerdì di carnevale, di fare una gran baldoria con pappatoria meglio che di grasso.

I sanzenati, abitanti della contrada di San Zeno, sono in tutti i tempi l'elemento capitale dei cortei. Giocondissimi tutti i veronesi; ma i sanzenati hanno imparato da San Zeno. Nel settecento, ai puttelli, agli uomini in zerbina o da pulcinella, alle donne alla giardiniera, si aggiunsero i sanzenati a cavallo, rappresentanti delle arti e dei mestieri.

Acclamazioni e schiamazzi, con accompagnamento di timpani, oboe, fagotti, corni e trombe; e lo stendardo della contrada alla testa.

Un Capo, cavalcando un ciuco bizzarramente bardato, entra con seguito di maschere nel palazzo Capitanile, e sale ad ossequiare il Rettore in puro dialetto sanzenato, con la piva in bocca e sempre sull'asino. Dopo di che il Rettore prende posto nella sua carrozza e si unisce al corteo. Sbucano allora sulla « *Piazza dei Signori* », drappelli d'uomini recanti ceste di pane e di formaggio e brente di vino, scortati da fucilieri e cavalleggeri. Il corteo è al completo, e al suono degli strumenti s'incolonna per il Corso verso Piazza San Zeno.

Vennero in seguito i carri allegorici, le meravigliose riproduzioni storiche. Fu l'Austria che favorì la festa e ne sviluppò il lusso e il chiasso sotto la sua dominazione.

Oggi il « *baccanale dello gnocco* » è riprodotto a San Zeno di Verona fedelmente nei costumi e nella tradizione.

Piazza San Zeno si trasforma in una cucina medioevale all'aperto, dove gli gnocchi vengono cucinati e conditi da brigate di cuochi in costume dell'epoca.

Il corteo che si forma è veramente pittoresco: i carri allegorici dimostrano la perfetta riproduzione dell'ambiente storico dal quale nacque la distribuzione gratuita dei gustosi gnocchi conditi con « *smalso* » pepato, per invitare i ghiotti a bere un vinello tipico della regione.

LA « REGINA DELLE FAGIOLATE » A BIELLA

A Biella, in Piemonte, il Carnevale è giocondamente festeggiato, con speciali Riti, ogni anno.

Le feste popolari che si organizzano, richiamano da Torino, Vercelli, Novara e da altri piccoli centri, una folla enorme desiderosa di divertirsi.

Il carnevale di Biella, probabilmente, è uno dei più allegri carnevali d'Italia e s'impernia nella maschera di « *Gipin* » che personifica la pacifica gente del biellese.

La mascherata di « *Gipin* » ricorda i costumi dei camaldolesi di circa tre secoli scorsi, e si accompagna con la ormai storica « *Catlina* » e del rampollo « *Gipinot* ».

Il Carnevale biellese culmina nella « *Regina delle fagiolate* », cerimonia gustosa che si svolge nel rione di San

Pietro e precisamente al « *Circolo Famigliare* » che ne conserva gelosamente la storica tradizione.

Il rione di San Pietro, è per l'occasione pavesato con festoni multicolori: i balconi delle case sono inghirlandate e il lancio dei coriandoli assume spesso il carattere di battaglie vivacissime.

Nel cortile del « *Circolo Famigliare* » vi sono dieci monumentali calderoni, intorno ai quali si affanna un esercito di cuochi, in costume dell'epoca, a mestolare circa nove quintali di minestra di fagioli.

Vengono anche cucinate dei chilometri di salsiccia e un paio di poveri maiali vengono arrostiti in pubblico.

Il corteo di « *Gipin* » appare nel rione San Pietro nel pomeriggio; e alla presenza delle autorità inizia l'assalto alla... minestra di fagiuoli, alle salciccie e a fette di caldo maiale.

La distribuzione avviene sempre in ordine perchè i biellesi amano ingoiare la profumata minestra e le saporose salsiccie con grande tranquillità.

Si calcola che si distribuiscono il giorno di lunedì grasso circa 10 mila minestre di fagiuoli, e cinquemila salsiccie oltre al pane e al vino.

Balli popolari si svolgono in ogni piazza e allietano la serata.

La medesima festa, con distribuzione di fagiuoli, avviene a Montanaro vicino a Chivasso, il martedì grasso di ogni carnevale.

RITO DELLA POLENTA A TOSSIGNANO

Castello di Tossignano è un ridente paesetto vicino Bologna.

Secondo le cronache, Castello di Tossignano è stato fondato del '490 e celebra martedì, ultimo giorno di Carnevale, la tricentenaria « *festa della polenta* » che risale nientemeno al 1222.

Imperversarono allora guerre e pestilenze; tuttavia, forse, nell'intento di cambiar registro alla mala ventura, un buontempone — tal Mastrantonio da Farneto — pensò di far trascorrere lietamente ai suoi compaesani almeno l'ultimo giorno di Carnevale.

Raccolta una grande quantità di farina fra i più abbienti, fece cuocere sulla pubblica piazza una spettacolosa polenta, che distribuì ai poveri fra la generale letizia. Da allora il pantagruelico programma si ampliò ogni anno e la polenta ebbe il contorno di mascherate allegoriche, corse nei sacchi, corse degli asini, tiro al collo dell'oca, cuccagna, ecc.

Come nei tempi antichi, le popolazioni limitrofe, i turisti, gli stranieri vengono invitati con lettere, in versi, dovuti a popolari poeti romagnoli.

Occorre aggiungere però che la classica usanza ha progredito coi nuovi tempi ed oggi la tonica ed appetitosa polenta viene condita con salsiccia e petto di cappone e, spol-

verizzata con certo finissimo pecorino montanaro, viene servita alla popolazione e agli ospiti.

Da qualche tempo il prossimo Borgo di Tossignano. spinto da emulazione verso il capoluogo, offre agli intervenuti invece della polenta, maccheroni al pasticcio, e il Borgo di Ponticelli, per non essere da meno, offre, sempre gratis s'intende, gnocchi e maccheroni.

Così l'ospite è quasi costretto, in un solo pomeriggio, di ingozzare ben tre pranzetti in omaggio al proverbio: « *paese che vai, usanza che trovi* ».

RIEVOCAZIONI STORICHE A CAPISTRELLO

Il ridente Capistrello, paesetto romantico dell'Abruzzo gentile, si trova solamente a nove chilometri da Avezzano e precisamente sulla strada ferrata Avezzano-Roccasecca.

Si può andare a Capistrello anche per un'altra magnifica rotabile nazionale, che da Carsoli va verso Tagliacozzo e poi da Petrella Liri, lungo la ridente *Vallata di Nerfa*, scende a Capistrello.

Una delle feste più caratteristiche abruzzesi è quella che si svolge a Capistrello durante le feste di Carnevale, e, forse, è ignorata da non pochi turisti.

Per lo più data l'altezza in cui si trova Capistrello, circa 800 metri sul livello del mare, queste feste si svolgono fra immensi nevai che donano un effetto sorprendente e pittoresco.

Si tratta della fedele ricostruzione e della rievocazione di scene epiche dei Reali di Francia, in perfetti costumi dell'epoca.

Capistrello ha una storia medioevale molto importante e soffrì a lungo le dominazioni degli scherani di Carlo d'Angiò.

Quindi queste rievocazioni e ricostruzioni di scene medioevali — che svolgendosi di Carnevale hanno un sapore di satira profondissima — rappresentano per Capistrello un simbolo nobilissimo: quello di ricordare le odiate dominazioni straniere e di solennizzare le libertà riconquistate.

Il turista non dovrebbe essere assente da queste riesumazioni che richiamano enormi folle da tutto l'Abruzzo.

MARZO

MARZO

LUDI STUDENTESCHI A PISA

Dal 5 al 10 Marzo gli studenti dell'antichissima Università di Pisa sono in festa.

Il programma comprende un complesso variato di cortei mascherati, di tornei umoristici, di numeri unici; ma il culmine della festa, per una tradizione antichissima, vuol essere l'esecuzione di un'operetta, o di una rivista, cantata, recitata e ballata da tutti autentici studenti. Lo spettacolo, accuratamente preparato in tutti i più piccoli dettagli, richiama sempre un foltissimo numero di spettatori che si divertono un mondo alla vista di enormi elmi e cimieri, di stendardi, di parrucche, di costumi sfarzosi, di *girls* inverosimilmente imbottite, e di tante altre trovate che solo la scapigliata immaginazione goliarda può trovare.

Il successo della rappresentazione è così clamoroso, che essa si ripete per ben tre sere. Appresso c'è anche la cavalcata per le vie della città, in costume trecentesco, alla quale, al Campo dell'Abetone, fa seguito il Palio studentesco, sul tipo di quello di Siena, ma con le corse sui ciuchi, e il torneo medioevale, tra le squadre delle varie Facoltà.

I torneanti cavalcano fieramente recalcitranti somarelli. Altre gare e divertimenti umoristici completano il ciclo delle feste studentesche, le quali sono belle ed autenticamente allegre.

IL RITO DEL « CAROSEZZO » A GENOVA

Una indovinatissima manifestazione di folklorismo ligure si svolge la giornata del 15 Marzo a Genova: il tradizionale corteo del *Carosezzo*, al quale assiste sempre una enorme folla. Numerosi sfilano i carri allegorici accompagnati da squadre di cantori, al suono di allegre marce, suonate da una banda vestita col caratteristico costume del carabiniere genovese.

Alla sfilata partecipano gruppi di fanciulle spezzine molto ammirate nel loro suggestivo costume di Ripa Maggiore, e numerose rappresentanze del sesso gentile di Savona in « *pesotto* » e « *massaro* » estivo, accompagnate da un coro polifonico di magnifico effetto.

Altri divertimenti completano questo tradizionale divertimento ligure che si prolunga fino a tarda notte in una sana e schietta allegria.

RITO DELLA « SEGAVECCHIA » A FORLIMPOPOLI

A metà Quaresima e cioè a metà fra le Ceneri e la Domenica delle Palme, si celebra a Forlimpopoli, nella Romagna, una secolare tradizione, o burlesco rito della « *Segavecchia* » o « *vecchia segata* ».

Un colossale fantoccio, ornato da collane di melarance e di salsicce, posto a sedere sopra il più sgargiante pilastro del luogo cui vengono aggiogati due torelli, viene portato, in berlina, per le vie del paese, con un corteggio di musiche, di cavalieri, di minori carri allegorici. Applausi e motteggi salutano il simulacro. La folla getta alla « *vecchia* » domande di impossibili grazie; e la voce sonora dell'uomo che le sta dentro, e che conosce le malizie vernacole, risponde con gesti e inchini efficacissimi alle impertinenze. Da ciò si traggono buoni o cattivi auspici.

Donde venga la tradizione e come siasi localmente composta si è discusso in una letteratura ricca assai. La creduta paganità del mito originario si è dissolta e rimutata; i molti castelli di Romagna che lo accolsero, ne adattarono poi la espressione ai bisogni e ai tempi. A *Bagnocavallo* e a *Brisighella* la tradizione si è spenta; a *Cotignola* dove si vanta la primissima celebrazione, quasi nulla resta; *Imola* dimentica, da lunghi anni, la sua « *Segavecchia* » e, quando la fa rivivere, sostituisce una qualunque domenica al canonico giorno di mezza Quaresima.

A Forlimpopoli la tradizione è mantenuta fedele, tenacissima, ininterrotta. La « *Segavecchia* » di Forlimpopoli è festa romagnola, cui tutta la Romagna partecipa; e significa sopratutto gioconda sospensione delle tristezze quaresimali e rumoroso annunzio della primavera.

Fino a cinquant'anni or sono, il fantoccio era pieno di frutta secca per i ragazzi e di cibi per i poveri. La « *vecchia* » dopo la passeggiata trionfale, veniva segata con un rituale amenissimo; e l'ufficio di segatore era ambito quale una magistratura. Le dovizie, che dalle membra segate rigurgitavano, erano distribuite.

Il supplizio non si fa più, perchè la ragione della carità manca.

Ma la viva festività della Sagra è rimasta; e a goderla accorrono ogni anno migliaia di forestieri.

Mentre la « *vecchia* » procede col suo corteggio, avviene che, per la ressa, debba sostare; e allora le coppie degli innamorati che hanno la ventura di trovarsi ferme, dirimpetto al fantoccio, vedono il sicuro segno delle nozze. E' questa buona favola che affolla intorno al plaustro della « *vecchia* » i giovani acclamanti; e così ciascuno crede di raccogliere il suo bottino di sogni, come i poveri raccoglievano un tempo la fetta di lardo e i monelli la melarancia.

Si può dire che, in Romagna, la Quaresima finisca con la Sagra della « *Segavecchia* », nei campi riprende il lavoro, i mercati sono affaccendati e i braccianti ricompongono i gruppi canterini.

LA « SAGRA DELLA VECCHIA » A BRESCIA

Anche a Brescia, a metà Quaresima, si festeggia solamente a metà Quaresima, la tradizionale « *Vecchia* ».

Sopra un carro festoso si erge la « *Vecchia* » (colossale statua alta due metri) infarcita di ogni ben di Dio, che si distribuisce ai poveri.

Musiche, illuminarie, corse, spari, rallegrano la tradizionale festa richiamando una folla festosa e desiderosa di divertirsi.

La festa termina in pubblico con una gara veramente singolare, e cioè fra coloro che mangiano, in un breve periodo di tempo, più spaghetti. L'ultimo vincitore mangiò ben quattro chili di spaghetti al burro e sugo!

Anche a Bergamo si festeggia solamente la « *Vecchia* ». Invece di spaghetti la festa termina con una gara di mangiatori di polenta.

TIPICA FESTA RELIGIOSA A PAVIA

In occasione della Mezza Quaresima, a Pavia la tradizionale festa religiosa ha un carattere di beneficenza.

Società, persone, ed Enti sottoscrivono notevoli somme di danaro. Con questo danaro si acquistano molti quintali di polenta e di merluzzo fresco.

La festa si svolge ogni anno di mezza quaresima nel rione di Piazza della Vittoria e più precisamente nello storico cortile del Borletto.

La polenta e il merluzzo vengono cucinati in enormi paiuoli.

Il pubblico sfila con i propri piatti e riceve gratuitamente la sua porzione.

La folla poi si disperde nelle vicine osterie, mentre le musiche rallegrano la festa.

LA « SAGRA DEL CRISTO MORTO » A PARMA

A Parma, la tradizionale « *Sagra del Cristo Morto* », che avviene il Giovedì Santo, e la sua storica processione richiamano gran concorso di fedeli da ogni parte del parmense.

Pur non avendo importanti caratteri scenografici, la « *Sagra del Cristo Morto* » a Parma, è la ricostruzione dello inizio della Passione di Cristo.

La Processione si inizia dalla famosa Abbazia di San Giovanni e si snoda per tutte le vie della città.

E' degna di essere veduta non solo per la maestosità della processione, ma anche perchè rivela quanto sia religioso il nostro popolo.

E' una « *Sagra* » caratteristica, perchè riproduce emozionanti episodi della Morte di Gesù Cristo.

L'ESPOSIZIONE DELLA « SACRA SPINA » A TORINO

La leggenda afferma che Casa Savoja, la Casa che regna in Italia, sia depositaria da secoli, di una « *spina* » che fece parte della Corona che dilaniò la fronte di Gesù Cristo. Come mai Casa Savoja sia venuta in possesso di questa reliquia non si è potuto mai accertare. Ad ogni modo serve nel giorno di Venerdì Santo, nel Duomo di San Giovanni a Torino, per organizzare una grandiosa processione di fedeli, che sfilano davanti alla Sacra Reliquia.

La Spina è racchiusa in un cilindro di metallo, chiuso all'estremità da preziosi sigilli, e si espone nella sola giornata di Venerdì Santo.

A questa cerimonia di carattere esclusivamente religioso e mistico, prendono parte migliaia e migliaia di persone e al turista non dovrebbe dispiacere assistervi per ammirare le caratteristiche e i Riti della cerimonia stessa.

LA « SAGRA DELLA PASSIONE » A GRASSINA

A Grassina — a pochi chilometri da Firenze — nel suggestivo sfondo delle colline verdeggianti, quasi inno per la primavera nascente, si svolge il Venerdì Santo la « *Sagra della Passione del Redentore* », la quale, per il suo carattere di vera e propria rappresentazione classica e storica del grandioso episodio religioso, richiama da tutta la Toscana e specialmente da Firenze, una folla enorme di fedeli e di stranieri.

Sopra una collina, sullo sfondo austero del vespero, si forma il Calvario, su cui si elevano le tre grandi Croci; sulle quali si appendono Gesù e due ladroni.

Il corteo, rigidamente e scrupolosamente storico, si forma a Grassina e si snoda per una suggestiva strada di campagna fino al Calvario, dove la cerimonia si ispira fedelmente alla descrizione dei Vangeli.

Così per l'erta salita che conduce al Calvario si vede Gesù trasportare la Croce, i legionari sferzano e battono Gesù, mentre Maddalena asciuga il volto sanguinante di Colui che deve morire.

Di grande effetto la morte di Gesù in Croce, la scena dell'Adorazione e il pianto sommesso e lacerante di mille e mille donne.

LA « SAGRA DEL GOLGOTA » A FRANCAVILLA DI SICILIA

A Francavilla di Sicilia, in provincia di Messina, il Venerdì Santo, si celebra una delle più caratteristiche processioni e cioè la « *Sagra del Golgota* ».

Da quanto tempo si svolga a Francavilla, sulle pendici dell'Etna la sfilata della Passione, nessuno sa con esattezza. Chi parla di cent'anni, e chi di sessanta; ma certo è che una folla enorme si reca a Francavilla di Sicilia e da tutta la valle dell'Alcantara per la processione del Venerdì Santo, durante la quale, un tempo, si recitava un dramma sacro, il cui testo è ora andato perduto; ed è certo che dal 1865 la popolazione intera del paese dà vita a questa specie di rappresentazione muta che, in un lungo corteo reca attraverso il paese, fissati nei momenti più salienti, i personaggi della Passione.

Non si tratta — ed è questo il più caratteristico — di portare in giro, sulle spalle, gruppi statuari o imagini: il popolo della valle dell'Alcantara non vuole teatralità. Vuole riprodurre realmente tutta la Passione di Gesù Cristo. Quindi ogni carro riproduce, dal vero, la Settimana di Passione. Un carro, per esempio, riproduce, con figure viventi, l'Orto di Getsemani; un altro il Trono pontificale di Caifa; un altro un Simulacro di deserto dove Giuda compì il tradimento; un

altro il Golgota con le sue tre croci, dove sono realmente appesi Gesù e due ladroni.

Quadri, dunque, viventi. E per questo si cercano tredici Gesù, varie dozzine di Apostoli, quattro Madonne, varii Giuda, diversi Ponzio Pilato per ciascun quadro. Un complesso di oltre seicento persone; nei costumi dell'epoca.

L'immensa processione si snoda verso l'Etna con uno sfondo veramente suggestivo.

Un Cristo, con mantello rosso e parrucca e barba bionda viene avanti, mesto in volto, tirato con le funi da due legionari indifferenti, e vigilato da tutta una masnada di guerrieri. Gran duolo è nel volto di Pietro, che lo segue a breve distanza, libero, ma pallido di rimorso per la vergogna di aver rinnegato il Maestro; e, per ricordargli la menzogna, un dorato angioletto porta un bellissimo gallo imbalsamato, vestito anche questo a festa, con una coda rifatta con penne... di fagiano. Anche Giuda, che, nella scena del rimorso, sta ginocchioni per tre ore sul suo carro mordendosi incessantemente le mani, passa senza dar retta a nessuno. Al suo sosia, al Giuda numero due che vien nell'altro carro, tocca però la parte peggiore, per rappresentare il suicidio del tristo. Un tronco di fico è saldato al carro, e dal tronco, appeso per una fune, penzola il traditore, col cappio al collo che, se per caso si sciogliesse l'altra fune che lo regge per le reni, lo strangolerebbe davvero! Ma Giuda non se ne dà pensiero. Nell'andare la corda si attorciglia e l'impiccato oscilla e si rigira come un fuso. Tien gli occhi chiusi, e solamente ogni tanto ne apre uno per vedere di sottecchi a che punto è la sfilata.

Di gruppo in gruppo il Redentore è sempre più pallido e sfinito. Eccolo davanti a Erode, ignudo scalzo, coperto ap-

pena da uno straccio bianco. L'han flagellato, e vien avanti portandosi attaccata alle reni una colonnina di cartone. L'altro che lo segue è l'*Ecce Homo*, il più magro, tremante in tutte le membra, con una corona di spine metalliche irta come un puntaspilli, lordo di sangue e di fango, e tien tra le mani convulse lo scettro di canna: un capolavoro raccapricciante d'agonia e di miseria, la somma di tutte le pene che può essere espressa, con sottomissione terribile alla parte, da un attore contadino.

La sfilata si ingrossa. Viene un altro Cristo recando la Croce, fiancheggiato dalla Veronica che porta il lino del Volto Santo, e seguito dalle Marie e dallo stuolo delle brune vergini piangenti.

Ecco la Madonna, la ragazza più bella del paese, il viso alto nella pena, senza lagrime, attenta a non scomporre neppure un panneggiamento del manto di broccato rosa.

E infine ecco il carro più grande, con la scalinata del Calvario, una specie di enorme affresco vivente, imbottito di figure e di simboli con le tre Croci; i legionari dal piglio provocante, i giuocatori di dadi e quello che offre a Gesù la spugna imbevuta d'aceto. Alternativamente, nel procedere, Gesù e i due ladroni, legati per i polsi alle braccia della Croce, reclinano o levano il capo e aprono la bocca a muti lamenti, mentre, attaccati con le bretelle ai cipressetti, gli angioli, dai giubbetti trapuntati di oreficerie, gettano rose di carta, e, sul primo scalino, i giuocatori mostrano alla folla i dadi sacrileghi.

La banda del contado, coi suoi « *kepì* » color amaranto e i pennacchietti bianchi e neri, intona un canto di lamentazione al quale risponde il coro delle velate figlie di Maria.

Abbiamo voluto descrivere questa caratteristica processione, perchè veramente merita di essere segnalata; e il turista che si trova in Sicilia, non deve mancare ad assistervi, trattandosi di una rievocazione storicamente precisa e profondamente umana.

LA « PROCESSIONE DEI MISTERI » A TRAPANI

Tra le manifestazioni popolari che si svolgono in Sicilia isola meravigliosa, così tenacemente fedele ai suoi costumi e alle sue tradizioni, ai ricordi ed alle sue glorie, quella in cui si fondono armoniosamente la fede religiosa più profonda ed il più acceso culto per la bellezza e per l'arte, la grandiosità del fasto e la pura umiltà della ingenua ardente devozione, è la fantasmagorica « *Processione dei Misteri* » che ha luogo a Trapani il Venerdì Santo di ogni anno.

E' uno spettacolo meraviglioso; venti gruppi in legno, rappresentanti i principali episodi della Passione del Cristo, vengono condotti processionalmente per le vie della Città dalla Maestranza. I gruppi, in grandezza naturale, sono opera di scultori trapanesi del Rinascimento, come il Pisciotta, il Milanti, i fratelli Nolfo, il Tartaglia, ecc.; i quali crearono capolavori d'arte, di bellezza e di fede, degni dei più grandi maestri e degli scalpelli più famosi. In taluni gruppi la figura di Cristo è di una soavità indicibile; l'espressione del dolore sul Divino Volto, su quello della Vergine, di S. Giovanni, delle Sante Donne, degli Apostoli, è toccante e sublime; per-

fetto e armonico è il movimento dell'assieme, di grande vivezza sono gli atteggiamenti dei singoli personaggi, curati con ogni scrupolo; e, con assoluta fedeltà iconografica, le vesti, le armi, i mobili, gli ornamenti. Le Maestranze si dedicano con amore all'addobbo floreale dei gruppi; i quali, come si è detto, sfilano per le vie della città in ordinata processione, accompagnati dai Consoli delle Arti e dalle Maestranze al completo, e molti anche preceduti o seguiti da corpi musicali della città e della provincia, che suonano bellissime marcie funebri. I portatori delle « *bare* » indossano caratteristici costumi con la insegna delle varie arti.

La processione ha origini antichissime: fu istituita nel secolo XII, dalla Confraternita del Sangue di Gesù che poi si fuse con la Compagnia di S. Michele; acquistò in seguito un carattere laico che ha conservato fino ai nostri giorni, pur essendovi la Confraternita suddetta sempre rappresentata all'inizio e al termine dello sfilamento.

La sfilata viene aperta da un Centurione romano a cavallo bardato e tenuto alla briglia da uno staffiere in costume; segue la ripristinata associazione della Confraternita di S. Michele, in sacco rosso e cappuccio bianco; indi, con ordine perfetto i venti gruppi, coi loro portatori in costume, con le loro bande, con le loro Maestranze. E' uno spettacolo fantastico e raro; una indimenticabile festa degli occhi e dello spirito, che è gloria purissima della gente siciliana, laboriosa, pia, fervidamente innamorata di tutte le cose buone e di tutte le cose belle.

STRANI RITI PASQUALI A SAVONA

Durante la settimana di Pasqua si svolgono in Italia interessanti celebrazioni. Alcune hanno carattere essenzialmente mistico e religioso: altre con sfondo folkloristico e pittoresco, mentre altre ricostruiscono fedelmente gli antichi Sacri Misteri.

Nell'interesse del turista, noi riferiamo le più importanti celebrazioni, alle quali, da secoli, prendono parte delle folle enormi.

A Savona, piccola e ridente cittadina, a pochi chilometri da Genova, la processione del Venerdì Santo e cioè dell'antivigilia di Pasqua, costituisce uno spettacolo essenzialmente mistico.

Gli storici affermano che questa processione è nata quando, nel primo Medio Evo, la città era tutta aggruppata sullo scoglio di Priamare dominato dal Duomo di Santa Maria (donde ogni manifestazione partiva e dove tornava). La processione del Venerdì Santo trasse senza dubbio origine dagli antichi Misteri Sacri. In essa, dall'azione drammatica si passava alle figurazioni plastiche; da queste alla salmodia, alla « *disciplina* » applicata sulla pubblica via dalle Confraternite o « *Casacce* » e dai « *flagellanti* » che si percuotevano reciprocamente, al cospetto del popolo commosso.

La Confraternita di N. S. di Castello, la più antica di Savona, assunse in tempo remoto il patrocinio della proces-

sione del Venerdì Santo; e dai « *flagelli* » si passò al primo « *Cristo bizantino* ». Ogni Oratorio e ogni Confraternita ordinarono agli scultori i gruppi statuari, le cosidette « *Casse* », ciascuna delle quali rappresentava un momento della Passione di Gesù Cristo. L'evoluzione del Mistero rappresentativo al flagello e nella rappresentazione figurata fu compiuta nel 1600, quando la processione della Passione si snodava per le viuzze cittadine, nella sera, fra scintillare di innumere luci, tuonar di musiche e cori dei salmodianti che lentamente procedevano a gruppi. Fra un gruppo e l'altro, portate a spalle, le pesanti « *Casse* », raffiguranti la tragedia del Calvario; singolare Rito, che imponeva, per un giorno, il cilicio a tutti i cittadini, nobili e plebei.

La caratteristica processione si svolse solenne tutti gli anni, subendo solo una sosta dal 1906 al 1913, per varie ragioni; e poi dal 1914 al 1919 per la guerra. Dopo qualche anno è stata ripristinata; e il Rito si celebra oggi come la più completa evocazione della Passione e Morte di Gesù Cristo. In essa figurano ben quindici gruppi artistici, ricostruenti il Martirio e l'ascesa al Calvario, pregevoli opere della scultura medioevale e moderna. Scuole napoletana e romana e artisti liguri hanno contribuito alla creazione delle tradizionali « *Casse* ». Filippo Martinengo, Anton Maria Maragliano, un Torre del XVII secolo, Murialdo, furono gli scultori più antichi che prestarono la loro opera per le Statue; ad essi si sono aggiunti negli ultimi anni Antonio Brilla, savonese, e Rutglander, che dall'Alto Adige ha mandato un notevole « *Bacio di Giuda* ».

Completano la processione gruppi di bambini e bambine ricostituenti i principali episodi della Storia Sacra e della vita dei Santi; e vi partecipano tutte le Confraternite savone-

si, nelle loro caratteristiche policrome cappe medioevali. Si calcola che a questa processione intervengano dalle provincie limitrofe oltre a 50 mila persone dalle Riviere e dal Piemonte. La processione s'inizia verso il Vespero e termina a notte alta. Lo spettacolo, come si è detto, è di un interesse veramente suggestivo.

Inoltre a Savona stessa, il giorno della Pasqua, all'alba, ha luogo una seconda caratteristica processione in onore di Gesù risorto.

La leggenda, ultra secolare, afferma che il Sacro simulacro è stato scolpito dagli Angeli e quindi la processione deve avvenire prima del nascere del sole, altrimenti il Corpo di Cristo risorto, trasuderebbe sangue, e ciò causerebbe gravi danni all'agricoltura e alle persone.

Le Confraternite indossano le loro cappe medioevali, e i bimbi sono tutti in costume.

Si calcola che in questa processione si gettano circa 10 quintali di fiori freschissimi.

STRANI RITI NELLE VALLI BERGAMASCHE

Le processioni che si susseguono la settimana prima della festa della « *Resurrezione* » nelle vallate bergamasche, rivestono speciali significati.

Una curiosa costumanza è quella di Pontida, ove trovasi la storica Abbazia, convento edificato nel 1081 dal Conte Alberto, famoso per la tradizione che a Pontida avesse

luogo, il 7 aprile 1167, il convegno dei rappresentanti delle città lombarde per la costituzione della Lega Lombarda. Narrano i vecchi del paese che nel 1274 il paese venne colpito da una strana ecatombe di giovani spose, le quali quasi tutte morivano nel dare alla luce il primo figlio.

Ne venne di conseguenza che nessuna fanciulla osava più andare a nozze e la popolazione andava così grandemente scemando. Ma il rimedio a tanta iattura fu trovato da un parroco del luogo il quale consigliò a tutte le spose di recarsi il venerdì della settimana di Passione, in processione al Santuario di Cal de' Rizzi, portando grossi ceri in offerta alla Chiesa. Molte spose presero parte alla processione a piedi scalzi e nel Santuario invocarono prostrate e piangenti la misericordia divina. Le preghiere non furono vane: il flagello finì, ed i matrimoni ripresero il loro corso normale.

Da quel tempo il rito non è affatto cambiato, e l'affluenza dei fedeli al devoto corteo è sempre numerosa. E non sono soltanto le spose che nella Settimana di Passione si recano al Santuario ad offrire i grossi ceri, ma anche fanciulle, accompagnate dai fidanzati, vanno al Santuario per rinnovare il loro giuramento d'amore, in attesa di recarsi all'altare dopo la Resurrezione.

Caratteristica è altresì la cerimonia che si svolge in *Colonna*. Nel tempio vengono accese sette candele che vengono poi man mano spente, dopo le preghiere recitate ad alta voce dai fedeli. Ogni candela rappresenta un « *notturno* », l'ultima le « *lodi* ».

Per ogni candela che si spegne, i ragazzi producono enormi rumori assordanti servendosi di bastoni che battono sui banchi della Chiesa.

Non meno caratteristico è il mercato degli agnelli che si svolge ad Iseo il Venerdì Santo. Tutti quelli che partecipano a questa fiera bevono con devozione la così detta *grazia di San Paolo*, che secondo Gabriele Rosa, il venerando patriotta e pubblicista d'Iseo, altro non è che una polvere bianchiccia infusa in un liquido alcoolico recato dall'Isola di Cipro da San Paolo, il quale, con quel miscuglio sarebbe riuscito a guarire un suo seguace morsicato da una vipera.

Quindi, fedeli alla leggenda, non sono pochi coloro che bevono la « *Grazia di San Paolo* », per essere immuni dal veleno dei rettili. Ma con l'andar degli anni, mentre dalla bevanda è sparita la polvere bianca, è rimasta la parte alcoolica, la quale, per di più, deve essere trangugiata a digiuno.

LO « SCOPPIO DEL CARRO » A FIRENZE

Le tradizionali feste fiorentine si può dire che s'iniziano il Sabato Santo a Firenze con lo « *Scoppio del Carro* », e terminano con la ripresa dell'antico « *Giuoco del Calcio* », nei costumi del XVI Secolo, in piazza della Signoria, a ricordo della famosa partita giuocata nel maggio 1530 sotto la pressione degli eserciti del Principe d'Orange, che assediavano Firenze, ormai prossima alla sua fine di libera Repubblica.

Lo « *Scoppio del Carro* », nel Sabato Santo a Firenze, e, cioè alla vigilia di Pasqua, è molto nota nel mondo anglosassone, perchè Firenze in quell'epoca è festosamente gremita di turisti anglo-americani.

Sul tradizionale « *Scoppio del Carro* » del Sabato Santo esiste ormai una vera e propria letteratura. Si potrebbe andare avanti per un pezzo a forza di citare libri, monografie e almanacchi che ci descrivono l'avvenimento plurisecolare in tutti i suoi dettagli; dalle origini, che si perdono nella notte dei tempi, che si confondono col mito e con la leggenda, alle trasformazioni subite, ai vari significati che il popolo del contado dà alla riuscita del simbolico volo che la « *Colombina* » spicca dall'altare maggiore di Santa Maria del Fiore, per raggiungere il Carro, al quale comunica il fuoco propiziatore.

E' possibile, in mezzo ad una quantità di notizie contraddittorie, (molte delle quali recisamente smentite da sereni giudizi critici) ricostruirla, una volta per tutte, questa « *vera storia?* »

Intanto, per risalire alle origini, è da ricordare, con i più antichi scrittori, che le pietre con le quali il Sabato Santo viene accesa la mistica candela che a sua volta comunica il fuoco alla *Colombina*, furono portate a Firenze da un Cavaliere fiorentino, Pazzino de' Pazzi che fu alla testa di alcuni gentiluomini toscani in Terra Santa per la liberazione del Sepolcro di Cristo.

Il Davidsohn rileva a questo proposito che soltanto nel 1535, per la prima volta, si udì la storia di un Pazzo de' Pazzi Cavaliere fiorentino distintosi nelle Crociate.

A questo punto è ragionevole vedere come si è giunti alla festa dello « *Scoppio del Carro* ». E' accertato che fino dal '300 era uso a Firenze di accendere e portare, di casa in casa, nel giorno del Sabato Santo il fuoco sacro. Tale fuoco consisteva in una fiaccola o torcia accesa mediante la scintilla sprigionatasi dalle pietre fuocaie che si vuole essere

portate dal Santo Sepolcro. Questo uso fu osservato per varii secoli. La « *grande face* » con la quale i Pazzi, che ne avevano il privilegio, si recavano a prendere e quindi a distribuire il fuoco benedetto, divenne col volgersi dei tempi e col diffondersi dall'uso, un carro, ma un carro del tutto diverso dall'attuale perchè portava un caldano di fuoco e fiaccole e non razzi.

Perciò niente scoppio, ma semplicemente distribuzione del fuoco sacro davanti la Cattedrale.

Che il « *Carro* » esista fin dal 1478 non vi è dubbio alcuno; perchè quando i Pazzi, in conseguenza della famosa congiura contro i Medici furono privati di tutti i loro benefici e privilegi, la Provvigione della Repubblica, in data 23 Maggio 1478, fece veramente cenno all'esistenza del « *Carro* ».

Più certa è invece la data dell'inizio della «*Colombina*» cioè della Colomba composta di fuochi artificiali che scorre sopra una corda tesa dal coro della Cattedrale fino al Carro.

La Colombina ebbe inizio ai tempi del Pontificato di Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, e cioè fra il 1513 e il 1521.

Il 1° Aprile del 1679, Sabato Santo, il vecchio carro si sfasciò mentre veniva condotto in Piazza del Duomo. Il nuovo carro che, salvo i restauri apportatigli in tutte le epoche, è quello tutt'ora in uso fu costruito nel 1765 sempre a cura della famiglia de' Pazzi che si occupò dello « *scoppio* » fino alla metà dello scorso secolo, quando venne a morte Gaetano de' Pazzi ultimo discendente del ramo principale della famiglia. Il Comune di Firenze provvide allora ad assumersi questa tradizione secolare che, altrimenti, non avrebbe potuto sopravvivere.

RITI E SAGRE NELLE VALLI DELL'ALTO ADIGE

In occasione della Pasqua, nelle Valli dell'Alto Adige, da Trento alla frontiera del Brennero, vengono riesumati curiosi e caratteristici Riti che si allacciano e si collegano alle antiche e pittoresche tradizioni montanare.

La Pasqua atesina è ricchissima di usanze tradizionali che attingono la loro origine ai tempi remoti nei quali i valligiani attendevano il giorno della Resurrezione di Cristo come il segno della esistenza che riprendeva sotto i raggi del primo sole primaverile.

Nella domenica di Pasqua, (strana usanza assolutamente pagana), è la consuetudine, che induce le zitelle atesine ad alzarsi molto tempo prima dell'alba e a recarsi ad una fonte, il cui zampillo guardi ad oriente. Le zitelle debbono tutte spogliarsi, prendere un bagno e tenere intanto chiusa ermeticamente la bocca. Quelle zitelle che sanno obbedire al rito fedelmente possono sperare di ringiovanire fisicamente, e pare anche, di trovar marito. La consuetudine, come si è detto, continua a vivere ma solo in qualche remoto paese di montagna.

Dai tempi antichissimi nelle Valli dell'Alto Adige è giunta la tradizione della benedizione dell'ulivo, del lauro e delle bacche, i cui rami adornano il Crocifisso, che troneggia nella sala da pranzo di ogni abitazione campagnuola. Un po' più complessa è la benedizione dei rami di bac-

che, che, raccolti ancor verdi d'inverno, vengono custoditi al caldo perchè spontaneamente, e lontano dalla pianta, possano germogliare.

Quando il ramo è fiorito ed ha ricevuto la consacrazione nelle Chiese, viene recato trionfalmente dai contadini in processione e poi, infisso su di una pertica, finisce nel bel mezzo di un podere o sulla soglia di una stalla. Nel primo caso, per difendere i raccolti dal pericolo di un fulmine o della tempesta, nel secondo a tener lontane le malattie contaggiose del bestiame.

La superstizione entra anche in questo recondito angolo di umana ingenuità: vi è infatti la consuetudine d'ingoiare alcune bacche perchè preservino il corpo dalle malattie interne. Infine i ramoscelli di ulivo, di lauro, di bacche, sono un po' gli angeli tutelari della casa. Se in estate si scatena un temporale, il ramoscello d'ulivo bruciato vale a tranquillizzare gli spiriti e ad allontanare almeno nella persuasione dei fedeli ogni minaccia del tempo.

Agrumes, in valle dello Stelvio, è celebre per la fama del suo Crocifisso in legno. Narrano le storie della borgata che un pastore con mezzi modestissimi — un temperino e uno scalpello — era riuscito a scolpire nel legno l'immagine di Cristo. La statua grandissima non poteva essere lasciata dalla pia popolazione nel mezzo di un prato, e fu deciso che l'opera sarebbe stata portata nella Chiesa di Agrumes.

L'intenzione era ottima e fra mille difficoltà fu attuata. Deposta nella Chiesa l'opera del pastore artista rimase a lungo in una Cappella fino al giorno in cui — si era nel 1702 — alcuni fedeli si accorsero che la miracolosa statua in legno trasudava grosse gocce d'acqua. Da quel giorno la

devozione per l'immagine, grossolanamente scolpita dal pastore, divenne fanatismo. L'anno dopo e a varie riprese la Statua sudò tanto che il parroco della Chiesa credette utile segnare in un libro la statistica delle « *sudate* »; in tutto dodici. Così ogni anno i fedeli accorrono in massa a impetrare le grazie davanti alla Statua miracolosa.

Della festa pasquale nelle Valli Atesine sono poi caratteristiche le consacrazioni del fuoco e dell'acqua battesimale. In taluni paesi il possesso di una piccola bracia consacrata ha la virtù di tener lontano il genio del male; mentre il fuoco recato nei campi ha il potere di neutralizzare l'effetto delle malattie alle piante e di allontanare le invasioni dei parassiti.

Anche per l'acqua si verificano rabbiose dispute perchè la tradizione vuole che a chi primo attinge nell'acquasantiera benedetta, tocchino in maggior copia le benedizioni del cielo.

LA « PASQUETTA » A ROCCA DI GARDA

Comunemente si chiama « *Pasquetta* » la prima giornata dopo Pasqua: sarebbe come dire « *piccola festa di Pasqua* ».

Questa « *Pasquetta* » viene festeggiata in tutta l'Italia. Non vi sono molte attrattive e spettacoli folkloristici. Solamente nella *Rocca del Garda,* a venti chilometri da *Verona,* presso l'Eremo seicentesco dei frati camaldolesi, la

tradizionale festa della « *Pasquetta* » richiama ogni anno migliaia di persone da tutta la riviera gardesana ad un festoso pellegrinaggio dedicato alla memoria della nove volte secolare Veneranda Regina Adelaide che vi fu per lunghi anni prigioniera di Berengario II. I gitanti si arrampicano fino al monte, per le mulattiere ed i sentieri, recando provviste e fisarmoniche.

Si balla sull'Eremo, si mangia allegramente, e solamente verso il vespero i « *pasquettari* » fanno ritorno sul lago di Garda.

APRILE

LA « SAGRA DI CORZANO » A CORZANO

La Sagra di Corzano, in Romagna, si svolge ogni anno la prima domenica dopo Pasqua. Si parte da Cesena (prov. di Romagna) e il treno reca il turista a San Piero in Bagno, centro della Sagra.

Questa Sagra è una caratteristica festa religiosa che si celebra sul colle di Corzano, nella Chiesa in prossimità dei ruderi dell'antico Castello dei Conti Guidi.

Partecipano a questa « *Sagra* » migliaia di fedeli della valle del Savio, da San Pietro in Bagno e paesi vicini.

Cortei, processioni, escursioni sul colle di Corzano, musiche, fuochi, caratterizzano questa « *Sagra* » millenaria, la quale rivela il carattere forte ed indomito della Romagna.

La sera precedente a questa « *Sagra* », su tutte le colline circostanti vengono accesi dei grandi e caratteristici fuochi.

La Spezia di Corzano, in Romagna, si svolge ogni anno
la prima domenica dopo Pasqua. Si parte da Cesena (Forlì-
di Bomarzo) e il tratto più lungo è quello che va da Bagno
centro della Spezia (km 5) dove è posto il traguardo.
Quello della Spezia è uno dei percorsi più duri e selettivi
gelata sul colle di Cornio, nella Chiesa in prossimità dei
mutevole dell'anno. Caratteristica è la discesa finale, che
Vecchia, Pievescimoso, Bagno di Romagna, Sarsina, Mercato
Corzano, Tuscania, Montefiascone, Bolsena, Acquapendente,
Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Pianoro, Loiano,
Partenza: Piazza della Libertà a Cesena (FC)
Arrivo: Piazza Garibaldi a Corzano
Lunghezza: 1.200 km
Tappe: 10
Partecipanti: 120 (selezionati)
Organizzazione: Associazione Sportiva Dilettantistica
Corzano
Direttore di corsa: Marco Bellini
Direttore tecnico: Luca Ferretti
Medico di corsa: Dott. Paolo Rinaldi
Meccanici: 4
Ammiraglie: 3
Motociclisti di scorta: 6
Auto di servizio: 2
Furgone assistenza: 1
Ambulanza: 1
Commissari di gara: 3
Giudici di arrivo: 5
Addetti stampa: 2
Fotografi: 3
Cronometristi: 4
Addetti alla segreteria: 2
Addetti alla logistica: 3
Addetti alla sicurezza: 4
Addetti alla pulizia: 2
Addetti alla ristorazione: 3
Addetti alla manutenzione: 2
Addetti alla raccolta rifiuti: 1
Addetti alla gestione dei rifiuti: 1
Addetti alla gestione delle emergenze: 2
Addetti alla gestione delle risorse umane: 1
Addetti alla gestione amministrativa: 2
Addetti alla gestione contabile: 1
Addetti alla gestione legale: 1
Addetti alla gestione assicurativa: 1
Addetti alla gestione fiscale: 1
Addetti alla gestione del personale: 1
Addetti alla gestione della formazione: 1
Addetti alla gestione della qualità: 1
Addetti alla gestione ambientale: 1
Addetti alla gestione della sicurezza: 1
Addetti alla gestione della salute: 1
Addetti alla gestione della privacy: 1
Addetti alla gestione della comunicazione: 1
Addetti alla gestione delle relazioni esterne: 1
Addetti alla gestione delle relazioni interne: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i media: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con le istituzioni: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con le associazioni: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con le scuole: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con le università: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con le aziende: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con le famiglie: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i volontari: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i donatori: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i fornitori: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i clienti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i partner: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i soci: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i dipendenti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i collaboratori: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i consulenti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i professionisti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i medici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i farmacisti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i veterinari: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i biologi: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i chimici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i fisici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i matematici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i statistici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i informatici: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i programmatori: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i sistemisti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di laboratorio: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di radiologia: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di fisioterapia: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di ortopedia: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di audiometria: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di ottica: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di odontoiatria: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di igiene dentale: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di prevenzione: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di sanità pubblica: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di veterinaria: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di agricoltura: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di ambiente: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di territorio: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di urbanistica: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di architettura: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di ingegneria: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di edilizia: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di impianti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di sicurezza: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di qualità: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di ambiente: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di territorio: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di urbanistica: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di architettura: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di ingegneria: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di edilizia: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di impianti: 1
Addetti alla gestione delle relazioni con i tecnici di sicurezza: 1

APRILE

APRILE

SAGRA « RURALE » A SAN MARTINO IN PENSILIS

San Martino in Pénsilis si trova sulla linea ferroviaria Termoli-Campobasso-Benevento e precisamente a 16 Km. da Termoli, nella ricca pianura del Molise.

Si eleva a soli 56 metri sul livello del mare ed è un centro eminentemente rurale e quasi primitivo.

La Sagra rurale di San Martino in Pénsilis, che si potrebbe chiamare « *Sagra dei carri da buoi* », avviene in due epoche distinte: la prima si svolge nella seconda domenica di Aprile e la seconda la prima Domenica di Maggio, in occasione della festa di San Leo, protettore del paese.

Certo è che la Sagra di San Martino in Pénsilis, è una delle più caratteristiche feste del Molise. Lo scrittore Aldo Caron, fecondo e geniale illustratore della mite gente del Molise, così scrive: « Nel Molise, la festa più caratteristica indubbiamente è quella che ha luogo a San Martino in Pénsilis e che per tre giorni fa sospendere nel laborioso paese molisano ogni attività rurale. La festa è così tipica ed unica nel suo genere che vale veramente la pena che sia conosciuta da tutti gli italiani: essa ha origini secolari e, in

tutto il Molise, suscita l'ansiosa curiosità delle folle che vi accorrono dai più lontani punti della regione.

La festa culmina in una caratteristica corsa di carri da buoi, che è una manifestazione sportiva nel vero senso della parola e, nello stesso tempo, una candida manifestazione di fede religiosa.

Una pia leggenda vuole che, quando fu rinvenuto nelle vicinanze di San Martino il corpo di San Leo si accendesse fra gli scopritori — ch'erano di paesi diversi — una vivace disputa. Tutti volevano avere, per il proprio paese, le preziose reliquie. Infine ci si rimise al Vescovo di Larino per la decisione della spinosa faccenda. Il pio Vescovo propose che venissero aggiogati ad un carro due buoi indomiti e, messa sopra l'urna del Santo, si lasciassero in loro balia: così fu fatto.

Gl'indomiti buoi fra le grida e le preghiere degli istanti, spiccarono una corsa precipitosa: Rotello, Ururi, Serracapriola, ecc. in una parola tutti i paeselli delle vicinanze si affrettarono a dischiudere festanti le porte per accogliere l'urna del Santo, ma il carro passò, passò di gran corsa davanti agli abitanti, e soltanto, alla mattina del 30 Aprile, eccolo salire la rigida costa che conduce a S. Martino in Pénsilis. A tal vista, gli abitanti di San Martino si precipitarono a incontrare il carro, il quale fra canti di giubilo entrò nel paese e, attraversatone le strade principali, andò a fermarsi davanti alla Chiesa, indicando così che il Santo desiderava essere venerato come protettore dei sanmartinesi. Precisamente a perpetuare il ricordo di questo fortunato avvenimento nacque la *Sagra dei Carri.*

Il paesotto si trasforma: appare inghirlandato. La gioia dei rurali molisani si manifesta con continui scoppi di bom-

be di carta. Nei giorni di festa sembra di assistere ad una battaglia di lanciatori di bombe.

Caratteristico il canto della « *carrese* », al quale prendono parte miglialia e migliaia di persone, nei costumi della regione, precedute dai « *carrici* » e cioè dai partecipanti alle corse dei carri da buoi, come se fossero dei *toreadors* pronti a scendere nell'arena!

Nei tre giorni di festa avvengono grandiosi processioni religiose in onore di San Leo, che culminano con la grandiosa impressionante, quasi paurosa, fantastica corsa dei carri tirati da buoi.

Queste feste nel Molisano, eminentemente religiose, ma con sfondo pagano, sono degne di essere presenziate dal turista, in cerca dell'originale, del folklorismo, e del caratteristico, tutto ammantato da una potente invincibile fede religiosa.

IL RITO DELLA « DEA FLORA » A SAN REMO

San Remo, con le sue ville, con i suoi sontuosi alberghi, mèta preferita di numerosi forestieri per il clima meravigliosamente adatto sotto ogni rapporto ad un delizioso soggiorno invernale, deve la sua bellezza in gran parte alla dovizia di ville e giardini, dove la sontuosa architettura gareggia con una mirabile flora nell'aria balsamica. Gli stranieri, i turisti, trovano in questa stazione balneare, (la quale più che ligure può definirsi internazionale), un completo insieme di

svaghi e di divertimenti. Fra questi, la festa di « *Flora* » costituisce forse la manifestazione più suggestiva, più indovinata di tutte le feste sanremesi.

Questa festa che si celebra nella giornata del 20 Aprile attira una enorme quantità di folla ed attira ed interessa in sommo grado tutta la numerosa colonia dei forestieri. Numerosi gruppi dopolavoristici delle provincie di Imperia, Savona, Genova e Spezia partecipano al grande corteo storico, che vuol essere un omaggio alla *Dea Flora*, che si svolge in questo modo.

Un gruppo di vigili urbani in bicicletta apre il corteo. Dietro ai vigili sfila al passo una centuria di guerrieri romani dagli elmi dorati, dalle corazze splendenti, con i segni del comando, lance, spade e scuri. Appresso le fanterie e poi i liberti ed i gladiatori, e subito dopo la cavalleria, i famosi *equites romani* che conobbero tante vittorie, con lance e bandiere al vento. Preceduta e circondata da venerabili patrizi e da barbuti senatori avvolti nel classico mantello, ecco la portantina ove si adagia il temuto proconsole romano.

Non mancano bighe e quadrighe con sopra gli auriga in tunica romana e con la testa fregiata da corone di alloro.

Si avanza il carro tutto dorato della *Dea Flora*, la quale è impersonata da una bellissima fanciulla di San Remo, ed è fiancheggiata da due non meno leggiadre damigelle d'onore.

La Dea e le sue compagne vestono ricchi costumi di seta azzurra e la Dea porta ghirlande di fiori in testa, sulle spalle, nelle braccia, e durante il percorso altri fiori le piovono addosso dalle finestre e dai balconi, gremiti di spettatori.

Eccoci dal corteo di Roma antica, passare ai gruppi folkloristici delle quattro provincie liguri.

E' una sfilata caratteristica. Le donne genovesi portano il « *mazzaro* » che è un ampio scialle dai colori sgargianti, oppure il « *pessotto* », un velo bianco che ne ammanta la grazia e la bellezza. Mercanti di vino, pescatori, commercianti a artieri nei costumi d'un tempo, intonano nostalgiche canzoni e canti popolari di bellissimo effetto.

E insieme ai cantori, ballerine e danzatrici leggiadre e vezzose.

Il gruppo folkloristico della Spezia e di Sarzana è molto interessante. Sono formati da giovani contadine con cappellini minuscoli e con costumi bellissimi.

Pure caratteristici sono i costumi di Biazza, di Rio Maggiore, della Lunigiana. Le maritate portano i cappelli ravvolti in una treccia detta *cercina;* mentre le ragazze hanno invece sulla testa una specie di tovagliolo bianco finemente ricamato.

Savona è rappresentata da un pittoresco gruppo di pescatori, di marinai e di contadinelle.

San Remo partecipa al corteo con un leggiadro stuolo di fioraie dai larghi cappelli di paglia; ed anche Bordighera ha una larga rappresentanza di belle ragazze, anch'esse con cappelloni tutti infiorati. Ammirate le fanciulle di Ventimiglia che indossano vistose sottane a righe e grandi cappelli di color bianco e nero, e così pure quelle di Porto Maurizio dal giubbetto a ricami e con le ricche vesti azzurro-mare.

Dopo il corteo storico e folkloristico è la volta di quello delle carrozze e dei carri infiorati, che solleva l'entusiasmo della folla per il copioso gettito dei fiori e per le battaglie accanite che s'ingaggiano nel lancio profumato e cortese.

Si gettano fiori a quintali, tanto che in breve volger di tempo per le strade si cammina su veri tappeti di garofani, di rose e di viole. Molti dei carri che partecipano alla festa sono allegorici, ma la nota dominante è sempre quella floreale.

Al Mercato dei fiori, alla presenza della *Dea Flora*, che prende posto in uno speciale trono con le damigelle, e dei patrizi e senatori romani, si svolgono danze classiche. Il Mercato è tutto sfarzosamente illuminato.

La festa si prolunga fino a tarda sera e termina con una grande fiaccolata che percorre tra canti e musiche le vie della città, lasciando in tutti il più gradito ricordo ed il desiderio di assistere alla glorificazione della *Dea Flora* per l'anno venturo, non tanto per ammirare il corteo, pure interessante, il cui soggetto varia di volta in volta, quanto per assistere a quel trionfo di profumi e di colori naturali che solamente un giardino come San Remo può dare.

IL NATALE DI ROMA

La festa del « *Natale di Roma* », e cioè l'anniversario della fondazione di Roma, si festeggia solennemente, in tutta l'Italia, il 21 Aprile.

Il « *Natale di Roma* » è la più antica festa del mondo latino, che solennizza la nascita di Roma.

Viene celebrata in tutta l'Italia, a ricordo della civiltà millenaria, consacrandola al lavoro e alla produzione.

E' una festa tipicamente romana, e viene ora festeggiata anche dalle masse lavoratrici, essendosi abolita la Festa del Primo Maggio.

In tutta l'Italia, dalla più grande città al piccolo villaggio, avvengono grandi parate militari: si solennizza il passaggio dei « *Balilla* » agli « *Avanguardisti* »; e cioè dei fanciulli che hanno 12 anni (Balilla) e che passano in una categoria superiore e cioè di adolescenti (Avanguardisti).

Si consegnano, in tale occasione festosa, i moschetti e le medaglie al valore; si inaugurano opere compiute dalle maestranze fasciste: e gli appartenenti alla organizzazione del « *Dopolavoro* » festeggiano il « *Natale di Roma* » con grandi scampagnate nei Castelli Romani.

Il « *Natale di Roma* » è stato festeggiato sempre, sia durante l'Impero Romano, sia sotto gli Imperatori cristiani, sia sotto i Papi.

Il 21 Aprile celebravasi le « *Palilie* ». Le cerimonie lustrali di quel giorno erano di più specie: le une riguardavano gli armenti, le altre le persone: e fu poi creduto che le Palilie segnassero anche il « *Natale di Roma* » e che Romolo avesse tracciato le mura della città in quel giorno.

L'Imperatore Adriano, presso il suo Mausoleo, aveva edificato un Circo per celebrare il *Natale di Roma;* ne furono scoperti i resti nel 1743 a tre metri e mezzo di profondità. Il Circo aveva 420 metri di lunghezza e 75 di larghezza. Con le nuove fabbriche tutto è scomparso e reso impossibile il ritrovamento dell'Obelisco che, secondo il Canina, doveva ornare la spina di detto Circo.

Gli Imperatori Cristiani rispettarono le feste del Natale di Roma « *festa dello Stato per legge sancita* » e Giustiniani la riconfermò nel suo Codice.

Nei periodi barbari il *Natale di Roma* cadde in disuso, poi fu dimenticato.

Ne riprese la celebrazione Pomponio Leto, con la sua Accademia nel XV secolo, creandosi « *Pontifex Maximus* ». Passata la burrasca di Paolo II, contro gli umanisti, che furono rinchiusi in Castel Sant'Angelo, la celebrazione fu ripresa più solenne, tanto che a quella del 1483 intervennero i Vescovi e le personalità del clero e della nobiltà.

Nel 1508 l'Accademia celebrò il *Natale di Roma* sul Campidoglio; sul Campidoglio ancora nel 1520, quando fu dedicata la statua di Leone X.

Smessa poi tale celebrazione, fu ripresa nel 1834 per merito del Presidente della « Pontificia Accademia Romana di Archeologia » Luigi Biondi e fu celebrata, con grande concorso di cardinali, prelati e nobiltà nel palazzo annesso al monastero di Sant'Alessio.

Nel 1842 fu celebrata nella villa Pinciana del Principe M. Antonio Borghese: nel 1845 nella villa Albani: nel 1846 nella villa del Duca D. Mario Massimo agli Orti Sallustiani: e i sontuosi banchetti che seguirono, alla celebrazione natalizia di Roma, furono offerti con grande splendore dai principi suddetti.

Nel 1847 il *Natale di Roma* fu celebrato nientemeno che in Vaticano, nei giardini, e precisamente nel Casino di Pio IV, e Pio IX fece apprestare ai convenuti, dal suo maggiordomo, un sontuoso banchetto e il Cardinale Altieri pronunciò il discorso.

Nel 1851 fu celebrato nella Villa Compona assistendovi il Re Ludovico Massimiliano di Baviera. Nel 1856 nella villa Doria-Pamphili: nel 1857 sul Palatino stesso e il Duca D. Giovanni Torlonia annunziava che Pio IX aveva con-

cesso quel luogo all'Accademia perchè potesse celebrarvi la solennità con maggiore fasto.

Anche l'Arcadia festeggiava il 21 Aprile e altra celebrazione facevasi nel Palazzo dei Sabini con l'intervento della Guardia Svizzera, del patriziato romano e sabino.

Oggi, la festa del « *Natale di Roma* » si festeggia nel senso più reale ed umano e cioè celebrando la « *Festa del Lavoro* ».

LA « FESTA DELLA CROCE » A CATTOLICA ERACLEA

Questa festa che si celebra il 21 Aprile, simboleggia la leggenda dell'Imperatore Romano Costantino, quando marciando alla testa del suo esercito contro Massenzio, vide in aria una Croce luminosa con le parole: *In hoc signo vinces.* Nella predetta ricorrenza si svolgono a Cattolica Eraclea folkloristici cortei a piedi ed a cavallo. Il Sabato che precede il 21 Aprile, alla sera, un rappresentante della classe dei pastori, al quale vien dato il nome di « *Capitano della Festa* » vestito col *cappotto* di ammiraglio, cavalca una mula tutta bianca e sorregge il palio, che è una specie di baldacchino rettangolare, aiutato nella bisogna da altri due compagni pur essi a cavallo.

La bianca cavalcatura del *Capitano della Festa,* accompagnata da due fanti in costume, è preceduta da gruppi di persone che portano degli stendardi di seta di svariati colori.

Un grandioso accompagnamento di uomini a cavallo forma la scorta d'onore del Capitano, ed ogni cavaliere porta, accesa, una torcia a vento. Il pittoresco corteo gira le principali piazze del paese, e infine, accompagnato il Capitano a casa, si scioglie. Nella stessa giornata, nelle ore del pomeriggio, un rappresentante delle Maestranze, pure egli in uniforme di Capitano, accompagna un Sacerdote che porta la Croce e seguito da una folla di devoti, percorre le strade del paese. A mezzogiorno poi del 21 Aprile, un rappresentante del ceto borghese o dei contadini, vestito al pari degli altri rappresentanti, capeggia, con le stesse modalità, un nuovo e numeroso corteo. Nel pomeriggio del 21 ha luogo la processione del SS. Crocifisso, seguita da solenni funzioni religiose.

Tutta la popolazione partecipa alla mistica ed interessante cerimonia in ordinato corteo che è preceduto dai tre Capitani in carica e dagli altri tre paesani che sono stati prenotati a tali funzioni per la festa dell'anno prossimo.

LA « SAGRA DI SAN NICOLA » A BARI

Il prodigio di fede e la forza d'attrazione che esercita sulle popolazioni credenti San Nicola, è nota.

La città di Bari, solitariamente silenziosa e monotona, si trasforma, per la ricorrenza della traslazione delle ossa di San Nicola, in una città fremente di fede di fervore religioso.

L'origine del culto di questo Santo è molto antico: bisogna risalire al 1087, quando il benedettino abate Elia ebbe in consegna da 47 marinai le ossa di San Nicola già venerato nella Chiesa Orientale. I festeggiamenti s'iniziano il 28 Aprile e terminano il 10 maggio cominciando con le funzioni del novenario e la predicazione per finir poi con le processioni di popolo, i corsi di fiori, i rumorosi fuochi d'artificio, le sfarzose illuminazioni pubbliche e private, i concerti di numerosi corpi musicali, le movimentate gare sportive. Tutto ciò si compie col concorso di immense folle di popolo, formate dai cittadini dell'antico abitato e quelli del nuovo borgo, con le aggiunte delle ampie correnti di pellegrinaggi che discendono da ogni paese vicino o lontano, a ripetere i fastosi pellegrinaggi delle genti di Grecia, di Bulgaria, di Francia, d'Austria, Germania e perfino dalla lontana Inghilterra.

La leggenda vuole che dalle ossa del Santo scaturisca quella « *Santa Manna* » prodigio dell'*Arca* che si compie senza alcuna azione dell'ambiente esterno, la quale *Arca* contiene la venerata spoglia.

Così che non vi è famiglia barese che non conservi in casa un'ampolla contenente il Sacro liquore, a cui si ricorre quando si ha bisogno di ottenere « sollievo e salute ».

La mattina dell'8 maggio la statua di San Nicola esce dalla Basilica insigne, per la grande processione in città. Una lunga fila di pellegrini l'accompagna elevando canti e recitando litanie con fervore impressionante.

La statua si porta al molo di Posillipo per essere trasbordata su due bilancelle parate a festa, e quindi viene avviata verso una piccola spiaggia vicina. Il popolo schierato sulla riva assiste al magnifico spettacolo, con l'anima vi-

brante, disposta alla preghiera. Intorno alla bilancella, innumerevoli barchette recano gruppi di fedeli per l'atto d'omaggio al Santo.

Lo stesso popolo devoto attende la sera il ritorno della Statua, che avviene tra luci di miriadi di lampade, incendi di fuochi artificiali, suoni di campane, squille di musiche, canti e preci, come alla partenza.

LA « SAGRA DI SAN PIETRO » A MILANO

Nella basilica di S. Eustorgio a Milano, ha luogo, il 29 Aprile, la festa in onore di San Pietro Martire.

L'affluenza dei fedeli nella predetta Basilica è grande e dura ininterrotta per tutta la giornata, regolata a fatica dai sagrestani davanti alla Cappella di Pigello Portinari, dove le spoglie mortali del Martire di Verona giacciono nella superba Arca di marmo, opera immortale di Giovanni di Balduccio da Pisa.

Vuole la tradizione che i devoti di S. Pietro passino in questo giorno sotto l'Arca, tra la doppia fila delle Virtù di marmo, levando la mano a toccare il fondo dell'urna, sul quale riposano le ossa. Davanti al superbo monumento fumano le torciere, e un sacerdote in Sagrestia benedice gli oggetti di devozione, arredi domestici, indumenti, bimbi malati, che i fedeli mettono sotto la protezione del Santo.

L'aiuto di S. Pietro Martire però viene particolarmente invocato da coloro che soffrono di mal di capo, e per quelli

che sono nati deficienti. Alla sua protezione ricorrono anche gli agricoltori che stanno per iniziare l'allevamento dei bachi.

L'affluenza del pubblico in questa cerimonia ha spiccato carattere rionale. Alla sera l'urna d'argento nella quale si conserva il teschio, segnato dal coltello omicida, vien portata in processione sotto le romaniche volte del Tempio, mentre fuori, tra le grida dei numerosi rivenditori che fanno ressa intorno al Tempio con le loro bancarelle. La Sagra popolaresca vive le sue ultime ore.

RIEVOCAZIONI CLASSICHE AI TEMPLI DI PAESTUM

Nelle terre del Salernitano, nella seconda decade di Aprile di ogni anno, si svolgono interessanti rievocazioni classiche, che richiamano folle enormi di turisti italiani e stranieri.

Straordinari festeggiamenti avvengono contemporaneamente a Pertosa, a Padula, ad Amalfi, a Persano e a Cava dei Tirreni.

Ma le grandi rappresentazioni classiche si svolgono a Ravello e nell'ampia area, assolata e piena di verde, fra il Tempio di Poscidone e la maestosa Basilica di Paestum.

Con queste suggestive rievocazioni classiche, nelle quali rivivono danze, suoni, cori della tragedia greca, fra i colonnati maestosi dei monumenti millenari, culmina la « *Set-*

timana Salernitana », che presenta al turista tutto un vasto quadro delle mirabili attrattive estetiche, culturali e artistiche del Salernitano.

A Ravello — che si trova a 15 km. da Amalfi — nei luoghi stessi, che per la loro bellezza parasidiaca ispirarono a Wagner il secondo atto del « *Parsifal* », il turista potrà riudire, nell'inebriante espansione di un infinito incanto della natura, le note musicali immortali che, quel perenne delirio di colori e di incanti, ispirò al grande musicista tedesco.

E a Paestum, presso i gloriosi colonnati del Tempio di Nettuno, nel mezzo della pianura, il cui silenzio incombe come ad evocare i primi abitatori — gli Achei, i Sibariti — presso quelle vestigia, imponenti si svolgono, nella severità dei costumi dell'epoca, le più importanti e classiche tragedie greche.

Questi spettacoli classici, in una cornice di verde e di imponenti antichità — organizzati dal Comitato Provinciale del Turismo Salernitano — non debbono sfuggire all'attenzione del Turista.

RITI E LEGGENDE A S. GIORGIO DI SUSA

San Giorgio di Susa è un ridente comune del Piemonte.

E' mèta di domenicali scampagnate da parte dei torinesi.

L'ultima domenica di Aprile, in occasione della Sagra patronale, San Giorgio di Susa, rievoca ogni anno l'insurrezione popolare contro il proprio tiranno mettendogli — idealmente, si capisce — a ferro e fuoco il Castello e facendo giustizia sommaria di lui e dei suoi bravacci.

Questa tradizione, che si tramanda da generazione in generazione, pare risalga al tardo medioevo; e si riallaccia alla leggenda di un ardito popolano, poco disposto a sacrificare una propria sposa, e che per primo osò alzare le armi contro il suo Signore per punirlo delle intollerabili sopraffazioni, tra cui era il famoso « *ius primae noctis* ». La rievocazione ha principio nelle prime ore del mattino e culmina verso le 10 sugli spalti dell'antico Castello in fiamme, mentre il corteo preceduto dalla banda e dalle insegne di San Giorgio, andrà lentamente snodandosi lungo i fianchi della Rocca.

La riproduzione della predetta leggenda popolare viene eseguita dai cittadini di San Giorgio di Susa, perfettamente dal punto di vista storico e di ambiente.

I costumi dell'epoca medioevale sono originali e vengono tramandati da generazione in generazione.

Non vi è casa a San Giorgio di Susa, che non tenga religiosamente custodito lo spadone, l'elmo e la corazza dei propri avi.

La risoluzione del popolo, l'assalto al Castello, l'uccisione del tiranno e dei suoi « *bravi* », l'incendio, sono riprodotti fedelmente.

Questo spettacolo richiama ogni anno, e cioè l'ultima domenica di Aprile, una folla enorme che assiste alle predette fantasmagoriche scene della liberazione dal tiranno, con grande giubilo.

Molto interessante la « *giostra* » davanti al Castello in fiamme.

MAGGIO

LA SAGRA A CASTAGNETO CARDUCCI

A Castagneto, ridente paese vicino a Lucca, luogo preferito da uno dei più grandi poeti italiani e cioè Giosue Carducci, nei primi tre giorni di Maggio si hanno interessanti manifestazioni religiose.

Lungo la via assolata, serpeggiante fra ulivi e vigneti luminosi, il paesaggio di Castagneto può apparire al turista un po' stanco: ma vi è nell'atmosfera cilestrina, tutto un radioso angolo di tranquilla bontà, che invita invece a riposare.

La processione del Cristo Crocifisso, alla quale prendono parte in costume romano migliaia di persone, rimonta ad epoche remote e non precise.

Le notizie della sua origine sono rimaste annebbiate dal vertiginoso ritmo degli eventi di cui Castagneto è ricco in modo impensato. Gli storici, che hanno avuto occasione di esaminare il Crocifisso, sono stati concordi nell'attribuirlo alla Scuola Pisana del '400, la feconda Scuola di Andrea e Giovanni Pisano. L'immagine, anche a chi non abbia profonde cognizioni d'arte, si presenta come un vero capolavoro. Il Cristo, la testa reclinata con ineffabile dolcezza

verso destra, sembra una creatura che abbia palpiti di vita e che dalle labbra debba fare uscire un gemito di angoscia.

Il volto è di una tristezza insuperabile ed ha una tragica espressività di dolore e di rassegnazione.

La processione di Cristo Crocifisso è rigorosamente storica e avviene in una gloria di sole e di luci: tutta la gamma delicata di colori si dipana dinanzi allo sguardo del visitatore. Dal verde acceso dei boschi a quello più slavato della campagna che presenta mille gradazioni più sgargianti; gaiezza nell'aria e nell'esultanza degli spiriti; sorriso della natura e gioia dei cuori. Giornate di primavera vivide, luminose, trionfali. La folla compone sullo scenario del paese, un quadro policromo e ondeggiante e per le vie che puntano direttamente a Castagneto nei primi tre giorni di Maggio è un continuo pellegrinaggio di popolo.

Il turista che visita la Toscana, fra l'Aprile e il Maggio, non dovrebbe — a nostro avviso — dimenticare la processione di Castagneto.

I « SERPARI DI SAN DOMENICO » A CUCULLO

Cocullo, caratteristico paesotto abruzzese, dove ancora aleggiano misteriose leggende, ed imperano, con fede intensa e misticismo primitivo, superstizioni paurose, si trova fra Avezzano e Sulmona.

I mezzi di comunicazione sono ottimi, perchè Cocullo, ha una ridente e piccola stazione ferroviaria.

Si eleva Cocullo a 885 metri sul livello del mare, ed è mèta preferita da turisti stranieri, desiderosi di vivere la vita patriarcale di quella laboriosa popolazione, e di assistere a mistiche celebrazioni di pura fede religiosa.

Nel giorno di San Domenico, che si celebra il primo giovedì di Maggio, si svolge a Cocullo una di quelle caratteristiche processioni piene di folklore (che richiamano da ogni parte d'Italia immense folle di pellegrini e di turisti), e cioè la « *Processione dei Serpari* ».

Un cronista fedele della « *Tribuna* » così ha scritto, a proposito della strana usanza abruzzese di festeggiare un Santo con l'esposizione e il trasporto, pieno di orrore e di disgusto, di enormi serpi: « La processione dei Serpari a Cocullo ha avuto una letteratura nettamente divisa in due campi.

« C'è stato infatti chi ha veduto sfilare la processione con un brivido d'emozione guizzante a fior di pelle ed ha lavorato poi di fantasia per offrire agli occhi dei suoi lettori un quadro a forti tinte traboccanti di misticismo, di fede e di superstiti credenze del tempo antico e c'è stato chi è partito, lancia in resta e celata abbassata, contro coloro che s'ostinano a mantenere in vita una tradizione pagana e barbarica, mettendo in tragica luce soltanto l'orrore istintivo che destano le serpi, specie se invece di vederle fuggire sibilando tra forre e sterpaie, esse appaiono avvitacchiate alla statua d'un Santo, portata in processione tra una folla di qualche migliaio di fedeli.

C'è da aggiungere che in ambedue i casi, ognuno, per amore della propria tesi ha scritto anche quel che non ha ha veduto, ha fabbricato episodi mai avvenuti, ha narrato

costumanze inesistenti, drammatizzando insomma quanto non aveva affatto bisogno d'essere drammatizzato ».

Forse tutto ciò è vero: che è anche vero che la festa di San Domenico a Cocullo, la processione dei serpari, le moltitudini dei fedeli che seguono la statua del Santo, nei loro caratteristici costumi regionali, pieni di oro e di stoffe di autentica seta di mille colori sgargianti, rappresentano una delle più tipiche feste abruzzesi, piene di colore, di vita, di passione e fede religiosa.

Quindi la potenza suggestiva della Festa di San Domenico e, forse, più la *Processione dei Serpari*, hanno il potere di richiamare una enorme folla di fedeli e in special modo di turisti.

Perchè si festeggia San Domenico col trasportare in processione centinaia e centinaia di viscide serpi?

San Domenico di Foligno — afferma la leggenda — attraversata la ubertosa vallata, dove scorre sonoro il rio Pezzana, si inerpicò tra Monte Lupano e la Selva e giunse a Cocullo dove la popolazione era terrorizzata per la presenza di un famelico lupo, ma anche per la presenza, nelle forre e nelle sterpaie, di migliaia e migliaia di serpi velenosissimi.

San Domenico chiamò il lupo e lo ammonì di non rubare bambini e con un flauto d'osso di cervo, che ha un suono uniforme, fece uscire migliaia e migliaia di serpi che rimasero incantate.

Da quel giorno — afferma la leggenda — i lupi scomparvero dalla Selva e le serpi non ebbero più veleno: il grandioso miracolo s'era compiuto.

E' naturale — è stato constatato nelle forre e nelle sterpaie di Cocullo che i serpi non sono velenosi — che le

folle adorino San Domenico il vero salvatore delle genti di Cocullo.

Il Santuario eretto in onore di San Domenico sorge sui ruderi rocciosi di una antica Chiesa medioevale ed è un'opera veramente artistica dei fratelli Giovanni e Bernardino Feneziani.

Una settimana prima della Festa tutti gli uomini, giovani e vecchi di Cocullo, si dànno ad una pazza caccia alle serpi nella Selva e nelle sterpaie di Monte Luparo. Vengono racchiusi nei sacchetti di tela e gelosamente custoditi.

Si sa anche che ogni anno San Domenico fa delle grazie: quindi nel giorno della festa è un accorrere di storpi, di malati, di ciechi, tutto un mondo infelice che suscita compianto e pietà, che si gettano in terra urlando, al passaggio del Santo « *Grazia! Grazia!* ».

Spettacolo tremendamente triste e doloroso, ma che rivela la grandiosa suggestione e la potenza meravigliosa di Fede delle popolazioni abruzzesi.

La *Processione dei Serpari*, che procede e segue la Statua di San Domenico (ogni uomo o ragazzo porta una ventina di serpi vive intorno al collo, nelle braccia, sulle spalle), è degna della penna di un grande pittore folkloristico, perchè certamente non vi è al mondo una simile *Sagra*, come quella di Cocullo, che all'orrore, al disgusto nel vedere tanti viscidi rettili, distendersi, con la minacciosa e paurosa lingua biforcuta verso gli spettatori, si accoppia un sentimento di pura fede, e una mistica e suggestiva credenza popolare, piena di semplicità e di purezza primitiva.

LA « FESTA DI SAN GENNARO » A NAPOLI

I Riti per il Miracolo di San Gennaro, si svolgono a Napoli due volte all'anno: i primi il 2 Maggio, e i secondi il 19 Settembre per la ricorrenza della Festa di San Gennaro, Vescovo di Benevento e Patrono di Napoli, il quale San Gennaro durante la persecuzione di Diocleziano, venne decapitato in Pozzuoli per ordine di Timoteo. Il Sangue di questo Martire si conserva gelosamente entro una ricca « *Teca* » nella vasta Cattedrale trecentesca, nella quale si svolgono solenni funzioni, nelle predette due epoche, dedicate al suo nome. Il busto del Santo e la Sacra Reliquia contenente il sangue, vengono esposti all'ammirazione ed alle preghiere dei fedeli e dei numerosi stranieri che affollano il Tempio. Le cosidette « *parenti di San Gennaro* » hanno il privilegio di occupare la prima fila dell'apposito recinto e pregano ad alta voce il Santo perchè compia il miracolo della liquefazione del sangue, presagio di letizia e di bene per i napoletani.

Essa si ripete da epoca remota, giacchè fin nel 344 che il Vescovo San Zosimo portò da Marciano le Reliquie del Corpo del Patrono, attraversando la strada di Antignano, dove si fermò per dar riposo alla gente che lo seguiva, in un fondo che appartenne a Giovanni Pontano. I napoletani vollero ogni anno commemorare questa data e portarono

ogni 19 Settembre, giorno della nascita di San Gennaro, la testa del Patrono sino ad Antignano, nei pressi del Vomero, con una solennità che non fu mai raggiunta da altra celebrazione religiosa.

Raccontano le cronache che nel settembre 389 il Vescovo dell'epoca, San Severo, avendo conosciuto l'esistenza di due ampolline nelle quali una pia donna aveva raccolto il sangue del Martire decapitato su una pietra, volle metterlo vicino alle reliquie. Da quel tempo data il miracolo della liquefazione del Sangue e il fervore di fede crebbe nei ceti cittadini e la processione annuale acquistò nuovo splendore. Essa prese il nome degli « *inghirlandati* » perchè i preti che la seguivano si riparavano dai raggi del sole con delle ghirlande.

Poichè nel settembre i contadini erano occupati nella vendemmia, Papa Clemente IV concesse che la processione, anzichè il 19 Settembre, si facesse anche il primo sabato di maggio e non più alla Cappella, che era stata eretta ad Antignano, ma per l'interno della città.

Furono a volta a volta scelte le Chiese di S. Maria Maggiore, di San Paolo, dei Santi Apostoli; ma dacchè Roberto d'Angiò fece edificare, per voto della Regina Sancia, la Chiesa di Santa Chiara, fu, in seguito, in questo grande Tempio che la processione faceva sosta. Ed è stato sempre così.

La testa di San Gennaro, è racchiusa in un busto d'oro e d'argento fatto da Re Carlo II d'Angiò; ed è precisamente la testa del Patrono che è portata in processione, seguita nel pomeriggio da un'altra con le ampolline che ne contengono il Sangue, mentre il Corpo che da Benevento fu portato a Montevergine e di qui trasferito a Napoli, si venera nella

Cappella del Succorpo, fatta edificare nel 1496, dal Cardinale Oliviero Carafa.

Dopo la cerimonia in Chiesa, si svolge una lunga processione che, preceduta dalle Sacre Reliquie del Martire, percorre le via adiacenti della Cattedrale, per rientrare dalla porta detta di « *Santa Restituta* ».

Il miracolo avviene ad una data ora, fra l'esplosione più frenetica di urla, di gridi, per osannare il Patrono della Città.

Ma se il sangue tarda a liquefarsi, se il miracolo non avviene, comincia il popolo a preoccuparsi, traendone funesti presagi, ed allora le invocazione al Santo prendono un tono tutt'altro che benevolo!

Ma quanto più è lunga ed ansiosa l'attesa, tanto più delirante è l'entusiasmo che accompagna la liquefazione del Sangue. La quale si ripete per otto giorni, dal 19 al 26: e non avviene soltanto in questo periodo, ma anche il 16 dicembre, festa votiva per l'anniversario della terribile eruzione vesuviana del 1631, e durante l'ottavario, che s'inizia — come abbiamo detto — il sabato precedente la prima domenica di maggio.

Tra le manifestazioni di fede del popolo napoletano, quella che riguarda il Miracolo di San Gennaro è certamente la più interessante. Chi una sola volta si trova in Chiesa in tale circostanza, ne riporta una impressione incancellabile. Non soltanto la Cattedrale è gremita di popolo, ma altra folla attende fuori, con incredibile ansietà, la notizia dell'avvenuto miracolo.

Le manifestazioni di gioia del popolo costituiscono lo spettacolo più interessante del religioso avvenimento.

« CALENDIMAGGIO GOLIARDICO » A PARMA

Con quell'aria giovanile, rumorosa e schietta che è propria del mondo goliardico di tutte le Nazioni, gli studenti di Parma, celebrano la propria festa il 2 e il 3 Maggio. Sono due giornate di manifestazioni originalissime che salutano l'imberrettamento delle matricole e cioè di quegli studenti che entrano per la prima volta all'Università.

La città assume un'aria di festa piacevolissima, satura di buon umore e di giovialità. Cortei in costume; corse nei sacchi e con le cariole; personaggi storici in costume di ogni epoca e d'ogni qualità; danze sulla pubblica piazza; tutte le pensano gli studenti di Parma per passare le due giornate di festa in una continua allegria! Allo spettacolo poi che si dà alla sera al *Regio Teatro*, vi convengono in massa gli studenti, e non gli studenti soltanto, perchè è qui che sta il pezzo forte del programma. Spettatori ed attori son tutti goliardi, e di goliardi, di schietto sesso maschile, è composto il numeroso gruppo di più o meno di ossute ballerine.

Lo spettacolo si svolge e termina in una baldoria indescrivibile alla quale finisce per essere trascinata anche quella parte di pubblico, che è andata al Teatro per curiosità o per simpatia verso i giovani goliardi.

« IL RITO DELLE TAGLIATELLE » A BOLOGNA

Mentre l'Accademico d'Italia Marinetti, lotta futuristicamente contro la.... pasta asciutta, tutta l'Italia continua allegramente a mangiare spaghetti e a Bologna, addirittura, si festeggia solennemente la.... nascita dell'anniversario delle famose « *tagliatelle* » bolognesi.

La nascita delle « *tagliatelle* » è consacrata in una lapide: 4 Maggio 1487 e cioè da oltre 5 secoli! La deliziosa vivanda, la cui fama si può considerare addirittura mondiale, non ha visto la luce per caso, in una circostanza oscura. Le tagliatelle non potevano nascere così. Ci voleva qualcosa di eccezionale e questo qualcosa sono state le nozze di Annibale Bentivogli e di Lucrezia d'Este.

Dicono infatti, le cronache, che Mastro Zafirano fu inventore delle tagliatelle e che esse, per la prima volta, furono degustate in occasione delle storiche nozze Bentivogli-d'Este.

Così ogni anno a Bologna le « *Tagliatelle* » hanno una riconsacrazione, diremo così, ufficiale.

Circoli, società, ritrovi pubblici e privati, organizzano grandi pranzi per compiere il « *Rito* » doveroso e per innalzare lodi e osanne all'inventore Mastro Zafirano.

Speciali « *bancarelle* », ogni 4 Maggio, vendono al pubblico (specialmente contadini che arrivano in città per so-

lennizzare anch'essi il rito bolognese), le saporose tagliatelle, e non vi è mensa a Bologna, ricca o povera, che quel fatidico giorno non abbia le sue tagliatelle.... immortali e immortalate!

LA « FESTA DI S. EFISIO » A CAGLIARI

Sant'Efisio si festeggia a Cagliari dall'1 al 4 Maggio.

Le sue virtù miracolose si rivelarono dopo la decapitazione che subì per non aver voluto rinnegare la sua fede di cristiano. A Sant'Efisio i devoti attribuiscono la liberazione di Cagliari dalla tremenda pestilenza del 1652 e dalle armi francesi che nel 1792 inutilmente cercarono di impadronirsi della città. La festa del Santo richiama una folla di fedeli da ogni parte dell'isola, a piedi, a cavallo, con veicoli d'ogni sorta.

La mattina del 1° Maggio le campane delle Chiese suonano a distesa per le solenni funzioni religiose.

Caratteristica quanto mai è la processione.

Aprono il lungo corteo, numerosi cavalieri: i contadini del Campidano nei loro pittoreschi costumi: poi i « *militziani* » in costumi dell'epoca di Carlo Felice. Seguono i sacerdoti e i suonatori da « *launeddas* », eppoi il cocchio trainato da coppie di grossi buoi tutti coperti di nastri, di fiori e di bandiere. Sul cocchio posa la ricca vetrina che racchiude la Statua del Santo.

Al Ponte Manno la processione si arresta per il tempo necessario a spogliare il Santo e vestirlo più modestamente.

Poi il cocchio prosegue per la Chiesa di Pula, dove giunti i fedeli si adunano a pranzo.

Nei tempi antichi si spendevano somme favolose per il banchetto. Adesso le proporzioni sono molto ridotte, ma ciò non toglie che il pranzo per onorare S. Efisio superi sempre le dieci portate.

Il giorno 4 il Santo è riportato presso a poco con lo stesso cerimoniale a Cagliari, dove hanno luogo altri festeggiamenti e cerimonie religiose a chiusura delle onoranze del taumaturgo guerriero Diocleziono.

RITI NOTTURNI A CASSINO

Cassino si trova sulla linea Roma-Napoli ed è mèta di tutti gli stranieri che affollano nei mesi estivi la suggestiva Badia di Montecassino.

Cassino e tutta la sua vasta provincia festeggia solennemente la Madonna della Rocca, la quale festa si svolge ogni anno il secondo giorno dopo la Pasqua delle Rose.

Nel 949 la Rocca si chiamava Rocca Janula, perchè ai tempi del paganesimo la « *Rocca* » fu un Tempio dedicato a Giano.

Il territorio della Rocca di Cassino, fu straziato da assedi, guerre e terremoti.

Nel 1111 gli abitanti di San Germano — antico nome

di Cassino — che avevano nel passato subito grandi atrocità dai Principi di Capua, ribellatisi improvvisamente all'abate di Montecassino, si armarono, e, occupata la Rocca vi si insediarono da padroni. L'abate Gerardo dei Conti dei Marsi, però, di nottetempo, li assalì e li cacciò. Egli, in tale occasione fece restaurare la Rocca, ampliandone le cinta e facendo elevare nel centro l'alta torre, che, resistendo alla furia degli elementi e degli uomini, è giunta fino a noi.

Le vicende della Rocca si susseguono drammatiche e a volte anche sanguinose. Nel 1140 e nel 1169 altri forti terremoti la scuotono nelle fondamenta. Nel 1200 l'abate Roffedo la fortificò di nuovo. Nel 1221 Federico II Hohenstaufen la fece distruggere. Ma egli stesso, nel 1226, ne ordinò la ricostruzione e nel 1229 restituiva a Dio e a San Benedetto la Rocca e tutte le terre e possessioni del monastero.

Nel 1442 un capitano di ventura, Francesco Blanco di Piemonte, uomo violentissimo e truce, a capo di soldatacci assoldati, assale la Badia di Montecassino e se ne impossessa, muovendo subito verso la Rocca Janula — dove l'abate Pirro s'era rifugiato — e, alzando la bandiera pontificia dichiarava di farne conquista a nome del Papa.

Solo nel periodo della dominazione spagnuola la Rocca cessa d'apparire al primo posto nelle imprese guerresche.

Nel 1742 viene poi tolta al monastero di Montecassino e incamerata nel Demanio dello Stato.

Ma la Rocca, come abbiamo detto, s'è trasformata, da tempo, in un Santuario.

Esisteva in essa, affrescata in un muro, l'immagine di una Madonna. I contadini di Cassino. estremamente attaccati alla religione ed al culto dei Santi, vollero costruirvi at-

torno una Cappella. Qualche anno dopo vi eressero proprio una chiesetta, che fu consacrata nel 1875.

Fecero costruire, poi, una statua della Madonna e, istituirono la festa della *Madonna della Rocca*, la quale, da allora, si è svolta ogni anno ininterrottamente; e ad essa la cittadinanza tiene moltissimo essendo diventata ormai una tradizione.

D'altra parte, si tratta della festa religiosa più suggestiva. Essa si svolge di notte.

Quando le tenebre sono scese la Rocca s'incendia di mille e mille colori fantasmagorici e la processione si snoda per la strada di Montecassino.

La processione s'inizia a mezzanotte, e mentre tutta la Rocca si scuote, sotto un martellare di potenti granate, fuochi di gioia lampeggiano nella notte per tutta la valle ubertosa a simboleggiare la fede ardente di quelle popolazioni religiosissime.

Spettacolo grandioso, vero tripudio di fede e di amore, al quale ogni turista dovrebbe assistervi, che richiama folle enormi di pellegrini, nei loro variopinti costumi, da ogni parte della provincia napoletana.

LA « SAGRA DI S. GIUSTINO » A CHIETI

Chieti graziosa cittadina abruzzese, si trova a soli 15 chilometri da Pescara, e si può dire che sia il centro di tutte le tradizionali attività industriali e commerciali dell'Abruzzo.

San Giustino è il patrono della Città e viene solennizzato nella prima decade di maggio, con grandi festeggiamenti civili e religiosi.

La *Sagra di San Giustino*, nota in tutto l'Abruzzo, richiama ogni anno una folla enorme, specialmente turisti stranieri, desiderosa di assistere a tradizionali festeggiamenti che iniziano quel « *Maggio Chietino* » ormai consacrato a fastosi avvenimenti artistici e che rivelano la potenzialità della cultura abruzzese.

La *Sagra di San Giustino* si festeggia con imponenti processioni religiose, che riaffermano la devozione e la religiosità di quelle sane popolazioni abruzzesi, con concorsi pirotecnici, nei quali l'arte magica del fuoco è arrivata in Abruzzo alla perfezione; corse ciclistiche, corse di cavalli, esposizioni d'arte, tradizionali concorsi musicali e corali, nei quali l'anima semplice ma esuberante del popolo abruzzese si manifesta nei canti e nelle musiche melodiose.

Non mancano, in occasione della *Sagra di San Giustino*, i raduni folkloristici così cari alle nostre popolazioni ru-

rali, e quelle esposizioni d'arte che rivelano sempre più la stragrande attività di una popolazione fattiva e piena di iniziative.

LO « SPOSALIZIO DEL MARE » A CERVIA

Le leggendarie tradizioni della Repubblica Veneziana ha risonanze anche a Cervia, piccolo paese sul mare poco distante da Ravenna.

Mentre a Venezia lo « *Sposalizio del Mare* » aveva carattere eminentemente di forza e di dominazione, la festa a Cervia ha carattere rigidamente religioso.

Una antica leggenda così afferma: « In un lontano giorno dell'Ascensione, si era nel 1446, il Vescovo di Cervia, coi maggiori dignitari Cervesi, tornava da Venezia, ove si era portato per ottenere le prime libertà per la propria diocesi, quando d'improvviso si scatenava un violento temporale.

La fragile imbarcazione minacciava d'essere sommersa dalle onde impetuose ed allora il Vescovo gettò in mare l'Anello Pastorale, invocò l'aiuto di Dio e fece voto di rinnovare ogni anno il Rito propiziatore. Il mare si calmò e le autorità cervesi approdarono felicemente ».

La promessa fu devotamente raccolta dal popolo cervese che da quella remota epoca, ogni anno, nel giorno dell'Ascensione, e cioè nella seconda Domenica di Maggio, as-

siste alla celebrazione del *Voto* che si compie davanti alla sua spiaggia.

La cerimonia dello « *Sposalizio del Mare* » è semplicemente suggestiva e piena di misticismo religioso.

Lo « *Sposalizio* » viene compiuto dall'Arcivescovo di Ravenna.

Accompagnato dal Clero salmodiante, l'Arcivescovo di Ravenna si reca in processione al molo di Cervia.

Il piccolo porto, ornato di bandiere e di festoni d'alloro, brulica di « *bragozzi* », le caratteristiche barche da pesca dalle vele di molti colori.

L'Arcivescovo prende posto in un « *bragozzo* » il quale seguito da centinaia di navi pavesate a festa, si spinge fuori del molo.

Benedice il mare, benedice la folla di pescatori e di devoti assiepati sul molo e lungo la spiaggia; benedice le navi e poi l'Arcivescovo getta nell'acqua il caratteristico anello, e il Rito si compie.

Una salve di mortaletti e di cannoncini annunzia al popolo che la cerimonia dello « *Sposalizio del Mare* » è avvenuta; e allora dalle navi, dalla spiaggia sale un coro di ringraziamento da parte della folla festante, che vede, nel Rito compiuto, buoni auspici per l'annata.

Altro caratteristico spettacolo, che si collega ad un'altra antica tradizione è quello che offre un nugolo di ragazzi, che hanno seguito nuotando la Sacra imbarcazione e si tuffano in fondo al mare per ripescare l'anello dello Sposalizio.

L'anello ritrovato viene messo in vendita all'asta e alla gara partecipano stranieri e turisti in grande numero.

Questa tradizione romagnola, che si svolge in una millenaria pineta e davanti al mare azzurro dell'Adriatico, ri-

chiama il giorno dell'Ascensione una folla enorme da tutta la provincia per compiere anche un'altra affermazione: e cioè quella della rinnovata coscienza marinara del popolo italiano.

LA « FESTA DEL GRILLO » A FIRENZE

Una delle feste più caratteristiche che si celebra a Firenze nel fiorito primaverile mese di Maggio è la « *Festa del Grillo* » che si svolge nel Parco delle Cascine, la magnifica e suggestiva passeggiata fiorentina, verde di boschi e di prati.

La « *Festa del Grillo* » nacque, probabilmente, dalla necessità di distruggere, con grandi *battute*, i grilli che danneggiavano le coltivazioni, perchè essa ebbe inizio quando le *Cascine* erano una tenuta agricola creata da Alessandro e Cosimo de' Medici, e dove si allevavano in grande quantità mandrie di mucche e di buoi. A queste « *battute* » venivano invitati i coloni, i loro parenti e gli amici, e tutti quanti, in mezzo a grande allegria, prendevano parte attivissima alla caccia e alla distruzione del nocivo e nero insetto.

Si faceva baldoria senza fine all'aria aperta, con uno spirito un po' diverso da quello che spingeva i fiorentini, al tempo del Granducato, ad assistere, dai prati delle Cascine, prima alla Processione, che si svolgeva di mattina sul Monte Oliveto e che terminava con la benedizione alla città sottostante e poi, nel pomeriggio, alla sfilata, nella quale figu-

ravano il Granduca e tutta la sua famiglia in berline di gala, e che aveva per mèta il palazzo delle Cascine, dove agli invitati venivano offerti copiosi rinfreschi d'ogni genere.

La « *Festa del Grillo* » si celebra nel giorno dell'Ascensione, e fino ad alcuni anni fa consisteva in una gita prima che spuntasse il sole (perchè i grilli cantano al buio), di allegre comitive di amici e di giovani: preso il grillo, si passava il rimanente della mattinata in passeggiate per i viali ombrosi e freschi fino a quando non giungeva l'ora della colazione, che si svolgeva sui prati e che consisteva per lo più nel tradizionale piatto dell'Ascensione: il coscio d'agnello con piselli. Nè, — superfluo dirlo — faceva difetto il frizzante e generoso Chianti, che rendeva sempre più allegre le comitive le quali si attardavano così alle *Cascine* fino al tramonto.

La festa attuale, ha un programma più ricco. Alla passeggiata mattutina, alle colazioni che non si limitano al solo agnello, sono state aggiunte altre graziose iniziative: il Dopolavoro organizza gare di ginnastica, corse e cortei di veicoli infiorati, balli all'aperto, concorsi vocali e strumentali e tanti altri divertimenti che servono a richiamare sempre più folla alla festa tradizionale. Il corteo interminabile, cui partecipano fabbriche, industrie, negozi, sezioni dopolavoristiche, società, terminata la festa mattutina, sfila per le vie della città, portando una nota di colore e di giovinezza in mezzo alle vetuste e severe piazze, palazzi e monumenti cittadini.

I grilli non vengono più cercati nei verdi prati delle *Cascine*. Sono venduti sul posto da speciali venditori; i « *grillai* », che li catturano qualche giorno prima (e li vendono a prezzi che variano a seconda delle virtù canore del

soggetto), imprigionano i predetti grilli in graziose gabbiette di legno o di filo di ferro.

Così, passata la festa, restano i grilli nelle loro gabbiette, a cantare sull'imbrunire e nelle notti stellate l'incipiente primavera.

GLORIFICAZIONE DI « MAMMA SCHIAVONE » A MONTEVERGINE

La Pentescoste napoletana è caratterizzata dall'annuale pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montevergine.

Questo pellegrinaggio rappresenta forse la più imponente Sagra del folklore italiano: specie per la originale decorazione delle vetture e per lo strano ed uniforme modo con cui si vestono i pellegrini.

I napoletani hanno una profonda devozione per la Madonna di Montevergine alla quale attribuiscono infiniti miracoli come ne fanno fede tutti gli « *ex voto* » d'oro e d'argento che adornano il Santuario e gli innumerevoli dipinti che rappresentano il prodigio. Anche dai versanti del Monte Partenio che guardano la Puglia, il Cilento, l'Abruzzo, vengono al Santuario a frotte i poveri stroppi e paralitici, i bambini malati o guariti che i genitori portano sulle spalle. Tutti son provvisti di cibarie, per i lunghi giorni di marcia, e di ceri da offrire all'Altare della Madonna, e cantano malinconiche nenie che narrano i loro guai, i loro dolori.

Parte molto interessante di questa festa religiosa è la sosta a Sant'Anastasia e così al Santuario della Madonna dell'Arco, pur essa ritenuta fin da tempi remoti, miracolosissima.

Sull'imbrunire le vetture, che il popolino napoletano chiama genericamente « *o' lignammo* » (il legname) tornano a Napoli e sfilano per le strade, adorne di nastri, di fiori, di lampadine multicolori, ammirate dalla folla immensa che attende il ritorno del pellegrinaggio.

La festa tradizionale della Madonna di Montevergine si rinnova sempre col consueto splendore, benchè gli equipaggi che formano l'attrazione dell'avvenimento siano ridotti di numero e alle caratteristiche carrozzelle siano succedute in massima parte le più moderne automobili.

Ma le numerose modifiche si riscontrano nella parte — diremo così — estetica della festa; quella che non è in nulla cambiata è la fede profonda che i napoletani nutrono per la loro Madonna di Montevergine, la infallibile Taumaturga. Ed ecco perchè il venerdì precedente la Pentecoste i napoletani si recano in gran folla al Santuario, alternando i canti alle preghiere per la salvezza dell'anima, mentre per quella del corpo a festa finita, provvedono le ben fornite trattorie dove si riversano con rumorosa allegria i reduci del pio pellegrinaggio.

Per il turista possiamo affermare che il pellegrinaggio alla Badia di Montevergine sul Monte Partenio, è reso più tipico dal meraviglioso paesaggio montano.

Infatti la via che mena i pellegrini alla sommità del Partenio è di una amenità senza pari. Si passa attraverso immensi boschi di mandorli in fiore dai grandi ed esili rami

sparsi di petali bianchi. Gli alberi di nocciuole cedono poi ai castagneti e questi agli abeti.

Il vecchio Partenio è ricco di ricordi classici. Il pellegrinaggio primaverile che ascende il sacro monte può esser preso per una continuazione del pellegrinaggio pagano che dalle città della costiera tirrena partiva ogni anno, in primavera, in onore della Dea Cibele che sul Partenio aveva un celebre santuario. La grande dea Latina, patrona delle messi, dei campi, della fecondità, della famiglia, proteggeva la castità.

I suoi sacerdoti si astenevano dalle carni e conferivano al culto una speciale severità. Nel secolo costantiniano i cristiani trionfanti della diocesi di Nola abbatterono la statua di Cibele, ma ad essa sostituirono il culto della Vergine. Così intorno al Cenobio, fondato dopo il mille da Guglielmo da Vercelli, si conservarono le leggi della castità — che si estesero persino agli animali, vietandosi l'introduzione di animali di sesso femminile nel territorio del convento — e l'astinenza dalle carni. Usanze queste anche oggi rigorosamente rispettate.

Mamma Schiavone — e cioè la Madonna di Montevergine — è la più famosa immagine della Vergine che la cristianità conservi, anzi la più famosa delle molte che una pia tradizione attribuisce al pennello di San Luca Evangelista. Essa è la celebre Odeghetria che si venerava ad Antiochia e che nel 432 l'Imperatrice Eudossia inviò in dono alla Basilica Pulcheria.

Certo, se non di San Luca, l'Icone è dovuta a un pittore orientale dei primissimi tempi del cristianesimo. Alla caduta dell'Impero Latino, fu Baldovino II a portarla in occidente ove, per via di retaggi, passando dai Valois agli

Angiò, pervenne nella Badia di Montevergine. *Schiavona, saracina,* la dissero i meridionali, alludendo al suo colorito bruno. E, in verità, questa esotica immagine della Vergine è di una bellezza veramente meravigliosa.

IL « BACIO DEI CRISTI » A GAVINANA

Gavinana si trova a 9 km. da Pracchia, nell'Appennino pistoiese.

Gavinana è famosa per la battaglia del 2 agosto 1530, durante la quale, ad opera di Maramaldo, fu ucciso Francesco Ferruccio, mentre questi, con pochi prodi suoi compagni, portava l'aiuto del suo braccio a Firenze, minacciata dalle armi del Principe d'Orange.

Sono note le lotte interne che travagliarono nel Medio Evo i comuni fiorentini, lotte capeggiate da potenti e nobili famiglie che mal rassegnate alla nuova sorte, cercavano di conquistare il Governo del Comune. Da queste lotte interne che degeneravano spesso in sanguinosi conflitti non potevano rimanese estranee due famiglie di S. Marcello Pistoiese e di Gavinana, denominata dei *Paciatichi* la prima, *Cancellieri* l'altra. Questa rivalità aveva già causato non pochi dolori sia all'una che all'altra delle due fazioni e, più ancora minacciava di arrecarne, quando un pio sacerdote ebbe un'idea che riuscì, non senza fatica, a tradurre in atto. Fece in modo che una processione partisse da Gavinana ver-

so S. Marcello Pistoiese, mentre, nel contempo, una simile si muovesse da S. Marcello alla volta di Gavinana.

Al piano detto della « *Daccio* », le due processioni, che erano precedute da due giganteschi Crocefissi, si incontrarono. Dopo qualche attimo di esitazione i portatori dei Crocefissi, che furono i primi a trovarsi a contatto, si avvicinarono e si baciarono, e, naturalmente, con il loro avvicinamento anche i due Crocifissi di legno vennero a contatto.

Da questo fatto, che segnò la pacificazione delle due fazioni fino allora in lotta, ebbe origine la festa del « *Bacio dei Cristi* » che si svolge, ogni anno a Gavinana il giorno dell'Ascensione. Oltre ai consueti festeggiamenti e alle solenni funzioni religiose, si svolge, attenendosi il più possibile alla fedeltà storica, la *processione dei due Cristi*, cerimonia quanto mai singolare, che richiama sempre una moltitudine di devoti anche dei paesi vicini.

LA « FESTA DEI COLUMBRI » A SALERNO

Questa festa cade il giorno 5 Maggio.

Da molti si ritiene che la *Festa dei Columbri* abbia origine dall'anniversario della traslazione del Corpo dell'Evangelista S. Matteo dalla Lucania (Pesto) a Salerno e che la costumanza dei *Columbri* (trofei di fiori) derivi dai trionfi di fiori con i quali furono ricevuti i resti dell'Apostolo.

Il 5 Maggio hanno luogo solenni funzioni religiose, dopo le quali si procede alla estrazione della « *Manna* » dal-

la tomba di S. Matteo che è collocata sotto l'Altare di fronte della Chiesa, dove l'Evangelista è rappresentato in una statua pur essa di fronte. Per estrarre la « *Manna* » si fa scendere fino al sepolcro un lungo tubo entro cui passa un secchiello d'argento che serve per raccogliere il liquido profumato di color ambra che è chiamato « *Manna* ».

L'abbondanza della « *Manna* » è ritenuta dai fedeli come pronostico di buon raccolto; come la scarsità della « *Manna* » è, per essi, doloroso indizio di carestia, di miseria e di sventura.

Nel pomeriggio della stessa giornata tutti i parroci della città, portano in forma solenne un « *Columbro* », ciascuno alla Cattedrale, dove l'Arcivescovo in ricchi paludamenti, dopo le prescritte funzioni, chiude la festa recando in processione la reliquia del braccio dell'Apostolo Evangelista e Martire, che è racchiuso in una preziosissima *Teca*, in argento.

Attualmente ai « *Columbri* » o « *trofei di fiori* » vengono aggiunti due colombi, quasi a spiegare che i « *columbri* » sono un'alterazione dialettale della parola italiana « colombi ».

Ma la versione più accreditata è che i trofei di fiori anticamente fossero formati di frutta primaticce, con predominio del fico, che in dialetto vien chiamato appunto « *Columbro* ».

TRADIZIONALI FESTE A BOLOGNA

Nella prima decade di Maggio si svolge a Bologna la caratteristica e tradizionale festa della Vergine di S. Luca.

Il simulacro della Vergine si trova sul Colle della Guardia, dalla cui sommità il turista può ammirare e godere un superbo panorama.

Una pianura sterminata che si distende per diecine e diecine di chilometri: ai piedi del Colle della Guardia, la macchia nera della città dalla quale si ergono le numerose torri mozze e fra queste le storiche « *Garisenda* » e « *Asinelli* »; e poi il nastro argenteo del Reno e infine il grandioso Littoriale.

Ora una filovia unisce Bologna al Colle della Guardia. Ma il trasporto della Vergine di San Luca avviene sempre per la strada asperrima che conduce al colle miracoloso.

Bologna s'imbandiera come d'incanto: ovunque festoni, orifiamme, pennoni, tralci di mirto.

La statua della Madonna, con cerimoniale pieno di colore e di solennità, viene condotta in città, dove rimane esposta alcuni giorni nella Chiesa metropolitana di San Pietro: quindi i fedeli la riaccompagnano su al Colle della Guardia. Ma il compiersi del tragitto, sia all'ndata, sia al ritorno, è molto pittoresco. Affluiscono in città, per l'occasione, da ogni parte della Provincia, comitive di fedeli e

quel giorno i bolognesi stessi si riversano tutti nelle vie per le quali dovrà passare la Madonna, in attesa della benedizione che viene impartita varie volte: in Via Indipendenza, in Piazza Malpighi, a porta Saragozza.

Alle porte della città, il corteo dei fedeli s'insinua lungo il porticato che conduce alla sommità del colle, e i fedeli, non mai stanchi, accompagnano fino al Tempio la Protettrice della città.

IL « GIUOCO DEL CALCIO » A FIRENZE

La storica rievocazione annuale del Giuoco del Calcio in costume del secolo XVI, in Piazza della Signoria a Firenze, ha luogo due volte l'anno: e cioè la prima Domenica di Maggio e il 24 Giugno e fa parte delle festose manifestazioni della « *Primavera Fiorentina* ».

E' uno spettacolo veramente suggestivo non solo per la riproduzione esatta del giuoco che avveniva nel Secolo XVI, ma anche per la riproduzione di un corteo fastoso, al quale prendono parte i nobili fiorentini.

Le squadre rappresentano la *destra* e la *sinistra* dell'Arno.

Il caratteristico corteo storico si forma nel Chiostro di Santa Maria Novella.

Tutta Firenze s'imbandiera, e nell'aria vi è tutta un'atmosfera di battaglia.

Lo sventolio dei Gonfaloni si confonde con l'ondeg-

giare degli stendardi podestarili rosso gigliati: e al garrire dei gagliardetti rionali fedelissimi, risponde il tremolio sonoro di mille e mille bandiere al vento.

Il corteo, si forma nel Chiostro di Santa Maria Novella e percorre, Via Banchi, Via Rondonelli, piazza di S. Trinità, Via Maggio, piazza Pitti, via Guicciardini, Ponte Vecchio, Via Lambertesca e gli Uffizi, fino sotto la Loggia dei Lanzi, con in testa il Connestabile dei Fanti della Signoria fiorentina, seguito dai fanti e dai valletti, dai trombettieri, dai Mazzieri, dal Gonfalone, dalle bandiere del popolo e di Parte Guelfa, la bandiera del podestà ed ancora dai fanti, e mazzieri e tamburini. E poi ancora sfilano l'Araldo della Signoria, il Capitano di Guardia del Contado e distretto fiorentino, il Maestro di Campo, i capitani e gli alfieri delle squadre dei « *Bianchi* » e dei « *Verdi* »; i Giudici del Campo, i giuocatori verdi e quelli bianchi, il Maestro dei Musici; trombettieri, pifferi e tamburini, il Banderaio della Repubblica, i colonnelli, i capitani generali, i commissari dei quartieri, i Consoli delle Arti, i capitani delle compagnie a cavallo e i rappresentanti di tutte le arti ecc. ecc.

In perfetta disciplina e formazione, il corteo storico si ammassa in Piazza della Signoria, dinanzi allo storico Palazzo e inneggia all'inizio della partita, e fra il rullar della musica i tamburi fiorentini, come nel sorgere di quel mistico ed eroico 500, intonano inni alla Patria in piena giocondità di forza e di giovanile gagliardia nel grande silenzio dell'incombente e suggestivo meriggio.

Al giungere del corteo sulla Piazza sventolano tutte le bandiere; e le campane, e più forte il tradizionale « *Campano* » del Palazzo, suonano a distesa nell'aria serena e lu-

minosa quasi a richiamo di tutte le forze e di tutte le bellezze cittadine.

Compiuto, in questa multicolore formazione, il giro della piazza, il corteo ordinatosi per lo schieramento, accoglie le Autorità e i Patrizi e porge a questi il saluto entusiastico delle forze raccolte.

L'Araldo legge, quindi, il Decreto della Signoria e annuncia l'iniziare della Partita.

La sera, grandi luminarie, cortei, musiche, balli popolari che rievocano una tradizionale costumanza medioevale.

L'ANNUALE SAGRA DEL LIBRO IN ITALIA

Fra le caratteristiche feste e tradizioni tipicamente italiane è degna di rilievo e di menzione la *Sagra del Libro* che si celebra in tutta l'Italia, nelle piazze, in una domenica di Maggio.

E' una festa simpatica; è l'esaltazione della cultura italiana, organizzata con amore e fede da scrittori, editori e librai, godendo dell'incoraggiamento e dell'appoggio morale del Governo d'Italia.

Ha soli 5 anni di vita: ma, dato lo sviluppo preso e l'appoggio dato dal Governo Fascista, questa tradizionale festa della cultura italiana è destinata a sopravvivere lungamente a dimostrazione della millenaria civiltà latina.

Questa Sagra (è un mezzo pratico per avvicinare il let-

tore ad una lettura sana) si svolge nelle pubbliche piazze e negli ultimi anni si è svolta nei *Mercati Trajanei*.

Si erigono artistici casotti di legno, dai quali i più noti autori, editori e librai offrono al pubblico i migliori libri dell'annata.

I ricercatori di autografi, in quel giorno, trovano il mezzo più adatto per avere la dedica e la firma dei più ricercati scrittori.

Il turista che conosce la tipica esposizione di libri nei mercoledì di ogni settimana a Campo di Fiori, non deve mancare a questa *Sagra del Libro Italiano* che unisce festosamente, autori, scrittori, editori e lettori.

STORICO « PALIO » AD ASTI

Il turista conosce solamente l'interessante corsa dei cavalli a Siena, per la conquista dello storico Palio.

Ma un'altra manifestazione del genere avviene ad Asti nella prima decade di Maggio in occasione della tradizionale festa di San Secondo.

Il « *Palio* » di Asti viene rievocato, con storica fedeltà, nei più minuti particolari folkloristici, e richiama una folla enorme che accorre da tutto il Piemonte.

Il « *Palio* » ad Asti è stato ripreso da pochi anni: ma fu istituito fin dal secolo XIII. Nel 1546 il fasto astese passò sotto il patronato di Casa Savoja. Ma quando la corsa al « *Palio* » andò in disuso, la cerimonia preparatoria continuò

ad essere compiuta, con tutte le forme simboliche, che caratterizzavano la tradizionale consegna dei palii, drappi di velluto rosso, uno per il vincitore della corsa, l'altro per la Chiesa del protomartire San Secondo, patrono della città, sotto la cui protezione il Palio è posto.

Questa, che era l'unica funzione rimasta viva, si compiva nel mattino del sabato antecedente al dì festivo, del Santo Patrono, nel salone del civico palazzo, sempre con vivissimo interessamento del pubblico. In virtù degli antichi privilegi del libero Comune di Asti e di consuetudini posteriori, la provvista dei due palii, dopo il 1314, incombeva al Principe regnante e protettore, il quale, a sue spese, faceva l'offerta nelle mani dei rappresentanti della Comunità.

La cerimonia subì poi molte modificazioni e dal 1861 non si offerse più il drappo, ma una congrua somma, mentre l'offerta del palio per la Chiesa continuò ancora fino al 1870.

Una settimana prima della storica corsa, che avviene in Piazza Emanuele Filiberto, si svolge in Prefettura una cerimonia veramente interessante. Si constata, davanti al pubblico, se il Palio offerto dal Signore della Contea è della qualità e quantità prescrita dagli antichi Statuti.

La Compagnia di San Secondo che risale al 1500, seguendo l'antica usanza distribuisce alle autorità una poesia di San Secondo. Letto il verbale della consegna, il Palio col labaro comunale, portato da un valletto e scortato da due messi comunali in divisa, fa il giro della Piazza di San Secondo. Rientrando nel palazzo, il *palio* e il gonfalone vengono esposti al pubblico, rimanendovi fino al giorno della corsa.

LA « SAGRA DEI GELSI » NEL BRESCIANO

Questa Sagra, che si celebra ogni anno nel Bresciano, in occasione della celebrazione della festa di San Gottardo, e cioè nella prima settimana di Maggio, è una *Sagra* caratteristica, piena di poesia campagnuola, piena di colore e intensa di Fede e di credenza religiosa.

La Chiesa centenaria, destinata al culto di San Gottardo sorge nella aperta campagna fra Gambara e Fiesse: si apre soltanto, questa Chiesa, una volta all'anno, appunto per compiere la « *Sagra dei Gelsi* ».

Come è noto, nel bresciano, l'allevamento di bachi da seta costituisce il cespite maggiore di ogni famiglia di rurali: una malattia nel fogliame dei gelsi sarebbe una rovina per tanti bachicultori.

Quindi ogni contadino ritiene che la benedizione di un ramo dei propri gelsi, significa proteggere il fogliame del gelso, da ogni malattia, e di conseguenza i bachi possono avere largo sviluppo.

La mattina che ricorre la festività di San Gottardo, l'ampia prateria che circonda la centenaria Chiesa è gremita di contadini e di contadine, riccamente vestiti a festa, che recano i verdi rami di gelso, con i primi germogli, per essere benedetti.

E' un bivacco di rurali, dai mille colori festosi, che offre uno spettacolo folkloristico veramente impressionante.

In attesa che si apra la Chiesa (i presenti alla Sagra saranno certo oltre tremila contadini) s'innalzano canti e preci, e dopo sul campo e prati ricostanti si consumano le colazioni.

Dopo la Messa solenne, i contadini e le contadine entrano in Chiesa in corteo, sfilando davanti alla statua di San Gottardo.

Ogni donna deve sfiorare col ramo di gelso il viso del Santo protettore dei gelsi, per ottenere ricco fogliame e allontanare ogni pericolo di malattia.

Il gelso benedetto poi viene bruciato nel podere del contadino e le ceneri vengono sparse al vento.

Il pellegrinaggio al Santuario dura tutta la giornata.

BURLESCHE TRADIZIONI MEDIOEVALI A FIRENZE

Le curiose e strane feste che accompagnano l'elezione e la proclamazione annua del « *Duca dei Cavolfiori* » a Firenze, rivelano come la « *tradizione* » per tutto ciò che ricorda di giocondo, di gagliardo, di fiero, di combattivo e di amore profondo per la natia terra, sia saldamente radicata nel popolo fiorentino, il quale popolo, con grande lietezza e gaudio riesuma fastose, antiche a burlesche tradizioni medioevali.

L'origine dell'elezione del « *Duca dei Cavolfiori* » ri-

sale, secondo alcuni storici al secolo XIV, secondo altri avrebbe avuto inizio, precisamente, nel 1283.

L'elezione e la proclamazione del « *Duca dei Cavolfiori* » avviene, ogni anno di Maggio, nel rione periferico di Legnaja, uno dei più popolosi e rumorosi rioni di Firenze.

Come oggi esistono i floridi « *Dopolavoro* », *Circoli di Divertimento* o « *Circoli ricreativi* », così nel secolo XIV sorsero a Firenze le « *Potenze festeggianti* ».

Lo storico Gori così illustra queste « *Potenze* »: « *Furono compagnie somiglianti alle antiche brigate, che la gioventù fiorentina soleva costituire per far pubbliche feste e allegrie e vestendosi tutti di una medesima divisa, andavano per la città facendo loro comparse ed armeggiamenti misti ad opere di beneficenza e di religione, terminando il tutto in solenni cene e banchetti* ». Compagnie, dunque, di popolo minuto, democratiche, ma che agivano molto aristocraticamente. Il prestigio di ciascuna « *potenza* », composta di cento e più soci, era infatti impersonato da un capo designato col pomposo titolo di imperatore, re, principe, duca, conte, marchese, signore, cui obbedivano ufficiali, dignitari e consiglieri. A render più viva e suggestiva la potenza di codesti improvvisati Signori, contribuivano i vistosi segni della sovranità, insegne, trono, baldacchino, trombe, tamburi, armi, alfieri abilissimi nel giocar con le insegne, e l'estensione più o meno grande del territorio assegnato a ciascuna « *potenza* ».

Il prof. Sergio Cadeluppi, illustre folkorista, così scrive sull'attività delle « *Potenze festeggiatrici* ».

« Per tutto il secolo XIV e nel XV le «*potenze festeggianti* » ebbero vita soltanto in Firenze, ma nei primi del

500 si estesero, moltiplicandosi anche al contado. I componenti le « *potenze* » erano esclusivamente artieri, lavoratori, popolo minuto, mentre i rappresentanti delle classi più elevate si tenevano come sudditi e contribuivano soltanto col danaro. Ben presto il numero delle « *potenze festeggianti* » s'accrebbe, tanto che nel 1600 se, ne potevano contare ben quarantaquattro. E ciò che le faceva riuscire interessanti e insieme divertenti era la consuetudine ormai invalsa tra i Signori di usare tanto nell'abito quanto nelle forme e nella corrispondenza, il cerimoniale d'uso tra i veri Sovrani. Prova ne sia la lettera scritta da un « *Re della Graticola* » (certo Simone Caluri) a Francesco de' Medici che, abitando in Palazzo Riccardi, apparteneva alla « *Potenza festeggiante* » della Curia di San Lorenzo dominata appunto da detto Re.

Quale lo scopo delle « *Potenze festeggianti* »?

E' presto detto. Non solo si organizzavano rappresentazioni armate, ma anche si soccorrevano gli indigenti, elargendo ai poveri copiosi doni in cibarie.

Oggi, mercè l'attività del Gruppo rionale fascista fiorentino « *Fiorini* », l'antica e gloriosa tradizione della « *Potenza festeggiante* » è stata riesumata, con grande delizia non solo dei fiorentini ma dei turisti italiani e stranieri.

L'elezione e proclamazione del « *Duca dei Cavolfiori* » avviene nella prima decade di Maggio, ed ha, come aveva nel medioevo, un significato nobilissimo: solennizzare con feste popolari i prodotti della terra, innamorare il contadino ai campi, additare il forte e attivo produttore rurale toscano all'ammirazione dei cittadini consumatori.

I festeggiamenti, per l'elezione del « *Duca dei Cavolfiori* » comprendono: un corteo, in costume del '400, che

reca il tradizionale barile d'olio alla Santissima Annunziata; poi una sfilata di carri rurali ricolmi dei più saporosi prodotti agricoli e orticoli toscani, e poi recite, balli campestri e cene e cenoni in onore del « *Duca* » e della sua Corte.

I festeggiamenti durano, nel rione di Legnaja, 15 giorni.

LA « SAGRA DEI SERPARI » A VILLALAGO

Sulle altissime rocce, che sovrastano le rupatissime gole del Sagittario, in quel di Sulmona, sono costruite, in lunga teoria, le case di Villalago, che si distendono in fila sullo sbarramento naturale che attraversa la Valle ubertosissima.

Villalago conserva gelosamente le tradizioni paesane, specialmente quelle che si riconnettono a credenze religiose per le quali, anche con il passar degli anni, conserva fermissima la Fede.

La prima domenica di Maggio d'ogni anno il piccolo paese abruzzese celebra la festa di San Domenico. La statua del Santo viene solennemente portata in processione seguita da una folla di devoti.

Ma lo spettacolo più interessante è dato dal fatto che l'immagine di S. Domenico è abbondantemente avviluppata nella testa, nelle braccia, nei piedi e nelle mani da biscie e vipere raccolte dai « *serpari* » senza che avessero a correre pericolo di sorta.

Perchè tanto profonda è la Fede in quelle popolazioni ancora così semplici e primitive, che esse sono sicure che nel

giorno della festa di S. Domenico anche i rettili più velenosi, in onore del festeggiato, diventano inoffensivi.

E così, insieme al Santo, portano in processione anche i serpenti.

RITI DI PIETÀ AL SANTUARIO DI SAVONA

Il 16 Maggio hanno inizio al Santuario di Nostra Signora della Misericordia, a Savona, le annuali celebrazioni religiose della « *Giornata degli ammalati* », che rimontano ad una tradizione secolare. Alle celebrazioni partecipano numerosissimi i fedeli che vengono dalle due riviere liguri e dal Piemonte, nonchè moltissimi ammalati, i più gravi dei quali vengono trasportati al Santuario, in barelle, assistiti da infermiere e da « *brancadiers* » volontari. Giungono i devoti da tutti i paesi, portando fasci di rose, aspettando dalla Taumaturga le rose delle grazie e dei prodigi. E' uno spettacolo che commuove profondamente. Tutto d'intorno spira pietà, devozione, raccoglimento. Gli infermieri pregano per la guarigione dei loro doloranti; i sani per la salvezza delle loro anime. E dei miracoli parlano gli « *ex voto* » d'oro e di argento: dei prodigi sono documenti inoppugnabili le pietre preziose che adornano la Sacra Immagine e offerte dai miracolati. La folla degli infermi invoca il miracolo che la scienza umana fu incapace di provocare, traboccante di speranza e di riconoscenza per la Madre Divina. Si assiste a scene dinanzi alle quali piangono anche i cuori più duri ed adusati al cotidiano svolgersi d'una vita che fra tante gioie, è pure cosparsa di

tanti dolori. E quando il miracolo avviene, quando un infermo si sente risanato della sua infermità, l'entusiasmo della folla prorompe come un uragano.

Si recitano in coro le preghiere: si cantano inni in una commovente fusione di voci e di cuori.

I riti sacri continuano per tutta la giornata, e vi assistono tutti i pellegrini convenuti al Santuario, e che hanno passato la notte in continue preghiere. Al mattino si celebra la Messa solenne: nel pomeriggio si svolge una imponente processione nell'interno del Tempio, ove il Vescovo benedice gli infermi invocando per tutti la guarigione.

Finite le Sacre funzioni i pellegrini riprendono le vie del ritorno, mentre gli ammalati vengono trasportati nelle apposite infermerie con il pallido viso illuminato dalla speranza che la Fede ha acceso nei loro cuori.

SAGRA DELL'AUTOMOBILE

Questa Sagra caratteristica, una specie di pellegrinaggio di automobilisti e di automobili, e di rivista rombante e strombettante, si svolge a Milano la seconda Domenica di Maggio.

Si festeggia il Patrono delle automobili e degli automobilisti e cioè San Cristoforo sul Naviglio.

La caratteristica di questa Sagra, che richiama oltre ad un esercito di automobili e di automobilisti, anche una enorme folla proveniente da ogni parte della Lombardia, è che

ancora una volta l'antico e il moderno, la tradizione e l'avvenire, si fondono in un quadro pittoresco ed armonico.

La benedizione di San Cristoforo per gli automobilisti è ormai consacrata nella liturgia e nella iconografia. In qualche Chiesa francese, ove l'Arte Sacra è più audace che da noi, non si è esitato ad effigiarlo con la mano appresa al volante di una poderosa macchina, perchè non vi sia dubbio sul compito assegnatogli nelle gerarchie taumaturgiche.

Nella Chiesa milanese di San Giovanni Battista l'effige è ancora quella tradizionale. Il gigante pagano della Licia che si chiamava Reprebo — afferma la leggenda — fu preso dal desiderio di servire, il più potente del mondo, e non gli fu difficile, in quei bassi tempi nei quali Satana usava bazzicare sulla terra, arruolarsi tra le schiere diaboliche. Ma un giorno, che alla sola vista di una Croce, più di mille cavalieri infernali, coi quali egli cavalcava, si diedero a fuggire terrorizzati, Reprebo capì che esisteva uno più potente di loro. Ed andò perdutamente alla sua ricerca. Gli fu detto che soltanto con l'esercizio della carità lo avrebbe trovato e fu per questo che si allogò presso un fiume impetuoso per traghettare i viandanti; finchè gli capitò di portare dall'una all'altra riva un tenero fanciullo che quando l'ebbe issato sulle spalle parve pesasse quanto tutto il mondo.

E la divinità del fanciullo gli si palesò subito con una luce prodigiosa e con l'improvviso rinverdire del bastone. Per questo, dopo il martirio e l'ascesa tra i beati, i fedeli ne disseminarono le immagini sopratutto presso i fiumi e le strade, ove più pericoloso pareva il viaggiare, finchè l'automobile non parve rappresentare il rischio maggiore, anche perchè incombe tanto su chi ci va sopra, quanto su chi può andar sotto.

Per qualche tempo il Rito si svolse a San Cristoforo sul Naviglio, presso la Chiesa vetusta ove, dopo Legnano, si levò il primo ringraziamento dei milanesi e alla quale dopo la peste del 1400 Gian Galeazzo Visconti ne appiccicò un'altra in segno di riconoscenza per lo scampato pericolo. Ma far sfilare le automobili nell'angusto canale senza spallette a due passi, era un problema così arduo che si cercò presto una pista più adatta. E la si trovò, presso Bicocca degli Arcimboldi, dinanzi alla recente e bella Chiesa di San Giovanni Battista ove ogni seconda domenica di Maggio si danno convegno qualche migliaio di autoveicoli.

La rombante parata viene aperta da un gruppo di centauri in casco, giubetto e stivaloni, e seguono innumerevoli le macchine del Comune e della Provincia, i pompieri con le scale e le pompe, le ambulanze della Croce Rossa, un'autoblindata della Milizia; ogni sorta di veicoli utilitari, qualche taxi, i carri delle lavandaie, dei macellatori, delle imprese industriali. Infine le automobili padronali piene di viaggiatori. Si vedono famiglie intiere stipate nelle macchine protendersi verso il braccio benedicente del sacerdote come per attirarsi in maggior copia le benedizioni celesti. Questa Sagra caratteristica è allietata da feste automobilistiche veramente interessanti.

TRADIZIONALI MAGGIOLATE ARETINE

Nel mese di Maggio, così fiorito di rose, nel mese più d'ogni altro proclive all'amore, in terra d'Arezzo, nelle pittoresche campagne, le ragazze, che altrove sono tutte in festa, si fanno tristi e paventano le dolci serate di maggio, il cui silenzio vien turbato da continue serenate. E' appunto nel mese di Maggio che i giovanotti si riuniscono e giudicano del contegno tenuto durante l'anno dalle ragazze del vicinato, dopo ponderato esame delle loro colpe di civetteria, di superbia, di costanza, di leggerezza. E giudicano altresì le altre: quelle cioè che hanno dato luminose prove di bontà e di virtù. Poi muniti di organetti, chitarre, mandolini, a notte inoltrata, danno esecuzione alle....., sentenze. Sotto le finestre suonano gli strumenti, ed echeggiano gli stornelli, mentre le fancuille trepidanti sospirano e si raccomandano a tutti i Santi del Paradiso. Nè si azzardano ad aprire le finestre per non aver la sgradita sorpresa di sentirsi urlare verità che feriscono o cantare in rima i loro...peccati. Perchè mentre i mandolini trillano e i cantori stornellano, un febbrile lavoro vien compiuto sulle porte delle abitazioni della fanciulla cui è dedicata la serenata. Chè, se essa è stata giudicata buona e virtuosa, la sua porta viene tutta adornata di rami di glicini e di biancospino: se invece è stata.... viceversa, allora, ammucchiate vicino alla porta troverà immondizie di ogni spe-

cie; scope vecchie, catini, pentole rotte, oggetti fuori uso, e perfino rifiuti di stallatico.

Nè i parenti della ragazza, colpita da condanna, osano protestare, perchè correrebbero pericolo d'essere perseguitati tutto l'anno; soltanto alla sera, quando la strada è deserta, la poverina si azzarda ad aprire, e armata di scopa fa sparire quel brutto omaggio primaverile offertole, mentre lagrime amare e silenziose le fa versare la vista di altri portoni, trasformati in fragranti giardini.

Così le maggiolate aretine, differiscono da quelle di altre regioni italiche per sapore di antichi costumi e per severità di leggi morali: il popolo aretino ha conservato, attraverso i secoli, nel rito significativo delle maggiolate, quello di premiare il Bene e la Virtù.

LA « FESTA DEI CERI » A GUBBIO

Questa festa che si celebra a Gubbio nella prima quindicina di Maggio, si svolge in mezzo ad un eccezionale entusiasmo ed ha la virtù di richiamare sempre una gran folla di forestieri, desiosi di assistere allo spettacolo che può ben dirsi di origine millenaria.

Tra la moltitudine che gremisce le vie della graziosa cittadina umbra, spiccano le tinte vivaci dei costumi dei « *ceraioli* »; camicie *gialle*, quelli del cero di S. Ubaldo; *azzurre* quelli di S. Giorgio; *nere* quelli di S. Antonio: macchie ros-

se dei *fez* alla bersagliera e delle ampie fascie annodate attorno alla vita. Come vuole la tradizione, i Ceri vengono deposti nella Corte dell'ex convento di San Pietro, in attesa dell'« *alzata* », la quale avviene a mezzogiorno preciso. Issati sulle cosidette « *barelle* », sostenuti da cento spalle poderose, i Ceri cominciano la loro mostra per le vie cittadine fino a che sostano nella via Savelli-Della Porta. Allora i « *ceraioli* » si spargono tra la folla formando liete ed allegre brigate.

Nel pomeriggio dopo che il Vescovo ha impartito la benedizione, i Ceri compiono la classica corsa per andare a fermarsi all'imbocco di Piazza della Signoria, incredibilmente affollata di pubblico.

Questa corsa, la cui origine viene attribuita alla miracolosa vittoria riportata da Gubbio nel 1151 sulle undici città confederate per merito del Vescovo Ubaldo, che depositò la bianca tunica ed il pastorale per impugnare la spada, trova un lontano riscontro nel trasporto della « *Macchina* » di Santa Rosa a Viterbo. La « *festa* » consiste in una sfrenata e pazza corsa dei « *ceri* », macchine alte e pesanti, a forma di due prisma riuniti, poggiati sopra quattro lunghissime travi intelaiate fra loro, e decorate con i colori e gli stemmi dei diversi quartieri della città.

I « *ceri* », sulla cui cima domina la statua del Santo: il primo ha S. Ubaldo ed appartiene ai muratori, il secondo San Giorgio è dei commercianti; il terzo con S. Antonio spetta ai contadini. Sulle spalle di robusti giovani, messi a dura prova dalla fatica improba, dopo aver compiuto il giro delle mura, si scagliano selvaggiamente ed a tutta furia per la salita ripida e lunga del Monte Ingino, fino alla Chiesa del Patrono.

Alle cinque precise la folla ondeggiante e rumorosa, all'ombra della severa mole del palazzo dei Consoli, ha un sussulto: accompagnati dagli evviva e dagli entusiastici incitamenti di mille voci, i « *ceraiuoli* », dal collo taurino e dalle spalle ben quadrate, si accingono allo sforzo immane.

Un urlo si leva dalla moltitudine; con un formidabile strappo i baldi portatori hanno sollevato le gigantesche macchine e, dopo averle rigirate su se stesse, iniziano impetuosamente e di corsa il giro delle mura. I muscoli si tendono fino allo spasimo nella dura fatica, le spalle s'incurvano sino a spezzarsi sotto l'enorme peso, i cuori battono con ritmo accelerato e possente, mentre i « *ceri* » si avanzano a sbalzi, a scatti, traballanti, sospinti da una volontà indomita e decisa, quindi salgono di corsa fino alla vetta del Monte Igino, dove vengono deposti nella Basilica di S. Ubaldo.

Le statue dei Santi sono invece riportate in città seguite da una processione di devoti.

Il lato caratteristico di questa « *Festa dei Ceri* » sta nel fatto che la popolazione ed i forestieri diventano insieme spettatori ed attori, perchè quando si svolge la corsa dei ceri, una folla immensa precede e segue i corridori, tra evviva ed applausi clamorosi.

La festa dei *Ceri*, anche perchè si svolge tra lo sfondo meraviglioso dei palazzi medioevali, lascia un durevole ricordo nell'animo di chi vi assiste.

La città, che parecchi secoli addietro veniva bagnata di sangue in questa cerimonia, per le vendette ed i delitti compiuti dai banditi che solo in quel giorno avevano libero ingresso a Gubbio, celebra oggi, con la più schietta armonia ed allegria delle numerose masse dei fedeli, questa festa tra-

mandata attraverso i secoli, di generazione in generazione, con tanto amore.

Un particolare curioso dobbiamo riferire al turista, particolare che lo interesserà moltissimo per.... l'ingrata sorpresa che il turista potrebbe avere e.... subire.

La leggenda afferma che durante la processione dei Ceri « *deve piovere* » assolutamente.

Ma se il cielo è azzurro e festoso? Deve piovere....

E accade talvolta che la « *Corsa dei Ceri* », si svolge sotto un sole splendente ed infuocato; ma i festaiuoli non si sgomentano.

Centinaia di persone salgono sui tetti e rovesciano sulla processione catinelle copiose d'acqua e il turista può avere la sorpresa di subire una doccia.... molto originale!

LA « SAGRA DEI MINATORI » A IGLESIAS

La città di Iglesias, in provincia di Cagliari, è ricca di miniere di zinco.

Molta venerata è Santa Barbara, vergine e martire, nonchè patrona degli artiglieri, la festa della quale nella città sarda non si celebra a data fissa, ma ordinariamente in una Domenica del mese di Maggio.

Il sabato precedente la domenica della festa, la numerosa classe dei minatori che considera Santa Barbara loro efficace protettrice per il continuo pericolo a cui sono esposti per l'uso degli esplosivi nella profondità delle miniere, trasportano

in devoto corteo, il simulacro della Santa su di un artistico cocchio, riccamente addobbato ed infiorato, alla miniera di Monteponi. Dista questa due chilometri da Iglesias, in posizione pittoresca che domina la valle che conduce al mare. A Monteponi il corteo, al quale partecipa una grandiosa cavalcata di sorprendente effetto per i costumi dei cavalieri, fa una lunga sosta, mentre la folla delle famiglie dei minatori pregano ed invocano la protezione della Santa.

Lo spettacolo della *cavalcata dei minatori* è veramente grandiosa ed impressionante.

I ricchi costumi, che una volta all'anno vengono indossati dai minatori, ricordano antiche dominazioni.

Dopo la *Sagra*, si svolge una imponente corsa fra i 2000 cavalieri e al vincitore viene assegnato un ritratto di Santa Barbara: corsa veramente impressionante, perchè mai si è veduta al mondo una corsa di oltre 2000 cavalieri.

A notte fuochi, canti e processioni.

LA SAGRA DI POSTUMIA

Nel giorno della Pentecoste, nell'interno delle celebri grotte di Postumia, si svolge la tradizionale grande festa pubblica che richiama ogni anno una immensa folla di visitatori provenienti da tutte le parti del mondo.

Poche feste possono dirsi così suggestive come quella di Postumia. Essa si svolge in mezzo alle incomparabili bellezze dei sotterranei, illuminati da migliaia di lampade elet-

triche, che danno un aspetto magico ai fantastici scenari che si incontrano ovunque.

La *Sala da Ballo*, testè inaugurata, è il centro d'attrazione nella festa, per i seguaci di Tersicore ,mentre gli altri visitatori possono comodamente visitare le grotte, spingendosi fino alla *Grotta del Paradiso*, e, volendo, fino all'*Abisso della Pluca*, provando le più svariate emozioni alla vista delle gole profonde ed oscure, percorse dalle acque gorgoglianti, e, dell'abisso pauroso, l'uscita dal quale, per la comoda scalinata scavata nelle pareti quasi a picco, rappresenta l'ultima emozione della giornata.

Le Grotte di Postumia, in occasione della festa di Pentecoste, sono affollate di gente, tanto è l'interesse che suscita la visita di questi sotterranei, il cui meraviglioso complesso, nessuna mente umana, potrebbe efficacemente descrivere.

IL PIANTO DELLE « ZITELLE » A VALLEPIETRA

Vallepietra è un piccolo villaggio nell'alta valle dell'Aniene limitata dalla catena dei monti Simbruini, che segnano il confine tra il Lazio e l'Abruzzo. Larga rinomanza nei paesi vicini gode un Santuario dedicato alla S.S. Trinità, semplice e modesto, che si eleva solitario e sperduto in mezzo ad un bosco di faggi, sulla montagna selvaggia.

Per raggiungere il Santuario è necessario percorrere da Vallepietra un cammino irto e disagevole e tanto stretto, in alcuni punti, che i pellegrini, che si recano a visitarlo, debbono percorrerlo in fila indiana.

Il Santuario è stato dedicato alla S.S. Trinità, perchè, secondo la leggenda, una volta un aratro tirato da due buoi precipitò da quell'altezza nel vuoto. Il contadino che aveva assistito impotente e terrorizzato al disastro, discese a precipizio, pregando durante la strada la S.S. Trinità di aiutarlo. Giunto in basso, con sua gioia e meraviglia, vide l'aratro sospeso in aria ed i buoi che dopo il pauroso salto nell'abisso pascolavano tranquillamente come se niente fosse avvenuto.

Il Santuario fu appunto eretto in memoria di questo miracoloso avvenimento, ed ogni anno, alla festa che si celebra nella domenica successiva alla Pentecoste, vi accorre una folla enorme di devoti, composta in massima parte di agricoltori e contadini della Campagna romana, della Ciociaria e dell'Abruzzo. Tutta gente semplice e primitiva che compiono a piedi il faticoso viaggio cercando, nel fervore delle loro preghiere, un ristoro ai propri mali.

Insolita è l'animazione che si nota nella deserta località alla vigilia della festa. Donne, giovani, vecchi, fanciulli, si inerpicano su per la montagna per arrivare a tempo alle funzioni religiose in onore della S.S. Trinità e portano con loro coperte, scialli e canestri con cibi e bevande.

Ogni paese forma un gruppo separato preceduto da un portatore di Croce e di stendardo. Spesso i pellegrini si tolgono le scarpe o le *ciocie* per maggior penitenza; e quando sono stanchi si rianimano cantando in coro, uguale e monotono, una nenia in onore della S.S. Trinità.

I vivaci costumi delle *ciociare,* con i loro colori sfolgoranti, danno un tono caldo ed allegro alla scena; mentre le contadine abruzzesi e della Valle del Liri sfoggiano i loro ricami d'oro e d'argento e le ricche ed ampie vesti ricadenti in morbide pieghe.

Si vedono donne dall'aspetto malaticcio, dal viso pallido ed emaciato; altre portano impressi i segni di affanni nascosti, di pene segrete: nè fanno difetto, nella massa, zoppi e storpi.

Tutti vanno al Santuario per chiedere la Grazia, e a mano a mano che vi si avvicinano, brilla in tutti gli occhi un raggio di speranza e di fede.

La prima tappa ha luogo nella piccola Chiesa di Vallepietra. I pellegrini vi entrano a gruppi e inginocchiati, si trascinano fino all'Altare Maggiore. Questo spettacolo continua durante la notte, e all'alba tutti proseguono il viaggio alla volta del Santuario. Vicino a questo Santuario c'è un breve spiazzato, tutto occupato da baracche, nelle quali si vendono immagini e scapolari. Nell'interno del Tempio avvengono scene impressionanti e commoventi: uomini e donne entrano a precipizio gettando urla selvagge; si gettano a terra e baciando il suolo, si trascinano fino all'Altare Maggiore piangendo, strappandosi i capelli e battendosi il petto in preda ad un'agitazione da metter paura. Poi questa massa si calma ed esce dal Tempio per far posto agli altri che aspettano e che ripetono la scena dei loro compagni. Poi il Santuario si chiude e tutti i fedeli si dispongono all'intorno per assistere ad un'altra celebrazione, forse la più caratteristica.

Da Vallepietra sale un corteo di donne, tutte biancovestite ed avvolte in lunghi veli: esse si recano al Santuario per compiervi un rito che ricorda una Sacra rappresentazione medioevale che vien detta il « *Pianto delle Zitelle* ».

Il Tempio riapre le porte. Le zitelle entrano, mentre i pellegrini fanno ala in rispettoso silenzio.

Tre zitelle escono sopra la loggia della facciata e cantano preghiere: le altre, dall'interno, rispondono in coro.

Una delle zitelle accompagna il canto con gesti ampi ed enfatici, mentre le compagne si commuovono e piangono a dirotto. E tutto il popolo, ad intervalli, erompe in grida di « *Viva la S.S. Trinità* ».

Poi le zitelle si toccano a più riprese il seno, muta ma eloquente speranza nell'aiuto divino per una futura prolifica maternità.

Al ritorno breve sosta in una grotta dove c'è una sorgente d'acqua: uomini e donne dopo aver baciato devotamente le pareti si danno le mani unendole con un solo dito, il che vuol significare la fine d'ogni contesa.

Poi avviene il ritorno di tutti per i rispettivi paesi.

Passando vicino ai fossi i pellegrini vi gettano dei sassi, che secondo essi hanno la virtù di liberare un'anima dal Purgatorio.

E tutti sono lieti e soddisfatti della fatica sofferta, del sonno perduto, dei disagi del viaggio. In tutti arde vivissima la fiamma della Fede e sui volti stanchi e pallidi brilla il sereno sorriso della speranza.

LA « FESTA DELLA PALOMBELLA » A ORVIETO

Nell'Umbria verde e ridente le tradizioni possono invecchiare e magari subire qualche deformazione; mai però scomparire del tutto.

Tutta la regione ha conservata intatta la sua fede al passato; epperciò il popolo, buono e laborioso, ama le Sagre,

le Feste, i Riti, i giuochi, che si svolgono sempre con garbo, con signorilità, con ordine.

Le feste umbre avvengono normalmente al primo fiorire della primavera, come la più bella, la più propizia dell'anno.

Orvieto ha la sua Sagra della « *Palombella* » (il giorno della Pentecoste) la quale Sagra, stando alla tradizione, venne istituita dai Monaldeschi, signori allora d'Orvieto, nel secolo XV.

La festa riveste tutto un carattere dolce e mistico, perchè protagonista è una timida e bianca palombella che vuol raffigurare lo Spirito Santo.

Si svolge lo spettacolo nella piazza del Duomo, l'incomparabile Tempio, dalla facciata policroma e splendente, una delle meraviglie architettoniche d'Italia. La folla immensa gremisce la piazza in attesa dei fuochi e dei « *botti* »: indescrivibile il tramestio, le voci, le musiche, i canti, gli evviva e gli applausi quando la palomba, dal palco costruito sul palazzo di fronte alla Cattedrale, esce dallo sfolgorio di luce delle candele, delle lampade e dalle serre di fiori, per scorrere rapida, ad ali spiegate, su di una corda tesa per raggiungere il Cenacolo alzato davanti all'uscio della Cattedrale e pieno anch'esso di luci e di fiori.

La cerimonia è solenne, maestosa, e dà brividi di commozione e di gioia.

Ma finita la cerimonia della « *Palombella* », non può dirsi finita la festa. Perchè la costumanza vuole, che la candida colomba venga offerta, all'ultima donna orvietana che si è sposata in città; ed il popolo vuol conoscere la fortunata, vuol giudicare, emettere il proprio giudizio sulla sua avvenenza.

La giovane predestinata riceve trepidante il simbolico do-

no, e mentre le musiche suonano, tutti gli sguardi sono rivolti a colei che in quel giorno rappresenta la regina della festa.

Poi, lieto e soddisfatto della giornata trascorsa, il popolo si riversa nelle osterie circostanti per allietare dopo lo spirito, anche il corpo con quel vino schietto e genuino che ha reso Orvieto noto in tutto il mondo.

I « SACRI MISTERI » A CAMPOBASSO

La festa del *Corpus Domini*, la solennità commemorativa dell'Istituzione del Sacramento Eucaristico, creata da Urbano IV nel 1264, viene solennizzata a Campobasso con funzioni eccezionalmente caratteristiche.

La processione che nella devota ricorrenza volle aggiungere nel 1316 il pontefice Giovanni XXII, assume a Campobasso un aspetto di grandiosità sia per il numero stragrande dei fedeli che vi partecipano come per le macchine complicate e di gran mole che a forza di uomini vengono trasportate per le vie della città.

Le macchine rappresentano i « *Misteri* » e cioè tutte le riproduzioni allegoriche della Storia Sacra.

I « *Misteri* » assommano al numero di dodici ed ognuno di essi viene portato a spalla da oltre quaranta giovani scelti tra i più robusti.

Su queste pesantissime costruzioni, con molta arte e non minore abilità vengono collocate le persone, mirabilmente

truccate, in maniera da nascondere tutto il complicato meccanismo che le circonda e le sostiene.

Così riesce di effetto sorprendente e di commovente meraviglia vedere gruppi di fanciulli, vestiti da angeli, librati in aria ed in atteggiamento di volo, senza che sia dato agli spettatori il modo di poter scorgere in qual modo essi siano tenuti sospesi.

Grandi luminarie e fuochi d'artificio vengono accesi durante la processione, che richiama annualmente un enorme numero di forestieri dai vicini paesi.

Il turista non deve essere assente a questa *Sagra*, perchè è degna e meritevole di essere veduta.

LA « SAGRA DEGLI ADDOBBI » A BOLOGNA

Questa « *Sagra* » è una caratteristica festa che segue la ricorrenza religiosa del « *Corpus Domini* » e che i bolognesi festeggiano per due o tre giorni.

Ogni strada è « *addobbata* » con festoni di tele multicolori, archi di verde, girandole di lampadine, musiche, fuochi; scorpacciate di torte, tumulto di amici in case private e gran ripulire le facciate di case e abbellimento di negozi.

Questo, da due secoli e mezzo, in due o tre parrocchie, ogni anno, a turno decennale, su per giù a metà del mese di giugno. Ma l'origine prima di questa tradizionale e popolarissima festa bolognese, è ben più remota nel tempo; risale al tempo del Miracolo della Sacra Specie, divenuta carne viva

fra le mani del dubbioso prete tedesco di Bolsena. Nella solenne celebrazione del *Corpus Domini*, prescritta sin d'allora dai Pontefici, in tutto il mondo cattolico, a Bologna le Parrocchie non vollero restar meno della Chiesa cattedrale, che, a metter freno al loro zelo, dovettero intervenire gli stessi Vescovi designandone, prima, una ogni anno; poi fissando un regolare turno decennale.

Festeggiato così il *Corpus Domini* lo stesso giorno che lo celebra il resto dell'orbe cattolico, Bologna ne continua le feste per proprio conto ancora per *due o tre domeniche*, con quell'appendice parrocchiale che sarebbero gli « *addobbi* ».

Le vie per le quali passava una volta la processione del Sacramento, cominciarono a ornarsi per ordine espresso di un'autorità civile che era, all'incirca, quel che fu in seguito l'Ufficio di Edilità. Poi, sul finire del 600, il Vicario generale dell'Arcivescovo prescrisse che le vie fossero addobbate di drappi e tele tese ai due lati.

Il che produceva all'occhio un bellissimo effetto, riparava dagli strali un po' troppo roventi di Febo e costava relativamente poco, perchè dovevano provvedervi i privati.

Ora vi provvedono le parrocchie, ma con i tributi volontari dei parrocchiani così che il risultato, anche se alquanto modesto, non cambia.

Come a Siena, adunque, ogni anno i quartieri gareggiano per il Palio, a Bologna gareggiano le Parrocchie nello sfarzo degli apparati e nel fasto delle processioni riuscendo, alle volte, ai più imprevedibili risultati.... profani. Con la profusione di sete, veli, drappi, damaschi ornamentali, vennero gare di musici e di barberi, distribuzioni popolari di pane e di vino, sfilate di cavalieri e di armigeri ,di dame e di gentiluomini e, — *crescit eundo* — esibizioni di sapore quasi carnevalesco.

Secondo gli storici la « *Sagra degli addobbi* » del 1677 fu veramente fastosa e fu tramandata ai posteri anche in pubblicazioni a stampa.

Dietro gli uomini della Compagnia di Santa Maria del Paradiso, venivano otto tamburi e il palio della corsa dei barberi, poi lo stendardo della Parrocchia con trecento fanciulli; due trombettieri che precedevano ventiquattro cavalli bardati di cremisi e carichi di pane e di fiaschi di vino per i poveri.

Due altri trombettieri annunciavano il sopraggiungere delle quattro parti del mondo, in forma di donzelle in vesti regali: l'Asia su un camello, l'America su di un elefante, l'Europa a cavallo, l'Africa sopra un « *feroce leone* » verosimilmente impagliato. Un po' troppo al naturale doveva esser quell'Africa, giacchè sollevò qualche mormorazione e si dovette spiegare che la relatività delle sue vesti voleva significare « *esser quella parte del Mondo sterile nei campi e ormai nuda di nostra Santa Religione* ».

Ma la processione non era ancor finita, che seguivano, su un carro trainato da due elefanti, la Fede, la Speranza e la Carità rafforzata da Felsina coricata e armata di lancie; e poi, ancora, ragazzi in veste d'angeli, 2000 uomini di Compagnie e Ordini religiosi, il clero della parrocchia, altre musiche, ufficiali della milizia cittadina, dame, cavalieri.

Sempre in quell'anno in quella stessa parrocchia, nel ministero annesso alla Chiesa, fu eretta una piramide di tremila e quattrocento once di pane, con otto botti di vino alla base, alle quali il popolo poteva attingere e bere a garganella.

A mettere un freno a queste forme di manifestazioni eccessivamente profane, intervenne il Cardinale, il Boncompagni, con esito, almeno per parecchi anni, piuttosto negativo.

Le esagerazioni di quei tempi si sono andate naturalmente smontando con gli anni e, se gli « *addobbi* » hanno conservato un carattere prevalentemente festaiolo, ne hanno anche un altro eminentemente utilitario. Nella tradizionale ricorrenza si eseguiscono, infatti, lavori di abbellimento degli edifici e restauri notevoli e non v'è proprietario che non provveda a ripulire almeno la facciata della propria casa.

Gran da fare, quindi, nello spazio di parecchi giorni, per gli operai di tutti i mestieri e, per i cittadini, nello scansare le pillacchere che gl'imbianchini fan piovere dall'alto delle impalcature; poi, nella notte fra un sabato e una domenica — dopo la festa del *Corpus Domini* — ritmo accelerato da vigilia d'esposizione, perchè la mattina, quando esce di Chiesa la processione, tutte le case offrano almeno la facciata ripulita e rimbellettata nelle tinte fresche dei muri e nelle vernici lustre delle persiane.

Dalle finestre penzolano arazzi e tappeti, dai più vistosi e preziosi ai più dimessi, per i quali la nobiltà delle intenzioni riabilita la modestia delle origini e i segni degli usi più svariati.

All'ingresso di qualche nobile palazzo non è più raro vedere qualche guardaportone, montato alla svizzera, troneggiare sulla folla che gli passa accanto. Lì abita certamente il « *rettore* » o la « *rettora* » della Parrocchia, persona cospicua, larga nel sovvenire i bisogni della Chiesa e che si ripaga delle sue benemerenze — quella, fra le altre, di vestire per l'occasione, un certo numero di bimbi poveri — con l'ornare di drappi, velluti e dipinti l'ingresso del suo palazzo, guadagnandosi, per di più, al passaggio della processione, una benedizione particolare.

La caratteristica di questa « *Sagra degli addobbi* »

consiste nel fatto che ogni casa non può rifiutare un ospite, per mangiare insieme la torta tradizionale e i famosi tortellini bolognesi.

Così che gli ospiti mai conosciuti, stranieri mai veduti, trovano larga ospitalità, e queste visite talvolta durano dal pranzo alla... cena, con poca lietezza dei padroni di casa.

Ma quel giorno della « *Sagra* » tutti sono felici di dividere anche con lo « *sconosciuto* » un pezzo di torta....

Il popolino crede che questo fatto rechi fortuna e abbondanza!

L' « INFIORATA » A GENZANO

Nel mese di Giugno, nel giorno del « *Corpus Domini* » a Genzano, ameno paese sui Monti Laziali, vicinissimo a Roma, ha luogo la tradizionale ed antica festa dell'*Infiorata*.

Essa consiste nel tappezzare di fiori tutta la strada in salita che dalla piazza conduce alla Chiesa. Sono circa trecento metri di lunghezza di olezzante tappeto, dai mille colori squisitamente accordati tra loro e curati nelle più lievi sfumature.

Questo eccezionale tappeto floreale è diviso in vari settori, ognuno dei quali rappresenta un quadro diverso, variabile da un anno all'altro.

I singoli soggetti sono sempre indovinati e danno impressione che gli artistici lavori siano usciti più che dai fiori, dal valente pennello di qualche rinomato pittore.

Verso sera incomincia la processione che avanza verso

l'« *Infiorata* » tra il salmodiare di numerose Confraternite, e le melodie della banda musicale cittadina. Poi il celebrante che reca il Sacramento passa sull'*Infiorata* dai mille colori e dai cento profumi e benedice la folla religiosamente genuflessa.

A processione finita, la festa continua nelle osterie e nei tinelli fino a tarda notte, perchè le numerose ed accresciute corse tramviarie rendono agevole il viaggio di ritorno.

ANTICHI RITI A CAVA DEI TIRRENI

Cava dei Tirreni è una graziosa cittadina lungo la costa amalfitana.

Dista da Napoli circa 45 km. Ottimi servizi ferroviari e di turismo collegano Cava dei Tirreni non solo con Napoli, ma con tutti i ridenti paesetti aggrappati alla costa amalfitana. E' un luogo incantevole: vi sono buoni alberghi e il turista certamente può trovarvi, in ogni stagione, tutti i conforti possibili.

A Cava dei Tirreni, da oltre quattro secoli, si svolgono, in occasione dell'ottava del « *Corpus Domini* » — cioè otto giorni dopo la grande solennità religiosa — dei Riti veramente curiosi, per ricordare storici avvenimenti del luogo.

Cava dei Tirreni è dominata da una ridente collina piena di olivi, di mandorli e castagneti, sulla quale s'erge maestoso un turrito castello.

I Riti che i « *paesani* » di Cava dei Tirreni compiono in occasione dell'ottava del « *Corpus Domini* » sono due: uno eminentemente religioso per ricordare (1657) la fine della peste che infieriva implacabile su tutta la costa, a l'altro militare (1527) per solennizzare la fuga dei dominatori francesi da Salerno. Infatti nel 1527 l'esercito della Lega contro Carlo V — al comando del generale francese Vaudemont, — voleva impadronirsi di Salerno. Vigilavano però i coraggiosi cavesi, i quali, spontaneamente, allestito un piccolo esercito, armato alla meglio, nottetempo, si rovesciò sul campo francese, liberando Salerno.

Cinquecento eroici cavesi caddero nel terribile combattimento e cinquecento « *paesani* » di Cava dei Tirreni, rievocano in occasione dell'ottava del « *Corpus Domini* » — giorno della tremenda battaglia — gli eroismi compiuti dagli avi.

Il convegno ha luogo in Piazza del Duomo. Gli uomini sono tutti armati di « *tromboni* » (speciali armi che si caricavano dalla canna, fatta a mò di tromba) e di « *pistoni* » (vecchie pistole a lunga canna anche a forma di tromba, per poter contenere maggiore mitraglia) e attendono la benedizione del Vescovo, dall'alto della Cattedrale.

Subito avviene la prima sparatoria. Poi, ad un segnale, i cinquecento armati ascendono il monte e assaltano il Castello, simulando l'attacco al forte.

La battaglia, e cioè gli spari, avvengono fino a tarda notte.

Intanto una lunga processione si snoda intorno alle pendici del Castello, e lo spettacolo è veramente impressionante, perchè ogni pellegrino reca una torcia che rotea in aria, e la collina e il Castello s'irradiano di mille e mille luci.

La Benedizione delle popolazioni di Cava dei Tirreni e dei cento villaggi sparsi nella magnifica e ubertosa vallata, ha luogo verso la mezzanotte, mentre la sparatoria continua incessante e rumorosa.

E mentre i balconi ed i terrazzi delle mille case di Cave si illuminano fantasmagoricamente, si spengono le luci del colle e si iniziano i fuochi di artifizio, che simulano l'assalto finale. Chiude la festa l'incendio del Castello, roccaforte della città, segno di una capitolazione avvenuta in tempi ormai lontani.

Si festeggia, contemporaneamente, un grandioso miracolo compiuto nel 1657 dal corpo di S. Adiutore — Patrono di Cava dei Tirreni — miracolo che liberò tutta la costa amalfitana dal flagello della peste.

In quell'anno una terribile epidemia mieteva inesorabilmente la vita di tanti cittadini.

Le popolazioni della ridente vallata cavese si portarono sul sacro, storico colle e, prostrate devotamente, imploravano dal Signore la fine della tremenda strage. E questa cessò completamente, appena il Santissimo venne rivolto, benedicente, dall'alto della loggia del Castello, verso i quattro lati della città. E tale prova tangibile e sacra dell'amore misericordioso del SS. Sacramento accese in quei cuori puri e forti, una più ardente fiamma di devozione e di venerazione, fiamma inestinguibile, che si è tramandata e trasfusa, sempre più vivida, di generazione in generazione.

IL « PALIO » A TORINO

Il *Palio* a Torino non ha tradizione storica come il *Palio* di Asti o di Siena; ma sono sempre state tradizionali, nei tempi andati, le corse dei cavalli, per le quali vivissimo era l'interessamento della cittadinanza.

Ecco perchè a Torino la recente istituzione della corsa del *Palio* ha incontrato la più viva simpatia. Il *Palio* torinese si corre il giorno del *Corpus Domini* e tutti i cavalieri ed i rappresentanti dei vari rioni indossano costumi ricchi e pittoreschi. La mattina della festa, nella sede d'ogni gruppo rionale ha luogo l'investitura dei Cavalieri che debbono partecipare alla corsa, con i colori del rispettivo borgo, che sono quelli dello stendardo locale, riprodotti sopra la coccarda che porta il cavaliere e gli altri rappresentanti. Dopo l'investitura, ciascuna delle trentasei rappresentanze, preceduta dalla rispettiva musica, fa il giro del proprio quartiere.

Nel pomeriggio cavalli, cavalieri e rappresentanze rionali, fanno il loro solenne ingresso nello *Stadium*.

Per la corsa vengono sorteggiate quattro batterie di nove concorrenti ciascuna, e così si arriva per eliminazione alla gara finale.

Altre feste caratteristiche si svolgono nella giornata nei vari rioni, specie in quello cui appartiene il cavallo vincitore del *Palio*, feste prettamente locali, le quali, per quanto di

nuova istituzione, per il vivo ed alacre interessamento di Autorità e di gruppi dopolavoristici, sono destinate al più lieto successo.

LA « FESTA DELLA RUA » A VICENZA

L'origine di questa festa, che si celebra ogni anno nel giorno del *Corpus Domini*, non ha origini certe. L'opinione dei più è però che la « *Rua* » sia la rievocazione di una vittoria riportata dai vicentini sui padovani sul finire del XIII secolo, e che, non avendo potuto conservare l'intero Carroccio, di cui si erano impadroniti, i vicentini abbiano portato trionfalmente nella loro città la ruota che erano riusciti a togliere al Carroccio stesso. Questa ruota sarebbe quindi restata loro come simbolo di libertà.

Ma la versione più attendibile è che la « *Rua* » fosse fatta costruire dalla Corporazione dei Notari. La quale « *Rua* » consiste in una grande mole di legno, in forma di torre o di castello, alto 24 metri e del peso di 85 quintali. Nella base è un carro molto vasto che viene trascinato da un centinaio di facchini a forza di spalle. La torre è divisa in vari piani e finisce a punta. Sopra un palco si aggruppano uomini vestiti da guerrieri antichi, su cavalli di legno bardati secondo l'uso di quel tempo.

In alto troneggia la Giustizia in mezzo alle altre Virtù, simboleggiate da vaghe figure; nel mezzo campeggia la ruota o *Rua* che dà il nome alla macchina.

Questa ruota gira attorno ad un perno e con essa girano, restando sempre in posizione verticale, alcuni fanciulli che vi sono legati.

Altri fanciulli, pur essi legati in altre parti dell'alta macchina gridano, sventolando bandiere, dai più vivaci colori, ed uno, issato sulla cima, sostiene un grande pennone.

Intanto i suonatori danno fiato alle trombe ed accompagnano il carro per tutto il lungo percorso, mentre tutta la popolazione assiste allo spettacolo tra il più vivo entusiasmo.

LA « FESTA DEI TALAMI » AD ORSOGNA

La « *Festa dei Talami* » è una festa tipicamente abruzzese e si celebra il giorno del « *Corpus Domini* » con grande solennità ad Orsogna, la graziosa cittadina del circondario di Lanciano.

I « *Talami* » non sono altro che palcoscenici tutti costruiti in legname e artisticamente addobbati che aitanti giovanotti portano sulle spalle per tutto il tempo che dura la processione.

I « *Talami* » riproducono, in quadri viventi, le scene più salienti e più popolari del Vecchio e Nuovo Testamento.

Lo spettacolo è quanto mai commovente, sopratutto perchè gli attori sono dei bambini, scelti tra i più belli del paese.

Ogni « *Talamo* » è preceduto da una folla di fanciulle che cantano intonati cori di preghiere. L'ultimo « *Talamo* » è seguito da varie « *vette* », trainate da buoi tutti adornati di fiori, di nastri, di rami d'alloro e di mortella. Sopra i carri, contadini e contadine nei loro caratteristici costumi, gettano sugli spettatori grande quantità di spighe benedette, augurio di prosperità e di abbondanza.

Chiudono il lungo corteo, altre donne che sorreggono cestelli contenenti le offerte da deporre in Chiesa sull'Altare della Madonna.

Alla sera luminarie, bande musicali e spettacoli pirotecnici nei quali spettacoli gli abruzzesi non conoscono rivali.

LA « FESTA DEL CORPUS DOMINI » A CAMAIORE

Camaiore, in provincia di Lucca, è notevole per un arco di trionfo che ricorda la liberazione degli « *Anziani* » di Lucca, assediati nell'anno 1531 nel palazzo della città.

Con grande solennità nella ridente cittadina toscana vien celebrata nel mese di Giugno la festa del *Corpus Domini*. Tutte le confraternite di Camaiore partecipano nei loro caratteristici costumi alla processione, che si svolge nella mattinata. Le Parrocchie mandano al corteo numerosi lanternoni in legno dorato, artisticamente intagliati e lavorati.

Magnifica e di sorprendente effetto riesce la decorazione delle finestre sotto le quali passa la processione: esse so-

no tutte addobbate con arazzi e con drappi floreali sapientemente disposti nell'armonia dei colori.

Le strade vengono tutte ricoperte di mortella, il cui verde cupo viene a tratti interrotto da larghe zone tappezzate di fiori, o cosparse di segatura di legno colorato.

Con i fiori e con questa segatura vengono riprodotti, sul piancito stradale, con molta abilità, disegni di avvenimenti storici o di carattere religioso.

Nella Chiesa, a processione ultimata, hanno luogo le consuete funzioni religiose.

LA FESTA DEL « DIVINO AMORE » A ROMA

La Chiesa del Divino Amore, sorge lungo la via Ardeatina, a circa 14 km. da Porta S. Sebastiano, in località denominata *Castel di Leva*, località serena e suggestiva.

Questo Santuario in cui si venera una Vergine, alla quale si attribuiscono infiniti miracoli, è stato sempre famosissimo fra la popolazione di Roma e quella dei Castelli Laziali, che usano, durante il mese di maggio, quando la piena primavera forma un oceano di verde nella pianura sconfinata dell'Agro, compiere al Divino Amore solenni pellegrinaggi.

La fede che i romani nutrono per la Madonna del Divino Amore è profondissima.

Popolani di tutti i quartieri di Roma, dal Trastevere all'Esquilino, dal Testaccio al Trionfale, si raccolgono, per o-

pera di uno speciale comitato, a mezzanotte presso la chiesetta detta del « *Quo Vadis?* » sulla Via Appia Antica, dove la leggenda vuole che San Pietro, fuggiasco da Roma, ove i cristiani erano perseguitati a morte, incontrasse il Divino Maestro, che l'induceva a tornare verso la città dove il Principe degli Apostoli doveva trovare più tardi il martirio sul colle Vaticano, presso il Circo di Nerone.

In questo luogo, così pieno di leggende, il popolo s'aduna dunque in quella nottata di primavera e, a mezzanotte in punto, cantando le lodi di Maria e recando nelle mani centinaia di ceri, inizia il lungo cammino a piedi fino a *Castel di Leva,* per assistere, all'alba, ad una solenne funzione.

Questa processione notturna, lungo l'antica via romana, alla luce dei ceri e delle fiaccole, ricorda stranamente certi riti cristiani delle prime epoche; e il canto perdentesi nella notte giù verso le tenebre della campagna, sembra un coro di antichi martiri in marcia verso il supplizio.

Ma i pellegrinaggi continuano a svolgersi per tutto il mese. Carrozze infiorate — che ora vanno sostituendosi con le più moderne automobili — giungono cariche di « *madonnare* » osannanti al Santuario, ove le scene di fede si ripetono con ritmo incessante, finchè a sera i pittoreschi corteggi riprendono il cammino verso Albano mettendo una nota cromatica piena di freschezza e di serenità agreste.

I « *madonnari* » si recano ad Albano Laziale, dove si svolgono interessanti feste e i migliori carri infiorati vengono premiati.

I « *madonnari* » e le « *madonnare* » poi, attraverso Castel Gandolfo, Marino, ritornano a Roma.

LA SACRA SINDONE A TORINO

Dopo trentatre anni dall'ultima Esposizione, viene nuovamente esposta alla contemplazione e alla devozione dei fedeli di tutto il mondo, la preziosa reliquia della Santissima Sindone. Lunga sarebbe la narrazione delle vicende della Sindone, della quale fanno cenno non pochi scritti. Rimasta dapprima in Palestrina, i cristiani, perseguitati, la trasportarono a Costantinopoli. Durante il saccheggio di questa città la reliquia fu consegnata al Vescovo di Troyes. Poi passò nella famiglia di Charny, trasferitasi dalla Borgogna a Chambery, capitale del Ducato di Savoia, governato da Ludovico 1°, al quale la Santa Sindone venne donata. Sotto il ducato di Emanuele Filiberto, la Sacra Reliquia, venne trasportata a Torino, dapprima collocata nella Cappella Reale di S. Lorenzo e poi trasferita nell'artistica cappella del Guarini ove tutt'ora si trova, racchiusa in un cilindro d'argento.

L'ultima esposizione della Sindone, dal 25 Maggio al 2 Giugno 1898 diede occasione ad un avvenimento di grande importanza. Osservando la Reliquia, si scorgevano delle ombre, delle macchie, dei segni che ben poco presentavano di umano. L'avvocato Secondo Pia, ottenne dal Re e dall'Arcivescovo il permesso di fotografare la Sindone, e sviluppando la lastra, fissando la negativa ne ottenne una immagine umana. Quindi la conseguenza scientifica era questa: che sulla Sindone esisteva una figura umana rovesciata; prova evi-

dente che v'era stata impressa da un corpo mediante le emanazioni del sangue sgorgante da un capo coronato di spine, dalle ferite delle mani, dei piedi, del costato, urea e sudore provocati dai tormenti dell'agonia, aloe e unguenti con i quali il Corpo di Cristo era stato unto prima di essere collocato nel Sepolcro.

L'esperimento sollevò grande commozione nel mondo cattolico, perchè provava che l'immagine tracciata negativamente sulla Sindone non poteva essere l'opera di un pittore, ma era un'impronta naturale e diretta del Corpo in essa avvolto.

La reliquia fu sempre custodita da Casa Savoia con gelosa cura. L'Esposizione che di quando in quando se ne fa, accompagna sempre gli avvenimenti più solenni e cari alla Dinastia.

La più recente, Maggio 1931, è avvenuta appunto per auspicare felicità ai Principi di Piemonte. Il cerimoniale dell'Esposizione è solenne: ad esso partecipano cardinali, vescovi ed altri prelati e Persone Reali. L'apertura della cassa di argento avviene davanti a questa Augusta e Pia folla inginocchiata, tra il suono di musica liturgica. Il Sacro lino viene disteso su di una tavola ove viene adorato e baciato dai personaggi presenti. Poi ricomposto nella sua custodia viene trasportato all'Altare della Cattedrale, circondato e seguito nel breve tragitto dal clero, dai Principi Reali, dalle Corti nobili e da pochissimi invitati. La cerimonia ha termine dopo solenni funzioni.

LA « FESTA DELLE CANZONI ABRUZZESI » A ORTONA A MARE

La tradizionale *Festa delle Canzoni abruzzesi* si svolge la terza domenica di Maggio a Ortona a Mare, sul ridente Adriatico.

E' una festa (propriamente detta « *Maggiolata d'Abruzzo*) in cui si esalta la canzone, calda e appassionata, abruzzese.

Ortona si trova a 22 chilometri da Pescara, distesa sopra una incantevole spiaggia, ritrovo della più ricca villeggiatura balneare abruzzese.

La *Festa delle Canzoni* richiama, quindi, una folla enorme, perchè riproduce caratteristiche abruzzesi, piene di colore e di poesia.

I « *canterini* », che concorrono alla *Festa della Canzone* indossano i costumi della propria regione.

Su tipici carri, pieni di fieno, pieni di fiori, inghirlandati di festoni d'alloro, e tirati da buoi, prendono posto i « *canterini* » d'ambo i sessi.

Si calcola che prendono parte a questo straordinario concorso folkloristico della canzone, oltre duecento gruppi di « *cantarini* » abruzzesi.

Sul mare di lapillazzuli si schierano le armoniose « *paranze* », dalle vele di mille colori, e al coro della spiaggia, rispondono i cori dei marinai.

Spettacolo, dunque, veramente suggestivo e meraviglioso che il turista deve assistere, per darsi un'idea della grandiosità delle manifestazioni folkloristiche abruzzesi.

Alla *Festa della Canzone Abruzzese*, si aggiunge poi il corteo dei « *canterini* » e la sera tutta la spiaggia si trasforma in una corona irridescente di mille e mille fuochi d'artificio.

LA « FESTA DELLE ROSE » A CASCIA

Cascia, ridente paese dell'Umbria, si trova a circa 20 chilometri da Spoleto.

Non vi è ferrovia. I viaggiatori debbono scendere a Spoleto o alla stazione di Serravalle, dalle quali città, dei servizi automobilistici molto accurati, recano il viaggiatore o il turista a Cascia.

Il Santuario di Santa Rita da Cascia non solo è noto in tutta l'Umbria; ma si può dire che è noto ai fedeli e non fedeli di tutto il mondo.

Probabilmente il Santuario di Santa Rita, dopo quello di Pompei, è il più ricco Santuario d'Italia, per la fede che Santa Rita inculca specialmente nell'elemento femminile. I « *voto* » e i doni che ogni anno vengono fatti dai fedeli sono veramente impressionanti non solo per il numero, ma anche per la ricchezza dei doni che sono offerti a Santa Rita.

Il grande pellegrinaggio dei fedeli — spettacolo veramente impressionante sotto ogni punto di vista — avviene

nel mese di Maggio e precisamente la domenica dopo la festa di Santa Rita.

E questa festa, che richiama una folla enorme, si chiama « *Festa delle Rose* ».

Il Santuario di Santa Rita viene trasformato in una serra olezzante delle più ricche varietà di rose.

Non vi è un carro, un traino qualsiasi, un'automobile, che non appaia davanti al Santuario di Santa Rita, i cui Miracoli non si contano, festosamente adorno di rose.

Questa « *Festa delle Rose* » è tradizionale a Cascia, e si svolge da circa un secolo.

Il turista deve assisterci, perchè lo spettacolo di fede e di amore per Santa Rita, offerto da migliaia e migliaia di fedeli, è uno spettacolo che rimarrà indimenticabile, anche per l'ateo o il profano.

RIEVOCAZIONI STORICHE A BUCCHIANICO

Il turista che lascia Chieti, e discende una rapida valletta, percorrendo la strada tortuosa a fianco della costa della Vecchia, ha subito di fronte Bucchianico, che è posto su di una collina di m. 560 al di là dell'Alento.

L'arrivo sotto Bucchianico offre un panorama magnifico. Dappertutto nelle campagne, rutilanti in autunno dei grappoli arancioni di biancospino alternati con le prugne selvatiche di azzurro cupo e con i ciuffi di luppolo, si vedono

curiose casette, assai ben costruite, di argilla impastata con paglia, accuratamente rifinite.

Bucchianico è patria di San Camillo de' Lellis, dove si venera con grande fervore Sant'Urbano papa, il cui corpo avendo sostato in una Chiesa del paese durante il suo trasporto da Roma a Troja, vi rimase definitivamente in seguito ad un miracolo del Santo, che scatenò una furiosa tempesta allorchè si tentò di allontanare le sue spoglie dalla Chiesa.

Di Sant'Urbano poi si racconta che quelli di Chieti, per futili motivi, strinsero un giorno Bucchianico con l'assedio e già gli armati locali stavano per essere sopraffatti, quando fu ideato un abile strattagemma. Dopo aver implorato l'aiuto di Sant'Urbano, i soldati avrebbero dovuto attaccare il nemico disposti a coppie e nella formazione di zig-zag, in modo da apparire in lontananza in numero doppio di quello reale.

Il piano fu eseguito fedelmente, e gli armati — afferma la leggenda — uscirono in campo con grande strepito di pifferi e di tamburi, preceduti dal gonfalone portato da un figlio del ricco proprietario che durante l'assedio somministrava il vitto ai soldati. I nemici spaventati dal numero dei bucchianichesi, apparso ingente ai loro occhi, si ritirarono con precipitosa fuga, inseguiti e massacrati.

La leggenda vuole che San Faustino, vescovo e protettore di Chieti, poichè era a capo della milizia della sua città, sia stato costretto a ritirarsi quando Sant'Urbano, papa, e quindi a lui superiore per forza e dignità, intervenne in favore di Bucchianico.

La manifestazione che si svolge a Bucchianico il 25

Maggio, vuol essere appunto una riproduzione, perfetta dal punto di vista storico, della battaglia sopradetta.

Dopo aver scortata la processione, la Milizia esegue al comando del suo capo o « *sargentiere* » una manovra tattica usata nella battaglia contro i chietini: in una policroma di vestiti ed armati di alabarda o di spada, coloro che prendono parte alla manovra si muovono a zig-zag incessantemente; nella vasta piazza e sotto gli occhi di migliaia di persone, alcuni appiedati ed altri a cavallo, secondo che ricoprono il ruolo di semplici militi o di graduati. Il suono delle musiche e delle campane, il rullìo dei tamburi ed il frastuono degli spari, accelerano sempre più il fantastico carosello, che termina in una esplosione di evviva a Sant'Urbano.

LA « FESTA DEL VINO » A MONTEROTONDO

Questa caratteristica festa, se ha origini antichissime e pagane, è stata riesumata di recente e ciò si deve all'attività, veramente preziosa, dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Si svolge l'ultima Domenica di Maggio a Monterotondo, i cui ricordi storici non saranno mai dimenticati dal popolo italiano.

Infatti da Monterotondo le balde schiere garibaldine partirono per incontrarsi e battersi leoninamente contro le truppe francesi: e da Monterotondo partirono le squadre fasciste per rovesciare il regime demo-liberale.

La « *Festa del Vino* » a Monterotondo, dà occasione ai

grandi produttori di vino di fare una grande esposizione di cantine e cantinoni e di offrire gratuitamente del dolce nettare alle migliaia e migliaia di persone che convengono da Roma e dai Castelli Romani.

Sulla piazza principale viene eretto un enorme fiasco dell'altezza di 7 metri e la fontana pubblica viene trasformata in fontanelle che versano continuamente vino.

La festa non si limita solamente all'offerta di centinaia e centinaia di ettolitri di vino bianco e rosso; ma vi sono altre attrattive popolari, come corse di cavalli, albero della cuccagna, fuochi di artificio, ecc. ecc., che interessano il mondo grande e piccolo.

Monterotondo si trova a 29 chilometri da Roma sulla linea Roma-Orte e i mezzi di comunicazione sono perfetti.

La stazione di Monterotondo dista dal paese oltre 10 chilometri. La località è veramente saluberrima.

LA « SAGRA DI S. MAURO » IN SARDEGNA

In nessuna regione d'Italia i tradizionali costumi popolari sono conservati quanto in Sardegna. Cavalcate, corse, processioni in costume che rievocano altri tempi. A San Mauro, ove esiste una delle più grandi e belle Chiese campestri medioevali dell'isola, ha luogo alla fine di Maggio una delle più tipiche feste sarde in occasione della rinomata fiera di bovini e cavalli, alla quale partecipano in folla gli abitanti dei paesi vicini.

Interessante è la processione, preceduta da un uomo a cavallo che sorregge lo stendardo di San Mauro, discepolo di S. Benedetto. Appresso segue un carro sfarzosamente addobbato con sopra la statua del Santo Patrono, che viene trainato da quattro buoi tutti infiorati.

Vengono poi i cavalieri nei loro costumi paesani e molti carri con buoi, parati a festa, che portano due arance infilate nelle corna ed hanno la fronte tutta ornata di immagini, reliquie, amuleti.

Lo spettacolo offre un grande interesse perchè in questa festa è possibile rilevare i magnifici costumi ancora in uso nella Sardegna.

LA « SAGRA DELLA SCALA » A CALTAGIRONE

Una festa d'arte si può godere due volte l'anno a Caltagirone, piccola città nel più fiorente centro dell'interno della Sicilia: a fine Maggio per le feste di Maria di Conadomini, e il 25 Luglio per le feste del Patrono della Città, San Giacomo.

Caltagirone possiede una costruzione caratteristica: una grandiosa scala tutta di pietra bianca, che fu innalzata per unire e mettere in comunicazione la città vecchia e alta con la nuova e bassa.

La scala è ripida, diritta e della uniforme larghezza di otto metri, su una lunghezza di centotrenta.

E' composta di circa duecento scalini e rappresenta una

delle più interessanti curiosità di Caltagirone, specie quando in occasione delle suddette ricorrenze di festività viene illuminata con migliaia e migliaia di lanternoni a colori che in dialetto vengono chiamati « *coppi* » e che formano il più vago ricamo, a fuochi vivi di vari colori, riproducenti, con le più perfette regole d'arte, fregi, fontane, paesaggi, figure.

E' così perfetta l'illusione ottica che la « *scala* » scompaia e sorga, come un incantesimo di luci e di fuochi, una « *Torre* » da far ricordare le misteriose favole della nostra prima giovinezza.

Sono migliaia di « *coppi* » a vari colori che dai grandi gradini della *scala* danno, in prospettiva, la fedele riproduzione del disegno che geniali artisti hanno in antecedenza tracciato sulla carta. Il creatore dei disegni dell'illuminazione della « *Scala* » fu padre Benedetto Papale che seppe da tutte quelle migliaia di lampade trarre i più mirabili effetti.

A questo proposito P. Gulino scrive:

« Come l'artista crea il disegno e lo riproduce, poi, sulla « *scala* »?

Su un resistente foglio di carta a piccolissimi quadretti, procede nel lavoro come una ricamatrice opera sui quadratini del canavaccio, riempiendone, cioè, alcuni col filo e lasciandone vuoti altri, come esige il disegno da riprodurre. L'artista della « *scala* » adopera veri colori per riempire di quadratini che gli sono necessari per la raffigurazione dei fregi, dei paesaggi e delle immagini che la sua mente ha concretato; e quando la sua maestria è somma, come quella di P. Papale, ottiene nella sua opera effetti di luce, sfumature e chiaroscuri sorprendenti, su un disegno a linee obbligate, perchè solo di linee orizzontali e verticali.

Data la struttura naturale della *scala*, che è molto lun-

ga e poco larga, il disegno viene svolto lungo una linea mediana longitudinale, che corrisponde all'asse della « *scala* » stessa.

Sulla « *scala* » appunto, pochi giorni prima dell'illuminazione, viene tracciata una specie di reticolato, segnando, con linee colori a rosso e bleu, i gradini nel loro preciso punto mediano, e poi, a partire da tale punto centrale colorato, su tutta la distesa di ogni gradino vengono tracciati, a ugual intervalli, altri segni con calce bianca.

Tali segni, visti dal basso, formano linee perfettamente verticali e parallele, che incrociandosi con le linee orizzontali degli orli dei gradini, formano il suaccennato reticolo, che è come l'ingrandimento del reticolo della carta, che contiene il disegno dipinto, completo di tutti i particolari.

Sul reticolo della « *scala* », poi, con poca ma accurata fatica, vengono disposti i « *coppi* » nei vari posti e dai dati disegni che il disegno originale detta, cominciando dal primo gradino in alto, e scendendo poi, man mano, verso il basso.

Per completare la « *scala* », in media occorre per ogni disegno, mettere a posto dai quattromila ai cinquemila « *coppi* », fatica che operai specializzati sbrigano in un paio d'ora.

In seguito si procede a disporre dietro ciascun « *coppo* » una lucernetta a olio, di terracotta, col relativo lucignolo di cotone lanuginoso, e colmo di buon olio da bruciare.

Nella serata, all'ora stabilita per la luminaria, è interessante osservare il brulichio di ragazzi nei « *carrugi* » (vicoli) che sboccano sulla « *scala* » (carrugi è una parola genovese rimasta nel dialetto locale dal tempo che Genova, - 1030 - liberò Caltagirone dai mussulmani). Sono quei ragazzi che compiono il miracolo di adornare le tenebre dell'artistico

arazzo luminoso rallegrante di sana poesia la serata delle fauste ricorrenze calatine.

Muniti di lunghi fuscelli di paglia e fieno, allo sparo convenuto di una castagnola, con disciplina ammirevole in esseri della loro età, si lanciano tra i « *coppi* » sui gradini, e accuratamente e rapidamente danno fuoco agli stoppini delle lucernette, e in un massimo di dieci minuti o un quarto d'ora irradiano tutta la luce viva e tremolante che illumina e fa oscillare la colorazione dei singoli « *coppi* ». Vengono spenti allora i globi e le lampade elettriche accese lungo la « *scala* », e la folla stipata in Piazza Municipio e lungo il Corso Principe Amedeo può ammirare l'artistico miracolo di fuoco per la durata di varie ore. Mentre le bande, nelle piazze adiacenti eseguono scelti programmi musicali, intrecciando così le armonie delle note di grandi maestri all'armonia dei colori luminosi che dalla « *scala* » irradia.

Chi fissa lo sguardo alla « *scala* » luminosa, e attento ascolta le dolci frasi musicali, ha perfetta la sensazione di trovarsi in un luogo d'incanto, in un paese di fiabe.

La festa della « *scala* » richiama a Caltagirone una folla enorme di gente.

A migliaia intervengono i campagnuoli in vecchi costumi.

Abbiamo detto che la festa si celebra due volte l'anno. Ma non è infrequente il caso che la mirabile illuminazione della « *scala* » venga ripetuta in occasione di eccezionali avvenimenti.

GIUGNO

LA « SAGRA DELLE BANDIERE » A FALERONE

Falerone, costruita sulle rovine dell'antica Faleria, che fu — come è noto — una delle più notevoli colonie militari dell'Impero Romano, si trova sulla linea ferroviaria Porto San Giorgio-Amandola.

La stazione dista dal Paese circa 4 chilometri e Falerone si trova a 210 metri sul livello del mare.

Conta poco più di 2000 abitanti e pur non avendo Falerone grandi attrattive o risonanze per il turista, durante la « *Sagra delle Bandiere* » una folla enorme accorre da tutte le Marche riversandosi nell'antica Faleria.

La « *Sagra delle Bandiere* », che si celebra il primo Giugno di ogni anno, per la festività del Patrono San Fortunato, è una delle poche feste marchigiane che ancora si esprimono con la più generosa ingenuità popolare.

La « *Sagra delle Bandiere* » per se stessa ha attributi essenzialmente religiosi: ma come tutte le feste tradizionali popolari si trasforma in festa essenzialmente pagana.

Ciò avviene quando le funzioni sono terminate, e il sole comincia già a declinare verso le ore pomeridiane. Si riuniscono in mezzo alla piazza del paese e contadini e paesani in gran numero: e, prima, si ritira dalla Chiesa la ban-

diera del Santo, una bandiera rossa con l'effigie appunto di San Fortunato, e poi ha inizio un rustico torneo chiamato la « *Sagra delle Bandiere* » o il « *Ballo della Bandiera* ».

Sono naturalmente i giovani che fanno il giuoco; questi robusti e pur agilissimi contadini che passano l'intero anno sui loro campi, lavoratori indefessi, anche accaniti. Già piena come si è detto, è la piazza di spettatori e spettatrici: e mentre la rozza musica dei tamburi e delle trombe attacca le sue note, il primo torneante afferra la bandiera e comincia a ballare; agitandola per ogni verso, passandosela da una mano all'altra, facendola girare sotto le gambe e dietro la schiena, alzandola verso l'alto e piegandola verso il basso.

Balla ed agita la bandiera a lungo: ma se per caso essa tocca a terra, o anche solo la sfiora, egli deve uscire dal giuoco e cedere ad altri il suo posto.

Attorno naturalmente si urla, si fischia, si applaude; e si scommette anche, che, come sempre in queste gare, non mancano coloro che hanno già fama di abili; avendo vinto il torneo negli anni passati.

Naturalmente a questa « *Sagra* » si aggiungono altre feste, altre attrattive, nei costumi della regione, sì che il colpo d'occhio è veramente meraviglioso.

A notte, di fuori del paese, si accendono grandi fuochi. Riguardo alle origini di questa festa i pareri degli storici sono molteplici.

Alcuni affermano che Falerone impaurita dell'arrivo di un esercito di predoni, simulò la propria ubicazione, accendendo fuochi che coprivano completamente il paese.

Il contadino che ebbe questa idea geniale, afferrò una bandiera e così si creò la « *Sagra* ».

Ma uno dei migliori folkloristici delle Marche, Luigi

Mannocchi, mette in dubbio questa tradizione e sostiene piuttosto che si tratti di un ballo effettuato in onore di qualche divinità pagana nei tempi più lontani; e quella che oggi è « *bandiera* », insegna sacra, non altro fu allora che una statua: per esempio, la statua della dea Fortuna. Aggiunge che probabilmente la cerimonia si faceva in occasione di un avvenimento o di una ricorrenza importante; una vittoria raggiunta, una sconfitta evitata. Indi, a paganesimo scomparso, la statua pagana si sarebbe trasformata in bandiera o insegna cristiana; benchè il nome della dea Fortuna non scompaia del tutto, ed anzi, si ripeta chiaramente in quello del Santo protettore, cioè in San Fortunato.

LA SAGRA DEI « QUATTRO ALTARI » A TORRE DEL GRECO

Arrampicato sulle pendici del Vesuvio, in un'aureola di luce e di vegetazione lussoreggiante, vi è Torre del Greco, ridente paesetto napoletano che si distende oggi fino al mare.

Torre del Greco dista da Napoli solamente 12 chilometri, ed è meta di tutti i turisti che si recano a visitare il Vesuvio e la meravigliosa conca che si distende fino a Castellammare di Stabia.

Una delle feste più caratteristiche e più interessanti di Torre del Greco, è senza dubbio la Festa dei « *Quattro*

Altari », festa che si celebra ogni anno nell'ottavario del *Corpus Domini* e cioè nella prima decade di Giugno.

Questa festa risale al XVII secolo e trae origine da un fastoso avvenimento storico: e cioè il riscatto baronale.

La popolazione dell'antica *Turris Octava* dei romani, stanca di sopportare il gioco di un signorotto, che nella sua qualità di rappresentante d'una contessa di Barlips, dimorante in Spagna, dominava da despota, decise nel 1699 di riscattarsi a qualunque costo. Ma il riscatto non poteva ottenersi se non pagando un forte tributo. Ecco, allora, le donne dispogliarsi dei monili, delle perle, degli anelli di sposa; ecco i più vecchi offrire i loro risparmi, raggranellati in tanti anni di lavoro. La somma chiesta dalla contessa fu così raggiunta ed alcuni marinai presero imbarco su un veliero, puntando per le lontane terre di Spagna recando il « *riscatto* ».

Nel giorno del *Corpus Domini* essi fecero ritorno col decreto di riscatto: il popolo era libero e padrone delle sue terre.

Per manifestare la loro gioia i torresi recarono il Cristo in trionfo per le vie, tra un clamore di osanna e di ringraziamenti. Nacque così la festa dei « *Quattro Altari* », con la quale si intese di ricordare e celebrare il fausto evento, elevando nelle piazze e nelle vie ogni anno colossali are votive nel giorno ottavario della festa.

In origine gli Altari, dai quali il popolo veniva benedetto erano quattro: poi furono quattro soltanto di nome, perchè ogni via e ogni piazza volle avere il suo altare a celebrazione della Fede e della conquistata libertà.

Come nella storica « *Infiorata* » a Genzano di Roma,

anche per la Festa dei « *Quattro Altari* » a Torre del Greco, il *leit motif* è rappresentato dal mosaico floreale.

Lungo le strade dove passano la processione e lo storico corteo, vengono creati la notte precedente, enormi tappeti floreali, raffiguranti misteri e visioni di cristianità, vere pitture che rivelano un ramo d'arte raffinato e pieno di poesia.

La festa si svolge dalla notte all'alba; e lo spettacolo, di una folla salmodiante che si snoda, al chiarore della luna e di mille e mille fiaccole, lungo la zona vulcanica, è veramente impressionante e piena di colore.

GIOCONDI E PITTORESCHI RITI A VERONA

Il trapasso dalla primavera all'estate, viene solennemente festeggiato a Verona, con vari riti giocondi e pittoreschi.

Questi riti, di sapore pagano, si svolgono la prima decade di Giugno, in Piazza delle Erbe, e richiamano una folla di contadini, in costume, da tutte le provincie.

L'origine di questi tradizionali festeggiamenti, dovrebbe rimontare a parecchi secoli: ma le cronache sono alquanto incerte nel precisarle.

I Riti di Verona hanno una caratteristica, come abbiamo detto, pagana e ricordano le feste dei Romani in onore di Cesare.

Infatti per il trapasso della primavera all'estate i con-

tadini veronesi offrono a « *Madonna Verona* », protettrice dei campi e dei giardini, le prime spoglie di grano e i primi frutti dell'estate.

La Chiesa dove viene venerata la « *Madonna Verona* » è un bivacco di contadini che offrono le primizie dei campi e dei propri giardini.

Tutti i dodici rioni della città vengono imbandierati e ornati di festoni.

Un corteo folkloristico si forma al mattino, e le più belle ragazze, in costume, recano nei ricchi panieri, le più belle e gustose primizie di frutta, grano, granoturco, avena etc. etc.

Sulla piazza delle Erbe, durante l'offerta di queste primizie, si svolgono canti e danze e lo spettacolo è veramente impressionante, per il grande effetto di luci e di colore.

A sera grandi fuochi di artifizio e tutta la città brilla di mille e mille luci.

LA « SAGRA DELLE CILIEGE » A PECETTO

Pecetto Torinese, la piccola borgata che si affaccia sulla pianura che va verso la terra di Asti, non solo è nota per la sua bella Chiesa, per la torre che ricorda i tempi del Barbarossa e per i pregevoli affreschi cinquecenteschi del cimitero, ma anche per l'incontrastato primato su tutta la regione nella coltivazione delle ciliege, che produce in enorme quantità e delle specie più squisite.

I bravi Pecettesi, fieri di questa loro ricchezza, hanno voluto anch'essi festeggiare in un giorno dell'anno un così esuberante prodotto della loro terra, ed hanno istituito la « *Sagra delle ciliege* ».

Il 13 Giugno a Pecetto non si circola più, tanta è la folla per le strade, accorsa anche dai paesi vicini. Bandiere a profusione, musiche, cori, cortei di giovani e fanciulle che fanno sfoggio per la circostanza dei più svariati abiti paesani che sono le note caratteristiche della festa, mentre sulla piazza del Mercato, allineate in bell'ordine, fan bella mostra di sè, numerose ceste colme di ciliege, disposte in modo che ciliege rosse, amarene brune « graffioni » gialligni, appaghino, prime che il palato, l'occhio degli astanti.

I vari produttori espongono i loro migliori prodotti perchè sono in palio ricchi premi che una giuria, composta di persone competenti, assegna ai più meritevoli.

L'APOTEOSI DELL'UMILE SANTO A PADOVA

Il 13 Giugno di ogni anno — a parte le fastose rievocazioni che vengono celebrate ad ogni centenario — si festeggia a Padova, l'« *Umile Santo dalle piccole grazie* » è cioè il Patrono della città, Sant'Antonio.

Come Assisi festeggia solennemente ogni anno il « *Poverello d'Assisi* » così Padova glorifica ogni anno il suo Santo, il quale Santo è forse il più popolare del Mondo Cattolico.

Fra le feste religiose, questa di Padova, è una delle più grandiose che celebra la Chiesa.

La storia dell'« *Umile Santo dalle piccole grazie* » ha una letteratura mistica e religiosa veramente imponente.

Secondo le cronache, Antonio di Padova nel 1223 predica a Rimini; nel '24 insegna teologia a Bologna; poi va in Piemonte, quindi (1225) in Francia. Nel 1227 il Serafico Poverello di Dio torna in Italia per prendere parte al Capitolo generale di Assisi.

E' nominato ministro della provincia francescana dell'Emilia che comprendeva anche la Venezia Giulia. E, secondo alcuni, fu per la prima volta a Padova nel 1228. Lo stesso anno predica a Roma alla presenza di Gregorio IX e nel 1229 ritorna ancora a Padova. Nel 1230 rinuncia al Provincialato e dopo essere stato in missione a Roma, torna, desideratissimo, alla sua diletta Padova dove predica la famosa quaresima nel 1231. Durante questa quaresima egli ottiene che il Comune di Padova mitighi le leggi severissime contro i debitori insolventi.

I racconti della sua rapida fine e dei Miracoli compiuti, hanno una eloquenza piena di grandiosità che commuovono profondamente. Anche malato compie la sua nobilissima Missione per ottenere la liberazione dal carcere di Rizzardo San Bonifacio, fatto prigioniero insieme agli altri Guelfi, dai Ghibellini. Ma la Missione fallì e Ezzelino doveva pagare solo più tardi il fio tremendo delle sue iniquità. Rolandino, dopo aver detto che la perorazione di Antonio fu sterile perchè le preghiere sono inutili anche se giuste « *ubi nullus ramunculus charitatis* » afferma che « *regressus est Paduam* ». Si accinse Antonio a ritornare a Padova. La strada più breve

è quella che attraversa i colli Euganei; e per questa s'incammina Antonio col fido compagno.

E come giunse sulla vetta del sommo Colle (probabilmente il monte Teolo) come vede la magnifica distesa della pianura con al centro sua Padova « *extollebatx situm mirificis laudibus* » e predica dalla città quella gloria che splendette nei secoli seguenti.

S. Antonio di Padova morì, in odore di santità, il 13 Giugno 1231. Da quel giorno s'iniziò la sua Apoteosi che la Chiesa cattolica festeggia grandemente.

E' una festa puramente e semplicemente religiosa ma che chiama a raccolta i fedeli di tutto il mondo.

IL « MIRACOLO DEL GIGLIO » A TEATINO

A mezzo chilometro da Teatino, in quel di Foggia, si erge la Chiesa di Santa Maria dell'Assunta.

In questa Chiesa. in una nicchia, vi è la statua di Sant'Antonio rivestito da abiti francescani.

Questa statua dal 1822 opererebbe gloriosi Miracoli. E per queste virtù soprannaturali, data la fede di quelle laboriose popolazioni, è da immaginarsi il concorso della folla che attende il « *miracolo* ».

Da questo « *miracolo* » i contadini traggono gli auspici per la stagione agricola.

Il 13 Giugno di ogni anno, la Chiesa di Santa Maria

dell'Assunta, a Teadino, è mèta di una folla enorme di religiosi. Vi convengono da ogni parte della provincia di Foggia e anche da Napoli e dalla Calabria.

I mezzi, per arrivare alla ormai storica Chiesa, sono i più svariati.

Gli ammalati e cioè storpi, ciechi, paralitici si fanno trasportare in vetture e in carri infiorati; altri a piedi fanno chilometri e chilometri per implorare la « *grazia* »; altri a cavallo o su asini riccamente bardati.

Ogni anno, il 13 Giugno, un gruppo di devoti porta al Santo un *Giglio* con lungo stelo ponendolo nella mano sinistra del simulacro. Il « *Giglio* » dopo la festa riprende vita, rifiorisce e attraverso lo stelo è una nuova linfa che arriva al fiore ravvivandolo.

Questo fenomeno si ripete dal 1822 e nessuna spiegazione su esso si è potuta dare.

La nicchia dove vi è la statua di Sant'Antonio, viene — non appena messo il *Giglio* — sigillata dalle autorità.

E la folla bivacca, per quindici giorni, in Chiesa e salmodiando attende il « *miracolo* ».

Spettacolo veramente grandioso di fede, che merita di assistervi.

Dopo quindici giorni si apre la nicchia e si trova il *Giglio* più fresco di quando era stato colto, e con foglie nuove come se si trovasse in un vaso!

Le manifestazioni che avvengono al momento del « *Miracolo* » raggiungono l'inverosimile.

I casi di suggestione sono molteplici: degli storpi gettano, talvolta, le stampelle e si ritengono guariti, urlano per la gioia: altri malati si gettano a terra, colti da crisi epilettiche invocando la grazia: altri si percuotono, urlano, im-

precano e la Chiesa sembra una bolgia! La nicchia del Santo s'illumina come per incanto, e, quindi, lo spettacolo del ritorno dei « *graziati* » lieti, e i non graziati, doloranti e imploranti ancora la « *grazia* », è suggestivo e pieno di melanconia.

Teatino s'infiora a festa, e musiche e fuochi di artificio coronano l'avvenimento del « *Miracolo* ».

LA « LEGGENDA DELLE ROSE » A BAVENO

Baveno, minuscola e ridente cittadina del Verbano, sul Lago Maggiore, dalla quale si scorgono le meravigliose isole Borromee, è un luogo incantevole di pace e di poesia.

Dista da Arona pochi chilometri; oltre alla ferrovia vi sono perfetti servizi automobilistici che collegano Baveno con tutti i centri del retroterra.

Ogni anno, nella seconda decade di Giugno, per merito di un Podestà letterato e fedele al gusto manzoniano, rivive, in pieno secolo ventesimo, una leggenda antichissima, scoperta negli archivi della parrocchia di Baveno.

Si tratta della profumata, dolce, mistica « *Leggenda delle Rose* » una rievocazione coreografica sentimentale, che ricorda il suggestivo spettacolo delle Ondine della *Loreley*.

Una « *Bella Addormentata* » — dice la Leggenda — punta da uno spino di rosa, si risveglierà solamente quando avrà respirato tutto il profumo delle rose e dei fiori del Lago.

La vecchia strega ha sentenziato davanti al popolo sgomento!

Un giovane signore, innamorato della « *Bella Addormentata* » ordina a tutti i barcaiuoli, alabardieri, pescatori, contadini, araldi ecc. di raccogliere rose, azalee, ortensie, garofani, rododendri, tutti i più bei fiori della riviera e di cospargerne il corpo della « *Bella* ».

E fiori su fiori vengono gettati sul corpo meraviglioso della « *Bella Addormentata* » mentre rigogliose giovinette, intrecciano, fra i veli vaporosi, le danze più caratteristiche e suggestive.

La « *Bella* » si sveglia e... sposa il giovane salvatore.

Questa la « *Leggenda delle Rose* » che, per merito del Comitato Turistico provinciale, e dell'Ente Autonomo di cura e soggiorno di Baveno, assurge a vera e grandiosa manifestazione d'arte, piena di affascinante bellezza poetica.

Quindi è naturale che migliaia e migliaia di turisti accorrano da ogni parte d'Italia a Baveno, per assistere a questa festa d'arte, a questa festa del colore e a questa meravigliosa visione folkoristica veramente suggestiva e piena di incanti.

Tutto il Lago Maggiore, così caro a Rosmini e Manzoni, è percorso da migliaia di imbarcazioni, piene di fiori, di nastri e di ghirlande.

Il Corteo storico, è veramente meraviglioso — e si deve anche all'attività di quel Dopolavoro — perchè vi partecipano tutte le bellezze viventi del Verbano nei loro meravigliosi costumi cinquecenteschi.

Il turista può ammirare araldi e popolani nei loro brillanti costumi dell'epoca; le contadinelle di Miazzina nei costumi rosso-azzurri e nero e verdi; le donne valsesiane

semplici nei loro ricchi costumi tradizionali; e poi le donne di Roccaprelia, di Riva Valdobbia, di Fovello, di Sabbia, di Piod, quelle di Civiasco con le calze rosse e i giubetti argentati; quelle di Rima dalla « *pezza* » bordata di galloni d'oro, dai fazzoletti con le frange e dal caratteristico « *busard* »; quelle di Rimella dai giubettini bianchi adorni del famoso « *poncetto* » (il più prezioso pizzo ad ago valsesiano) e dalle gonne col bordo d'oro e rosso-verde e poi le donne delle alte valli del Rosa, con le argentee raggiere che tengono fermate le copiose e vergini chiome brune o bionde.

E poi tamburini, araldi, cavalieri, cortigiani, scudieri, popolani tutti in costume dell'epoca.

La « *Leggenda delle Rose* » si svolge in riva al Lago, e l'azione suggestiva e poetica, che, avvince il turista per la varietà delle coreografie, dura circa due ore. Dopo lo sfilamento del Corteo, ha luogo il superbo sfilamento delle imbarcazioni, adorne dei più bei fiori della meravigliosa sponda.

Questa festa di fiori e danze, di profumi e d'incanti, — come tutte le Feste che si svolgono nel maggio e nel giugno sulle sponde del più suggestivo Lago d'Italia — è degna di essere vista e ricordata.

RIEVOCAZIONI CINQUECENTESCHE A MANTOVA

La « *Settimana Mantovana* » durante la quale si compiono Sacri Riti, e rievocazioni cinquecentesche etc. s'inizia ogni anno la seconda decade di Giugno e richiama, per il

suo folklorismo, enorme folla e specialmente molti stranieri.

La città di Gonzaga, una volta l'anno emula la città dei Dogi nella meravigliosa festa del Redentore.

Mentre le linee architettoniche dei severi palazzi di Piazza Scordello s'illuminano di mille e mille colori, le pigre acque del Lago si rianimano nel rombo clamoroso e nello scintillio abbagliante dei fuochi pirotecnici .

Innumerevoli imbarcazioni, — tartane, canotti, lance, — scivolano sul lago e le più svariate orchestrine gareggiano per il concorso a premi che vuol ricordare una festa remota, quella che si svolse nel 1608 per le nozze fra Margherita di Savoia e Francesco Gonzaga.

La folla nereggia ovunque ci sia uno spiano; e dai finestroni della Loggia della Cavallerizza assistono, alla festa popolare, gli invitati al ballo cinquecentesco.

Ma ecco che lo spettacolo pirotecnico ha una pausa. Luci, colori, suoni, armonie si spengono sul lago e ha inizio sul verde terreno dello Stand di S. Giorgio una partita a dama, con « *pedine viventi* ». Le pedine infatti sono fanciulle in veste nera e in veste bianca.

Le coppie avversarie si muovono in brillantissima gara. Sotto la candida luce di quattro riflettori, le « *pedine animate* » si muovono e si spostano con precisi movimenti sulle caselle numerate tra la più viva attenzione del pubblico.

Chiusa la partita, lo spettacolo pirotecnico riprende e il lago ritorna al suo tumulto fino a che lo stemma di Mantova appare in una visione incandescente incorniciando l'immagine di Virgilio.

Terminata l'apoteosi luminosa, tra le acclamazioni festose della folla, nella sala di Cartenuova della Reggia Gon-

zaghesca ha inizio il ballo. Alabardieri, paggi, cerimonieri di palazzo, cameriste offrono una illusione animata d'un ritorno ad un tempo di fasto e di leggiadria, reso ancor più suggestivo dall'artistica cornice delle sale e dei loggiati luminosi. Vecchie musiche ondeggiano nell'aria. Dame e cavalieri intrecciano le danze attendendo l'alba.

LA « SAGRA DELLE FRAGOLE » A NEMI

Nemi è un ridente paesotto del Lazio che si bagna nel lago omonimo. Dista da Roma 32 chilometri e da Genzano 4 chilometri. Il turista può servirsi del tram elettrico dei Castelli Romani.

La incantevole posizione di Nemi, le sue memorie storiche, le sue antichità, le Navi romane tratte dal fondo del Lago, ne fanno il ritrovo dei pittori, degli innamorati ed è la mèta di tutti i turisti stranieri.

Antichissima è l'origine di Nemi e il nome deriva da « *Nemus* » bosco sacro a Diana.

Lungo l'ampia conca del Lago si coltivano con grande mezzi moderni, le fragole.

Da vari anni, per merito dell'Opera Nazionale del Dopolavoro (organizzazione di lavoratori) che ha ripristinate le più belle e antiche tradizioni e costumanze italiane, si celebra ogni anno, la seconda Domenica di Giugno, la « *Sagra delle Fragole* ».

Questa originale e caratteristica festa, è ormai entrata

trionfante fra le tradizioni che si rinnovano nella provincia romana.

Roma, che in tempi remoti, celebrava la festa delle fragole nel giorno di S. Antonio Abate e cioè nella prima decade di Giugno, ha rinunziato a celebrare questa Sagra, trasferendola a Nemi, sede più naturale.

Questa festa gentile e profumata, di puro godimento agreste, nella primavera piena di sole e di bellezza, richiama a Nemi una folla enorme, per assistere a spettacoli veramente interessanti e pittoreschi.

Il programma di questa Sagra è veramente interessante. Al mattino grande corteo di bellissime donzelle recanti cesti colme di fragole, nei costumi tipici del luogo; nel pomeriggio offerta gratuita a tutti i forestieri di cestini pieni di fragole: poi sfilamento di carri simbolici e allegorici, concorsi mandolinistici, danze, canti, fuochi pirotecnici etc. etc.

LA « GIORNATA DELLA MONTAGNA » IN ITALIA

La « *Giornata della montagna* » è una festa degli « *scarponi* » che ogni anno si svolge in tutta Italia la seconda o la terza Domenica di Giugno, patrocinata dal Club Alpino Italiano.

Lo scopo di questa simpatica festa è quello di innamorare gli italiani alla montagna, e invogliarli a gite alpestri, gite sane che irrobustiscono il corpo, ed offrono allo spirito sensazioni dolci e benefiche.

Tutte le sezioni del Club Alpino Italiano organizzano queste escursioni in montagna alle quali partecipano, con entusiasmo, migliaia e migliaia di « *scarponi* » e di alpinisti.

L'amore per la montagna è penetrato oggi nello spirito italiano, perchè gli effetti salutari, nella conquista di aspre vette, sono ormai assodati.

Questa festa per la montagna, potrebbe sembrare al turista senza attrattive e senza colore.

Non è vero!

Lo spettacolo dei meravigliosi panorami alpestri; le gare fra le masse degli alpinisti; l'incentivo alla conquista delle vette inaccessibili, sono tutti motivi che debbono interessare il turista.

Dove andare?

Ogni sezione del Club Alpino Italiano ha il suo programma: non vi è che da scegliere.

Le Ferrovie dello Stato, per tale occasione, concedono il 50 % di ribasso.

LA « DANZA DELLE TORRI O GIGLI » A NAPOLI

Le gioconde feste dell'autunno napoletano, non si esauriscono con la festa della « *Nzegna* » sul mare di Margellina, e con la Sagra di Piedigrotta o con l'incendio di Castel dell'Ovo.

La premiazione dei carri vincitori nelle predette feste o Sagre, dà occasione e pretesto per un'altra interessantis-

sima manifestazione folkloristica, sconosciuta, del pari che ai molti forestieri d'Italia e di fuori, ai napoletani stessi, pochi dei quali avevano avuto per l'innanzi occasione di assistervi, mai essendo stata loro presentata dagli artigiani di Nola, ove per antica usanza viene annualmente ripetuta.

Si tratta della « *Danza dei Gigli* », che vengono costruiti a Nola ricorrendo la festa di San Paolino e le cui origini storiche ed etniche sono indubbiamente lontanissime, riallacciandosi ai costumi dei Vosci e degli Etruschi e dei Bruzii, che abitavano parte dell'Italia meridionale.

Questa danza di torri (non si sa bene perchè si chiamano Gigli) in legno, stucco, cartapesca e talvolta persino in mattoni e calce, è tra le cose più caratteristicamente suggestive e impressionanti che sia dato vedere.

Le torri, che vengono a Napoli da Nola, sono quattro: *il Giglio del Salumiere, il Giglio del Cantiniere, il Giglio di San Paolino e il Giglio delle Quattro stagioni.* I nomi, specialmente quelli dei primi due gigli, possono sembrare, anzi sono, prosaici; ma la loro apparenza, la loro costruzione è un prodigio di arte e di architettura.

Il « *Giglio del Salumiere* » rappresenta il candelabro di Michelangelo; è alto ventisette metri quanto una casa moderna, ed è suddiviso in cinque ripiani. La singolare torre è costruita in legno rivestito di stucco dorato e riproduce fedelmente il famoso particolare di scultura michelangiolesca. Tutte le figure, gli alti rilievi sono mirabilmente riprodotte da artigiani dotati di un profondo senso d'arte.

La torre altissima è recata a spalle da una « *paranza* » di ottanta portatori barresi, guidati dal nepote di Peppe a' Sirena, celebre artigiano del popolo. I portatori debbono sostenere, oltre il peso del *Giglio*, che è di trenta quintali, an-

che quello dei componenti una numerosa banda, quanto mai fragorosa, comodamente installata nel primo ripiano della torre.

Il *Giglio di San Paolino*, riproducente la storia del patrono di Nola, è non meno imponente di quello del « *salumiere* »: costruito in stile barrocchetto, è sormontato da una grande figura di angelo trionfatore e reca alla base le riproduzioni dei quattro Evangelisti con scene bibliche. Nei fregi, che decorano trenta metri della bella e originalissima costruzione, sono rappresentate le Belle Arti.

Dall'alto della torre, (che, portata sugli òmeri robusti dei settantacinque uomini di Barra, fa certi salti e certi inchini e certe piroette da ballerina sulla corda), due cantastorie nolani vestiti in caratteristici costumi, con giustacuore di velluto e il berrettaccio alla « *Masaniello* », danno fiato alle « *voci a' figliola* » e alle Storie dei Santi, declamate con una melodia tutta particolare e di una grande perfezione melodica che i turisti di Montevergine conoscono bene.

I due « *trovatori* » di Nola sono perfettamente intonati e le loro canzoni, di un sincronismo assoluto, sembrano uscire da una ugola sola.

Il « *Giglio del cantiere* » alto ventisette metri e ricco di fregi e di cariatidi, è sorretto da una « *paranza* » di settantacinque vigorosi portatori nolani.

Il *Giglio delle Quattro Stagioni*, che partecipa sempre vittorioso alle lizze dei « *Gigli* » giocate nelle feste di Nola, è così salterino e baldanzoso da parere l'espressione viva della gioia per il successo che ottiene sulla folla. Lo recano le spalle salde di una « *paranza* » di giovani barresi.

I *gigli* procedono a poche decine di metri l'uno dall'altro per Via Caracciolo, colma di una folla immensa.

Le fanfare squillanti, poste appiè delle torri, oscillano e ondeggiano secondo il movimento delle gigantesche riproduzioni architettoniche e danno il ritmo al pesante ballo dei poderosi sostenitori delle grandiose costruzioni.

Vengono percorsi chilometri a passo di danza; le torri si chinano talvolta a baciare un balcone illuminato, poi si ergono fiere e impettite, compiono uno o due giri su se stesse con disinvoltura; passano per i viali della Villa col capo eretto tra gli alberi fronzuti e picchiettati di lampadine multicolori, e danzano sempre con la frenesia e l'instancabilità di vispe donzelle su una rotonda balneare.

La stessa festa si ripete annualmente a Nola in occasione della *Sagra di San Paolino* e questa festa, veramente importante, viene a parte illustrata.

LA FESTA DI SAN GIOVANNI A ROMA

Una delle tante caratteristiche feste romane, che hanno sapore prettamente pagano, è quella certamente che si svolge in Roma, a San Giovanni, la notte del 23 Giugno di ogni anno.

Come « *Piedigrotta* » è per Napoli la festa più napoletana che ci sia, così quella di « *San Giovanni* » è per Roma la festa più romana. Un fondo di sensualità pagana e di superstizione medioevale ha in sè il costume di far baldoria, nella vigilia del giorno sacro al Precursore il cui cada-

vere mutilato, steso sulla soglia del Cristianesimo, tracciò la via sanguinosa che tanti Martiri dopo di lui dovevano seguire.

Da Gerusalemme allo Atlantico, dai fiordi della Norvegia all'azzurra marina di Corfù, tutta la Cristianità, nella mistica notte, leva un inno di fede ardente in quella Verità che l'austero asceta, con parola rude, nel nome di Nazzareno, fece, primo udire alle moltitudini sulle rive del Giordano.

E' ozioso oggi andare a ricercare le origini della baldoria sangiovannesca. Gli stessi credenti faticano ancora a sbrogliarsi dalle tradizioni pagane. La festa si celebrava tra grandi fuochi accesi innanzi alla Sacre Immagini, e con danze, pretesto però a scene dionisiache. In seguito vennero in uso le abluzioni. Peggio che peggio! La mania dei romani per prendere il bagno, nella notte di San Giovanni, aveva raggiunto proporzioni tali che Clemente XII pensò bene di farla finita. Non volle sentir ragioni, neppure quella importantissima di non doversi disgustare i forestieri i quali si recavano appositamente a Roma per assistere agli allettanti festeggiamenti di San Giovanni.

Il 19 giugno 1753, il Signor Antonio Rota, decano dei Cursori, faceva affiggere in Roma un severo bando proibitivo, il quale bando, nella conclusione, così affermava: « *Con l'autorità del nostro ufficio, a qualsiasi persona dell'uno o dell'altro sesso proibiamo che in detta notte veruno ardisca accostarsi alle vasche, ai rigagnoli, alle fontane togliendosi le brache o accucciandosi sull'erba, pena gli uomini tre tratti di corda da darsi in pubblico e scudi 50 di multa, e per le donne 3 colpi di frusta a posteriori in pubblico, e sì per gli uni come per gli altri senza alcuna remissione* ».

E ancora il Cardinare Vicario pubblicava anche il seguente amaro rilievo, per i fatti che accadevano durante la notte di San Giovanni:

« *L'apostolico zelo della Santità di Nostro Signore, che sempre vigila ai maggiori spirituali vantaggi del suo diletto gregge, avendo con estrema amarezza inteso che, sotto lo specioso pretesto di prendere il bagno, uomini e donne, unitamente, si recavano fuori le Porte, in luoghi reconditi, celandosi tra i cespugli, o dietro le siepi, e liberamente compioni atti osceni....* ».

Il bando fu replicato annualmente sino al 1744, nel quale anno Benedetto XIV, Papa di molto spirito, come tutti sanno, lo tolse. Alla Congregazione dei Prefetti che avrebbe voluto mantenere la probizione, potendo altrimenti nascere gravi inconvenienti, « *nasca* — rispose — *quel che ha da nascere: nascerà qualche altro suddito allo Stato* ». E, pare, che in quella nottata dionisiaca, non poche ragazze contribuissero ad aumentare il numero dei cittadini di Roma!

Una volta, la gazzarra non si svolgeva soltanto nei ristretti limiti della Piazza e dello Stradone di San Giovanni; dilagava pure in altri rioni, specialmente al Testaccio e in Prati, luoghi assai propizi — allora — agli amorosi giuochi.

Nel volgo sopravvivono ancora delle superstiziose consuetudini. Le vecchie donne ripetono tutto il giorno il « *Credo* », spargendo il sale sul davanzale delle finestre, e tritando le granate lungo le scale per allontanare le streghe. Le massaie, prudenti, si alzano di buon mattino per esporre alla rugiada dell'alba di San Giovanni i panni d'inverno, ciò che li preserverà infallantemente dai tarli.

Le oneste ragazze, poco sviluppate di petto, accompagnate dalle madri, uscivano, nei tempi remoti, di notte, sui

prati, e nella guazza, così copiosa in quella stagione, si bagnavano le mammelle, perchè crescessero sode e rotonde. Ma questo, oramai è un uso... caduto in disuso. Lo affermano dei cronisti dell'epoca, e noi riproduciamo queste superstizioni del passato.

La festa di San Giovanni ora si è trasformata in una baldoria pantagruelica.

Quella notte i romani mangiano molte lumache, inaffiate dal nettare dei Castelli, e fanno grande consumo di « *porchetta* ».

Notte quasi sempre lunare, con un cielo trapuntato di stelle e l'aria profumata di « *spighetta* ».

Grandi carri allegorici, musiche, fuochi artificiali, danze popolari, rallegrano questa festa tradizionale puramente e tipicamente romana alla quale il turista deve essere presente.

LA FESTA DEL « PRECURSORE » A FIRENZE

Una delle più pittoresche tradizioni italiane è senza dubbio la festa del « *Precursore* » che si svolge a Firenze la notte della Vigilia di San Giovanni.

Se è famosa la magnifica festa notturna che si celebra a Roma, non è meno quella dei fiorentini, che si solennizza festosamente con grandi falò nelle campagne, con fuochi pirotecnici sull'Arno e con grande luminarie.

Non vi è contrada toscana che in occasione della notte di San Giovanni non bruci delle grandi fiammate di paglia.

Con questi immensi falò, il contadino laborioso toscano ritiene di poter preservare i raccolti da qualsiasi malattia o intemperie; di allontanare le « *streghe* » o il « *malocchio* », e di altre creature perverse, che sorgono nella fantasia del popolo. Nel medioevo il *Precursore* era festeggiatissimo.

Le cerimonie, in preparazione alla festa, incominciavano verso la fine del mese di aprile. Balli, conviti, giostre, cortei religiosi, rappresentazioni sacre e profane... Tre giorni prima della ricorrenza del 24 giugno, i mercati, affermano i cronisti dell'epoca, dovevano sotto pena di una multa considerevole, fare una esposizione della propria merce con sfarzo di addobbi da riuscire veramente meravigliosi.

Fino all'alba la piazza della Signoria era gremitissima di popolo che si pigiava intorno a circa un centinaio di grosse torri rivestite d'oro, d'argento, di ovatta, che raffiguravano Santi, uccelli ed altre bellissime cose a vedersi, secondo quanto ci ha lasciato detto il Latri. I carri fantastici che dovevano portarsi al Battistero, venivano detti « *Ceri* » o « *Nuvole* ». Sopra uno di questi carri, in cima ad un'antenna fornita di apposita gabbia, prendeva posto un uomo raffigurante San Giovanni. L'insigne personaggio non aveva altro da fare che benedire la folla entusiasta.

Alle cerimonie solenni prendevano parte anche le così dette « *Potenze* », brigate di persone allegre, che si univano per organizzare dei festeggiamenti popolari. Alcuni storici le fanno derivare dai Saturnali romani, ma pare che le « *Potenze* » fiorentine risalgano ai tempi di Teodosio il Cattolico.

Alcune di queste Compagnie del popolo obbedivano a un capo che poteva avere il titolo d'Imperatore, di Monarca, di Duca, di Marchese, di Gran Signore o Signore. Per questo venivano dette « *Potenze* ».

Il francese Gualtieri di Brenne, Duca d'Atene, ebbe a favorire molto, per guadagnarsi le simpatie del popolo ed assopirlo nei divertimenti; ma il Granduca Cosimo II credette più opportuno abolirle del tutto, perchè richiedevano moltissime ed inutili spese.

Pochi anni fa si è tentato di far risuscitare il corteo delle « *Potenze* », ma l'effetto non è stato quello che gli organizzatori si aspettavano.

Ma sembra che il benemerito Dopolavoro fiorentino abbia intenzione di rievocare nuovamente queste pittoresche tradizioni toscane; infatti la recentissima riesumazione dell'elezione del « *Duca dei Cavolfiori* » a Firenze è la resurrezione del fastoso corteo delle « *Potenze* ».

Ad ogni modo il « *Precursore* » anche oggi viene festeggiato rumorosamente dal popolo fiorentino.

Circa ventiquattromila « *chiocciolini* », cioè piccoli vasi di vetro, con lucignoli di ovatta, rallegrano tutta la città e spettacolosi fuochi d'artifizio s'incendiano al Forte Belvedere.

RIEVOCAZIONI STORICHE
A TAORMINA, OSTIA, SIRACUSA, ERBA

Oltre alle Feste, Riti e Sagre che si svolgono in Italia, il turista, amante del classico e delle rievocazioni di Miti e Leggende, deve presenziare a quegli spettacoli classici ideati dal romanista Ettore Romagnoli.

Si tratta di spettacoli, in costume antico, che vengono inquadrati tra monumenti antichi, ruderi e paesaggi suggestivi, che fanno da naturale scenario a Miti e Leggende, nello sfondo magnifico di alti pini lussoreggianti, di platani giganti e di lauri odorosi.

Questi spettacoli, che richiamano folle di studiosi, di critici e specialmente di stranieri, si svolgono nel giugno di ogni anno nell'anfiteatro di Siracusa, nel teatro romano di Ostia Scavi, nel glorioso anfiteatro di Taormina, sogno di mille e mille innamorati, nel Parco Reale di Monza e nel parco di Erba.

Le ferrovie concedono sempre, per queste rievocazioni storiche, grandi facilitazioni e notevoli ribassi sul prezzo dei biglietti.

LA « FESTA DEI TRONCHI » A SCANNO

Uno dei paesi più tipici dell'Abruzzo è Scanno, situato in una gola alpestre su di un'altura dominante la confluenza del fiume Tasso con un suo affluente di sinistra.

Scanno è località estremamente suggestiva, per la sua posizione, per l'aspetto antico delle sue case, per lo strano e bellissimo costume che vestono le donne. Indossano queste tutto l'anno gonnella e giustacuore di grosso panno di lana. Quasi sempre di color verde; assai ricca e con fitte pieghe la prima, mentre il giustacuore è per lo più di color turchino scuro, con larghe maniche, a pieghe, sulle spalle

e ai polsi. Esso copre il petto fino al collo, donde esce un merletto bianco, e ha davanti dei bottoni d'argento in due file verticali. In luogo delle scarpe portano pantofole ed in testa una specie di turbante da cui escono i capelli intrecciati con lacci di vari colori.

Anche le feste, le cerimonie che si svolgono a Scanno sono tradizionalmente caratteristiche. Nel mese di Giugno, di Domenica, il turista può assistere ad uno strano convoglio. Le vie del paese sono percorse da coppie di buoi, tutti agghindati a festa, che trascinano fino alla Chiesa di S. Francesco enormi tronchi d'albero.

E' una specie di gara che si disputa a chi offre il miglior tributo di tronchi al Monastero, il quale gode di questo singolare privilegio per antica costumanza.

Anche caratteristica è la cerimonia religiosa che ha luogo nella Chiesa, dove le donne stanno accoccolate alla maniera orientale occupando tutta la navata di mezzo, completamente divise dagli uomini.

RITI ALBANESI A PORTOCANNONE

Portocannone, in provincia di Campobasso, è un piccolo paese, i cui abitanti, di origine albanese, conservano nettamente ancora gli usi ed i costumi primitivi.

Il 24 Giugno vien festeggiata, in forma solenne, la Sacra Immagine della Vergine di Costantinopoli, che, secondo

la leggenda, fu portata in Italia dai primi albanesi emigrati in Italia.

Frotte di devoti scendono dalle montagne abruzzesi e molisane precedute da grandi crocifissi in legno e cantano preghiere. Oltre alle funzioni religiose si svolgono interessanti corse di carri nelle quali sono in gara due partiti.

Questa corsa riveste un carattere guerresco: il carro che esce vittorioso dalla prova viene addobbato di drappi dai più vivaci colori, e fa il giro trionfale per il paese.

I vincitori naturalmente sono tutti sul carro e cantano in coro una canzone che è tutto un inno alla vittoria riportata.

Altri divertimenti locali chiudono la festa, tra i quali interessanti sono i fuochi d'artificio.

I pellegrini riprendono la via del ritorno con i crocefissi alla testa, paghi e soddisfatti dell'omaggio reso alla Vergine di Costantinopoli.

LA « PROCESSIONE DEL CAVALLO » A BRINDISI

Sorge Brindisi sopra una penisoletta che sporge in fondo ad un seno di mare, ed è una cittadina di aspetto moderno, se si eccettuino alcuni ruderi romani e medioevali.

E' uno dei porti più importanti dell'Adriatico per il movimento dei viaggiatori, specialmente verso la penisola balcanica e l'Oriente.

Brindisi conserva inalterate le tradizioni antiche, spe-

cie nelle festività religiose alle quali partecipa con devoto raccoglimento.

Una delle più caratteristiche cerimonie che si svolge a Brindisi è costituita da quella denominata « *Processione del Cavallo* » la quale processione si svolge con una grandiosità veramente imponente in occasione della festività del « *Corpus Domini* ».

In questo giorno, venerato da tutti i fedeli, l'Arcivescovo, o in sua vece un'altra dignità capitolare, vestito degli abiti pontificali e cavalcando un cavallo bianco coperto di ricche gualdrappe, e da ciò il nome di « *Processione del Cavallo* », porta l'Ostia consacrata per le vie della città, preceduto da tutte le Confraternite e dal Clero e seguìto dalle Autorità cittadine e dal popolo. Lungo le vie percorse, a tutte le finestre vengono esposte coperte di seta e drappi damascati che aggiungono una pittoresca cornice al fasto della caratteristica cerimonia.

I lacci di seta del morso del cavallo erano una volta tenuti dai due più importanti magistrati della città mentre il prelato era fiancheggiato da due nobiluomini che reggevano fiabelli di penne di pavone. Questi ultimi vennero sostituiti nel 1722 con un ricchissimo ombrello di broccato d'oro. Oggi il cavallo anzichè sotto l'ombrello, procede sotto il cielo di un « *pallio* » ricchissimo, sul quale cade la incessante pioggia di fiori lanciati dai balconi e dalle finestre affollate di fedeli.

Fino a pochi anni or sono si è conservata l'usanza di far entrare il prelato a cavallo anche nelle chiese claustrali di Santa Maria degli Angeli e di San Benedetto situate lungo l'itinerario della processione.

Non è stato rintracciato nessun documento storico che

accerti le origini di questa singolarissima cerimonia, che non ha riscontro in nessun'altra località del mondo cattolico, perchè nessuno ha potuto mai vedere entrare in Chiesa un sacerdote a cavallo!

Dice la leggenda che Ludovico IX Re di Francia salito poi alla gloria degli altari col nome di San Luigi, tornando dall'Egitto con una nave sulla quale, per concessione speciale, portava il SS. Sacramento venne sorpreso da una violentissima tempesta. La furia dei venti spinse la nave verso il lido di Brindisi facendola arenare presso uno scoglio situato a sud delle isolette Pedagne. Il pio Re, volendo rendere grazia all'Altissimo per lo scampato pericolo, fece avvertire l'Arcivescovo della città affinchè si recasse a rilevare la SS. Eucaristia per portarla in processione nella Cattedrale. L'Arcivescovo del tempo, che viene identificato in Pietro III, essendo molto vecchio e non sentendosi capace di percorrere a piedi le tre o quattro miglia che dividono quella spiaggia dalla città, vi si recò sopra un cavallo bianco seguito dal clero e dal popolo.

La leggenda aggiunge che durante la solenne processione per venire in città il morso del cavallo era tenuto dallo stesso Re Ludovico e da un'altro personaggio. Il Padre carmelitano *Andrea della Monica*, nella sua « *Memoria storica della fedelissima città di Brindisi* » stampata a Lecce nel 1673, riporta la leggenda che abbiamo riferita.

Gli anacronismi di questa leggenda sono evidentissimi: prima di tutto nessuno storico di S. Luigi parla di quest'avventura: in secondo luogo nel 1252 tanto Saladiano quanto Federico II erano già morti (il primo nel 1193 ed il secondo nel 1250), in terzo luogo Federico dopo il 1247 non venne più a Brindisi. Uno studioso moderno ha pro-

spettato un'altra ipotesi che ci sembra possa spiegare tanto la leggenda quando gli anacronismi del *Della Monaca*. Dice dunque lo studioso che facilmente vi fu uno scambio di nomi ed in luogo di San Luigi Re di Francia, il quale non risulta sia stato a Brindisi, si debba trattare di Luigi IV Langravio di Turingia, marito di Santa Elisabetta d'Ungheria.

Ad ogni modo, comunque si siano svolti i fatti, la tradizione sussiste ed il popolo affolla inverosimilmente le vie da essa percorse e spoglia tutti i giardini della città e dei dintorni per far cadere sul SS. Sacramento una pioggia incessante di petali e di corolle profumate e variopinte.

TRADIZIONI MILLENARIE RIEVOCATE A GENOVA

La festa di San Giovanni non è solennizzata solamente a Roma e a Firenze; ma importanti Sagre, Riti e Feste, si svolgono per la festa di San Giovanni in molte città e piccoli Comuni.

Ma al turista interessano quelle feste che hanno un carattere folkloristico e storico, che rievocano tradizioni millenarie: che fanno rivivere costumanze tipiche e che ricostruiscono usanze strane e caratteristiche.

La Festa di San Giovanni, che si solennizza ogni anno in Giugno a Genova, ha delle caratteristiche veramente interessanti e degne di essere ammirate.

A Genova, fin dai tempi antichissimi, con l'avvampare

di enormi roghi, si festeggiava la memoria del « *Precursore* » che l'antica Repubblica aveva eletto a patrono della città. Intorno a questi fuochi, specie nelle campagne vicine a Genova, si intrecciavano a somiglianza di quanto si faceva a Torino e nel Monferrato, allegre danze cui partecipavano ragazze e giovanotti. A poco per volta questa costumanza era decaduta e a tenerla in vita non erano rimaste che frotte di monelli che avevano però dovuto rinunciarvi negli ultimi anni per comprensibili ragioni di ordine pubblico.

Ora, invece, per encomiabile iniziativa del Dopolavoro, infaticabile creatore di pittoreschi spettacoli folkloristici, la millenaria tradizione genovese è stata ripresa e, per certo lato, modernizzata con genialità di forme organizzative. Tutta la vasta e ombrosa spianata della Acquasola si trasforma, la notte di San Giovanni, in una specie di bosco fantasiosamente illuminato, e fra i vecchi alberi, adorni di lampadine multicolori si svolge, presente una folla straordinaria, una festa notturna quanto mai movimentata e suggestiva.

Tutto il programma viene improntato alle remote e care usanze del popolo genovese: usanze risuscitate con pazienti ricostruzioni attraverso canti, danze, fuochi e luminarie. Così ricompaiono, per i larghi viali dell'Acquasola, tutti i più caratteristici costumi del folklore ligure: i « *Paisen* »; *Genio* e *Brisca*, nelle loro acconciature storiche ripetono le spassose « *rataelle* », ossia le dispute dei contadini. Quindi schiere di fanciulle e di giovani vestiti come ai tempi degli avi, ricordano il « *mézzaro* » e il « *pessotto* », danzato al suono di orchestre campestri composte solo di pifferi e di armoniche; la cadenzata « *giga* » e il vorticoso « *perigordin* »; e « *Danta* e *Corlaita* », coppie di classici ballerini campagnuoli di altra epoca, si lanciano, da veri virtuosi, nei giri

di indiavolate danze. A loro volta le migliori squadre di canto rievocano le canzoni dei marinai.

A presiedere e regolare tutto il pittoresco movimento si aggira il « *poistae de Tribeugna* », tipica figura di bonario magistrato dei sereni monti liguri, che con arguti discorsi governa la festa dei suoi villici.

La festa, che ha sempre per spettatrice una folla veramente eccezionale, si chiude con un doppio spettacolo pirotecnico.

LA « SAGRA DI SAN PAOLINO » A NOLA

Durante il mese di Giugno si svolgono, ogni anno, nella provincia di Napoli, storiche Feste e Sagre, di eccezionale importanza per il turista.

Fra queste feste folkloristiche, due sono di eccezionale interesse: la Festa dei « *Quattro Altari* » a Torre del Greco, e la « *Sagra di S. Paolino* »; quest'ultima in occasione della Festa di San Paolino e cioè la terza domenica di Giugno.

La « *Sagra dei Gigli* » o « *Sagra di San Paolino* » richiama a Nola una folla di fedeli veramente impressionante. Da ogni paese o villaggio della Campania, la terra dei Longobardi, partono, alla vigilia della festa di San Paolino, coorti di donne ed uomini, carri adorni di rose e di gigli, gremiti di contadini, carrozzelle piene di storpi, ciechi, malati che si recano a Nola ad invocare la guarigione da San Paolino;

tutta una fiumana umana che valica colli, montagne, piani per implorare dal Vescovo di Nola una grazia.

Fedeli doloranti e fedeli festanti, tutti s'incamminano verso Nola, come verso la città del Miracolo, con lo stesso scopo, lo stesso desiderio intenso e spasmodico; onorare il Santo glorioso e sperare in una grazia.

Nola si trasforma completamente e appare, nelle sue feste storiche e religiose, la città del tripudio!

Nola ha due grandi adunate festose: quella della *Sagra di San Paolino* e la *Festa della Pentecoste*, che corrisponde quest'ultima al ritorno dei « *Madonnari* » dal Santuario di Montevergine.

Il contado di Nola è ricco di memorie storiche. La tradizione vuole che fosse una Colonia dei Calcidesi, anzi di un nucleo di Calcidesi, delle « *Pitecuse* », fuggiti dalle loro isole, terrorizzati dalle continue eruzioni. I suoi abitanti, durante la seconda guerra punica, ebbero l'onore di battere Annibale.

Poi durante la dominazione romana fu un Comune importantissimo democraficamente ed economicamente; aveva, si narra, una murazione monumentale fornita di dodici porte e un anfiteatro entro le mura, che si trovava solo nelle grandi città. Queste dignità metropolitane, Nola serbò fino a che nel secolo V non fu distrutta da vandali di Genserico. Dopo fu dominio dei Longobardi di Benevento e feudo di un Gastaldo che aveva, per compito principale, le scorrerie sul territorio del Ducato napoletano; in modo che anche quando tra Longobardi di Benevento e greco-romani di Napoli era tregua o pace, proseguiva la guerriglia. Su questo territorio, sparso di Castelli feudali, si protrasse fino a dopo il mille la lotta tra i barbari e la civiltà greco-romana.

Nella loro festa annuale, che si celebra il 22 Giugno, ma che può subire variazioni notevoli, i nolani festeggiano il ritorno dalla captività africana di San Paolino, loro Vescovo e ora Patrono della città. La leggenda che si racconta nella città campana, è particolarmente suggestiva. Tale era la fama della pietà di San Paolino che non solo uomini famosissimi nell'orbe cristiano, come Agostino Vescovo di Cartagine, erano in assidua corrispondenza con lui, ma veniva gente a visitarlo da lontanissimi paesi. Così, si narra, che due volte venisse a Nola dai paesi nordici, Noceta, Apostolo dei Daci e dei Bessi. Intanto agli inizi del secolo V, i vandali di Genserico che nelle tre terribili giornate di agosto avevano saccheggiato Roma, giunsero in territorio di Nola e si diedero a devastare la pingue città. Se ne andarono poi in Africa recando seco gran quantità di cittadini. Il Vescovo non esitò a impiegare fino al suo ultimo danaro per il riscatto dei prigionieri, fino a che per riscattare il figlio di una povera vedova, si offrì come prigioniero.

Ma alcune sue profezie avveratesi, fecero tanto impressionare il Re Vandalo, che subito lo liberò colmandolo di doni e lo inviò in Patria. Il popolo festante gli andò incontro recando gigli. E così nacque la leggenda dei « *Gigli* ».

Ma le feste in onore del Vescovo di Nola, ritornato dall'Africa, man mano vanno trasformandosi.

San Paolino dovrebbe tornare dal mare: invece la Sacra rappresentazione di questi ultimi anni lo fa figurare arrivare da terra.

Infatti viene, per una strada di campagna, sostenuto da quaranta o cinquanta paia di braccia, un gigantesco trofeo sul quale è una barca e in essa la Statua di San Paolino, con-

tornata da saraceni muniti di un rosso turbante e di una gigantesca scimitarra.

L'incontro fra San Paolino e il popolo festante avviene a due chilometri da Nola, che gli offrono i « *Gigli* ».

Ma non sono i tenui fiori cari a San Luigi; oggi, i « *Gigli* » sono dei campanili alti quaranta o cinquanta metri!

Ogni Mestiere, ogni Categoria di commercianti ne fa uno: sono delle armature di legno ricoperte di carta pesta e di tela dipinta, adornate di Statue Sacre. Al primo piano v'è una sorta di palchetto in cui prende posto una piccola banda musicale. Ogni « *Giglio* » è contrassegnato dal simbolo delle Corporazioni: così un « *Giglio* », raffigurante un enorme pezzo di carta sanguinolenta rappresenta la Corporazione dei macellai: la « *mannella* » di grano per gli agricoltori; il « *fiasco* » per la Corporazione degli osti; le « *scarpe* » per il Sindacato calzolai, il « *formaggio* » e il « *prosciutto* » per quella dei salumai.

Il « *Giglio* » è sorretto sulle spalle da una cinquantina di robusti giovani bene addestrati. Bene addestrati, perchè appena scorta la barca di San Paolino, le bande intonano degli inni e i portatori dei « *Gigli* » cominciano a camminare con un leggero passo di danza che dà ai campanili un'impressionante rullìo.

Poi San Paolino incede verso la Chiesa e i « *Gigli* » lo seguono danzando, mentre tutte le campane della pianura squillano, sparano i fuochi di gioia, e da ogni montagna si ode l'eco di innumerevoli mortaletti; da tutti i sagrati si accendono fuochi e falò; sorgono qua e là girandole policrome, e da mille e mille petti un grido solo: *San Paolino!* e una sola implorazione « *Grazia* »!

IL « VOTO DI ASSISI » AD ASSISI

La Festa del « *Voto* » si svolge nella città di San Francesco l'ultima domenica di Giugno.

E' una festa caratteristica che richiama, ogni anno nella turrita Assisi, una folla enorme da ogni paese dell'Umbria verde e gentile.

La leggenda su questo « *Voto* » ha una base storica.

L'eroina sarebbe la venerata Santa Chiara, la quale, dal famoso Santuario di San Damiano, impedì alle fosche schiere saracene di saccheggiare e distruggere Assisi.

Federico II, per vendicarsi della scomunica inflittagli da Roma, ordinava alle schiere saracene, comandate dall'avventuriero Vitale d'Aversa, di invadere le pianure umbre, e distruggere, radere al suolo e saccheggiare tutte le città e paesi sottomessi alla Chiesa.

San Francesco, che poteva operare il miracolo era già morto: allora una monachella, fino allora ignota, e cioè Chiara, dell'Oratorio di San Damiano, afferrò il Sacro Tabernacolo e lo espose dall'alto delle Mura del Chiostro.

Dalla raggiera del Tabernacolo — afferma la leggenda — sprizzarono scintille paurose.

L'esercito di Vitale, preso da panico, si diede alla fuga, inseguito dalle truppe di Assisi e lo stesso Vitale d'Aversa trovò atroce e inonorata morte.

Così dal 1240 Assisi festeggia il « *Voto* » e cioè il voto

fatto dal popolo di Assisi per la liberazione delle sue terre dalle masnade saracene.

La celebrazione di questo « *Voto* » secolare viene fatta con grande solennità, perchè ricorda anche tradizioni medioevali che per l'occasione, vengono degnamente riesumate.

Così si ripete il « *coprifuoco* »; si riproduce il corteo dei difensori; si rinnova il « *Voto* » davanti al Tabernacolo e la città avvampa di mille e mille incendi.

L'offerta dei ceri, da parte di turbe di contadini e contadine, è veramente caratteristico ed impressionante.

A notte si rinnovano le « *serenate* », pittoresca riesumazione di costumanze di altri tempi.

LA FIERA DEL GIUOCATTOLO ITALIANO

La terza domenica di Giugno, si svolge, simultaneamente a Roma, Napoli, Bari, Palermo, Firenze, Bologna, Padova, Venezia, Bolzano, Trento, Milano, Torino e Genova, la « *Fiera del giuocattolo italiano* ».

Come la « *Fiera del Libro* », la « *Sagra dell'Uva* », questa « *Fiera del Giuocattolo Italiano* » è una fiera italianissima destinata a vivere molti anni, non solo per la sua caratteristica, ma anche per le sue finalità.

Tale giornata, per iniziativa della « *Federazione Industrie Varie* » d'intesa con le altre organizzazioni sindacali interessate, è organizzata da un apposito Comitato Nazionale, costituito dalle Federazioni Nazionali Sindacali dell'Industria,

dell'Artigianato e del Commercio, e dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie, si svolge simultaneamente nelle predette città.

Vari sono gli scopi di questa giornata. Anzitutto quello di richiamare l'attenzione del pubblico sulla produzione italiana, la quale produzione, anche in questo campo, può ormai sostenere la concorrenza della produzione straniera.

La *Fiera del giuocattolo Italiano* costituisce dunque nel suo complesso, una manifestazione a favore del prodotto italiano.

Essa consiste, oltre che in una speciale esposizione, nei singoli negozi di giuocattoli, in una vera Fiera che in ciascuna delle città designate viene organizzata dai produttori e commercianti di giuocattoli nelle pubbliche piazze. A Roma si svolge nei Mercati Trajanei.

LA « FESTA DI SAN PIETRO » A ROMA

San Pietro è il Patrono di Roma. I festeggiamenti che si solennizzano, in occasione della festa di San Pietro, e cioè il 29 giugno, sono veramente grandiosi ed imponenti.

Si tratta, però, di festeggiamenti rigidamente religiosi.

La parte, diciamo così, coreografica, riguarda la illuminazione caratteristica della Cupola, della facciata e dei colonnati della Basilica di San Pietro, l'opera monumentale del Michelangelo.

L'origine di questa caratteristica illuminazione è incerta. Vi è memoria di una bellissima illuminazione della Cupola e della facciata avvenuta il 4 Ottobre 1644 per l'incoronazione di Innocenzo X; ma non si può dire che altre prima non ce ne siano state. La illuminazione che si è fatta in tempi più recenti, rimasta sospesa per oltre 50 anni, e ripresa in questi ultimi tempi, devesi, secondo quanto riferisce il Milizia nelle sue memorie di architetto, a Luigi Vanvitelli, nella prima metà del '700.

In tutte le principali linee architettoniche della Cupola maggiore e delle minori sono collocate numerose piastrine di ferro con una punta nella quale si infilano i « *lanternoni* » perchè resistano al vento. In minor numero, si collocano bracci e sostegni in ferro, sui quali si piazzano grosse padelle per le fiaccole.

Per eseguire il disegno della facciata si collocano lunghe « *staggie* » snodate, sulle quali sono applicati bracci in ferro con cerchio, entro il quale si assicura il « *lanternone* ».

Interessante è vedere l'accensione ed il collocamento dei lanternoni, lavoro abbastanza difficile, che richiede speciale agilità, lavoro in cui i « *sampietrini* » sono provetti maestri. Alcuni di questi si pongono sul così detto « *cavallo* », ossia corto asse di legno, retto da corde, sul quale si pongono a cavalcioni, e poi si lanciano dai cornicioni nello spazio, mentre alcuni dei loro compagni, situati nelle sporgenze, reggono i capi della corda. Quindi, impresso alla persona od alla corda un movimento ondulatorio, che accentuano più o meno, puntando i piedi alla prospettiva, orizzontalmente o verticalmente, e sempre dondolando, si portano ai punti destinati e vi collocano rapidamente i « *lanternoni* »

i quali vengono loro posti, accesi, entro cassette di legno, raccomandate a cordini.

Compiuto il collocamento e l'accensione dei « *lanternoni* », si ricompongono le varie squadre, e ciascuna va ad occupare il posto stabilito, e attende il segnale.

Questo viene dato dal « *sampietrino* » che si trova inerpicato su per la Croce che domina la grande palla della più grande Cupola. Appena l'orologio della torre campanaria fa scoccare le 21, il *sampietrino*, uno dei più agili e pratici, estrae la torcia ed appicca il fuoco alle fiaccole deposte sulla croce stessa, ed ecco che in un attimo, tutte le fiaccole s'incendiano, illuminando tutta la mole della Basilica di luce fortissima. Ogni uomo non ha più di 4 o 5 fiaccole da accendere, mentre per l'accensione delle 110 fiaccole sospese negli intercolunni del colonnato, occorre un uomo per ciascuna fiaccola, ossia ben 110 uomini.

La festività dell'Apostolo San Pietro nel secolo scorso si usava solennizzare — secondo lo storico Armellini — « *con quella pompa simile all'odierna del Natale, anche per la giocondità delle pubbliche illuminazioni e dei banchetti che si tenevano sotto i portici della Basilica e che offerti dapprima ai poveri finirono presto col trasmodare sì da attirare acerbi biasimi di San Paolino da Nola e di S. Agostino* ».

Del resto, la Basilica di S. Pietro vide costumanze più spirituali assai e più leggiadre.

Nell'officiatura di *Pentecoste* si facevano volare per la Chiesa trenta tortorelle; si mostrava un gallo vivo a ricordo della negazione di S. Pietro; si lasciavano cadere avanti al coro foglie di quercia, soffici fiocchi di lana, stoppe ardenti in grande quantità.

« *Di queste semplici e graziose usanze* — dice l'Armellini — *rimane una ancora nella basilica vaticana, ed è quella di sospendere alla porta maggiore esterna della medesima, nel giorno festivo di S. Pietro, una specie di grosso pallone di foglie di busso, del quale si ignorava il significato. In un frammento di lapide cimiteriale credo d'aver trovato la spiegazione di quell'arnese che è un simbolo affatto pescatorio e che si adopera ancora dai nostri pescatori delle rive romane del Mediterraneo per conservare il pesce vivo nell'acqua dopo tolto dalla rete* ».

E l'umile simbolo si libra, umido di festose piante, tra le massicce architravature, gli steli immensi, le immani colonne, che preludono al fulgido tempio dell'Apostolo, tanto venerato da tutti gli uomini e in tutto il mondo!

LA « FESTA DI N. S. DELLA GUARDIA » A PARMA

L'ultima domenica di Giugno, a Parma si celebrano solennissime funzioni religiose in onore di « *Nostra Signora della Guardia* », patrona dello storico valico.

Al passo della Cisa conviene, per la circostanza, una grandissima folla proveniente dalle vallate del Taro, da Parma e dalla Magra, devotissima della miracolosa Madonna.

Le funzioni vengono celebrate con grande pompa e ad esse partecipano Cardinali, Vescovi ed altri dignitari del Clero.

L'incoronazione della Sacra Immagine commuove in

sommo grado la massa dei fedeli che ad alta voce implorano la grazia divina per loro e per le proprie famiglie.

Dopo il solenne Ponteficale si svolge una grande processione con alla testa l'Immagine tanto venerata. Nel pomeriggio vespri solenni e feste eccezionali chiudono la importante celebrazione religiosa.

LUGLIO

LUGLIO

LA SAGRA DI MONTEALLEGRO

Fra le cerimonie religiose che attraggono più pellegrinaggi, non solo da ogni regione d'Italia, ma da paesi stranieri, primeggiano certamente le feste religiose in onore del Santuario di Montallegro.

Sorge esso, bello e maestoso, in una delle più incantevoli e rinomate plaghe della Riviera di Levante, sul Golfo Tigullio, presso Rapallo, famosa per la bellezza dei suo dintorni, per la frequenza di ospiti di ogni parte del mondo e per i convegni di eleganze internazionali e riunioni diplomatiche. Eretto a circa 600 metri sul livello del più bello e vario mare che sia dato contemplare, tra colline boscose digradanti in dolci pendii, in un incanto di natura e di viva poesia, il Santuario offre il candido sorriso della sua elegante facciata a chi giunge dal mare e l'addio sereno e augurale ai naviganti che vanno verso i lidi lontani.

Montallegro era, in tempi remoti « *Mons Lethi* », Monte della Morte a memoria di una sanguinosa battaglia tra i fierissimi liguri e un esercito romano che, volto in fuga, lasciò su quelle pendici gran numero di morti e tra questi il suo

capo, il Console Quinto Petilio. Poi *Mons Lethi* divenne, con felice ingegnosa metamorfosi, *Mons Laëtus*, Montallegro; nome ridente che bene specchia e riflette la serenità di quei luoghi che la pia tradizione circonfonde di un'aura suggestiva. Narrano infatti le antiche cronache che l'Immagine della Vergine, venerata a Montallegro, dipinta su tavola, sia quella che la Madonna donò di sua mano al contadino Giovanni Chichizola, suo devotissimo, quando gli apparve il 2 Luglio 1557 e che nel punto su cui si posò il piede virgineo scaturisse d'un tratto la chiara fonte che vi zampilla tutt'ora. Il quadro fu solennemente trasportato nella Chiesa di Rapallo ma per ben due volte la preziosa tavola se ne tornò, per miracolo, sul suo colle di Montallegro. La preziosa Icone bizantina (che rappresenta, con l'austera, quasi dura semplicità dell'arte orientale, il Transito della Vergine, con la bara circondata di fronde e fiori, gli Apostoli oranti e in alto la Trinità in una sola persona a tre facce) — non rimase però a lungo nella mistica quiete della sua Cappelletta votiva. Nel 1574 Nicolao Dealligretis, comandante ragusino di un veliero greco, scampato coll'equipaggio a una violenta tempesta nel Golfo Tigullio, salito a Montallegro per voto, riconobbe, nella Sacra Imagine quella stessa ch'era scomparsa anni prima da Ragusa e volle gli fosse restituita. Si opposero i rapallesi, ma il Senato di Genova, chiamato a decidere, sentenziò doversi restituire ai ragusini la Sacra Icone. Ma non s'era il veliero allontanato di un miglio da Rapallo che la Madonna era tornata, per prodigio, a Montallegro. Il capitano, tocco dal miracolo, non insistette. Riprese il mare dopo avere offerto, quale « *voto* », una targa d'argento, tutt'ora conservata, per la grazia ricevuta dello scampato naufragio.

I pellegrinaggi stranieri, specialmente dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Olanda e anche dalle lontane Americhe, s'iniziano nel Maggio. Ma la grande « *Sagra* » avviene ogni anno il 2 Luglio.

IL « PALIO » A SIENA

Lo storico « *Palio* » a Siena si ripete due volte all'anno: il primo il 2 Luglio e il secondo il 14 Agosto. Sono due tradizionali feste che due volte all'anno mettono in subbuglio, con la ridda dei preparativi, delle sfide e dei pronostici, i pugnaci quartieri della città di Santa Caterina. Perchè il « *Palio* » per i senesi non è una di quelle festività come ce ne sono tante, tenute su un po' per abitudine, un po' per ambizione locale, un po' per speculazione, perchè chiamano visitatori che lasciano soldi; ma è proprio, questa, e in tutto il significato del termine, una gara, una competizione estremamente appassionante, nella quale sono in giuoco quelle tenacissime e fortissime fra tutte le rivalità che possono agitare l'anima popolare, le rivalità di borgo o di quartiere. E' appunto questa un'intima sincerità che mantiene vivente, e la distingue da tutti gli altri tradizionali spettacoli del genere.

Siena ha diciassette « *Contrade* », ma non tutte possono partecipare alla gara, perchè la ristrettezza della pista, delimitata da due steccati che girano tutt'intorno la piazza, non permette che corrano più di dieci cavalli alla volta. Così

qualche giorno prima del « *Palio* », sette *contrade* sono sorteggiate e precisamente quelle che non parteciperanno alla gara.

Naturalmente le escluse stringono subito alleanza con l'una o con l'altra delle rimaste, e così le rivalità aumentano.

Nei tre giorni precedenti la corsa, si fanno le prove pubbliche in piazza, per la scelta dei cavalli, che vengono estratti in sorte tra i concorrenti; quanto ai fantini si comprano (ogni contrada cerca di accaparrare per sè il più abile) strappandolo con fior di quattrini, al concorrente.

Il giorno della prova tutti i cavalli delle « *Contrade* » si radunano coi loro rispettivi fantini, palafrenieri, valletti, paggi, tamburini e alfieri « *giocatori di bandiera* » nel cortile del Palazzo della Prefettura. Fatto il giro solenne della piazza in corteo, i cavalli vengono disposti in ordine di sorteggio tra i due canapi dello « *start* ». A un rullo di tamburo i canapi cadono, e i cavalli partono come saette. E' più difficile immaginare che descrivere le urla, gli applausi, il tramestio con cui la folla immensa segue la corsa.

Alla fine il fantino vincitore viene portato in trionfo dai suoi.

Per tutta la notte, nella « *Contrada* » vittoriosa, si vive in tripudio. Le altre « *Contrade* » o rioni aguzzano gli spiriti per la rivincita.

Nel « *Palio* » c'è ancora la psicologia degli uomini di Montaperti, coi loro slanci, coi loro entusiasmi, con le loro passioni e può dirsi che è la storia viva, passante sotto gli occhi attoniti degli spettatori, i quali, se forestieri, ripeteranno col divino Poeta: « *Vegno di loco ove tornar disio* ».

Siena, la città ghibellina, fiera del suo passato di glo-

ria, sembra svegliarsi col suo « *Palio* » da un sonno di secoli; altera e grave come quando alle ventotto porte le sue donne erigevano, cantando, le barricate, contro il ladrone mediceo e gli alti palagi si popolavano di guerrieri, chiamati a raccolta, col rullo dei loro tamburi, dai vecchi del rione.

Riguardo alle « *Contrade* » e cioè i rioni di Siena, la loro origine è incerta. Si ritiene sorgessero nell'oscuro periodo del Medio Evo, allorquando si costituirono i Comuni liberi. E' certo però che nei momento storico meglio conosciuto del massimo sviluppo della Repubblica, si trovano costituite le divisioni territoriali e demografiche della città di Siena con un carattere civile e religioso, ma principalmente militare.

Le Compagnie urbane, che assolvevano il compito delle pratiche religiose, che si esercitavano in tornei ed in competizioni di coraggio e di destrezza, accorrevano all'appello di un Comandante che si chiamava Capitano, allorquando necessità militari lo richiedevano, raggruppandosi sotto il vessillo del rispettivo *Terziario*. La città era infatti suddivisa in Terzieri denominati: Città, San Martino e Kamullia, che, a loro volta, si riunivano sotto il comando supremo del Capitano del Popolo, costituendo così l'esercito cittadino.

La celebre battaglia di Montaperti del 4 Settembre 1260, in cui rifulse l'eroismo delle regioni senesi e che segnò il trionfo completo del partito ghibellino, fu combattuta appunto con l'inquadramento e l'organizzazione sopra accennati. Si vuole che le Compagnie Senesi raggiungessero un tempo il numero di 60. In seguito, per ragioni di vicinanza, si raggrupparono e ciascun gruppo prese il nome di « *Contrada* », assumendo nuova insegna e denominazione, desunta da figure araldiche e mitologiche. Dapprima, col territorio

suburbano, erano 24, poi alcune di esse furono soppresse e così oggi le « *Contrade* », istituzione granitica sopravvissuta agli sconvolgimenti della Repubblica, sono in numero di 17, limitatamente al solo territorio urbano. Le loro insegne portano vari distintivi araldici ottenuti per concessione di sovrani e vantano alcuni titoli gerarchici e nobiliari.

Quando il popolo, insofferente ormai di sottostare al potere dei « *Nove* », che tenevano il Governo della Repubblica, insorse vittorioso coi sanguinosi tumulti che ebbero il loro epilogo il 15 Giugno 1482, riuscì ad ottenere il ritorno Patria degli uomini appartenenti al Monte dei Riformatori, allo scopo di riammetterli al potere, tanta fu la gioia per l'ottenuto intento che, oltre a processioni, funzioni religiose e Te Deum di ringraziamento, volle organizzare festevoli gare, nelle quali prevalse l'uso di concorrere alla vincita di un *Palio* (o Pallio), consistente in un drappo istoriato, a simbolo e ricordo della vittoria conseguita.

Dapprima vi furono giostre, pugilatori e tornei, poi la *Corrida de Toros*, che mal si adattava, durante il periodo della influenza spagnuola, alle costumanze nostrane. Quindi la *Corsa delle Bufale*, alle quali fece seguito nei primi del secolo XVII la odierna festa del *Palio*.

Dalla corsa con cavalli sciolti (in quanto i barberi attraversavano le vie principali della città, e che fu ripetuta annualmente per due secoli), si pensò ad organizzare la corsa con cavalli e fantini nella piazza del Campo, qual'è attualmente, salvo lievi modificazioni.

Ogni anno il 2 Luglio e il 14 Agosto, Siena celebra quindi con grande pompa questa sua festa tradizionale, che ha un sapore di Rito. La bella austera città s'ammanta di bandiere, di drappi, di festoni e di insegne storiche. Ciò che

più appaga l'occhio del turista è il fedele storico corteo che si forma per accompagnare i cavalli nella piazza.

Ogni anno oltre 40 mila persone, delle quali diecimila stranieri, gremiscono i palchi nella storica ed austera piazza di Siena.

LA « SAGRA DI SAN COSTANTINO » A SEDILO

A Sedilo, grosso borgo nel cuore della Sardegna, nel tratto che va da Golfo Aranci a Cagliari, si celebra dal 5 al 7 Luglio una tradizionale festa in onore di San Costantino, in memoria della grande vittoria riportata dall'Imperatore Romano su Massenzio nell'anno 312.

La festa rinomatissima in tutta l'isola, vien detta l'« *Ardia* » e consiste in una specie di fantasia araba nella quale il carattere religioso si fonde con quello guerriero. San Costantino è il Santo Patrono di Sedilo e nelle vicine campagne è veneratissimo. Durante i giorni della Sagra costantiniana, in ogni casa è in permanenza bandita una copiosa mensa, di cui, ogni forestiero che bussi alla porta chiedendo ospitalità in nome del Santo, può largamente usufruire.

Il primo luglio, il borgo di Sedilo si trasforma d'incanto. Tutto intorno alle case del paese viene occupato da tende, da baracche, da capanne ove per sette giorni alloggiano le masse dei venditori ambulanti e tutte le rappresentanze che da ogni parte dell'isola partecipano alla festa.

Dinanzi alla Chiesa di « *S. Antine* » (così si chiama in

dialetto S. Costantino) è un continuo via vai di uomini montati su magnifiche cavalcature, di donne indossanti costumi ricchi di seta e d'oro, di venditori che urlano a squarciagola la bontà di quel che smerciano.

La stradetta polverosa che dall'abitato, per un percorso di un chilometro, porta al Santuario, è animata in ogni ora del giorno e della notte, da una fiumana di gente che canta e grida tutta la sua devozione al Patrono guerriero.

La imponente processione che chiude i festeggiamenti, è quanto di più caratteristico si possa immaginare.

Al tramonto dell'ultima giornata, tutti i cavalieri che son venuti alla festa si radunano all'ingresso del paese, e dietro si ammassa la folla salmodiante.

Gli uomini a cavallo, che spesso raggiungono il migliaio, sono tutti armati di fucile e indossano i caratteristici costumi dei vari paesi della Barbagia, dell'Ogliastra, del Campidan e di Gallura.

Ad un ordine del Parroco, anch'esso a cavallo, il corteo si mette in moto, preceduto da tre grandi bandiere di seta che recano impresse sul fondo bianco, le teste dei quattro *mori* di Sardegna.

Giunta la cavalcata ai piedi della collina che porta al Santuario, tutti si arrestano nel più assoluto silenzio.

Il solo Parroco si distacca e si avvia verso la Chiesa, dove giunto, scende di cavallo, e rivolto alla massa fa cenno di avanzare. A questo punto lo spettacolo diventa fantastico; centinaia di cavalieri si lanciano a galoppo sfrenato su per il colle con le bandiere in testa; dinanzi alla Chiesa si arrestano, puntano i fucili verso il cielo ed iniziano un nutrito fuoco da dare l'impressione di un vero e proprio combattimento contro un nemico invisibile. Le donne, mentre gli uo-

mini caracollano e sparano, sono inginocchiate nella polvere e ad alta voce invocano la protezione di San Costantino.

Dopo un po' di questa tumultuosa dimostrazione, tutti entrano nel Santuario a rendere omaggio all'effige del Santo.

All'uscita, però, il sentimento guerresco degli uomini riprende il sopravvento: tutti rimontano a cavallo e si abbandonano a fantasie e ad acrobazie ippiche incoraggiati e spronati nelle loro bravure dalle donne, mentre tutta la campagna circostante torna a risuonare di canti, di grida, di suoni e di continue salve di moschetteria.

E nuove fantasie arabe o spagnuole compiono abilissimi cavalieri, sparando di tanto in tanto a salve, fra gli osanna di migliaia e migliaia di fedeli.

LA « FESTA DI S. CALOGERO » AD AGRIGENTO

Agrigento, piccola città della Sicilia, può vantare gli avanzi della più antica arte dorica, che, tra la città ed il mare, formano un insieme che ha riscontro solo in Grecia. Possiede altresì l'incanto della eccezionale serenità del cielo e dell'azzurro profondo del mare non lontano, che da più punti si domina con stupendi panorami.

Ad Agrigento il culto e la devozione per S. Calogero, « *San Caloriu* » come dialettalmente viene appellato il Santo, sono sopravvissuti ai secoli; e la Chiesa dedicata al Taumaturgo è sempre affollata di fedeli che in tutte le contin-

genze penose della vita si rivolgono fidenti al loro Santo miracoloso facendo voti e promesse.

La *Festa di San Calogero* ricorre dalla prima alla seconda domenica di luglio. Ma già un mese prima della festa, la popolare devozione si manifesta con assordante frastuono di tamburini che percorrono la città, con ritmi tradizionali ed il popolo accorre per tutto il mese in devoto pellegrinaggio a piedi scalzi, recitando le preghiere lungo il tragitto, fino all'Altare del Santo.

L'apertura solenne della festa avviene il venerdì avanti la prima domenica di Luglio ed è annunziata da spari, da fuochi pirotecnici, e tamburini e musiche girano per le strade. Sull'imbrunire due schiere di giovanotti portano sulla testa un cesto pieno di ceri, e preceduti da musiche e seguiti dal popolo si recano tra clamorosi « *Viva San Caloriu* » alla Chiesa del Santo a deporvi l'offerta.

Per tre giorni di seguito si svolgono gare sportive e pirotecniche, e nelle vie e nei giardini, sfarzosamente illuminati, suonano concerti musicali.

Il sabato sera, ai Vespri solenni, ai quali assiste una folla immensa, segue il tradizionale scoprimento della Cappella, e poi altra gara pirotecnica nella notte avanzata, il fragore dei mortaretti, il suono delle musiche, la fuga dei razzi, aumenta sempre più l'entusiasmo popolare.

Alla domenica mattina gruppi di contadini, a piedi scalzi, il capo avvolto in un fazzoletto variopinto, indossano una candida camicia con sopra un semplice panciotto: una sciarpa a tracollo sorregge un vassoio di latta, che è destinato a raccogliere le offerte dei fedeli, sia in danaro che in candele di cera, gallette e pane confezionato in casa, in forme speciali.

Le offerte rappresentano l'adempimento di *Voti*, di promesse, per grazie ottenute, e si offrono anche caprette e frumento. Le caprette bianche, tutte adorne di nastri rossi, e le bisacce colme di grano sovrapposte al basto di un cavallo o di un mulo addobbati con scialli e tappeti; la capezza luccicante di decorazioni di ottone, ornata di nastri e sonagliere, con in fronte l'immagine del Santo, traversano le strade principali fino alla Chiesa tra immenso popolo plaudente. La sfilata è di un bell'effetto folkloristico.

Finita la Messa solenne, una turba di contadini, in maniche di camicia, sale sull'altare e bacia con fervore il Simulacro, sulle mani, sulla faccia, sulle spalle, fra clamorose invocazioni ed evviva. Poi tolgono dall'altare il Santo e lo depongono su di una pesante bara.

Per antica consuetudine, appartiene ai contadini il diritto di portare la bara: diritto che si tramanda da padre in figlio, ed è ereditario anche il posto che a ciascuno tocca nelle stanghe infilate ai fianchi della bara a cui si attaccano i portantini.

Fra il vociare della turba, il fragore dei tamburi e delle musiche, la caratteristica processione si mette in cammino e ad essa partecipano un sacerdote ed un medico per propiziare il miracolo e constatarlo.

Lungo il percorso, coloro che hanno fatto le « *promesse* » per ottenere la grazia, le adempiono; sono galli, cera, staia di grano o di legumi, pane di forme speciali, che tagliato a pezzi vien gettato alla folla che lo raccoglie e lo mangia. La processione perciò ha di quando in quando delle soste, durante le quali il Santo attende le « *promesse* » o elargisce le grazie. E quando le promesse non vengono, i portatori lanciano la bara contro l'abitazione dell'inadempiente

e giungono a sbattere la testa ferrata del Simulacro contro le pareti e le finestre della casa.

Così salendo per l'erta, in un continuo sballottamento, indietreggiando in salita, precipitando in discesa, si giunge nel borgo ove sorge la Chiesa dedicata a Maria Santissima dell'Addolorata. E qui, sul piazzale, la sosta dura fino a sera, per dar tempo ai fedeli di onorare il Santo ed implorare da lui le grazie desiderate.

In questa ricorrenza, le donne, le contadine sopratutto, sfoggiano vesti e scarpe nuove.

Infine, sempre accompagnato dalle bande musicali, il corteo ritorna alla Chiesa.

Tutta la settimana susseguente si rinnovano in Chiesa gli atti di devozione.

Così, attraverso la secolare tradizione, il popolo di Agrigento, immaginoso e fremente di sacro entusiasmo, celebra la festa di *S. Calorìu*, il Santo miracoloso.

LA « CAVALCATA DEI GUERRIERI » A MATERA

Matera è una graziosa cittadina sulla linea Bari-Altamura.

Caratteristici ed importanti festeggiamenti (specialmente per la rievocazione di simboliche tradizioni millenarie) si svolgono a Matera nella prima settimana di Luglio in occasione della « *Madonna della Bruna* », protettrice della predetta città.

Processioni, spari, luminarie si seguono per diversi giorni richiamando largo intervento di forestieri da centri vicini e lontani della provincia. Assai caratteristica la « *cavalcata* » tradizionale di guerrieri quale scorta al Simulacro della Vergine e particolarmente interessante l'incendio del carro artistico e simbolico della Madonna.

Questa annuale distruzione del carro destinato a portare in trionfo la « *Madonna della Bruna* », è intesa e vuol significare che Matera intende di lavarsi di ogni scoria mortale, per rendersi degna della soave immagine che sorride, benedicendo, alle campagne feconde ed al popolo devoto.

La « *cavalcata dei guerrieri* » è uno spettacolo folkloristico di grande importanza e che il turista dovrebbe assolutamente presenziare, perchè termina in una « *fantasia* » prettamente araba, di grande effetto e sopratutto caratteristica per i costumi indossati dai *Guerrieri della Madonna.*

LA MADONNA DEL CARMINE E « LA FESTA DE' NOANTRI » A ROMA

La festa della *Madonna del Carmine,* è diventata per gli abitanti del Trastevere (il più popolare dei rione di Roma) la « *festa de noiantri* ». Profondo è il culto che i trasteverini nutrono per la loro Patrona, e, nella sua annuale festività, non mancano di onorarla nelle forme più solenni.

Semplice è la leggenda che si narra sul Simulacro della

Madonna del Carmine. Nell'anno 1535, dopo una tremenda tempesta, alcuni pescatori di Fiumicino videro galleggiare, sulle acque ancora burrascose, una statua della Madonna; scolpita in legno di cedro. La trassero subito a riva, e, poichè un sacerdote del luogo, parve ravvisare, nel Simulacro, l'Immagine della Madonna del Carmine, i pescatori decisero di trasportare a Roma la statua e donarla ai monaci Carmelitani, che in quel tempo officiavano nella Chiesa di San Crisogono in Trastevere.

Da allora la devozione verso la Vergine del Carmine è diventata sempre più profonda, anche perchè le vengono attribuiti infiniti miracoli.

Il ciclo dei festeggiamenti, grandi e solenni, hanno la durata di una settimana, e cioè dal pomeriggio del 19 luglio alla sera del 26.

Trastevere trascorre questi giorni in giocondità e in allegria; e la tradizionale festa romanesca richiama tutti gli abitanti degli altri quartieri. Archi trionfali, cortei caratteristici, gare sportive, feste notturne sul Tevere, concorsi tra circoli mandolinistici, teatri all'aperto, audizioni di canzoni, serenate e stornelli premiati nel concorso musicale: concerti bandistici, proiezioni cinematografiche; corteo del grano con « *barozze* » trainate da buoi, cariche di spighe e con contadine dell'Agro nel loro caratteristico costume: corteo folkloristico di carri allegorici, reclamistici, artistici e floreali: illuminazione fantastica delle strade, dei monumenti, delle fontane, fuochi d'artifizio sul Gianicolo. Questi e tanti altri divertimenti (per rendere veramente degna e solenne la festa della Madonna del Carmine), richiamano nel popolare e patriottico rione una folla immensa.

La processione che segna l'inizio delle feste si snoda

lunghissima solenne e altamente suggestiva per i gruppi policromi dei fedeli appartenenti alle varie Confraternite che vi partecipano con tutti i loro stendardi ed emblemi sacri. Schiere di bimbi e bambine che cantano le laudi alla Vergine (molti bambini sembrano angeli) e poi sacerdoti con le vesti dei Santi più venerati: poi i « *fratelli* » del Carmine, i piccoli Crociati, i paggi, le figlie di Maria che avanzano ed in ultimo l'Immagine della Vergine del Carmine circondata dal clero salmodiante in mezzo ad una gloria sfolgorante di luce, seguita da un'immensità di popolo che prega ed invoca la misericordia divina. Passa la Madonna del Carmelo tra il fervore e l'entusiasmo dei romani, sotto una fitta pioggia di fiori, lanciati dai balconi e dalle finestre, mentre le note degli inni sacri, delle varie bande musicali che accompagnano la imponente processione, vengono coperte dall'urlo della folla: « *Viva Maria* »!

IL « VOTO SECOLARE » DI BERCETO

A Berceto, sull'Alto Appennino parmense, si festeggia e si solennizza, ogni cinque anni, e precisamente il 21 Luglio, un trisecolare « *voto* » della popolazione bercetese.

E' una caratteristica festa puramente religiosa, ma che richiama da tutta la Vallata del Taro, una folla enorme di fedeli, che compie, di notte, una suggestiva ascesa al Santuario della Madonna delle Grazie.

Il « *Voto* » fu fatto dalla popolazione bercetese il 21 Lu-

glio 1630 al Santuario della Madonna delle Grazie, per implorare la liberazione dal flagello della peste, portata nella terra parmense dalle armate germaniche calate dal Passo di Cisa nella Vallata del Taro.

La metà della popolazione fu decimata: i superstiti, di notte, salmodiando, si recarono al predetto Santuario e fecero il « *Voto* ».

La parte più caratteristica del « *Voto* » è quella del trasporto del Simulacro della Madonna dalla Chiesa al Santuario.

Lo spettacolo è veramente suggestivo.

Una folla enorme, recando ceri e torcie a vento, si snoda lentamente nella notte, su per la montagna; mentre nell'aria si elevano le note mistiche dei canti religiosi in un coro di oltre seimila voci.

LA « SAGRA ALPINA » SUL RUBELLO

Il Rubello è una storica montagna vicino a Biella.

Ogni anno, per merito della Società alpinistica « *Pietro Micca* » di Biella, viene organizzata, la terza domenica di luglio, una Sagra popolare alpina, alla quale partecipano non meno di diecimila persone, ascendendo il Rubello.

Questo monte o, com'è più conosciuto, S. Bernardo di Trivero, ha sulla vetta una piccola costruzione che risale al 1307. L'origine di tale Oratorio, che fu poi ricostruito nel 1837, si connette con la storia di Fra Dolcino. L'eretico

avventuriero ossolano, che nel 1306 con una vezzosa monaca, che si era tirata dietro dal convento di Santa Caterina in Trino, si installò sul monte Zebello, divenuto poi Rubello, si circondò di una schiera di oltre quattromila seguaci e si difese strenuamente dagli attacchi delle milizie del Vescovo di Vercelli, capitolando solo dopo un assedio durato parecchi mesi e durante il quale tutti i suoi fedeli furono trucidati dagli assedianti. Fra Dolcino, la bella Margherita e altri due luogotenenti dell'agitatore, furono presi e arsi vivi dagli spietati assalitori. Questa, in breve, la storia del monte che richiama alla folla dei gitanti memorie di antichi tempi.

Naturalmente, mentre a passo cadenzato, in colonne serrate, i gitanti si arrampicano verso la vetta ruminando progetti di visite alla « *Tana del diavolo* » e ad altri luoghi celebri per il soggiorno dell'avventuroso frate, la storia, infiorata di particolari strani e misteriosi, passa di bocca in bocca e come per incanto la leggenda sul triste motivo diventa... storia!

E sul Rubello si compie la « *Sagra Alpina* »!

LA « FESTA DEL REDENTORE » A VENEZIA

La Festa del Redentore, che cade nella terza domenica di luglio, rimonta ad antica data, ma è sempre viva nell'anima popolare. La festa è di origine votiva per la liberazione di Venezia da una epidemia di peste che diede origine alla costruzione della Chiesa del Redentore alla Giudecca, ed è

l'edificio più caratteristico del Palladio. Come la Chiesa, così la « *Festa del Redentore* » fu votata dal Senato ed è, fra le antiche *Sagre veneziane*, quella che più ha resistito alla mutevolezza dei tempi.

La notte famosa della « *Festa del Redentore* », è caratterizzata da una quantità di attrattive che unisce il sacro al profano. E' un vero e proprio baccanale quello che ha luogo nella notte dal sabato alla domenica.

Si tratta di un movimento che trasforma per molte ore la faccia della città. Molti profittano di questa circostanza per far conoscenza di Venezia, le cui bellezze non sono note a molte famiglie di buoni villici. All'approssimarsi della festa la città dei Dogi è ridotta, specie al centro, un vasto accampamento rusticano, originalissimo. I pellegrini bivaccano a centinaia e centinaia presso la Basilica e sotto i portici del Palazzo Ducale. Hanno con loro le brave provviste portate per economia dal paese nativo. A sera inoltrata la fiumana esotica, festaiuola, si insta'la sulle sedie dei negozi di Piazza San Marco per la veglia, rallegrata da canti, suoni e banchetti.

Sul lungo ponte di chiatte gettato attraverso il canale della Giudecca, la sera della « *Festa del Redentore* », una lunga e nereggiante massa umana, sorretta da profonda e salda devozione, accede al tempio del Palladio.

Il canale è tutto un brulichìo di barche adorne di frasche verdi, e vagamente illuminate. Da questa città galleggiante si espande il tripudio della festa notturna: notte di canti, di suoni, di sbrigliata spensieratezza. Un grande spettacolo pirotecnico completa in modo meraviglioso la illuminazione della laguna.

La domenica, sul far del giorno, tutti si recano, secon-

do un'antica consuetudine, al Lido per vedere dal mare il levar del sole. E non sono pochi coloro, che di primissimo mattino, si immergono nelle acque dell'Adriatico, come per un bagno di purificazione.

Ma il « *clou* » della « *Festa del Redentore* » è rappresentato dalla storica « *regata* », la quale si svolge — nei costumi dell'epoca — nel *Canal Grande*.

La baldoria ha termine nella serata della domenica lasciando, in chi ha assistito alla festa, una profonda impressione di Venezia, la città che più di ogni altra è sorgente inesauribile di sorprese e di meraviglie.

RITI RELIGIOSI A LA MADDALENA

Il 22 luglio di ogni anno si celebra a La Maddalena la festa patronale di Santa Maria Maddalena.

Vari comitati presieduti da Autorità politiche e militari si dedicano con molta alacrità all'allestimento di un ricco programma di festeggiamenti, a completamento delle solenni funzioni religiose che vengono celebrate in onore della Santa.

Luminarie sfarzose, fiere di beneficenza, lotterie, grandiosi fuochi artificiali, gare sportive tra i dopolavoristi, regate tra imbarcazioni militari e borghesi richiamano una folla di gente a La Maddalena per i tre giorni (20, 21 e 22 luglio) durante i quali si svolgono tutti i festeggiamenti di carattere civile e religioso.

LA « FESTA DEL GRANO » A MIRABELLA ECLANO

La « *Festa del Grano* » che si celebra a Mirabella Eclano, nella provincia di Avellino, cade nel mese di Luglio.

In questa circostanza si può ammirare un enorme carro dal quale si parte un obelisco tutto di covoni di grano, che raggiunge la non indifferente altezza di venticinque metri. La costruzione di questo Carro richiede l'opera non breve di operai specializzati, perchè un piccolo errore di calcolo potrebbe rendere molto problematica la solidità dell'obelisco.

Il quale ha, come abbiamo detto, per base un largo e massiccio carro tutto ferrato. Lo scheletro vien costruito tutto in legname e alla sommità, che per effetto estetico è più stretta della base, viene collocata una statua, pure in legno, della Madonna.

L'ossatura di legname dell'obelisco viene fasciata tutta attorno di finissimi lavori di paglia. Nè mancano colonnine, capitelli e balaustre costruite con vero senso artistico.

Corone e festoni di fiori artificiali pendono da ogni lato dell'obelisco, intorno al quale, alla vigilia della festa, si addensa una folla enorme per assistere al suo trasporto. Interessante è la gara che si svolge tra i contadini per impadronirsi delle lunghe corde che servono a trainare la pesante costruzione e a mantenerne l'equilibrio durante il percorso, che avviene tra l'incessante coro di preghiere della folla, e l'allegro suono delle zampogne e dei pifferi.

Il trasporto dura più di due ore, e non sono poche le difficoltà da sormontare lungo il percorso che si presenta accidentato e tortuoso.

Altri minori festeggiamenti, tutti di schietto colore folkloristico, completano la « *Festa del Grano* », la quale vuol significare la gratitudine della popolazione alla Provvidenza Divina per l'abbondante raccolto.

LA « SAGRA » DI BARBANA

Barbana è una minuscola isola che si erge, come magica apparizione, in mezzo alla laguna veneziana, che separa la terra d'Aquileja dall'Isola di Grado.

La superficie dell'isola è di metri 215 di lunghezza e 70 di larghezza: nel mezzo, fra una profusione di verde, s'innalza il « *Santuario dell'Apparizione* ».

Le leggende narrano che nel 582 si scatenò una terribile burrasca. Tutto fu distrutto. Invocata la Madonna, questa apparve e il mare si placò d'incanto.

Così dal Vescovo Elia, Patriarca di Aquileja, fu eretta nell'isoletta di Barbana il « *Santuario dell'Apparizione* », verso il quale si dirigono, in Luglio, enormi convogli umani di doloranti, in cerca di una grazia!

Si calcola che ogni anno affluiscano all'Isola Santa della Laguna, circa venticinquemila pellegrini. Ma a questa cifra diremo così ufficiale, vanno aggiunti i visitatori isolati o i gruppi che vanno senza preavviso, e si può così calcolare che

la cifra dei visitatori sia vicina ai quarantamila, specialmente pel fatto che dalla non lontana Grado e anche da Aquileja, moltissimi stranieri noleggiano dei vaporini per passare qualche oretta sotto la volta ombrosa dell'isola.

Caratteristici sono i pellegrinaggi organizzati dalle varie parrocchie friulane ed istriane.

Lunghe teorie di barche e di vapori scaricano centinaia e centinaia di fedeli salmodianti e molte volte fra questi v'è l'infermo che attende la *grazia* o vi sono già i *beneficati*.

Da qualche tempo anche, pel migliorato attrezzamento alberghiero, l'affluenza dei pellegrini è maggiore che pel passato e non passa giorno senza che il piccolo pontile non sia affollato di imbarcazioni di ogni genere cariche di popolani di signori, di connazionali e di stranieri; nè manca a questa, che ben si potrebbe definire la *Lourdes* della Laguna, il suo simbolo, il suo stemma vivente.

Infatti, in un cortile dietro il Santuario, si può ammirare una superba coppia di pavoni che offrono alla vista dei visitatori la ruota fantastica dei lucentissimi colori.

Il pavone, come si sa, è il simbolo dell'immortalità dell'anima e della resurrezione.

Così, mentre la millenaria Aquileja conserva per l'ammirazione dei posteri, dei magnifici mosaici dei primi tempi della Cristianità rappresentanti dei pavoni, i buoni frati di Barbana hanno voluto, come ha fatto Roma con la Lupa, e Rodi col Cervo, collocare all'ombra della loro Chiesa un quadro vivente del simbolo della Fede e della Speranza.

LA « SAGRA DELLA PENITENZA » NEL LAGO DI SANGUE A TOVEL

Da oltre mille anni si celebra ai piedi delle famose Dolomiti di Brenta, a 1162 sul livello del mare, nel bacino del torrente Noce, e più precisamente sulle sponde del piccolo lago alpestre di Tovel, una tradizione puramente religiosa: la « *Sagra della Penitenza* ».

Nel piccolo lago di Tovel, ogni anno, fra la fine di Luglio e la fine di Agosto, avviene un curioso fenomeno: le cupe acque del lago si trasformano nel color del sangue.

Gli antichi, impressionati del fenomeno, credevano intravedere, nel cambiamento del color delle acque, la paurosa minaccia della... fine del mondo.

Leggende fiorirono, più o meno, sinistramente.

Di notte, si affermava, che dalle rossastre acque del Laghetto di Tovel uscissero degli scheletri e una danza macabra si verificava agli occhi atterriti dei poveri pastori.

Certo è che anche oggi, la leggenda impera e il turista è pregato di non sostare la notte sulle rive del lago se non vuol assistere alle minaccie di una turba di morti.

Così nacque la « *Sagra della Penitenza* », destinata a placare le anime dei defunti. Gruppi di penitenti si recano sul piccolo laghetto di Tovel, salmodiando, e invocano pace per le anime dei defunti e fecondità ai terreni.

Il lago, che misura mille metri di lunghezza, raggiunge una profondità di 35 metri. Il fondo è nudo e ghiaioso; le sponde sono disadorne e prive di vegetazione, in contrasto con le pareti della conca ammantate di fitte foreste.

La singolare varietà dei colori, di origine fisica, e la gradazione delle tinte assegnano al lago un posto privilegiato nella grande famiglia dei laghi alpini; ma non paga, si direbbe, di tanta generosità, la natura prodigò al lago anche un colore di origine biologica, ben diverso quindi dalle altre tinte, e cioè una colorazione tutta speciale che, nel cuor dell'estate, tinge in rosso una gran parte del bacino con l'aspetto di una gran pozza di sangue.

La chiazza sanguigna è una immensa *colonia* o più esattamente un gruppo di *colonie* di infiniti organismi appartenenti ai protozoi, i più bassi rappresentanti del regno animale. Le *colonie* sembrano leggere nuvolette sospese nell'acqua a poca profondità o aderenti allo specchio del lago, allineate o aggruppate in larghe chiazze.

Normalmente la superficie occupata dalle *colonie* dei protozoi corrisponde alla decima parte, circa, della superficie lacustre. Ma talvolta le *colonie* si distendono, si spingono più innanzi e invadono e occupano buona parte o quasi tutto il bacino. In questo caso non frequente, il lago, specialmente dopo un temporale o dopo una giornata di pioggia, presenta uno spettacolo veramente incantevole.

L'organismo che produce il meraviglioso fenomeno è il « *Glenodinio oculato* ». Ogni anno il protozoo fa la sua comparsa a Tovel. L'epoca sta in relazione con l'andamento della stagione; di solito compare all'inizio dell'estate e scompare dopo la metà di settembre. Il fatto di non essere stato trovato in nessun'altra acqua, dimostra che il *glenodinio* tro-

va condizioni possibili e favorevoli di vita, non si sa ancora perchè, soltanto nel lago di Tovel.

Malgrado le predette illustrazioni fisiche del fenomeno, la leggenda — come si è detto — impera e domina nella regione. Il turista dovrebbe assistere a tale fenomeno, unico e quasi raro nei laghi alpestri.

LA « SAGRA DEI COSTUMI » A PALLANZA

Nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre nei ridenti paesi rivieraschi del Lago Maggiore, vi è una festa di luci e di colori.

Pallanza, a pochi chilometri da Milano, tiene, quasi, il primato delle feste folkloristiche e primieramente con la « *Sagra dei Costumi* », che si svolge l'ultima Domenica di Agosto; sagra di policromi e pittoreschi vestiti e di nenie lente e dolci dei montanari che scendono dai loro casolari alpestri per radunarsi a Pallanza in un rito di letizia e di amore.

A questa « *Sagra* », che richiama una folla enorme da tutte le provincie finitime, prendono parte le più pittoresche rappresentanze delle valli Ossolane, Valle Angasca, Valle Antrona, Valle di Vedro, Val Formazza, Valle Antigorio, Valle del Cusio, Valsesia, Valli d'Aosta, e le rappresentanze policrome di Varese, Como, Suino, della Valtellina, di Serravalle Scrivia e tante altre.

Tutte queste rappresentanze di uomini e donne, nei co-

stumi più fastosi della regione, vengono inquadrate dalla famosa *Milizia Napoleonica.*

Il corteo si svolge lungo la riva del Lago, eternamente irridiata, di mille e mille fiori, in una perenne primavera.

Si rivedono così le rigogliose *tote* della *Famiglia Turineisa*: sono quindici ragazze nei costumi di Giacomette, Gressoney, Soana, Sesia, Pellice e Susa. Sfilano sorridenti e alteri i forti valligiani di Macugnaga che riproducono un ballo caratteristico in onore di un... neonato!

Vengono poi: Val di Vedro, Valle Antrona (che riproduce la tipica funzione del fidanzamento in uso in quella zona); Baceno, dai vestiti neri e zendali neri a fiorami viola: Val Formazza; Val Vigezzo di cui si nota un piccolo spazzacamino, il procaccia di montagna i quali compiono un balletto curiosissimo, e la montanara che fila la canapa e il *penggio,* cioè il recipiente nel quale lassù producono il burro.

Sfilano le donne della Valle Strona: donne bellissime dalla gonna nera, il seno racchiuso in un elegante corsetto bianco, e, alla cintola, nastri azzurri, viola, rossi che scendono lungo il corpo.

E poi i *canterini* di Quarna e Germignaga. Il canto della montagna e il duetto dei fidanzati che si bisticciano sono la caratteristica di questa sana gente.

Seguono i *Maggiolini* di Carnardo, le forosette di Moltrasio e le brianzole di Erba nei severi costumi verdi; i loro uomini eseguono un intonatissimo eccezionale concerto di *fiirlinfat.*

Le ottanta fanciulle della Valsesia, dal capo coperto di civettuole paméle, fanno riudire un nostalgico canto che i gloriosi alpini piemontesi resero popolare nelle trincee della Carnia e del Grappa.

Negli abiti di queste graziose figlie della montagna predomina l'azzurro nelle più tenue sfumature o lo scarlatto vivo, e questa vivacità di colori è piacevolissima. Anche le donne di Moncalvo Monferrato, cantando *La bela mônfrinota* ricordano la trincea del Grappa con i fanti della Brigata Como, che in maggioranza appartenevano alla Provincia di Novara.

Sfilano i contadini valdostani (gli uomini in cilindro, le donne con la tipica cuffietta bianca). Al gruppo valdostano seguono: Miaggina (Valle Intrasca), Serravalle Scrivia e la Valtellina.

Il corteo è chiuso dalla caratteristica *Milizia Napoleonica* di Calasca, tradizionale e legittimata dal lungo corso degli anni, sicchè ora è un vero battaglione in grande parata militare e guardia d'onore delle feste di Agosto nella Valle Angasca.

BATTAGLIE CONTRO I SARACENI IN ABRUZZO

Tollo e Villamagna, sono due ridenti paesetti abruzzesi, che guardano, attraverso boscaglie e pendii impervi, verso l'assolata Pescara.

Tollo è Comune: mentre Villamagna è una frazione. Ottime comunicazioni stradali, specialmente da Ortona a Mare e da Chieti, permettono al turista di poter visitare i due predetti paesetti abruzzesi, appollaiati sopra delle ubertose colline.

Tanto Tollo quanto Villamagna, in occasione di feste religiose, solennizzano, con parate e battaglie, storici avvenimenti, dai quali vittoriosamente scaturì la propria libertà e terminò l'odiosa dominazione dei Saraceni.

Villamagna, festeggiando la seconda domenica di luglio la patrona Santa Margherita, organizza una fedele riproduzione storica della vittoria riportata sui Saraceni. Tollo ripete la stessa rappresentazione la prima domenica di Ottobre in occasione della festa della Madonna del Rosario.

Inutile dire che una folla enorme assiste a queste caratteristiche e storiche rappresentazioni, e non pochi sono gli stranieri che arrivano in carovane da ogni parte d'Italia. Tito Battaglini così descrive la strana usanza del popolo di Villamagna nel festeggiare la sua Patrona:

« Dopo la messa solenne e la processione, la popolazione festante si porta all'ingresso del paese dove, finito il bombardamento di bombe e castagnole, si vedono arrivare, parte a piedi e parte a cavallo, fra squilli di trombe e luccichio di sciabole sguainate, fra tutto uno sfarzo di turbanti e di elmi scintillanti, con pennacchi variopinti al vento, i Saraceni, rappresentati da giovani contadini camuffati da turchi con ispidi baffi e cipigli feroci, vestiti, una volta, alla meglio e con le più svariate e fantastiche divise militari, oggi, per iniziativa e cura podestarile, con le uniformi dell'epoca.

Ad un tratto appare la statua di Santa Margherita con una trave fiammante di stoppa, pece e castagnole accese. I Saraceni a siffatta apparizione improvvisa vengono presi dallo spavento e dalla paura, e battono in ritirata per ritornare in paese umili e pentiti a rendere omaggio devoto a Santa Margherita fra la viva soddisfazione della popolazione.

La presenza delle orde saracene in Abruzzo non è ignota.

Infatti nel Luglio 1566 il Sultano Solimano, desioso di avere una base navale per la sua flotta, non potendo espugnare Malta, pensò d'impossessarsi delle isole Tremiti. Perciò la flotta turca, forte di 105 galee, comandata dal rinnegato ungaro Pialy Pascià, dopo aver bloccato Otranto, cercò invano di occupare le isole Tremiti. Indi attaccò Pescara che, difesa valorosamente dal Duca d'Atri, capitano abile per quanto filosofo e poeta geniale, la respinse.

Allora Pialy Pascià per coprire, in certo qual modo, lo scacco subìto e per dare soddisfazione alle sue ciurme, si gettò sul littorale abruzzese, saccheggiando e incendiando tutto, specialmente i conventi e le chiese, come luoghi di più ricco bottino. E quelle masnade di predoni misero a sacco e fuoco Francavilla a Mare, portando via l'urna d'argento del corpo di San Franco, devastando le chiese e i feudi di Vasto, San Vito, Ortona, rubando anche qui l'urna d'argento delle ossa di San Tommaso; e devastarono altri paesi del litorale e assaltarono non pochi paesi della montagna e perfino Villamagna e Tollo, che per volere della Madonna rimasero illese.

Lo spettacolo — vi partecipano oltre mille armati — è veramente fantastico e pieno di colore: il turista non deve mancare a queste classiche e straordinarie riproduzioni storiche, vanto e onore delle forti genti d'Abruzzo.

AGOSTO

LA « SAGRA DELLE CATENE » A ROMA

A pochi giorni di distanza dai festeggiamenti della Madonna del Carmine in Trastevere, e cioè nei primi giorni di Agosto, i fedeli del popolare rione Monti celebrano la « *Sagra delle Catene* ». I buoni monticiani sono orgogliosi del possesso di questa Reliquia che si custodisce gelosamente nella bella Chiesa di San Pietro in Vincoli, entro un reliquiario protetto da un elegante cancello di bronzo, attribuito ai fratelli Pollaiuolo. Poetiche e bizzarre sono le leggende che hanno dato vita al culto delle Catene che avvinsero San Pietro nella sua prigionia, alle quali vicende si ricollega un'altra delicata e patetica storia, quella di una vergine di gran bellezza e di nobile sangue, diletta figliuola spirituale dell'Apostolo alla quale impose, ingentilito, il proprio nome: Petronilla. La leggenda ci mostra la fanciulla angosciata e piangente nei pressi del carcere Mamertino ove l'apostolo languiva prigioniero.

Ma un angelo spezza le catene e Pietro riesce ad evadere. Pietronilla attende fuori del carcere, e fascia, premurosa, le traccie doloranti dei ceppi sul corpo del Principe degli Apostoli e lo guida nella fuga sulla via Appia. Presso le

terme di Caracalla la piccola fascia si sciolse e restò sulla via, dove in memoria del fatto, sorse la Chiesetta della Fasciola, oggi S. Nereo e Achilleo.

I fedeli eressero più tardi sull'Esquilino una più sontuosa basilica in onore del Santo, che chiamarono San Pietro in Vincoli e, quando da Gerusalemme giunse un frammento di quelle altre catene che avevano stretto l'Apostolo, nelle prigioni di Erode, e il Papa Leone I volle confrontare le due Reliquie, esse miracolosamente si saldarono in una sola. Le Catene con l'andar degli anni si ridussero a sempre più ridotte dimensioni, usando i Pontefici sottrarne qualche anello per inviarlo a principi e sovrani in segno di straordinaria benevolenza.

Ogni anno, il primo di Agosto le Sacre Catene vengono esposte al popolo, ed una immensa moltitudine accorre nella Chiesa per poter baciare, con raccolta devozione, le preziose catene che avvinsero il corpo del maggiore degli Apostoli.

LA « FESTA DELLA MADONNA DELLA NEVE » A ROMA

Una delle cerimonie religiose più tradizionali per i cattolici romani si svolge la mattina del 5 Agosto nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Secondo la tradizione, Papa Liberio (352-366) contemporaneamente al patrizio romano Giovanni, la notte del 5

Agosto dell'anno 352 ebbero la visione della Madonna, la quale, indicando a ciascuno quella pendice, ove oggi sorge la Basilica, ordinò che ivi avessero innalzato un tempio in suo onore, e tanto grande da occupare tutta l'area che, nel mattino seguente, avrebbero veduta cosparsa di neve. Il sogno fu seguito dalla realtà, poichè al mattino il Papa ed il patrizio si recarono sul luogo indicato dalla Vergine, e, fatto miracoloso, data la caldura eccezionale della stagione, vi trovarono abbondante strato di candida neve. Papa Liberio stesso tracciò allora la linea della erigenda Chiesa che venne costruita con le ricchezze del patrizio Giovanni.

Da ciò il titolo di *S. Maria ad Nives*, titolo che poi da Sisto III venne cambiato con quello di *Basilica della Beata Vergine*: ma il popolo continuò a chiamarla Basilica Liberiana o Nostra Signora della Neve. Più tardi, dopo che vennero in essa deposte le reliquie del Bambin Gesù e cioè i resti della mangiatoia sulla quale Egli giacque nella sua nascita, fu chiamata S. Maria del Presepio, per tramutarsi poi ancora in *S. Maria Maggiore*, perchè è la maggiore fra le cento e più altre Chiese dedicate in Roma alla Vergine.

Il 5 Agosto dunque si celebra nella Basilica la « *Festa della Madonna della Neve* », in memoria del miracolo operato ai tempi di Papa Liborio.

Solenni funzioni richiamano nel vasto e ricco Tempio gran folla di popolo, desiosa non tanto di assistere alla Messa pontificale, alla scelta musica Sacra ed ai Canti liturgici, quanto per contemplare la rievocazione del Miracolo consistente in una copiosa pioggia di candidi fiori lanciati dall'alto della Cappella della Madonna della Neve.

I fedeli accorrono numerosi a questa festa religiosa perchè la tradizione del Sogno del Papa e del patrizio e della

reale caduta della neve loro preannunciata sul colle Esquilino nulla ha perduto attraverso il passar dei secoli. Anzi il tempo può dirsi abbia rafforzato la veridicità del fatto, a giudicare almeno dalla folla dei fedeli che con grande devozione partecipa alle Sacre funzioni.

LA « SAGRA » DEL ROCCIAMELONE

Rocciamelone è una cupa e gigantesca montagna, che raggiunge i 3537 metri sul livello del mare, e che domina selvaggiamente la valle più povera e più severa di Valsusa in Piemonte.

Ai piedi di Rocciamelone, vi è la romita Susa, petrosa e turista, che ricorda nei suoi monumenti l'architettura di Re Cozio e l'architettura gotico-romanica.

La « *Sagra* » che si compie sulle vette altissime del Rocciamelone nella prima decade di Agosto è molta antica: rimonta, affermano taluni cronisti, al '300.

Da quell'epoca si compie l'annuale incoronazione dell'effige della Madonna incisa nel trittico di bronzo che l'astigiano Bonifacio Rotario il 1 Settembre 1358 portava sulla vetta del Rocciamelone. Da quasi sei secoli l'alpe, che incombe gigante, sul piano di Susa, è cristiana.

Nel corso dei secoli e fino al tardo medioevo questa montagna aveva inspirato sensi di terrore alle popolazioni subalpine: i pagani l'avevano creduta sacra a Giove Tonante ed i primi cristiani un'inaccessibile regione popolata dagli

spiriti del male. Da più di quarant'anni sulla vetta domina, regale e benedicente, la Statua della Vergine, modellata dallo scultore Stuardi, un devoto discepolo di Vincenzo Vela. La statuona fu portata lassù a braccia dagli Alpini del battaglione Susa. *Madonna degli Alpini e dei bambini*, la chiamano ora, familiarmente, lassù. Gli alpini sono infatti quelli che l'hanno fatta sorgere così gigantesca e materna.

Nel 1899 centotrentamila innocenti creaturette d'Italia, Principi del sangue e scolaretti delle scuole rurali, figli di signori e bimbi di operai, coi loro piccoli oboli misero insieme la somma necessaria alla mistica impresa. E Leone XIII dettò la stupenda invocazione che, liturgicamente armoniosa e perfetta nel chiaro latino, sfolgora pur oggi di una grande passione patriottica, specialmente nell'invocazione finale. Incisa nel bronzo, la si legge ai piedi della statua: « Alma Dei Mater — Nive candidior — Maria — Lumine benigno Segusiam respice tuam — Ausoniae tuere fines — Coelestis Patrona (*Gran Madre di Dio — più candida della neve — Maria — vigila, con sguardo benigno, la tua Susa — proteggi i confini d'Italia — celeste patrona!*).

LA « GIOSTRA DEL SARACINO » AD AREZZO

La « *Giostra del Saracino* », il meraviglioso torneo medioevale aretino, viene corsa due volte all'anno, in Arezzo, e cioè la prima domenica di Agosto, per la festa del Patrono San Donato, e la terza domenica di Settembre per l'apertura della « *Settimana Petrarchesca* ».

La « *Giostra* » si svolge nella monumentale piazza Vasari, e l'organizzazione di tali tornei spetta alla lodevole attività del Dopolavoro Aretino.

La « *Giostra del Saracino* », riproduzione rigorosamente storica di un torneo che, le cronache registrano creata fin dal '500, ricorda il « *Palio di Siena* » ed altri tornei medioevali del genere.

Una folla enorme, specialmente di turisti stranieri, si riversa nella cittadina aretina, per assistere ad uno spettacolo veramente interessante non solo dal punto di vista storico, ma anche dal punto di vista folkoristico.

Il corteo che precede la « *Giostra* » è veramente suggestivo, perchè i costumi sono fedelmente riprodotti, e tutta l'azione coreografica è rigidamente osservata.

Spettacolo di colore superbo e spettacolo di masse travolgenti.

LA « SAGRA DELLE PESCHE »
A CASTEL GANDOLFO

Castel Gandolfo, o più comunemente Castello, è uno fra i più ridenti paesi dei Colli Laziali, mèta incantevole di escursioni, e ricercato soggiorno di villeggiatura, tanto che fu scelto come dimora estiva dai Papi, possessori del grandioso Palazzo Pontificale ivi costruito dal Maderno per Urbano VIII. Se nei giorni festivi sono numerosi i romani che

si recano a diporto nella ridente e vicina cittadina, una vera folla vi si riversa la prima domenica di Agosto per assistere o, per dir meglio, per partecipare alla « *festa delle pesche* », la quale, per quanto di recente istituzione, incontra sempre più il favore popolare.

L'avvenimento riveste un carattere prettamente agricolo; e l'esaltazione del frutto squisito e rinomato, che la terra fertilissima di Castello produce in grande quantità, si svolge tra le più piacevoli attrattive.

Bande musicali del luogo e dei Comuni limitrofi; illuminazioni sfarzose delle strade principali, delle fontane, dei monumenti, dei negozi e dei balconi, con ricchi premi ai migliori: lotterie, tombole, fiaccolate, fuochi artificiali, concorsi mandolinistici tra i gruppi dopolavoristi di Roma e provincia, concorsi folkloristici fra i migliori costumi rurali, completano e rendono sempre più interessante e caratteristica la « *Sagra delle Pesche* ».

Colme ceste delle quali, dopo la solenne benedizione impartita dal parroco, vengono generosamente distribuite dai produttori agli ospiti graditi.

Una giuria di esperti assegna in premio coppe d'argento, medaglie e oggetti di valore al produttore che ha esposto le pesche più belle, più fragranti, più vellutate.

La *Sagra delle pesche* dura fino a tarda sera perchè essa continua con le numerose cene imbandite nelle varie osterie campestri alla magnifica vista dell'incantevole lago, luogo dolcissimo e mèta di innamorati e di sognatori!

La « *Sagra delle Pesche* » ed altre feste popolari, di minore importanza, che si svolgono a Castel Gandolfo si devono all'instancabile attività del popolare e simpatico podestà gr. uff. Ribolla.

TRADIZIONALE PROCESSIONE A SIENA

La città di Siena e i Comuni dell'antico Stato senese seguono un'antica tradizione.

E' un Rito che trae origine dalla famosa vittoria di Montaperti, riportata nell'anno 1260 da Farinata degli Uberti, capitano dei Ghibellini, sui Guelfi.

Si disse, in quel tempo, che le sorti della battaglia furono favorevoli al Farinata per l'intervento della Vergine; e la tradizione si è mantenuta fino ad oggi.

Nella storica cattedrale hanno luogo il 13 di Agosto solenni funzioni. Le autorità ecclesiastiche, quelle civili e religiose, recano processionalmente l'offerta di cera alla Vergine per il voto compiuto dal popolo, in omaggio appunto al provvidenziale suo intervento nella battaglia surricordata.

Il corteo, in costume dell'epoca, è veramente fastoso e superbo: il turista non deve essere assente a tale riesumazione storica!

Alla cerimonia, veramente caratteristica, assiste grandissima folla, devotissima per la Santa Patrona della città.

La festa ha termine con altre funzioni e canti religiosi nella cattedrale gremita di fedeli.

LA « SAGRA DELLE TRE MADONNE ISTRIANE »

La piccola Istria è certamente una delle regioni italiche che con più pertinacia conserva l'uso tradizionale delle Sagre, le quali hanno tanta parte nei suoi costumi caratteristici: a cominciare da Pasqua, le festicciole locali si tengono ovunque per le svariate ricorrenze fino a Natale e fino all'Epifania, che, secondo il vecchio proverbio « *tutte le feste le porta via* ».

Nel giorno di Ferragosto tre Sagre allietano nell'Istria la giornata tradizionalmente ignea.

La prima si celebra a Muggia Vecchia, intorno alla vetusta Chiesetta di Santa Maria, una miniatura di basilica cristiana dove si ammirano, fra l'altro, le cancellate con fasce scolpite a nastri intrecciati, ottima fattura prelombarda. Intorno al piccolo tempio e nel suo interno, si raccoglie la gente convenuta dai dintorni a godersi la giornata, e ad ammirare, dall'alto della collina, l'anfiteatro costituito dal sottostante golfo di Trieste.

La seconda Sagra è quella che si celebra alla sorgente del Risano, e che pur avendo una origine religiosa, per l'ambiente pittoresco ove si svolge, ha acquistato un certo tono di pagano lirismo che il paesaggio, gemello a quello delle carducciane fonti del Clitunno, non può non conferire. La Sagra si tiene vicino alla Chiesa di Santa Maria delle Acque, sui prati e sui campi che si estendono intorno alla

piccola grotta donde sgorga il torrente. Il quale, prima di prendere corso con svolte anguste, e finire poi nel golfo di Capodistria, forma sul nascere un laghetto, dalle acque verdi e chiare, la cui umidità alimenta i vicini pioppi e salici piangenti.

Sul Trisano tutto è poesia; dall'argentea voce della campagna, al gorgolio quasi regolare della piccola fonte, al trillo delle miriadi di insettucci che forse intonano ancora l'inno al Nume e alle Ninfe del fiume.

Non pellegrinaggi, pertanto, in un luogo simile; non gente prosternata, non mani supplici, ma solo il sorriso di un cielo benigno, e il leggero sussurro dei frassini e del fogliame. Meraviglioso scenario di cielo azzurro e di prati verdi, sui quali brulicano i variopinti costumi paesani delle contadinotte fresche, e paffutelle, con dei fiori tra i capelli.

Non mancano le leggende intorno a questo sacro fiume. Dicesi infatti che quì sbarcarono un giorno gli Argonauti, soffermandosi alla foce di esso, sul colle Sermino. Giasone si sarebbe invaghito della bellezza di questi luoghi, e più tardi, riuscita felicemente la sua impresa, avrebbe eretto un tempio alle divinità di Atena e Giunone. Il fiumilello era chiamato allora *Formione*, e con questo nome lo conoscevano i Romani. Grata dell'omaggio, Atena avrebbe visitato i luoghi, e li avrebbe rivestiti del suo olivo. Scesa quindi nei pressi del mare, sarebbe stata veduta dall'eterna rivale Poseidone, che l'avrebbe sfidata a battaglia. A un tratto Poseidone avrebbe conficcato il suo formidabile tridente nell'egida della dea, strappandogliela. Giove però, esaudendo i voti della figlia battuta, avrebbe fatto cadere lo scudo nelle onde, trasformandolo in quello scoglio sul quale sorse poi la città di Egida, l'odierna Capodistria. Il fiume ha del resto

una parte notevole nella storia dell'Istria, per il famoso *placito del Risano*, nel quale gli Istriani protestarono, davanti ai messi di Carlomagno, nell'anno 804, contro i soprusi del Duca Giovanni, che introduceva nella campagna dell'Istria famiglie di slavi, vera peste dell'economia agricola di allora.

Ben diversa storia vanta Strugnano, dove nel 1512, la vigilia dell'Assunta, si verificò il prodigio dal quale prese origine la terza *Sagra* di Capodistria.

Due guardie campestri verso mezzanotte videro il lume di un cero sorretto da un vecchio e vicino a costui, in vicinanza di certi ruderi di una chiesuola abbattuta, una signora bianco vestita, dimessa e piangente, che avrebbe chiesto la riedificazione del tempio. E il tempio sorse infatti e fu consacrato alla *Madonna della Visione*, e il suo Altare Maggiore sorge proprio sul posto dove si dice che la Vergine sia apparsa.

Più in su, dove a strapiombo della grotta si estende il mare, una croce, dalle ampie e pietose braccia, ammonisce i naviganti sulla santità del luogo.

Lenti cortei salmodianti salgono lungo i fianchi della santa collina di Strugnano, sopra la quale ricevono il Cibo Eucaristico migliaia e migliaia di persone. La solennità religiosa dà luogo anche quì a divertimenti profani, ma tutto si svolge in grande compostezza, sia presso il luogo della Visione e nelle adiacenze del Cenobio francescano, sia intorno a una quercia enorme, che viene avvicinata dai pellegrini con tutto il rispetto dovuto alla sua secolare età, sia più giù, nella quiete Villa Tartini, nido di gioia e di pace, di sogni e di amore, fra la verzura dei pini fittissimi, in vista del mare, senza confini.

RIEVOCAZIONI DI ANTICHE COSTUMANZE DEL FERRAGOSTO IN TOSCANA

La festa del Ferragosto, e cioè il 15 agosto, in Toscana mantiene due aspetti caratteristici: di solennità religiosa e di scampagnate estive.

In Siena, oltre che la corsa dei *barberi* per il *Palio* dell'Assunta si trova ricordata, nel Diario del Gigli, l'offerta del cero votivo istoriato, opera d'arte e di fede.

Anche in Pisa, la solennità dell'Assunta o della Madonna di mezz'Agosto, come dice più frequentemente il popolo, ha una letteratura abbondantissima.

Come Siena, anche Pisa celebra ogni anno Maria Assunta alla quale aveva consacrata la magnifica Cattedrale. Tale ricorrenza, scrive il Vigo, era la principale della Repubblica e le offerte erano ceri istoriati, dipinti *de bona cera, cum fustibus, tabulis ea castello, sive leone et cum banneris.*

Caratteristico era il cero offerto dal Console dei Mercadanti perchè doveva essere tutto fiorito ed avere due mele dipinte alla sommità per indicare il duplice omaggio dei fiori e dei frutti.

Invece della corsa dei *barberi*, Pisa dopo la cerimonia religiosa teneva una grande regata nell'Arno, ricordata da molti scrittori per il concorso di tutta la regione.

Un commovente episodio era quello della liberazione

dei prigionieri: il Consiglio Grande o Generale della Repubblica il 30 Giugno 1332 stabiliva che, come per il Venerdì Santo, anche il 15 Agosto in onore di Maria Assunta dovevano essere posti in libertà venti carcerati.

Famosissima fra i vari festeggiamenti era la *luminaria* con la quale venivano riprodotti con striscie di luce tutti gli edifizi cittadini nei loro particolari architettonici. Speciale effetto presentava il Lungarno e la Piazza del Duomo al ritorno della processione quando l'accensione era ormai al completo.

La luminaria era ricordata anche in un mottetto latino musicato da vari compositori della cappella della Primaziale ed eseguito quando il corteggio sacro rientrava nel magnifico tempio, dopo aver percorso le principali vie della città.

Circa la festa della Madonna del mezz'Agosto in Firenze ritroviamo accennato nelle cronache del tempo che si recavano per l'offerta nella Chiesa di S. Maria Maggiore i *Sei Marcanzia con le Capitudini delle Arti.*

Ci manca una descrizione di questo corteo religioso nei suoi minuti particolari e soltanto nel *Diario* del Giamboni troviamo un elenco delle varie confraternite fiorentine che festeggiavano l'Assunta. Lo stesso scrittore aggiunge: « Inoltre si fa la festa ai tabernacoli delle strade dove sono immagini di Maria Vergine ».

Tale usanza si continua ancora specialmente nei quartieri popolari di S. Croce e dell'Oltrarno a Firenze.

La giornata del 15 Agosto porgeva nel passato, come porge nel presente, l'occasione a molti fiorentini di fare una bella gita a Vallombrosa dove aveva luogo ogni anno una festa campestre con grande concorso delle popolazioni dei paesi vicini. In questa ricorrenza i Monaci Vallombrosani estrae-

vano a sorte le doti per le fanciulle povere e celebravano funzioni religiose.

Giuseppe Giusti, che sapeva apprezzare tutte le manifestazioni della schietta vita popolare, vi prese parte da giovane e descrisse questa scampagnta in una lettera a Enrico Mayer.

Anche qui, nella mattinata, si celebrava la Messa e dopo la cerimonia religiosa venivano distribuite alcune somme alle *fanciulle montagnole* perchè potessero preparare il corredo nuziale.

Tale beneficenza era fatta per ordine dell'Antonini, già proprietario della Macchia, sepolto nella modesta chiesa di quella località alpestre.

Dopo aver partecipato a tale riunione tutta quella gente cercava un posticino per mangiare e per far chiasso, come si usa alla festa del *grillo* alle Cascine.

Il Giusti non ci descrive la costumanza delle illuminazioni sulle montagne toscane nella notte dal 14 al 15 Agosto; ma chi si affaccia dal treno vede ancora dei fuochi che segnano nel folto dei boschi una chiazzata di rosso e di fumo e spesso sembrano un incendio. Sono gli avanzi di una costumanza antica che gli abitanti della Incana vogliono tramandata attraverso i secoli.

La « MADONNA DEL LAGHETT » A MILANO

In quasi tutte le città italiane ogni rione popolare ha la sua Madonna da festeggiare. Caratteristiche feste si solennizzano specialmente in onore della « *Madonna di Mezz'Agosto* » e cioè il 15 Agosto di ogni anno.

Una delle più caratteristiche feste che si solennizzano a Milano è certamente quella che si svolge il 15 Agosto nel popoloso quartiere di Santo Stefano in onore della « *Madonna del Laghett* ».

Frastuoni di musiche, cortei, processioni, gare popolari, sfolgorio di illuminarie notturne, coronano questa speciale e caratteristica festa del popolo milanese.

Le origini di questa cerimonia popolare sono assai remote.

Con questa festa gli antichi lombardi intesero di ringraziare la Madonna per aver fatto finire la peste, che nel XVII secolo desolò Milano. E 'appunto il 15 Agosto che viene scoperto un affresco che si trova sulla casa, all'angolo di Via Laghetto col vicolo omonimo, e che per tutto il resto dell'anno rimane occultato ai passanti sotto una specie di custodia di legno.

L'affresco rappresenta l'immagine della Vergine e fu là collocato da un certo messer Bernardo Catone (il 30 Dicembre dell'anno 1630), il quale era stato « per grazia di Dio preservato dalla peste ». La Vergine fu scelta a protet-

trice anche dai « *tencitt* », come erano soprannominati gli scaricatori di carbone e di marmo che ancoravano i loro barconi nel laghetto dietro l'Ospedale, formato dalle acque del Naviglio; e dal quale prese il nome la via. Il laghetto fu interrato fin dal 1857, per ordine di Francesco Giuseppe. La festa popolare è peraltro sopravvissuta ed è degna della tradizione.

LA RIPRESA DI UNA TRADIZIONE VENEZIANA

Il 15 Agosto di ogni anno, a Venezia, si riproduce una tradizione veneziana, che da circa trenta anni non si ripeteva.

Di ciò va merito all'Ufficio provinciale di Assistenza della Federazione fascista veneziana, che nulla lascia di intentato per richiamare a Venezia il maggior numero di turisti.

Si tratta della riproduzione, nei Giardini pubblici, della « *Battaglia di San Martino* » con musiche, spari di mortaletti e salve di fucileria.

Per l'occasione i Giardini pubblici vengono illuminati fantasticamente, con palloncini alla veneziana, « *girandoles* » multicolori, festoni allegorici e lumini, si che i Giardini pubblici sembrano trasformati in *corbeilles* luminose di mille luci irridescenti.

Lo spettacolo è notturno.

Lungo il canale, che reca il turista al Lido, si ormeggiano centinaia e centinaia di gondole illuminate.

Potenti riflettori illuminano la laguna.

La folla che vi accorre, non solo da Venezia, ma anche dalle cittadine e paesetti vicini, è enorme.

La riproduzione della « *Battaglia di San Martino* » al suono di musiche, di spari, viene accolta dalla popolazione veneziana e lagunare con grandi esplosioni di gioia e di lietezza.

Non mancano i giuochi popolari, come l'albero della cuccagna, ad allietare la tradizionale festa veneziana.

LA FESTA AL SANTUARIO DI OROPA

Da Biella al Santuario d'Oropa, (il massimo Santuario alpino della Cristianità, che si trova ad oltre 1000 metri d'altezza) non sono pochi i fedeli che si recano alla manifestazione religiosa che per antico voto si ripete, ogni cinque anni, nella seconda quindicina d'Agosto.

Ma numerosi sono i pellegrini che, per compiere il loro atto di fede valicano, nel cuor della notte, le montagne che dividono la valle della Rosa dalla Conca d'Oropa, percorrendo sentieri che si snodano ad un'altezza che varia tra i 1500 e i 2300 metri, e che richiedono dieci ore di cammino.

L'origine del santuario rimonta al 369 quando S. Eusebio, Vescovo di Vercelli, costruì la prima rozza cappella per deporvi la statua di legno nero della Madonna di San Luca Evangelista. La pietà poi, delle successive generazioni, le offerte dei Principi, dei ricchi, eressero l'imponente Chie-

sa, attuale centro di culto del Santuario che richiama, ogni cinque anni, gran folla di pellegrini(che nel Santuario godono pure di ospitalità), per le caratteristiche processioni e cerimonie.

Il turista italiano o straniero deve visitare Oropa, perchè oltre a rappresentare il massimo Santuario alpino della Cristianità, offre ai cuori mistici, agli innamorati della natura, un fascino veramente indimenticabile.

Una strada pittoresca porta lassù, attraverso ai paesetti di Cossila e del Favaro.

Al Santuario dell'antica e perenne Fede, la città è pure congiunta da una ferrovia elettrica, dotata di abbondante e modernissimo materiale rotabile, che effettua numerose corse giornaliere; una ogni tre quarti d'ora.

In certe domeniche estive, quando giù in pianura il calore inebetisce i cervelli, i turisti e i pellegrini convenuti al Santuario d'Oropa superano i 28 mila. Ma bisognerebbe che tutti potessero aver la fortuna di salire in un giorno estivo sereno e chiaro, per sentire l'onda di soave e mistica poesia che si effonde dal bianco ospizio di Fede, a cui chiesero ispirazioni d'arte e di bellezza tanti spiriti eletti, come Giovanni Camerana, Lorenzo Delleani, Giuseppe Giacosa e Giuseppe De Abate.

Vicino al Santuario è la stazione di partenza: in pochi minuti si è portati presso il laghetto del Mugrone, a circa 2000 metri; un carrello sale e l'altro scende continuamente.

La valle è sempre sgombra di vapori; la corona dei monti s'intaglia nitida nel cielo; si può salire alle vette del Mucrone, del Mars, del Monte Rosso, del Camino, del Tovo: altezze varianti fra i 2600 metri. Ogni vetta ha un panorama ampio, vario, incantevole. Da quegli eccelsi belve-

deri l'occhio gode la vista dei più grandi colossi alpini; il Monviso, il Levanna, il Gran Paradiso, la Grivola, il Bianco, il Combin, il Cervino e l'enorme massiccio del Rosa. Poco sotto la vetta del Mucrone, un piccolo lago, pieno di mistero e di poesia, rispecchia i cirri rosati che volteggiano nel cielo.

Quindi Oropa e la convalle oropea costituiscono un vero richiamo turistico della regione, anche perchè moltissime altre e svariate possono essere le mète d'escursioni e passeggiate.

LA « FESTA DELL'ASSUNTA » A MESSINA

Il giorno 15 Agosto si celebra a Messina la « *Festa dell'Assunta* » con cerimonie e funzioni religiose alcune delle quali veramente originali e caratteristiche. Alla processione seguono interessanti carri allegorici.

Ricordiamo il « *Gigante* » e la « *Gigantessa* »: due colossali figure equestri rappresentanti un guerriero ed una amazzone. I due cavalli sono coperti da una ricca gualdrappa rossa, ornata di galloni, di fiori e di arabeschi. Poi il « *Camello* », che si ritiene sia la pelle del Camello di Ruggero il Normanno, nella quale si avvolge un uomo che nella processione precede i « *Giganti* ».

La « *Bara* » costituisce il grandioso spettacolo con cui si chiude la festa. E' questa una grandiosa mole, nella quale sono ricostruiti con grandi masse, pittoreschi quadri vi-

venti. I congegni di questa macchina sono tutti mobili. Così riproduce il sistema planetario, nel quale una gran ruota riproducente il Sole, gira su se stessa. Alla ruota sono attaccati dei bambini vestiti da angeli, i quali però restano sempre in posizione verticale.

La « *Bara* » non ha ruote, ma è fatta a forma di slitta. Tirata da centinaia di fedeli, scorre sulla strada che viene continuamente bagnata per evitare ai pattini un troppo forte attrito.

La « *Galera* » è un immenso scafo di legno a forma di galera, con dorature, bassorilievi, statue e bandiere, e sul quale si innalzano due o tre torri altissime. Migliaia di lampadine, collocate tra i pennoni, le vele, le sartie, proiettano fasci di luce intensa su vari dipinti allegorici trasparenti. Intorno allo scafo non manca il mare, naturalmente tutto di carta.

La festa dell'Assunta si chiude con splendidi fuochi d'artificio che vengono accesi di fronte alla « *Galera* » e ai quali non è esagerato affermare assista tutta la popolazione messinese.

L' « INCHINATA » A TIVOLI

Il 15 Agosto si celebra a Tivoli questa caratteristica festa più che millenaria.

L'affluenza dei forestieri per la circostanza è grandissima, perchè il programma dei festeggiamenti comprende, tra l'altro, l'illuminazione delle numerose rovine antiche di

cui abbonda la vivace e prospera cittadina, e delle artistiche cascate d'acqua formate dal fiume Aniene.

La festa dell'« *Inchinata* » vanta origini antichissime, ma non per questo viene ogni anno ricordata con meno fervore. Essa vuol rievocare l'episodio dell'incontro di Gesù Cristo con sua Madre.

Nel pomeriggio, araldi in costume medioevale, chiamano a raccolta il popolo per le strade ove passeranno le mistiche processioni.

Perchè le processioni sono due; una che accompagna la macchina della Madonna: l'altra che segue quella del Salvatore. Quando le due Immagini si incontrano, passando sotto un doppio arco trionfale, avviene la mistica « *Inchinata* » tra una nube di fumo dei numerosi bengala, dello sparo dei mortaretti e dei fuochi d'arteficio. Dopo che i portatori dei Sacri Simulacri fanno reclinare questi, tre volte, le due macchine vengono deposte nella Chiesa di San Francesco.

Il giorno dopo, con altra processione, viene ricondotta l'Immagine del Salvatore nella propria Chiesa, in attesa dell'« *Inchinata* » dell'anno prossimo.

Costumanze tipicamente caratteristiche di questa Festa religiosa, sono le offerte di fiori agli infermi ed il lancio tra i gorghi delle cascate, di una candela accesa per illuminare di luce divina e rendersi propizie le imponenti forze derivanti dal fiume, che precipita con impeto nel sottostante abisso con cupo e pauroso muggito.

LA « FESTA DELL'ASSUNTA » A NULVI

Questa festa si celebra il 15 Agosto.

Essa trae origine dall'insurrezione che gli abitanti di Nulvi fecero contro quelli di Tempio nel 1750. Solenni funzioni religiose ricordano l'avvenimento.

Per la circostanza vengono apprestati tre giganteschi « *Candelieri* » uno dei contadini, uno dei pastori, uno degli operai.

Questi *Candelieri* son costruiti in canna, col basamento in legno: sono rivestiti di carta con ricchi ornamenti in bassorilievo e decorazioni in stucchi e cartapesta.

I tre *Candelieri* vengono deposti nella Chiesa ove in una lettiga è disteso il simulacro dell'Assunta. Dopo la funzione religiosa, ha luogo la cerimonia dell'Angelo. Un bambino vestito da angelo si avvicina alla lettiga brandendo una spada, che alza tre volte di seguito in segno di saluto. Poi sfilano dodici confratelli che vogliono raffigurare i dodici Apostoli e in seguito si muove la processione.

I *Candelieri* vengono portati a spalla ciascuno da sedici uomini, mentre numerosi altri sorreggono le funi che partono dall'alto di ogni *candeliere* per equilibrarne il peso, facilitando così il faticoso trasporti ai portatori.

Una delle caratteristiche di questa processione dei tre

Candelieri è data dal fatto che i portatori camminano in modo che il candeliere vacilli e così le mille e variopinte bandiere di seta che l'adornano, si agitano al vento, offrendo un vago spettacolo.

LA « FESTA DEI CANDELIERI » A SASSARI

In nessuna regione d'Italia i tradizionali costumi popolari sono conservati come in Sardegna.

Le feste locali conservano un carattere di un grandissimo interesse per chi vi assiste.

Il 15 Agosto di ogni anno si celebra con grande concorso di popolo la festa dei « *Candelieri* » a Sassari.

Questa festa fu istituita nell'anno 1630 in onore dell'Assunta, che liberò la città da una tremenda pestilenza che mieteva centinaia di vittime. Solenni funzioni religiose ricordano il miracoloso intervento.

Ma nel programma dei festeggiamenti l'offerta alla Madonna dei « *Sette Candelieri* » è la cosa più tradizionale.

Questi « *Sette Candelieri* » sono costituiti da grandissimi ceri con relativo piedistallo.

Per mezzo di quattro stanghe, questi *Candelieri*, la cui colonna è alta ben tre metri ed il capitello tutto riccamente decorato, viene trasportato da otto uomini tra una folla di devoti che non manca mai di intervenire all'annuale cerimonia.

Alla sera, dopo la chiusura delle funzioni religiose, si svolgono altri festeggiamenti folkloristici in onore della Vergine miracolosa per la quale, dopo tanti anni trascorsi dal suo divino intervento, è sempre più viva e profonda la fede dei devoti.

CARATTERISTICA SAGRA IN VALGERMANESCA

Nel mese di Agosto in tutta l'Alta Valgermanasca, si svolgono riti e feste realmente caratteristiche; ma la Sagra che attira maggior numero di forestieri, turisti e valligiani, è quella che si svolge a Praly.

Praly, che domina tutta la ricca Valgermanasca, si trova a 36 km. da Pinerolo. Il turista deve prendere la ferrovia « *Verbana* » che da Pinerolo ascende fino a Perosa Argentina. Da Perosa si parte con automobili di gran lusso e in mezz'ora si arriva a Praly, luogo alpestre veramente incantevole.

La « *Sagra del canto e della danza* », in pittoreschi e ricchi costumi non ha avuto mai bisogno di reclame o di incitamenti: la tradizione è secolare e i valligiani ne vanno alteri per la storia alquanto remota.

Quasi tre secoli or sono; periodo burrascoso e glorioso delle lotte religiose nelle Valli. I pochi valdesi superstiti, presidiano con tenacia montana ed alpina le testate delle Valli. Le autorità ecclesiastiche impartiscono precise e severe disposizioni perchè tutte indistintamente le persone

residenti nella zona di loro giurisdizione celebrino con particolare solennità la festa della Madonna d'Agosto. I valdesi si ribellano all'ordine, e festeggiano sì il 15 Agosto, ma lo festeggiano secondo il loro rito, dando alla celebrazione uno spirito religioso, prettamente valdese.

E da allora, per secoli, la festa continua. Ogni 15 Agosto, in una località comoda all'affluire di tutti gli abitanti valdesi, ha sempre luogo la celebrazione che trasse origine e motivo nel XVII secolo. I fedeli si riuniscono all'aperto e, dopo il sermone del Pastore più anziano, cantano i loro inni religiosi.

Oggi la « *Sagra del canto e della danza* », mercè l'attività di tutte le autorità dell'Alta Valgermanesca, è ritornata a risplendere di poesia alpestre, eliminando ogni preconcetto campanilistico e ogni contesa fra le varie frazioni e specialmente ogni contesa religiosa.

La gente di Valgermanasca, rude e taciturna, che per lunghissimi mesi è stata rinchiusa nelle stalle o nella freddissima casa ricoperta di neve, e che dall'aprile-maggio, più non si è concessa un'ora di riposo, scende dall'Alpe soltanto in occasione della festa. Vuol rivedere la casa invernale, ritrovarsi con i compaesani, scambiare, con questo e con quello, le impressioni sull'andamento del raccolto, formulare propositi per il domani e commentare favorevolmente la battaglia montana impegnata. Seduta attorno ai rozzi tavolini, beve con gioia quel vino tanto desiderato che non può avere lassù sulla vetta e nella discosta Mianda. Beve, diventa allegra e ciarliera e canta. Una volta all'anno canta, e canta tutte le canzoni del repertorio montano ed alpino, soffermandosi, con particolare godimento, su quelle nostalgiche che parlano della terra e ricordano il passato

glorioso degli abitanti del monte. E balla anche, quei quattro salti che risvegliano i muscoli, avvezzi soltanto al lento andare sulla montagna. E' la caratteristica « *courrenta* » pralyna, ballata da tutti indistintamente gli abitanti della valle.

Il ballo è aperto nelle prime ore del pomeriggio dalla gioventù, desiderosa e lieta di ritrovarsi, ed è chiuso a notte dai vecchietti che ancora una volta vogliono ballare al suono della « *courrenta* » dicendo a mò di scusa, che sarebbe l'ultima della loro vita. E poi nella notte stessa, il ritorno alle miande estive. Si riuniscono famigliari ed amici, ed è quanto mai suggestivo questo camminare di notte lungo gli oscuri e scoscesi sentieri che tracciano i fianchi della montagna, per il ritorno verso le abitazioni all'alpe. E cantano ancora, con voce chiara, con sentimento; ed il canto si ripercuote sulle pareti dei monti e si perde lontano. A quando a quando la comitiva si ferma, per salutare chi si stacca, e salgono ancora, sempre in minor numero e sempre più in alto. E di tanto in tanto si ode nella valle il grido caratteristico di saluto, per chi si trova sul versante opposto. Ed il canto diventa sempre più fioco, sempre più lontano, finchè si perde lassù, quasi sulla vetta, e poi si spegne.

La festa è finita. L'indomani ricomincia, per gli abitanti dell'Alpe, la vita dura e faticosa, vita di sacrificio che avrà sosta soltanto quando le prime nevi verranno nuovamente a paralizzare l'attività della montagna. Così si chiude questa festa valligiana, alla quale accorrono numerosi anche gli abitanti del piano.

PELLEGRINAGGIO
ALLA « MADONNA DELLE GRAZIE » A MANTOVA

Il 15 Agosto di ogni anno, ricorrenza della festa di Maria Vergine, le strade di Mantova che conducono al Santuario della Madonna delle Grazie, sono eccezionalmente frequentate da una folla immensa di fedeli. Sorge il celebre Santuario della Madonna Miracolosa, sulla sponda destra del Mincio, su di un'altura dalla quale lo sguardo abbraccia un superbo panorama: le snelle torri, le cupole panciute e gli aguzzi sette campanili della città si profilano nel cielo azzurro. Ivi tutto è pace e serenità ed il luogo incantevole è avvolto da un mistico silenzio che pervade lo spirito di tutti quei devoti che recano doni alla Madonna implorando la sua Divina protezione.

La località è denimanata « *Prato Lamberto* » e gli storici ricordano, già prima del mille, che ove sorge l'attuale Santuario, esisteva un rozzo capitello con dentro incastrata una immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio che era chiamata « *S. Maria di Francia* ». Crescendo d'anno in anno la venerazione alla Sacra Immagine, il Capitello fu trasformato in chiesetta e acquistò grande rinomanza per le innumeri grazie dispensate dalla Vergine e per la copiosità di doni, oblazioni e memorie votive. Papi, Sovrani e principi, con le loro frequenti visite resero ancor più famoso il

Santuario, che nell'anno 1389, con Bolla di Papa Bonifacio IX, ad istanza di Francesco IV, marchese di Mantova, e del Vescovo Sagramoso Gonzaga fu data alla cura dei Minori Conventuali di S. Francesco.

« RIEVOCAZIONI NAPOLEONICHE » A STRESA

La rievocazione storica di una gita sentimentale di Napoleone all'*Isola Bella*, sul meraviglioso Lago Maggiore, rievocazione che si ripete ogni anno a Stresa nella terza Domenica di Agosto, richiama una folla enorme di turisti da ogni parte d'Italia.

L'incantevole paesaggio dei paesi rivieraschi del Lago Maggiore, fa degna corona all'episodio storico (riprodotto con grandioso sfarzo) del 18 Agosto 1797 — il primo fruttidoro del calendario della Rivoluzione francese — che Stresa solennizza fastosamente.

L'episodio è noto. Napoleone innamorato pazzo della bellissima creola Giuseppina Beauharnais, ordinò all'improvviso la partenza per raggiungere colei che doveva poco dopo essere sua moglie, la quale si trovava all'*Isola Bella* sul Lago Maggiore.

Il viaggio venne compiuto in carrozza fino a Laveno e Giuseppina, nei suoi ricordi narra che « *il generale appariva molto allegro, era pieno d'impeti amorosi e ogni tanto in-*

terrompeva la narrazione delle sue avventure per abbracciare la futura moglie, con grande scandalo dei generali Miot e Berthier che giravano la testa dall'altra parte ».

Come è noto, l'improvvisa gita di Napoleone avvenne in un periodo di sosta alle vittorie del generale Bonaparte dopo la conclusione della prima Campagna d'Italia mentre si stava concludendo il Trattato di Leoben e le insegne della Rivoluzione preparavano le penne alle Aquile Imperiali. Due anni dopo quella gita sul Lago Maggiore, il generale Buonaparte veniva nominato primo Console; tre anni più tardi Primo Console a vita, nel 1804 era già Imperatore.

La rievocazione storica del viaggio di Napoleone sul Lago Maggiore, è riprodotta ogni anno a Stresa, con fedeltà storica scrupolosa.

E' uno scintillio di uniformi, di spalline dorate, di alamari, di sciabole ricurve; uno sfolgorio di piume, nastri, mantelle, parrucche, uno scalpitar di cavalli dalle lucentissime bardature, un vero spettacolo folkloristico che ricorda le più grandi e suggestive figure della Storia di Francia.

Accanto a Napoleone, i personaggi che gli stanno intorno sono figurati con vigorosa prestanza: Berthier, divenuto poi principe di Wagram e Principe di Neufchatel e Maresciallo di Francia, protetto da Napoleone, ma che nel 1814 firmò l'atto di destituzione del suo imperatore; Junot, che era allora aiutante di campo di Napoleone, e fu poi Duce di Abrantes e finì con l'uccidersi, come Berthier, in un accesso di follia; Augereau, poi Maresciallo e Pari di Francia, Duca di Castiglione, che aiutò a compiere il colpo di Stato del 18 Fruttidoro; Messena, che divenne Duca di Rivoli, Principe di Essling, Maresciallo, colui che Napoleo-

ne chiamava « *l'enfant cheri de la Victoire* », Duroc diventato poi Gran Maresciallo di Palazzo.

Attorno a Napoleone, come in quel lontano 1797, si trovano suo fratello Luigi Bonaparte, che fu poi Re d'Olanda e padre di Napoleone III, ed Eugenio Beauharnais, figlio di Giuseppina, che aveva allora sedici anni. Tutti questi personaggi sono raffigurati da ufficiali dell'esercito e della milizia e da cavalieri.

Tra il popolo, in costume, che rende omaggio di fiori e di frutta alle dame, si trovano anche autentici popolani di Valle Anzasca, di Val Vigezzo, di Valle Strona, nei tipici costumi dell'epoca e contadini, pastori, agenti, borghesi.

Si calcola che a questa grandiosa rievocazione storica prendano parte, in costume, oltre 5000 persone, si che l'ambiente di Stresa sembra trasformato in ambiente... napoleonico.

Se il gruppo napoleonico desta meravigliosa impressione, non meno curiosità desta il gruppo femminile. Così ecco Giuseppina Beauharnais, Paolina Buonaparte, Maria Annunziata Carolina, Maria Anna Elisa, la futura principessa di Lucca e Piombino, e tante altre con vestiti veramente meravigliosi.

La grande strada del Sempione è pavesata di bandiere.

Baverno ha l'apparenza di un campo napoleonico. L'entrata a Stresa del meraviglioso corteo, avviene in un tripudio di colori e di luci, sotto una pioggia di fiori veramente fantastico.

Le cerimonie che si svolgono durante tutto il giorno, riproducono episodi storici di un effetto grandioso.

Questa rievocazione storica degli amori di Napoleone è una di quelle feste folkloristiche che il turista deve assolutamente presenziare, non solo per il colore ambientale napoleonico, sempre suggestivo, ma anche per la grandiosità delle feste che si svolgono.

IL « PALIO MARINARO » A LIVORNO

La caratteristica gara popolare del « *Palio Marinaro* » viene disputata a Livorno il 17 Agosto, alla presenza di una folla enorme di ogni ceto, che partecipa con vivo entusiasmo a quella interessante manifestazione folkloristica, e nella quale, a somiglianza del « *Palio sienese* » dove concorrono solamente dei popolani, sono in lizza le imbarcazioni che hanno per vogatori popolani dei vari rioni della città.

Gli stabilimenti balneari prospicienti il campo della regata, sono gremiti di spettatori e centinaia di barche, navicelle, vaporini e rimorchiatori seguono da vicino i concorrenti per incitare alla vittoria l'imbarcazione preferita.

Ogni anno, finita la gara, gli abitanti del rione vincitore, si riversano nel loro quartiere, e, come d'incanto, trofei, festoni, bandiere, iscrizioni luminose, lampadine, trasformano in un attimo il rione in modo fantastico: organini, chitarre, mandolini, jazz, danno la stura nelle strade alle danze che si protraggono sino al mattino seguente.

Dagli altri rioni la folla accorre per assistere alle manifestazioni di gioia dei vincitori. Intanto un corteo preceduto da fiaccole e musiche gira per la città cantando su noti motivi popolari, strofette d'occasione per esaltare la bravura dei vincitori e irridere alla imperizia dei perdenti.

RIEVOCAZIONI DI FESTE MEDIOEVALI A FIRENZE

Una caratteristica festa popolare fiorentina è quella che si celebra il giorno 16 Agosto in onore di San Rocco, l'umanitario Santo, celebre per la carità e l'abnegazione mostrata nell'assistere gli ammalati di peste.

Alle varie funzioni religiose che si svolgono in Chiesa, segue una Messa solenne in piazza del « *Canto dei Quattro Leoni* » alla quale assiste una moltitudine di devoti.

Tradizionali spettacoli, che rievocano epoche storiche, completano i festeggiamenti. Passeggiata di un « *Carroccio* », grandioso corteo medioevale, cortei delle diverse contrade in costume del 300, corsa al palio nei sacchi con premi ai vincitori, corse ippiche, sfilata di carri allegorici, costruiti con scrupolosa fedeltà storica, ed infine si ripete la partita di calcio, giuoco che in passato ebbe grande fortuna a Firenze, nel quale tutti i partecipanti indossano i costumi dell'epoca.

La festa di San Rocco richiama una grande quantità di

folla allegra e rumorosa che partecipa vivamente allo svolgersi delle varie gare.

Alla sera, come chiusura, si svolge per le strade una imponente e caratteristica fiaccolata.

« STORICA CAVALCATA NOTTURNA » A PISTICCI

Pisticci è un grosso capoluogo di mandamento in provincia di Potenza.

Come tutte le Sagre religiose, anche quella di San Rocco, si svolge in questa cittadina dell'Italia meridionale con sfarzosa solennità. La festa di San Rocco si svolge il 16 di Agosto, ma il giorno avanti si celebra quella dell'Assunta, e il giorno 17 quella in onore di San Vito. La ricorrenza di San Rocco ha origine dalla pestilenza che afflisse Pisticci nell'anno 1654.

Oltremodo caratteristico è lo spettacolo del trasporto del carro contenente il Corpo del Santo tutto sontuosamente addobbato, trainato da otto muli tutti bardati per la circostanza.

Segue il « *Corteo delle Offerte* » che precede la numerosa processione.

Una considerevole quantità di ex voto (mani, teste, braccia, gambe, tutte in cera) sono raccolti in cestelli di paglia tutti adorni di fiori e di basilico.

A sera si svolge una *Cavalcata* che fa scorta d'onore al Santo, e che procede alla luce di centinaia di torce a vento.

Dopo aver fatto il giro del paese, la imponente processione sosta sulla piazza centrale di Pisticci, ove, in un palco appositamente costruito, viene deposta la statua del Santo.

I devoti continuano a pregare fino a tarda sera, mentre altri continuano a godersi gli altri numeri del programma dei festeggiamenti.

La *Cavalcata* è in costume e quindi richiama una folla enorme da tutta la Provincia.

« SAGRA DELLA PESCA » A VILLASTELLONE

Villastellone si trova a 20 chilometri da Torino. E' un ridente paesetto piemontese, lambito da un grosso torrente chiamato Rio Stellone.

Ogni anno, per la festa di S. Bartolomeo (26 Agosto) si celebra e si solennizza un'antica e caratteristica tradizione: la « *Sagra della pesca* » che richiama, anche per altri festeggiamenti, una rumorosa e gioconda folla da Torino e da altri paesotti limitrofi.

Il giorno di San Bartolomeo era usanza, già nei secoli addietro, pescare nel torrente che lambe l'abitato, il Rio Stellone. La pesca era libera a tutti, e durava dalla sera al pomeriggio seguente. Era quel che si dice uno spettacolo. Le rive si popolavano di gente che immergevano nell'acqua le loro « *bilance* » e durante la notte, al lume delle lampade, la scena aveva del fantastico. Il pesce era di chi « *lo pigliava* », e per festeggiare si bella combinazione, nel po-

meriggio, lasciavano alle rive le reti, e i pescatori, con le rispettive famiglie, cioè tutto il paese, si riversavano nei prati vicini, all'ombra delle piante a merendare giocondamente.

L'usanza è sempre rimasta, la festa di San Bartolomeo è sempre stata celebrata; ma le necessità dei tempi hanno imposto restrizioni e modifiche. Rimandata da tempo alla domenica seguente al giorno del Santo, ultimamente la pesca dovette essere limitata agli iscritti al Sindacato pescatori. Di qui una certa decadenza della caratteristica manifestazione, che però è risorta nella sua caratteristica tradizione per merito e volontà delle autorità locali.

Centinaia e centinaia di pescatori, dopo aver assistito alla Messa all'aperto, si precipitano sulle rive del Rio Stellone, per pescare le famose tinche, ricchezza ricercata del luogo.

I pescatori sono in costume: ogni costume ricorda la contrada o il paese al quale il pescatore appartiene.

I fortunati pescatori, ricevono ricchi premi. Il pesce pescato (talvolta anche qualche quintale), viene fritto sul posto e donato all'enorme folla che assiste alla caratteristica Sagra.

Oltre al pesce, vengono distribuite fette di prosciutto, pane e vino.

La merenda è allietata da varie musiche e la Sagra termina con balli all'aperto, mentre nel laghetto della nuova pescheria, esplodono e frizzano fuochi artificiali che illuminano la ridente contrada.

Lente e silenziose percorrono il laghetto, delle barche illuminate da mille colori irridescenti, mentre dolci e sentimentali mandolinate s'innalzano maestose nel cielo trapuntato di stelle.

LA FESTA DI S. MARIA DELLE GRAZIE A MOMPILIERI

L'antico cratere di Mompilieri si trova sulla strada che mena da Catania a Nicolosi, la quale ad un certo punto attraversa la famosa lava dell'eruzione dell'anno 1669, coltivata a pistacchi o con boschetti di querce, o più spesso, con ginestre le quali, a questa altitudine, come più in basso i fichi d'India, spaccano con le radici la lava, formano l'*humus* ed accumulano le riserve di azoto.

A Monpilieri, che si trova a ben 765 metri di altezza, ed è tutto circondato di lava, convengono in una domenica del mese di Agosto numerosi pellegrini da Catania e da altri paesi.

Tutta questa folla di devoti si reca nella disagevole località per scongiurare la SS. Vergine di non far ripetere la paurosa eruzione del 1669.

La processione di tanti fedeli, fra la massa delle lave, è tipica e commovente.

Poi, compiuto il rito religioso, ha inizio quello profano, con cene all'aperto e balli a suon di musica che si prolungano fino a notte inoltrata.

CAVALCATE MEDIOEVALI A BOVINO

Bovino, in provincia di Foggia, si trova sul contrafforte tra la valle del Cervaro e la Val Biletra. Bovino fu incendiato dall'Imperatore Ottone nel 969. Fu poi feudo di varie potenti famiglie. Il paese ha un Duomo sorto nel 905 di qualche interesse storico ed artistico; ma rifatto alla fine del 1200.

Esistono nel territorio ruderi di un Acquedotto romano, e nella strada, a sinistra della Chiesa, resiste ancora alle ingiurie del tempo, benchè malamente ridotto, l'ex Palazzo Ducale.

Tra la stazione ferroviaria ed il paese sorge il « *Santuario della Madonna di Valleverde* » per la quale profonda è la devozione dei fedeli.

Nei giorni 28, 29 e 30 Agosto di ogni anno si celebra in questo Santuario la festa della Madonna. Da Bovino e dai paesi vicini convengono al sacro luogo masse di pellegrini per implorare la divina protezione.

Il giorno 29 ha luogo una caratteristica cavalcata di oltre 200 fedeli, in costume siciliano, i quali da Bovino si recano al Santuario.

L'equestre corteo vuol rievocare un costume medioevale per cui oltre al doveroso omaggio alla protettrice della città, Bovino intende riaffermare ogni anno l'indiscusso suo diritto di patronato sul campestre Santuario in confronto dei paesi limitrofi.

LA « SAGRA DI MONTENERO » A LIVORNO

E' una « *sagra* » puramente religiosa e quindi richiama ogni anno il 30 Agosto una folla enorme di pellegrini che salgono sul colle di Montenero dove sorge la Miracolosa Madonna che tutti i livornesi venerano devotamente.

Il colle di Montenero si erge vicino a Livorno ed è mèta di tutti coloro che, pieni di fede, vogliono chiedere delle grazie alla Madonna.

Ma la *Sagra di Montenero* è interessante dal punto di vista del turista, perchè può assistere ad uno spettacolo di fede e di devozione veramente mistico e imponente.

Al pellegrinaggio annuale prendono parte tutto il Clero di Livorno, tutte le Arciconfraternite, e tutte le Associazioni religiose, con labari e recando in processione simulacri religiosi.

Si tratta che a questo pellegrinaggio prendono parte oltre 20 mila persone.

Sul colle s'improvvisa un'altare, dal quale il Vescovo di Livorno benedice la folla salmodiante con la stessa effigie della Madonna miracolosa.

LA STORICA FESTA DELL'« 'NZEGNA » A NAPOLI

L'ultima domenica di Agosto, e, talvolta la festa viene rimandata a Settembre, a Napoli si rinnova la popolare e tradizionale festa dell'« *Nzegna* », con caratteristici cortei storici che rievocano la festosa Corte di Ferdinando IV, detto « *Re Nasone* » e della Regina Maria Carolina.

La festa tradizionale e marinaresca, si svolge nel rione di Santa Lucia.

I due sovrani sono impersonificati da figure notoriamente tipiche del predetto popolarissimo rione, mèta di tanti turisti e di tanti innamorati, desiderosi di luce, di mare e di sole.

Il corteo grandioso non muove più — come una volta — dalla Reggia: ma dal modesto vicolo « *Pallonetto* » a Santa Lucia.

Preceduto da un imponente battistrada, a cui fanno seguito quattro araldi a cavallo, muniti di luccicanti trombe, il corteo imbocca la via Egiziaca e poi la via Gennaro Serra, per lasciarsi ammirare in Piazza Plebiscito. Prosegue, quindi, per via Cesare Console ed attraverso S. Lucia entra nel Borgo Marinaro.

Dopo gli araldi trombettieri, si ammira il Comandante delle Guardie del Re che è sempre impersonificato da una « *macchietta* » napoletana, e precederà un plotone di soldati in costume del tempo.

Ecco, quindi, la berlina reale, ricca di ori, di gemme, di drappi serici e di merletti. In essa si adagiano i Sovrani del Reame delle Due Sicilie nei loro splendidi costumi di Corte. Dopo la berlina reale ne vengono altre, anche esse ricche e sfarzose, nelle quali prendono posto le dame di compagnia della Regina, fra le quali si notano le più belle donne napoletane.

Agli sportelli della berlina reale cavalcano due generali. Non mancherà il celebre Ministro Tanucci ed il Principe di S. Nicandro, precettore di « *Re Nasone* ». Chiude il corteo un altro plotone di guardie a cavallo sempre in costume dell'epoca.

Giunti al Borgo Marinaro i sovrani si preparano a gustare la festa data in loro onore. Mentre il corteo si schiera sulle scalinate che conducono al mare, gli insigni personaggi s'imbarcano col loro seguito su di una lancia che condurrà Ferdinando IV e la sua augusta sposa sull'apposito trono eretto su uno zatterone nello specchio d'acqua di Santa Lucia, mentre i cannoncini del Circolo Nautico, salutano con una salve di colpi di cannone.

Insediatisi i Reali sul trono, s'iniziano i tuffi in mare di tutti i « *guaglioni* » di Santa Lucia e della Marinella, figli di marinai e di pescatori, poi gare di nuoto, corse nei tinelli ed il palo della cuccagna. Su un altro zatterone allietano la festa una « *musica giapponese* » ed il tipico « *Pazzariello* ».

E' una riesumazione storica questa festa della « *Nzegna* » che il turista, presente a Napoli, deve assolutamente vedere, per le caratteristiche veramente napoletane.

LA « ZUCCA DI SAN RAIMONDO » A BONO

Bono è un piccolo paese della Sardegna, ai piedi del Monte Rasu.

La festa della « *Zucca di S. Raimondo* » si celebra il 31 Agosto di ogni anno, ed ha questa origine: nell'anno 1796 gli abitanti di Bono insorsero contro le truppe regie e le sconfissero. Da questa vittoria ebbe origine la festa abbastanza originale e satirica di S. Raimondo.

Sopra un gran carro tutto imbandierato viene posta la zucca più grossa degli orti bonesi, che preceduta da una numerosa cavalcata, e seguita da gran folla di gente, vien trasportata sul piazzale della Chiesa dove si suona, si canta e si balla per tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio, fino all'ora in cui ha luogo la corsa dei cavalli.

La popolazione prende vivissima parte alla gara eccitando alla vittoria i suoi beniamini con grida ed applausi.

La grossissima zucca vien data come premio di consolazione al fantino che ha avuto il merito di arrivare buon ultimo al traguardo, tra gli urli e fischi assordanti dei presenti, i quali poi riprendono possesso della zucca e tra il più clamoroso baccano, la lanciano giù in un precipizio.

SETTEMBRE

SETTEMBRE

LA « SAGRA DEGLI OSEI » A SACILE

La tradizione di questa festa che si svolge il giorno 2 settembre con una abbondante esposizione di uccelli e di attrezzi per « *uccellare* » ha origini antichissime.

Il privilegio venne concesso a Sacile (terra che ricorda la vittoria dell'Arciduca Giovanni su Eugenio Beauharnais) dal Patriarca Nicolò, il 18 marzo 1351.

Da parecchi anni però questa esposizione ha subito notevoli trasformazioni diventando una festosa Sagra, la Sagra degli uccelli (in dialetto « *dei osei* ») con animate ed interessanti gare di « *chioccoli* ».

Tanto dalle zone montane, come dalla pianura, numerosi affluiscono a Sacile gli uccellatori, i quali su appositi sostegni, tra le fronde dei numerosi chioschi eretti nella bella piazza del paese, sistemano — durante la notte — centinaia di gabbie con i loro pennuti abitanti.

All'alba, col sorgere del sole, gli ascoltatori possono godersi l'inizio di un concerto mirabile, che va mano mano prendendo forme sempre più rumorosamente armoniose tra un crescendo di trilli acuti, centrali, bassi, di tordi, merli,

fringuelli, cingallegre, cardellini, verdoni, canari, lucherini, tordine, frisoni e di tanti altri canori piccoli volatili.

Mentre la giuria osserva attentamente le varie gabbie per poter giudicare e premiare i migliori espositori, animatissimo si svolge il mercato di compra-vendita degli uccelli.

Anche gli animali da cortile hanno la loro esposizione contemporaneamente a quella degli uccelli. Polli, galli, galline, tacchini, anitre, oche, fagiani, colombi, piccioni, tortorelle offrono uno spettacolo quanto mai interessante.

Eppoi le più svariate razze di conigli, con esemplari giganti, buoni da carne e da pelliccia.

Ma lo spettacolo più divertente di tutta la Sagra è costituito dalla gara degli « *uccellatori* » che si svolge nel teatro, i quali si cimentano nell'arte del « *chioccolo* ». Il *chioccolo* è un minuscolo fischio di latta o di ottone, col quale con una certa abilità si riesce ad imitare il canto dei merli e di altri uccelli. I concorrenti si dispongono sul palcoscenico ed iniziano le gare cimentandosi nelle più svariate modulazioni non solo per riprodurre i versi degli uccelli più comuni, ma anche le diverse intonazioni e sfumature che accompagnano trilli e gorgheggi.

L'uditorio si diverte un mondo, e saluta con applausi e grida i più bravi imitatori, mentre l'apposita giuria tiene nota delle singole prove per distribuire poi i vari premi di cui è ricca questa gara singolare.

LA « SAGRA DELL'UVA » IN ITALIA

Questa Sagra si celebra in tutta l'Italia il 28 Settembre di ogni anno.

La festa ch'è tipicamente italiana, si celebrava già in alcuni centri e trae le sue origini in particolari riti di Roma antica. Infatti se le Sacre Scritture attribuiscono il primo vino a Noè che uscito dall'arca, dopo il tremendo cataclisma, ebbe a piantare la vite e procedette ad una rudimentale vendemmia, spremendo il succo dell'uva ed inebriandosene, i pagani attribuivano, invece, a « *Bacco* » il primato della scoperta del vino.

La vendemmia era accompagnata da gioconde feste in onore di Bacco che si intitolarono « *Baccanali* » e si svolgevano in ottobre con riti e cerimonie complicate.

Bacco non era soltanto il dio del Vino, ma rappresentava anche la potenza fecondatrice della natura che distrugge perennemente se stessa e perennemente da se stessa si rinnova.

« *Le feste bacchiche* » si svolgevano con danze, e con libazioni. Il fuoco sacro veniva spento da torrenti di vino e i tripodi fumiganti si trasformavano in fontane del liquore bacchico a cui tutti si abbeveravano agitando tralci ricchi di pampani e turbinando in danze.

I baccanali trasmodarono nei tempi successivi tanto che il Senato romano dovette intervenire e proibirli.

Altre feste del vino, Roma celebrava in aprile e in agosto ed avevano origine dalla tradizione, riferita da Ovidio, che Durno, per accaparrarsi il valido aiuto di Mesenzio, gli promise il prodotto di vino dell'annata ed Enea volle superarlo promettendo a Giove tutto il prodotto di vino dell'intero Lazio.

In tempi più a noi vicini Marcantonio Colonna, a Marino, riesumò le feste dell'uva e più tardi, le regioni italiane istituirono le « *Sagre vendemmiali* » del Piemonte, della Toscana, della Sicilia, della Sardegna, delle Romagne, delle Marche, degli Abruzzi.

Fontane che versarono vino in particolari feste romane se ne ricordano parecchie: la tradizione attribuisce ad un imperatore romano fiumi di vino che sgorgavano dalle froge del cavallo di Marco Aurelio sul Campidoglio. E gli ambasciatori della Francia e di Spagna facendo per la prima volta il loro ingresso a Roma, con lungo corteo di carrozze, di cortigiani e di servitori, mentre nel palazzo a loro assegnato si compiva la cerimonia ufficiale dell'insediamento, provvedevano a far gorgogliare il vino dalle fontane nelle piazze sottostanti.

Qualche Papa offerse ai romani il bacchico tripudio, facendo versare vino dalle bocche dei vecchi leoni numidici sdraiati ai piedi della scalea del Campidoglio, tanto che celebri sono rimaste quelle per la incoronazione di Papa Innocenzo X e di Clemente X.

La festa dell'uva che viene celebrata il 28 Settembre è dunque la ripresa di una lieta tradizione romana.

LA « FESTA DI S. ROSA » A VITERBO

Viterbo, situata sopra un piano ondulato, ai piedi dei Monti Cimini è città notevolissima nel Lazio per numerosi ed interessanti monumenti e palazzi medioevali. Solo 75 km. la separano dalla Capitale per cui è città frequentatissima dai forestieri, desiderosi di ammirarne le naturali bellezze; la conservata fisionomia medioevale (specie nella parte meridionale) gli angoli dei palazzi nelle vie principali decorati di numerosi caratteristici stemmi; le case del medioevo con le scale d'accesso esterne, di forma suggestiva e pittoresca. Tra le numerose Chiese di Viterbo, notevole è quella dedicata a Santa Rosa, per la quale grandissima è la devozione dei viterbesi. Nacque costei da poveri genitori nel 1234, nella parrocchia detta di Santa Maria del Poggio e tanto da fanciulla parve predestinata alla Grazia, che, narrano le sue storie, a tre anni, risuscitò, con le sue orazioni, la zia morta mentre veniva trasportata al sepolcro, riempiendo di grande stupore e di venerazione i suoi concittadini. Giovanetta non si peritò di predicare dinanzi al podestà di allora, Mainetto Bonoli di Firenze, rimproverandogli le colpe della fazione imperiale che riempiva la città di scandali e che tentava farla ribellare al Papa. Narrano, i suoi biografi, che Rosa, con la predicazione e con i suoi miracoli, riuscì a convertire gran numero di peccatori e molti eretici ricondusse alla Chiesa. Il Corpo di S. Rosa, giace nella Chiesa a

Lei dedicata entro un'urna metallica del '600 ed il 3 Settembre di ogni anno solenni feste si iniziano in suo onore, le quali si prolungano fino al giorno 6, e si chiudono con una caratteristica, colossale processione alla quale partecipa una folla enorme giunta da Roma e da numerosi paesi vicini. La principale attrattiva è il trasporto della « *Macchina di Santa Rosa* ». Questa consuetudine rimonta al secolo XVII; ma nei primi tempi la mole della macchina, sulla quale circondata da ceri accesi troneggiava l'immagine della Santa protettrice della città, non eccedeva in grandezza.

Gli antichi disegni della macchina sono conservati nel Museo comunale di Viterbo, a cominciare da quello del 1690, semplicissimo. Con l'andar del tempo la macchina ha aumentato sempre di mole e di sfarzo, fino a prender la forma architettonica di campanile, di stile diverso da un anno all'altro, alto ben 18 metri, del peso di 3 tonnellate, sulla sommità del quale entro una nicchia è la statua della Santa.

La pesante costruzione illuminata da migliaia di lampadine elettriche, viene portata a spalla da 62 aitanti viterbesi tutti vestiti di bianco, con fascia rossa e circondata e preceduta dal Clero salmodiante e da bande musicali della città sfarzosamente illuminata, tra le frenetiche acclamazioni del popolo.

La festa di Santa Rosa è la più popolare di quante se ne celebrano nei paesi del Lazio, e per quanto si ripeta da moltissimi anni, lo spettacolo della processione e del trasporto della colossale macchina, richiama sempre una grandissima folla di fedeli e di curiosi.

A proposito di leggende e di contrasti storici sulla data

della morte di Rosa, e in altre particolarità della sollevazione del popolo viterbese contro la fazione allora imperante, è nota la divergenza di opinioni.

Ad illustrare la importanza dei festeggiamenti della prima settimana di settembre a Viterbo, e per precisare alcuni dati di fatto, diremo solamente che, avvenuta la morte di Santa Rosa, il Papa, a prevenire ogni tumulto popolare, per la devozione da tutti professata alla Santa, comandò che segretamente fosse deposta nella Chiesa di S. Maria del Poggio.

Mentre Papa Alessandro IV era a Viterbo, ebbe, nel sogno, tre visioni di Santa Rosa, in ciascuna delle quali la Santa invitava il Pontefice a recarsi a Santa Maria del Poggio; e se nel luogo predetto avesse trovato un rosa fiorita, ivi sotto terra avrebbe trovato le sue spoglie intatte: e in sogno suggerì al Papa di togliere il Corpo e di recarlo al Monastero di Santa Maria delle Rose, perchè ivi, soltanto, doveva riposare.

E il Papa, il 4 Settembre, coi Cardinali e col clero si portò a detta Chiesa e veduto sul pavimento una rosa vermiglia e odorosa, ne fece scavare la terra umidissima, rinvenendo, sotto di essa il corpo di Santa Rosa, bello e colorito, come vivo dormente, olezzante soave odore, dopo essere stato nella terra umida molti mesi.

Stupefatti Alessandro IV e i Cardinali e gli astanti per sì meraviglioso spettacolo, con solenne processione, in ricca bara, portata da quattro Cardinali, trasferirono il Corpo nel Monastero di Santa Maria delle Rose. Le monache che l'avevano ricusata vivente, si tennero felici, come Rosa aveva predetto, di possederne il corpo: e, lasciato il titolo primi-

tivo e la regola benedettina, adottarono la regola di San Francesco professata da Rosa, e il Monastero e la Chiesa presero il nome di Santa Rosa.

Nel 1357 una candela diè casualmente fuoco alla cassa di legno in cui si custodiva il corpo della Santa e l'incendio si propagò consumando addobbi e voti e doni. Accorsero le monache e il popolo, già dolenti di aver perduto tanto tesoro, e il fuoco tutto intorno ardeva divorando ogni cosa.

Come fu spento, narrano gli storici del tempo, con gioia e stupore si videro le vesti che coprivano il corpo della Santa tutte bruciate; e liquefatti tutti i gioielli che l'adornavano, ma perfettamente illeso il corpo, intatto e flessibile — come tutt'ora si mantiene — soltanto annerito dal fumo, testimonio perpetuo del prodigioso avvenimento.

Santa Rosa fu canonizzata da Callisto III nel 1458; Papi e Sovrani si recarono a Viterbo a venerarne il Corpo.

Le monache del monastero di Santa Rosa usano distribuire, a devozione dei fedeli, delle eleganti rose artificiali con in mezzo una teca, entro la quale è un poco di velo tenuto in dosso dalla Santa, alla quale, dopo un periodo di tempo, le monache tolgono l'abito rivestendola di un nuovo, come se si trattasse di una consorella vivente, e la badessa ne rilascia l'attestato.

LA « PROCESSIONE DI S. GRATO » AD AOSTA

Aosta, *Augusta Praetoria*, così detta in onore di Augusto, è città solenne ed austera per l'ardua chiostra di monti che fanno corona all'amenissima conca, e per gli interessanti monumenti medioevali e romani. San Grato, il Patrono della diocesi, la cui festa ricorre il 7 Settembre, e tenuto in grande venerazione presso gli aostani, perchè ebbe la pietosa missione di recarsi in Oriente a ricuperare la testa di S. Giovanni Battista decapitato per ordine di Erode. I festeggiamenti in onore del Santo Vescovo aostano San Grato, rimontano a tempi antichissimi e si svolgevano con grande solennità e vi partecipavano numerosi fedeli della Savoia e della Svizzera.

Il culto e la devozione per S. Grato sono rimasti ancora oggi profondi nel cuore e nella tradizione dei buoni abitanti di Aosta, che ogni anno festeggiano il loro Santo Vescovo protettore.

Nella cattedrale si svolgono solenni funzioni religiose. Poi la cassa d'argento, tempestata di pietre preziose contenenti il Corpo del Santo ed il busto di S. Giovanni Battista con la storica e preziosissima Reliquia vengono portate in processione.

Tutta la popolazione in devoto raccoglimento partecipa al sacro corteo pregando ad alta voce. Molta gente delle valli vicine non manca alla cerimonia la quale ha termi-

ne quando le due Sante reliquie vengono riportate in Chiesa, ove sono gelosamente custodite nel Tesoro.

Seguono e chiudono la giornata musiche, illuminazioni, fuochi artificiali ed altri divertimenti.

LA « FESTA DI PIEDIGROTTA » A NAPOLI

La festa delle canzone a Napoli, in omaggio alla tradizione, ha la sua notturna, tumultuosa e assordante celebrazione popolare dal 7 all'8 Settembre di ogni anno. La più tradizionale delle feste napoletane, quella in cui la naturale festività partenopea si esprime nelle forme più caratteristiche e originali, richiama sempre una marea di popolo che si aduna attorno ai pittoreschi e fastosi carri che lentamente avanzano tra i flutti della folla strabocchevole. Il percorso non è breve: da Via Foria per Via Roma e Riviera di Chiaia si giunge allo storico tempio della Madonna di Piedigrotta. Ma se la celebrazione della festa raggiunge la fase più acuta la notte dal 7 all'8 Settembre, può dirsi però che già da quattro o cinque giorni prima, tutta Napoli ha già anticipato le manifestazioni festaiuole. E' un'orgia assordante di mille rumori che esplode nelle più variate forme sonore e canore. E' un'invasione per le strade di trombettoni, trombette, *triccabballacche, sceta, vaiasse, caccavelle, putipu;* e poi mandolini, mandole, chitarre. E tutti cantano le canzoni preferite in un frastuono generale che fa dimenticare le miserie e la tristezza della vita.

La prospettiva arcuata delle sfolgoranti luminarie di « *Toledo* » è splendida, mentre gli archi delle luminarie ad olio di Santa Lucia offre il più suggestivo degli spettacoli. Suonano orchestre lungo il mare: bancherelle cariche di meloni, di fichi d'India, cotogne, uva nera e bianca; odore penetrante di peperoni imbottiti di melenzane; odore d'olio e di pesce e attorno folla che mangia e che beve tra la più rumorosa allegria.

Passano tra le moltitudini i carri ideati con gusto e fantasiosa originalità, in una fantasmagorica ridda di luci e di colori. Son *carri marini* rappresentanti pesci e banchi di corallo; altri rappresentano grosse ostriche, altri scogli, conchiglie, stelle marine e meduse.

Il *clou* della festa vien dato dall'audizione delle nuove canzoni, alcune delle quali, di fama mondiale, come *A Marechiaro* e *O sole mio* sfidano ancora il tempo, e vengono cantate nei carri al chiaro di luna della notte settembrina.

I canzonieri che escon fuori, in occasione della festa di Piedigrotta, sono sempre una legione; ma mentre molte canzoni trovano la loro tomba nelle prime audizioni, altre incontrano subito il più grande favore popolare e da Napoli incominciano il loro giro trionfale per tutti i vari teatri d'Italia ed anche dell'Estero.

Nè mancano sul golfo incantato grandiosi fuochi di artifizio, per i quali grande è la passione del popolo napoletano, mentre continua a Piedigrotta la festa originale del frastuono, del chiasso, del fracasso e della sana e schietta allegria per la più tradizionale delle feste napoletane.

LA « SAGRA DELLE PARANZE » A FRANCAVILLA A MARE

È una festa tipicamente marinara che si svolge ogni anno, la prima domenica di Settembre, a Francavilla a Mare, la piccola e dolce sirena adriatica tanto cara al cuore di Michetti e di D'Annunzio

Francavilla a Mare è una cittadina moderna: si adagia mollemente, sopra una dorata spiaggia, avendo come dolce cornice, una selva di olivi argentati ammassati sopra una collina verdissima.

Oltre a tutte le variopinte e luminose vele dei pescatori d'Abruzzo, si danno convegno per la Sagra, centinaia di civettuole *joles* e bianchi *cutters.*

E nella mistica e suggestiva azzurrità dell'Adriatico si svolge, grandiosa ed imponente, la benedizione del Signore.

La meravigliosa azzurro-oro spiaggia di Francavilla si trasforma in una serra: ovunque pennoni, orifiamme, fiori, lauri.

A notte, in alto mare, fantastici fuochi di artifizio completano questa *Sagra marinara,* che i pescatori d'Abruzzo rinnovano ogni anno con profonda fede e tenace amore.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA A VENEZIA

Se tra le feste tradizionali e caratteristiche di Venezia è importantissima la *regata* con lo storico corteo delle gondole, appare d'importanza eccezionale anche il « *Festival internazionale di Musica* » che si svolge a Venezia la prima domenica di Settembre.

Gli spettacoli che in tale occasione si offrono al turista, sono veramente interessanti, da ogni punto di vista.

Non solo le gare internazionali di musica alle quali prendono parte le più celebrate orchestre di ogni Nazione, possono interessare il turista amante di Tersicore, ma al turista, amante del folklore e del bello, vengono offerte, ancora una volta, la storica regata, il corteo delle gondole, l'incendio del Lido ed altri attraenti spettacoli lagunari.

Per queste straordinarie feste si è costituito uno speciale Comitato che risiede a Palazzo Reale in Venezia.

Ciò che interessa anche il turista è questo: che il Comitato del Festival, d'accordo con le società alberghiere di Venezia, con una modesta somma dà la possibilità di vivere una settimana a Venezia in buoni alberghi, e di assistere a tutti gli spettacoli che si svolgono nella settimana.

Per queste straordinarie feste, per il periodo dal 1° al 15 Settembre, vi sono riduzioni ferroviarie del 50 per cento da qualsiasi stazione del Regno per Venezia.

LA « SAGRA DELLA MADONNA DELL'ORIENTE » A TAGLIACOZZO

Tagliacozzo, ridente stazione climatica a 780 m. sul livello del mare è il ritrovo invernale degli sciatori romani e di estate della più ricca villeggiatura.

Varie feste e sagre si compiono durante l'anno, che richiamano migliaia e migliaia di fedeli.

Ma oltre l'Esposizione e la processione caratteristica del *Volto Santo* che avviene ogni anno nella « Domenica in Albis » dopo Pasqua, e che riproduce l'ambiente tipicamente abruzzese, la più importante, secondo il nostro punto di vista, è quella che riguarda la « *Sagra della Madonna dell'Oriente* ».

A tre chilometri da Tagliacozzo, sopra una collina eternamente verdeggiante vi è lo storico Santuario della *Madonna dell'Oriente* venerata da tutta la gente di Abruzzo, e mèta di pellegrinaggi devoti da parte di fedeli di altre regioni limitrofe.

Questa Sagra avviene la seconda Domenica di Settembre, e officiano le funzioni religiose i figli del Serafico Francesco.

Lo spettacolo, dal punto di vista folkloristico di questa Sagra abruzzese, è veramente straordinario, perchè la devozione dei fedeli assurge a forme collettive di sugge-

stione e di parrosismo religioso, che si riscontra difficilmente in altre Sagre.

Per arrivare al Santuario della Madonna dell'Oriente, i fedeli si servono di certi tipici carri uso napoletani, tirati da cavalli pieni di ardore, tutti inghirlandati da fiori e da bandierine.

Il Santuario della Madonna dell'Oriente, per la Sagra, è convegno di tutti i malati, storpi, ciechi, paralitici, che si recano ad invocare la Grazia!

Visione, forse, orrenda, perchè il turista deve assistere a certe nudità di imperfezioni fisiche che mettono ribrezzo; ma nell'insieme, nello spettacolo che offrono le genti di Abruzzo, spettacolo di devozione e di fede incrollabile, si rileva quanta potenza di suggestione emana dal Santuario della Madonna dell'Oriente.

La processione dura circa tre ore e nel pomeriggio le più caratteristiche feste abruzzesi si svolgono a Tagliacozzo. A notte, grande illuminazione e poi fuochi di artificio che inghirlandano di mille e mille colori il feudo medioevale che raccolse dopo la tragica sconfitta inflitta da Carlo d'Angiò, i superstiti del biondo Corradino di Svevia.

Oggi Tagliacozzo, mèta di tutti i turisti, è stazione di cura e ciò si deve all'attività feconda del Podestà rag. Amicucci e all'interessamento del deputato della regione marsicana on. Ermanno Amicucci.

Così, in pochi anni, Tagliacozzo si è trasformata in un centro turistico di prim'ordine e rivaleggia signorilmente con le più attrezzate stazioni climatiche d'Italia.

LA « STROMBATA » A CAMPOBELLO DI LICATA

A Campobello di Licata, paese a pochi chilometri da Caltanissetta, la prima Domenica di Settembre viene festeggiata la Madonna dell'Aiuto, in modo strano e caratteristico.

Si inizia con la cosidetta « *Strombata* » che consiste in una chiassata a suon di musica che accompagna coloro che offrono doni alla Vergine. Generosa è l'offerta che le persone più agiate fanno di cereali. Un centinaio di muli, riccamente bardati, vengono caricati di bisacce colme di grano, e sopra vi montano i rispettivi proprietari.

Tutta questa cavalcata sfila dinanzi alla porta della Cattedrale. I cavalieri appena si trovano all'altezza del Tempio, si mettono in ginocchio sulla sella in segno di devozione. Poi a corsa sfrenata si dirigono verso il *Magazzino* della Madonna a depositare la loro offerta.

Tipica è anche la processione con la Statua di Maria Vergine adornata sfarzosamente.

Quando la Sacra Immagine è giunta sulla piazza principale, viene fatta retrocedere, e tutti, uomini, donne, bambini si danno a correre verso la Chiesa invocando con alte grida l'aiuto divino.

Quando tutti sono riuniti nel Tempio incominciano le solenni funzioni religiose.

LA « CAVALCATA FRANCESCANA » DI SATRIANO

Questa « *Cavalcata* » che si svolge ogni anno, nella seconda Domenica di Settembre, fra i ruderi dell'antico Castello di Satriano, in quel di Assisi, rievoca, nella sua grandiosità, le gesta italianissime dei Cavalieri di Assisi.

La « *Cavalcata* » è una geniale rievocazione storica di un episodio del Poverello di Assisi.

Narrano le cronache che tornando San Francesco, malato dalla Verna, alcuni cavalieri di Assisi lo portarono, sui loro cavalli, da Nocera ad Assisi.

Arrivati in un povero castello del contado, chiamato *Satriano* ed avendo fame, non trovarono nulla da comperare. Riferito il fatto al Santo, questi deplorò vivamente l'azione dei Cavalieri con la seguente frase:

« *Ritornate alla casa dove avete offerto il danaro, offrite invece l'amore di Dio e domandate con umiltà l'elemosina* ».

I Cavalieri compresero il pensiero del Santo e chiedendo l' « elemosina » si procacciarono più cose con l'amor di Dio che con i « danari ».

Su questo semplice, ma grande episodio, di umiltà e di bontà del Santo di Assisi, ogni anno, per opera della *Corporazione dei Cavalieri di Satriano*, e per iniziativa dell'Ordine dei Francescani, si compie il pellegrinaggio al Castello di Satriano e si ripete la « *Cavalcata* ».

La ricostruzione storica dell'episodio francescano è perfetta. I *Cavalieri* nei loro costumi dell'epoca, con fazzoletto azzurro e rosso al collo, seguiti da una folla immensa di fedeli, si recano, nella seconda Domenica di Settembre verso i ruderi del Castello di Satriano, dove ora sorge una Cappella.

I Cavalieri rievocano l'episodio storico e poi rientrano al galoppo in Assisi.

Al ritorno sono aspettati, alla porta della città, dai Conventuali con la reliqua del Santo, e in processione, al suono di musiche, di campane, allo sparo di mille e mille mortaretti, attraversando la città si dirigono alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, vicina al palazzo che fu del Vescovo Guido, dal quale S. Francesco fu ospitato prima di recarsi ad incontrare la *sorella morta* alla Porziuncola.

La « *Cavalcata francescana* » di Satriano è una rievocazione storica puramente religiosa, che richiama però una folla enorme di pellegrini e di stranieri, e soprattutto di fedeli.

CAROSELLO STORICO A BARI

Dopo la Esposizione Internazionale di Milano, la *Fiera del Levante*, che si tiene ogni Settembre a Bari, è certamente una delle più vaste affermazioni della nostra penetrazione ed espansione commerciale ed economica in Oriente.

Il genio fattivo italico si afferma, in questa competizione commerciale levantina, gloriosamente imponente.

Ogni anno, nella seconda decade di Settembre, si riproduce un grande corteo storico, al quale segue un *carosello militare* storico italo-orientale.

La manifestazione, che si fonda su concetti di alta idealità, mira a fare emergere in un convegno internazionale i nostri diritti di espansione economica nel Levante.

L'evocazione storica si accentra su due episodi: l'ingresso di Boemondo di Taranto e la disfida di Barletta.

Dopo l'ingresso, nel recinto, dell'araldo, che reciterà i versi delle *grida*, per spiegare le ragioni del Carosello, ottenuto dalla maggiore autorità presente il permesso di iniziare il torneo, quattro trombettieri galoppanti intorno alla pista danno il segnale dell'inizio.

Entrerà quindi al suono della marcia principesca di Eugenio di Savoia, Boemondo di Taranto e d'Antiochia, a cavallo, con l'armatura coperta da un ampio mantello rosso, seguito da otto trombettieri a cavallo, otto portastendardi e 48 guardie a piedi. Le armi pure saranno fedelmente riprodotte da quelle dell'epoca (secolo XI).

Uscirà, quindi, da una costruzione riproducente il Castello di Bari, il corteo del Principe Colonna e dei tredici della disfida di Barletta che il principe romano organizzò contro i tredici calunniatori forestieri. Entreranno in azione 120 cavalieri, tra cui i rappresentanti di Albania, Arabia, Bulgaria, Egitto, Grecia, India, Jugoslavia, Persia, Romania, Russia, Turchia, Giappone; i portastendardi a cavallo recheranno le bandiere di ogni Nazione e l'ingresso di ogni vessillo sarà salutato dal rispettivo inno nazionale.

Le dodici Nazioni saranno pure rappresentate da 120

dame, dieci per Nazione, in perfetto costume nazionale, assise su dodici carri.

All'imponente avvicendarsi di parate seguirà lo schieramento dei cavalieri e dei torneanti, che, dopo aver reso gli onori alla voce, si incolonneranno in corteo, verso la Fiera del Levante.

Questa rievocazione storica di feste, tornei, caroselli italo-orientali non deve sfuggire all'attenzione del turista, perchè è di una importanza veramente grande, non solo dal punto di vista storico ma anche dal punto di vista folkloristico.

LA « SAGRA DEL FUOCO » A BRESCIA

Il 14 Settembre di ogni anno il locale Dopolavoro organizza la « *Sagra del fuoco* » in onore del civico Corpo dei Pompieri, l'origine del quale risale ad una Corporazione di mestiere medioevale che si assunse volontariamente la missione di spegnere gli incendi e si elesse a patrono S. Antonio al quale eresse un altare nella storica Basilica di San Francesco.

Alla festa intervengono anche i pompieri di Como, Bergamo, Cremona, Verona, Vicenza, Lonigo, Chiari, Verolanuova, Palazzolo sull'Oglio, Montichiari e Manerbio per svolgere un'importante saggio di esercitazioni nell'ampio stadio, alla presenza di tutte le Autorità civili, militari, politiche, e di una grandissima folla.

Pittoresco è lo spettacolo, nel quale primeggia il carosello storico dei vari Corpi dei pompieri succedutesi in Brescia dal secolo XV ai nostri giorni. Aprono il corteo i componenti la *Congregazione dei Zerlott* (brentatori) nel pittoresco e caratteristico costume di mestiere: blusa granata, camiciotto azzurro e gerla in ispalla; segue la rudimentale prima pompa a mano trainata da quattro persone, poi altre macchine trainate da cavalli, e appresso, la pompa azionata dalla caldaia a vapore. Il caratteristico convoglio passa fischiando come una vecchia locomotiva tra la folla che si diverte alla rievocazione di questi antiquati e non più usati mezzi di estinzione del fuoco.

Ma ecco le prime modeste automobili, seguite dalle altre più moderne e potenti: segue la moderissima autopompa, e, ultima innovazione, una grande autoscala, la quale, manovrata da una sola persona, in pochi istanti si drizza, si piega fino a raggiungere la rispettabile altezza di sette piani.

La manifestazione ha termine con lo spegnimento dell'incendio di un vasto edificio posticcio in legno, durante il quale tutti i pompieri gareggiano in destrezza e bravura, meritandosi dagli emozionati spettatori larga messe di applausi.

RIEVOCAZIONI DELL'IMPERO ROMANO A BAUCINA

Santa Fortunata, la giovane Martire della Fede, è molto venerata dalla popolazione di Baucina, piccolo paese poco distante da Palermo.

La Festa della Santa si tiene nella seconda Domenica del mese di Settembre, e tutto il paese vi partecipa con un caratteristico spettacolo che ha la virtù di richiamare anche molta gente dai comuni vicini.

Si tratta di una grande processione che, a differenza di tante altre in cui sfilano associazioni e confraternite con i loro labari e le loro bandiere, mostra agli spettatori e fedeli le varie fasi della Santa e del suo Martirio, con scene interpretate da un centinaio di persone tutte in costume romano.

Lo spettacolo interessante per se stesso riesce più attraente pel fatto che alla rappresentazione vivente della vita di Santa Fortunata prendono parte le più belle fanciulle del paese, scelte, dopo ponderato esame, dal Comitato dei festeggiamenti.

LA « SAGRA DI S. EUFEMIA » A MUSSO

Musso, in quel di Como, è un paesotto dominato da rupi scoscese, sulle quali sono visibili le rovine di tre Castelli. A Musso pose il suo covo, dal 1525 al 1532, Gian Giacomo Medici, che per lunghi anni spadroneggiò sul lago di Como e poi su Lecco, sulla Valtellina, sulla Valsolda e sulla Valsassina.

È notevole a Musso la Chiesa che rimonta al XII secolo. È qui che il giorno 16 Settembre si festeggia Santa Eufemia con solenni funzioni.

Pittoresco quanto mai riesce il pellegrinaggio del vicino comune di Dervio alla festa. Questi buoni villegiani per recarsi a Musso attraversano processionalmente il lago su una quantità di barche tutte addobbate ed infiorate per la circostanza.

Questa festa è una delle più interessanti a vedersi perchè ha conservato tutte le sue antiche tradizioni folkloristiche.

LA « FESTA A MARE » A NAPOLI

La « *Festa a mare* », che si tiene nella città partenopea a cura del Comitato dell'*Autunno napoletano*, ha la virtù di richiamare una immensa folla che gremisce tutta Via Santa Lucia e le colline del Vomero.

Come tutte le altre feste, anche in questa, le innumerevoli bancarelle di venditori di melloni, di tarallini e fichi d'India, allineate lungo il rettilineo che si stende parallelamente ai giardini, costituiscono il lato folkloristico dello spettacolo. Il quale ha inizio alla sera. Come per incanto, ad un convenuto segnale, l'immenso specchio d'acqua del golfo incantevole brilla di innumerevoli luci. Oltre mezzo migliaio di *gozzi*, piccole barche da pesca, artisticamente addobbate e illuminate sfilano davanti alla tribuna delle Autorità e della Giuria che dovrà giudicare e premiare i migliori.

Al corteo delle barche fa seguito la rievocazione della « *nzegna* », la caratteristica, tradizionale festa dei *luciani* (così vengono chiamati gli abitanti del Rione di Santa Lucia); quindi ha luogo il simulacro d'incendio di Castel dell'Ovo, la millenaria costruzione che sovrasta con la sua sagoma imponente e maestosa il Borgo Marinaro.

Il Castello appare tutto avvolto dalle fiamme che si riflettono sull'acqua che brilla di mille colori.

Chiudono, la festa, i fuochi artificiali in mare, bellissimi e di effetto sorprendente.

Da un anno, il solerte e fattivo Ente per lo sviluppo del Turismo napoletano, ha inserito un altro programma che richiama una folla enorme da tutta l'Italia e cioè la riproduzione esatta di una eruzione del Vesuvio!

LA « CAVALCATA DEGLI ANGELI » A MAFFAFRA

Massafra, nel circondario di Taranto è una cittadina molto pittoresca che si estende sulle due sponde e sul declivio della profonda *gravina di S. Marco* che la divide in due parti. È ricca di varie Chiese tutte di antichissima origine, fra le quali è notevole la Chiesa-cripta di San Marco, il cui ingresso è formato da un'apertura rettangolare sormontata da una lunetta semicircolare.

Ad un chilometro della città, e precisamente lungo la Via Maggiore, per una scala di 125 gradini, si discende nella profonda e pittoresca *gravina della Madonna della Scala*, che nella fine del IX e X secolo fu abitata dai primi Massafresi.

Una caratteristica festa di schietto colore folkloristico si svolge a Massafra il giorno 26 Settembre.

Una imponente cavalcata percorre le strade. I cavalli sono tutti riccamente bardati e sono montati da bambini tutti vestiti da angeli e da guerrieri.

Dopo questa sfilata equestre è la volta di una grande processione con labari, stendardi e bandiere alla quale partecipa tutta intera la popolazione.

Nella Basilica si svolgono solenni funzioni religiose.

IL « RITO DEI PESCATORI » A PALERMO

Palermo, l'incantevole e ricca città della Sicilia offre al visitatore l'incomparabile spettacolo di una riviera splendente di colori che non teme confronti, in mezzo a boschetti d'agrumi ed a ville e giardini di un fascino straordinario. Ma oltre alle bellezze naturali, profonda impressione non mancano di produrre gli usi ed i costumi del popolo siciliano attaccato più d'ogni altro alle antiche tradizioni religiose.

Tra le feste più caratteristiche, di carattere religioso, va annoverata quella che si celebra il giorno 27 Settembre in onore dei SS. Cosma e Damiano, i due fratelli Maestri, Martiri e Beati.

I ciechi cantastorie girano per la città cantando la vita dei due Santi. La festa è organizzata dalla classe dei pescatori.

L'offerta degli ex-voti è quanto mai abbondante, e fra questi sono di particolare interesse i *Miracoli* dipinti a vivaci colori su latta o su legno.

In questa circostanza si vendono le figure dei SS. Co-

sma e Damiano confezionate con pasta melata o con confetti o con torrone.

I dipinti popolari raffiguranti episodi della vita dei due festeggiati raccolgono intorno una folla di ammiratori.

La processione è veramente straordinaria. Le statue son portate a spalla da cinquanta pescatori nel caratteristico costume festivo.

Essi avanzano a corsa precipitosa con il loro pesante fardello e sempre di questo passo percorrono le vie della città.

Gentile e commovente è il corteo dei bambini, tutti in costume.

Essi portano una piccola brocca sul capo, la cui apertura è chiusa da un mazzolino di fiori.

Caratteristica è pure la distribuzione dell'acqua benedetta al popolo che pieno di fervore assiste alle sacre funzioni.

LA « SAGRA DEI PASTORI » A FÈNIS

È consuetudine ormai secolare festeggiare il 30 Settembre di ogni anno, in un vasto prato presso il castello di Fènis, il ritorno delle mandrie e dei pastori dai pascoli alpini.

Il Castello a 20 minuti dal paese, tra i più belli di Val d'Aosta, costrutto dai Challant nel 1350, dalle torri e e dai mastii merlati signoreggia con la sua prestanza tutta

la Valle. Nel prato c'è una casa dall'aspetto povero, dai muri greggi come quelli del Castello, fuori della quale alcune donne, tutte agghindate a festa si danno un gran da fare per apparecchiare delle rozze tavole piantate in terra, all'aperto, sotto l'ombra protettrice di pochi salici piangenti.

È il 30 Settembre; arrivano i primi valligiani da Fénis: poi altra gente, uomini, donne e bambini giungono da Nüs, da Saint-Marcel, da Quart, da Chàmbave: sono i proprietari delle mandrie che fra poco i pastori ricondurranno nelle pasture estive. La consuetudine centenaria vuole che questo ritorno sia celebrato in questo prato e con un rito festoso. E, i valligiani tiran fuori per la circostanza i migliori abiti di festa.

Al primo scampanio che si percepisce fioco e lontano, i volti duri dei forti alpigiani si spianano in ansiosi sorrisi. Si ascolta in silenzio per scoprire da qual parte provenga lo scampano. Potrebbero essere gli armenti che scendono dalla Comba di Clavalitè o dal Piano del Re o dal Piano di Crest. Chissà?

— Eccole! Eccole!

I bimbi strillano e corrono verso i castani tra le foglie dei quali si sono intraviste le prime mucche. Ecco il primo armento, preceduto dai pastori, vestiti anch'essi a festa, e con i cappelli ornati di stelle alpine.

L'incontro è quanto mai festoso. I proprietari osservano con occhio scrutatore le loro bestie, le accarezzano, le palpano.

I pastori seggono alle tavole, sotto i salici e bevono le prime coppe di vino.

Intanto dai paesi vicini sono giunti altri valligiani, che

s'affollano presso la casa, si spargono per il prato. Arrivano altri armenti, da parti diverse. Lo scampanio cresce d'intensità: è un intrecciarsi incomposto di suoni gravi ed acuti che si diffonde nell'aria tra la letizia generale.

Tutti i pastori si raccolgono intorno alla tavola e bevono in un unico recipiente di terra cotta colmo di vino, che si passano via via. Essi bevono e raccontano, mentre le loro donne, in piedi, guardano ed ascoltano.

Un armento che avanza dalla parte del fiume, ha in testa dietro ai pastori, la regina, una bella mucca bianca, dalle corna coronate di ramoscelli di abete.

La folla applaude. Cominciano i canti e le danze, mentre preceduto da ben tre regine: la *regina del latte*, una mucca che porta appeso al collo un pentolino, la *regina della forza*, dalla testa coronata di spini, e la *regina della bellezza*, dalla fronte adorna di fiori.

La folla si entusiasma, e mentre le molte centinaia di mucche pascolanti pel prato offrono il più suggestivo spettacolo di potenza, di libertà e di ricchezza, la festa si fa sempre più gaia ed interessante.

SUGGESTIVO RADUNO FOLKLORISTICO A NAPOLI

In occasione dell'« *Autunno Napoletano* » (e cioè della serie di festeggiamenti popolari, storici, mistici e religiosi che si svolgono a Napoli e si iniziano con la festosa *Piedigrotta*) ogni anno verso la fine di Settembre si organizza il

raduno dei costumi meridionali e cioè un vivente e suggestivo quadro folkloristico che richiama una folla enorme di turisti e stranieri.

L'organizzazione di questo raduno dei costumi dell'Italia Centrale, Meridionale e della Sicilia e della Sardegna, spetta al Dopolavoro Provinciale di Napoli.

Vi partecipano circa tremila persone, nei loro caratteristici costumi e carri, delle regioni degli Abruzzi, del Molise, della Basilicata, delle Puglie, della Calabria e della Sardegna e Sicilia.

L'ammassamento avviene — (la festa, comprende l'esibizione di tipi popolari, figurazioni di feste locali, rievocazioni di caratteristiche usanze —) in Via Broggia al Museo e nella Galleria.

Il corteo attraversa Via Roma, e sosta in piazza del Plebiscito, dove ciascuna regione espleterà il programma della sua esibizione. Dopo di che il corteo passerà lungo le vie Partenope e Caracciolo per sostare nello spiazzale del Luna Park ove saranno festeggiati tutti i partecipanti alle folkloristiche comitive.

Sfileranno le più disparate foggie di costumi paesani, dai gruppi abbigliati con sfarzo di colori e di stoffe seriche, come quella della penisola Sorrentina, come in genere tutti i costumi siciliani, ai gruppi rigidamente rivestiti di pesanti stoffe oscure dall'intonazione monacale, come molti costumi abruzzesi e della Calabria, ai gruppi infine che, come quelli delle numerose oasi albanesi del Mezzogiorno d'Italia, serbano nell'abbigliamento quel gusto orientale degli ori e degli ornamenti che fa sembrare le loro donne per altrettante Madonne parate a festa o per *bajadere* di uno splendido sovrano di leggenda.

Da mille petti si innalzeranno le canzoni familiari, quelle che accompagnano a cadenza i lavori dei campi ed il ritmo del remo; quelli che popolano la solitudine maestosa degli alti monti e richiamano e confortano gli armenti; quelli che rendono più liete le festività, le cerimonie di riposo. E questi canti si leveranno isolati e si moltiplicheranno nei cori. Ogni dialetto mostrerà le sue bravure, affermerà le sue cadenze speciali, i suoi accenti. Vi saranno canzoni costruite a strofe ed a ritornelli, che sono per lo più canzoni di amore: e vi saranno anche canti e domande e a risposte fra uomini e donne — l'interessante duetto a coro dei contadini abruzzesi intenti nell'opera della *Smarroccature* — lunghe nenie dolorose, che raccontano le vicende degli amori infelici, canti di esaltazione della vendemmia, della trebbiatura e canti che raggiungono addirittura un'epica maestà, come l'*Inno Sardo*.

Ed anche fra gli strumenti vi è una varietà grande; la Regione napoletana interviene con tutti i suoi caratteristici strumenti piedigrotteschi, ma le altre, oltre i plettri, le mandole, le nacchere, le fisarmoniche, i tamburelli, esibiranno strumenti tipici quali la *cornamusa* di Caltanisetta; il *friscaletta* di Catania ed il *sonetto* di Sassari.

Su questa musica cadenzata, con l'incitamento delle voci e dei battimani, si intrecceranno le danze rusticane. Si potrà assistere a moltissime varietà di tarantelle, che tutte, più o meno, con poche varianti figurazioni o di ritmo, imitano la celebre tarantella di Chieti, detta *Savitarella* la tarantella cosentina, la tarantella siciliana, danzata dai catanesi, e quella più veloce dei palermitani, detta la *fasola*.

Ma il turista potrà assistere anche altre danze tipiche come la *Controdanza siciliana*, il *Chiodoè* di Agrigento, il

Ballotondo di Nuoro, la *Cotta* e l'*Orsogneseè*, due danze caratteristiche chietine ballate in coppia a tempo di polka.

A tutto questo si aggiungerà la partecipazione di complessi corali composto di veri e propri artisti del genere come *I canterini etnei* e la *Polifonica barese*, e poi sfileranno i carri, le cavalcature con le bardature di gala, splendenti di ori, di argenti e di piume — celeberrime quelle siciliane — i muletti con le selle di legno ed i basti, i diversi carretti carichi di ortaggi, frutta, primizie e specialità paesane. Si avrà così un quadro completo di quello che è il superbo raduno folkloristico dell'Italia rinnovata nelle sue feste caratteristiche, nei suoi costumi, e nelle sue usanze.

Spettacolo veramente superbo e suggestico che ogni turista deve presenziare.

OTTOBRE

LA « SAGRA DI S. FRANCESCO » A LA VERNA

Il 4 Ottobre di ogni anno, nella ricorrenza della morte di San Francesco, si organizza a La Verna, in quel di Arezzo, una Sagra, veramente mistica e suggestiva.

La Verna — il nome solo — noto da otto secoli a quanti pellegrini ricercarono nella fatica d'un'ascesa aspra e lunga, nella preghiera devota là dove il Poverello ebbe da Cristo il massimo segno di benignità, la remissione dei propri peccati e la pace dell'anima travagliata — il nome solo che dopo le celebrazioni dell'anno Francescano è divenuto famoso in ogni luogo, fa pensare ad un asilo di tranquillità benefica, dove lo spirito si riposa nella contemplazione della natura e nel pensiero di Dio, e l'anima si ricrea, lontano dalla vita terrena d'ogni giorno, avvicinandosi al Cielo quasi in una comunione intima coll'*al di là* divino e misterioso.

Ogni anno, nella ricorrenza della morte di S. Francesco, si rinnova il mistico pellegrinaggio al Santuario e come sempre il ricordo e la venerazione per il *Poverello d'Assisi* richiama al *Crudo Sasso* quello ormai abituale, grandissimo numero di fedeli della Toscana, delle Marche e della

Romagna, che spesso, attraverso le difficoltà non lievi, e con devozione, che non cede alla fatica, salgono al Monte di S. Francesco da dove lo sguardo spazia, nel sereno miracoloso della calma mattinata ottobrina, fino al lontano Adriatico.

Da sette secoli il pio e spontaneo pellegrinaggio si rinnova.

Ma non si pensi a cerimonie coreografiche in questa adunata di fede nel silenzio della montagna: Messa nella Chiesa grande, processione alla modesta ma severa Cappella del Santo che qui visse le più mistiche ed ispirate ore della sua Fede intestinguibile.

Un'altra festa grandiosa della Fede si svolge a La Verna. Come è noto il 17 di agosto, quando la Verna, nelle sue pendici, nelle sue valli trionfanti di verde, di sole, raccoglie numerosi villeggianti, la giornata estiva al Santuario ha naturalmente l'aspetto e la vivacità di maggior movimento. Ma la Verna per il suo simbolico e mistico significato è più bella nell'alba dell'inverno che incombe sulle montagne del Casentino avvolte in una leggera foschia che il sole poi fugherà. Si vive e si gusta con animo d'Italiani e di fedeli, tutta la meravigliosa solitudine, nel rude profumo degli abeti e dei castagni, si sente quanta beltà di raccoglimento offra il magico segreto della foresta.

Così è che la ricorrenza del 4 ottobre appare ed è realmente più suggestiva; non folla, ma gente, possibilità di godere la grandezza spirituale della bontà e della Fede francescana. I gitanti, dopo la messa solenne assistono alla caratteristica processione con la reliquia di San Francesco, seguita da tutto il popolo dei fedeli che ha visitato i luoghi dei ricordi.

A sera quando le rocche brune della Verna si tingono di maggior grigiore e visitatori e pellegrini scendono per la foresta giù fino alla rotabile, fuochi intensi, illuminano il paesaggio veramente fantastico e mistico.

LA « FESTA DEGLI ALBERI » IN TUTTA ITALIA

La festa degli alberi è tipicamente italiana. Fu ideata e promossa nell'anno 1902 da Guido Baccelli, il grande clinino romano, il benemerito propugnatore della bonifica dell'Agro Romano, il geniale ideatore della Passeggiata Archeologica attraverso le zone monumentali edilizie di Roma. Alla festa degli alberi che si celebra in tutta Italia, con grande solennità in un giorno festivo, dell'ottobre o del Marzo, intervengono le Autorità e tutte le scolaresche. Nelle valli, nei piani e nei monti, fanciulli e fanciulle piantano nella terra feconda alberelli di ogni qualità, per restituire all'Italia quel patrimonio di boschi e di macchie di cui si fece scempio in tempi passati. Oggi i boschi d'alto fusto non occupano più una grande estensione come una volta sull'Appennino, boschi di faggi, di castagni, di lecci, di rovere e di magnifiche abetine; fra cui celebri quelle di Vallombrosa e dell'Abetone. Il pino, la più bella delle nostre conifere, basti ricordare i boschi stupendi nella Maiella, nella Sila, nell'Aspromonte e la celebre Pineta di Ravenna, non si salvò nemmeno dalla mania distruttrice. Ed

è il pino che nella ricorrenza della festa degli alberi viene più largamente piantato.

La difesa dell'albero è oggi sostenuta con grande vigore dal Governo e la istituzione della Milizia Forestale ha fatto sì che la tutela delle piantagioni sia molto attiva ed oculata in modo da salvaguardare tanto il patrimonio forestale quanto le esigenze estetiche.

Con l'andar degli anni i risultati di questa annuale ricorrenza darà visibile e fecondi risultati; sarà il tributo più grande alla memoria del grande clinico italiano che la festa degli alberi pensò e volle attuata.

LA « FESTA DELLE VERGINI » A BITONTO

Bitonto, in provincia di Bari, è cittadina notevole specialmente per la Cattedrale, la più completa e la più evoluta delle grandi Chiese romanico-pugliesi.

E' una chiesa innalzata dal 1175 al 1200, periodo costruttivo breve che spiega l'armonia architettonica del superbo edificio.

In questo magnifico Tempio i devoti di Bitonto festeggiano il miracolo operato a favore della città dalla Madonna, con solenni funzioni che si svolgono la terza domenica del mese di Ottobre.

Bitonto dopo non breve assedio delle truppe spagnuole nell'anno 1734, ridotta agli estremi, non più in grado di difendersi, era stata condannata al saccheggio. Ma, nar-

ra la leggenda, le preghiere, le invocazioni del popolo alla Santa Vergine, produssero il miracolo. All'alba del 26 maggio del 1734, gli spagnuoli tolsero in fretta e in furia l'assedio e abbandonarono la città che poteva dirsi ormai già in loro possesso.

Da questo prodigio ebbe origine la festa in onore di Maria S.S. Immacolata alla quale interviene in folla la popolazione.

Quindi, grandiose processioni, cortei, illuminazioni, fuochi d'artificio, tombole, che richiamano una folla enorme di fedeli da tutta la provincia.

RITI MILLENARI A IGLESIAS

Iglesias, in provincia di Cagliari, è città di grande attività essendo il centro minerario dell'Iglesiente. L'ultima domenica di Ottobre si festeggia ad Iglesias la *Madonna del Buon Cammino* nella Cattedrale. Appartiene questa architettonicamente a quel gruppo di edifici sardi del finire del XIII e principio del XIV secolo, nei quali è originale l'intima fusione dell'organismo romanico con forme gotiche che si rileva, in special modo, mediante fascioni tricobati ascendenti nei frontoni.

Le feste, in tale ricorrenza, durano tre giorni consecutivi. Solenni funzioni religiose si svolgono nella Chiesa, ed una caratteristica processione percorre le vie della città portando in giro grossi simulacri di legno. Anche il corteo dei

devoti, in costumi millenari, che portano alla Madonna gli ex voti e le offerte, per grazie ricevute, sono di effetto pittoresco.

Ai festeggiamenti religiosi si aggiungono quelli profani: interessanti corse di cavalli a pariglie: gare di bande musicali: balli pubblici in piazza nei caratteristici costumi paesani; spari di bombe e di mortaletti; illuminazioni e ricco spettacolo di fuochi artificiali .

XXVIII OTTOBRE (FESTA NAZIONALE)

Come la Francia festeggia il 14 luglio — (la presa della Bastiglia) — la Spagna il 12 Aprile per solennizzare la proclamazione della Repubblica ed altri Stati festeggiano solennemente storiche date, così in tutta l'Italia il 28 Ottobre si festeggia, con riti, tipicamente militari, l'assunzione al potere del Partito Nazionale Fascista.

E' una festa Nazionale alla quale partecipa tutto il popolo.

In tutte le città, paesi, frazioni di comuni, nei sobborghi e fino ai piccoli e sperduti paesi alpestri il 28 Ottobre è solennemente festeggiato, con parate militari, luminarie, e feste popolari.

Si può dire senza esagerazione alcuna — e il turista straniero dovrebbe assistervi per constatare il « *nuovo* » volto della « *nuova* » Italia! — che il 28 Ottobre rappresenta la « *rassegna* » di tutte le forze militari e civili della Nazione.

Davanti alle Autorità locali, sfilano bambini di sei anni, giovani di 18, uomini, ex combattenti e gli appartenenti ad ogni categoria di mestiere. Così *balilla, avanguardisti, giovani fascisti, piccole italiane, giovani italiane,* Milizia, reparti di Forze Armate, ex combattenti, mutilati, operai, contadini, di ogni età, sfilano militarmente, dimostrando realmente la vera forza della nuova Italia. Spettacolo superbo e imponente, che rivela l'unione e la salda compattezza, e la gagliarda volontà del popolo nel volere l'Italia nuova, forte e temuta!

NOVEMBRE

NOVEMBRE

ЗАВЕЩАНИЕ

STORICA E PITTORESCA PROCESSIONE A VENEZIA

Oltre la festa del Redentore, e il Festival Musicale sulla Laguna, ed altre Sagre caratteristiche che si svolgono durante l'autunno, è necessario indicare al turista un'altra caratteristica processione che si svolge a Venezia.

Si tratta di una processione storica che avviene nel Novembre di ogni anno per la ricorrenza della Festa della « *Madonna della Salute* ».

Per voto della cittadinanza, il Senato della Repubblica Veneta eresse nel 1630, come ringraziamento per la liberazione della peste che devastava la città e le isole, il maestoso Tempio della « *Madonna della Salute* ».

E dal Novembre 1630 si rinnova a Venezia una delle più tipiche e caratteristiche solennità religiose.

Dalla basilica di San Marco parte il corteo.

Il Comune costruisce un ponte di barche, sul quale passa la processione.

Intervengono i patrizi della città e i labari dell'epoca.

Lo spettacolo, dal punto di vista pittoresco, è veramente grandioso.

LE STORICHE « VAMPATE » A S. CATERINA

Santa Caerina, sulla linea ferroviaria Arona-Stresa-Luino, si trova a 7 km. da Pallanza. E' un luogo incantevole di villeggiatura e, specialmente nel Settembre e nell'Ottobre, è ricercata da tutti coloro che amano la tranquillità e la pace.

In questa località Valtelliana, ricca di due sorgenti di salutari acque minerali, il giorno 25 del mese di Novembre si svolgono in onore della Santa da Siena, celebre per le sue Estasi e per le sue Lettere che formano testo di lingua, solenni festeggiamenti.

Funzioni religiose e processioni: poi il *giuoco dell'antenna* e quello della *cuccagna* con ricchi doni in premio ai vincitori che riescono ad arrivare in cima alla lunga trave verticale.

Un grande successo ottiene il *giuoco dell'anello*, consistente in questo: una madia piena d'acqua è sospesa tra due travi. Nel fondo esteriore la madia ha un anello nel quale, chi prende parte al giuoco, deve infilare un bastone passando di corsa veloce. Fallendo il colpo la madia si rovescia e tutta l'acqua si riversa sul malcapitato giuocatore, tra le risa e gli scherni degli spettatori.

Tipiche sono le *Vampate*. La sera, alla vigilia della festa, il paese sembra tutto in fiamme. Queste *Vampate* hanno un significato allegorico. Vogliono rammentare le

fiamme sulle quali i filosofi alessandrini gettarono i loro libri atei, confusi dalla grande dottrina di Santa Caterina.

La processione termina con una ricca e suggestiva fiaccolata, rallegrata da bande musicali e da fuochi d'artificio.

DICEMBRE

DICEMBRE

LA SAGRA DELLA « SANTUZZA SICILIANA »

La festa di Santa Lucia si solenizza in tutta la Sicilia il 13 Dicembre di ogni anno. Ma la festa più solenne, di vero colore folkloristico, con processione settecentesca, si svolge a Siracusa.

La festa di Santa Lucia torna, attualmente, come un giorno atteso di tripudio famigliare e cittadino. Bisogna conoscere questo popolo siciliano, che nasconde sotto l'esteriorità chiassosa un senso profondo di malinconia e una profondità pensosa, per comprendere il significato di queste giornate festive.

Storia? Folklore? E l'una e l'altra storia che sale dalle radici della stirpe vivificate nel Cristianesimo; folklore che ha la sua espressione nel clamore festante di un popolo che così e non altrimenti sa esprimere i suoi abbandonati sentimenti.

Come Santa Rosalia per Palermo, come Sant'Agata per Catania, così Santa Lucia per Siracusa è la piccola Santa, la *Santuzza*, che accompagna con la sua invitta soavità le vicende civiche e le vicende familiari; ed è ad essa, quindi, che una volta all'anno i siracusani si protendono con un

amore schietto e un pò geloso, che esplode per le vie e per le piazze.

Mentre i festeggiamenti delle patrone di Palermo e di Catania, S. Rosalia e S. Agata, che, in uno a S. Lucia, formano il triangolo fiammeggiante su cui è basata la storia mistica dell'Isola, hanno una risonanza provinciale, quelli della « *Santuzza* » siracusana dilagano per tutta la canora Sicilia. Non vi è infatti, villaggio di questa magnifica Isola dei Ciclopi che, il 13 Dicembre non celebra festeggiamenti religiosi e folkloristici in onore della invitta Martire.

La città della *Conca d'Oro,* Palermo, oltre alla festa religiosa mantiene, tutt'ora il *Voto* che, nel lontano 1697, il Senato fece alla Martire Lucia per fare cessare la peste e la nera carestia che infierivano in quell'anno in tutto il palermitano. In quel giorno tutta la cittadinanza, dall'umile operaio al ricco blasonato, non mangia, in omaggio all'antico *Voto,* nè pane nè pasta.

Nel pittoresco comune di Canicattì ha luogo una fiera importantissima; perchè è una dell'ultimo dell'anno e per il suo folklorismo osservante, e perchè manifesta gli elementi del mito solare.

I maggiori e solenni festeggiamenti in onore di Santa Lucia vengono però tributati nella classica Siracusa; ove la invitta eroina ebbe i suoi natali verso la fine del III secolo, da padre pagano e dalla nobile Eutichia, che rimasta ben presto vedova, educò la ragazza cristianamente. Sulla vita e sul Martirio della Santa è arrivato a noi moltissimo materiale; è raro nella biografia dei Martiri un simile tipo di fanciulla come Lucia, soave, invitta, battagliera incarnante tutte le virtù evangeliche.

Accusata da un giovane patrizio (che, chiestala in ispo-

sa era stato ricusato) al prefetto romano Pascazio, questi in seguito al famigerato decreto del 22 aprile del 304 con cui il Senato sferrava in largo stile la persecuzione contro i Cristiani, dopo averla torturata per qualche mese, la faceva uccidere il 13 dicembre dello stesso anno.

E il 13 dicembre di ogni anno gran da fare c'è in tutte le famiglie siracusane per preparare solenni festeggiamenti e per preparare gli abiti nuovi; non c'è, infatti, poverello che non voglia onorare la Santa anche in questo segno esterno del giubilo comune. Così da secoli, così ora.

Se l'aria non è più lacerata dallo scoppio dei petardi che fino a qualche anno fa accrescevano il frastuono e non di rado facevano anche qualche vittima, il clamore non è meno alto.

Il corteo settecentesco intanto si snoda per le vie. Precede un giovane chierico con una enorme croce dalla quale pende il Cristo insanguinato. Seguono le Associazioni, le Congregazioni coi labari e gonfaloni altissimi, dalle aste dorate; subito dopo il Clero, il Capitolo in cappa magna, quindi il simulacro che, appoggiato su due lunghe aste, viene trasportato a spalla dai devoti e dalle devote. Da ultimo la storica carrozza del Senato siracusano, pesante macchina che avanza maestosa, attorniata da valletti gallonati.

Ma lo spettacolo più impressionante è dato dal popolo. La folla preme ad ondate intorno al corteo che s'avanza lentissimamente sotto la pioggia dei fiori lanciati dai balconi gremiti e ornati di superbi damaschi.

Per ore e ore la processione cammina, sino a raggiungere la Chiesa di campagna eretta là dove Lucia sofferse il Martirio.

La folla immensa, che occupa completamente la vasta piazza, si toglie il cappello; le donne s'inginocchiano, e gridano: *Siracusani ricemaccillu cù vera fidi; evviva Santa Lucia.*

Così, ora, mentre il simulacro prezioso splende sull'Altar Maggiore del grande Tempio rustico, affluiscono ogni giorno i fedeli da tutte le parti dell'Isola. Taluni arrivano, come gli antichi pellegrini, a piedi scalzi, recando lunghissime torcie.

Naturalmente alla festa religiosa si accompagnano altre manifestazioni popolari di tripudio. Nella grande piazza inghirlandata di festoni d'edera, appesi ad alte antenne alla cui cima garrisce il tricolore, sostano numerosi venditori di ogni genere di ghiottonerie, specie di agrumi. Disposti in parecchie file parallele, essi richiamano i passanti con le loro strane cantilene che ricordano i nostalgici *ninna nanna* cantati dalle madri siciliane per addormentare i figlioletti. Più numerosi sono i venditori di *calìa*, ceci abbrustoliti. Questi caratteristici venditori sono forniti di grandi bracieri saldamente attaccati ai loro carri, fantasticamente istoriati, e procedono alla particolare tostatura dei ceci alla presenza degli acquirenti....

Nè rimangono inoperose le bettole che s'aprono nelle vie che sboccano sulla piazza.

Trascorsa la settimana, il simulacro della Santa torna alla Cattedrale in una festa notturna di luci e in un immenso clamore di evviva.

LA « SAGRA DEI MINATORI » AD IDRIA

La « *Sagra del Minatore* » si svolge ad Idria sul nostro confine della Venezia Giulia, la terza decade di ogni anno e cioè la domenica dopo la festa di S. Acazio, Patrono delle Miniere.

Sagra eminentemente religiosa, ma caratterizzata da molteplici feste tipicamente regionali che richiamano una folla enorme da tutta la Venezia Giulia.

Le leggende su S. Acazio sono varie: ma la credenza dei minatori rasenta la superstizione.

Infatti nelle Miniere d'Idria oltre due secoli scorsi, era avvenuta una esplosione e circa trecento uomini erano stati sepolti.

Mentre agonizzavano apparve S. Acazio che annunciò ai morenti l'arrivo dei soccorsi: e tutti furono salvi.

Alla processione di S. Acazio partecipano, con tutti gli strumenti del lavoro, masse compatte di minatori.

Idria appare trasfigurata con le mille e mille bandiere, con le sgargianti orifiamme, con i festoni dorati.

A notte tutta la montagna appare avvolta di fiamme, perchè grandi falò vengono incendiati in onore del Santo Patrono.

La Sagra è caratterizzata da molti festeggiamenti popolari ai quali partecipano esclusivamente i minatori.

L'ANNO SANTO A ROMA

Ogni 25 anni, — il prossimo cadrà nell'anno 1950, — l'Anno Santo sorge sul mondo cattolico e chiama a Roma milioni di fedeli.

L'origine dell'Anno Santo, ovvero dei giubilei romani, risale a tempi remoti, ma imprecisabili.

E' opinione di molti storici che il primo Giubileo avvenisse nel mille sotto il pontificato di Silvestro II. Ma da notizia più certa è quella che il primo Giubileo storico fu inaugurato da Bonifacio VIII che lo bandì nel 1300 stabilendone la ricorrenza ogni cento anni. Ridotto poi a venticinque anni il periodo da Paolo II Barbo (l'edificatore del Palazzo Venezia) il Giubileo fu celebrato nel 1475 da Sisto IV Della Rovere e nel 1500 da Alessandro VI Borgia.

L'ultimo Anno Santo a Roma papale ebbe luogo nell'anno 1825, e fu celebrato da Leone XII, perchè nel 1850 Pio IX, appena di ritorno dal rifugio di Gaeta non credette bandirlo.

Lo indisse poi nel 1875, ma a scartamento ridotto perchè non fece aprire le Porte Sante, limitandosi soltanto a scendere nella Chiesa di S. Pietro ove non si era più recato dal 1870. Poi si ebbe il Giubileo di Leone XIII del 1900 e quello di Pio XI del 1925.

I fedeli che in devoto pellegrinaggio si recano a Roma, da ogni parte del mondo, per acquistare le speciali

indulgenze, hanno l'obbligo di visitare le quattro Basiliche Maggiori, e cioè di S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore.

E' interessantissimo lo spettacolo dei numerosi fedeli che in lunghi cortei si recano salmodiando dall'una all'altra basilica, per assistere alle solenni funzioni che durante l'Anno Santo, periodo di pace e di perdono concesso dalla Chiesa, vi si svolgono con eccezionale solennità.

INDICE

PAG.

Prefazione di S. E. Prof. Massimo Bontempelli . . 7
Due parole al Turista 13
Primavere Italiche 15

GENNAIO

La Cavalcata dei Re Magi a Tortona (*5 Gennaio*) . 31
I « Riti di Spada » nel Friuli (*5 Gennaio*) 32
Il « Rito della Fiamma » a Tarcento (*5 Gennaio*) . 36
La « Galoppata » a Pinerolo (*17 Gennaio*) 37
La Festa di S. Antonio a Roma (*17 Gennaio*) . . 39
« Priore e Spadonari » a Torino (*Terza domenica di Gennaio*) 40

FEBBRAIO

La « Danza dei Ceri » a Catania (*Prima decade di Febbraio*) 45
« Scorrerie turche » rievocate ad Avola (*penultima Domenica di Febbraio*) 47
La « Tradizionale Mugnaia » di Ivrea (*Giovedì grasso di Carnevale*) 49
Tradizioni eroiche a Castelletto Stura (*Giovedì grasso di Carnevale*) 59
Il « Mistico Bengodi » a Ponti (*ultimo Venerdì di Carnevale*) 55
« Baccanale degli gnocchi » a Verona (*ultimo Venerdì di Carnevale*) 57
La « Regina delle Fagiolate » a Biella (*ultimo Martedì di Carnevale*) 59

PAG.

Rito della Polenta a Tossignano (*ultimo Martedì di Carnevale*) 61
Rievocazioni storiche a Capistrello (*ultimo Martedì di Carnevale*) 62

MARZO

Ludi studenteschi a Pisa (*5-10 Marzo*) 67
Il Rito del « Carosezzo » a Genova (*15 Marzo*) . . 68
Rito della « Segavecchia » a Forlimpopoli (*metà quaresima*) 69
La « Sagra della Vecchia » a Brescia (*metà quaresima*) 71
Tipica festa religiosa a Pavia (*metà quaresima*) . . 72
La « Sagra del Cristo Morto » a Parma (*Giovedì Santo*) 73
L'esposizione della « Sacra Spina » a Torino (*Venerdì Santo*) 74
La « Sagra della Passione » a Grassina (*Venerdì Santo*) 75
La « Sagra del Golgota » a Francavilla di Sicilia (*Venerdì Santo*) 76
La « Processione dei Misteri » a Trapani (*Venerdì Santo*) 79
Storici riti pasquali a Savona (*Venerdì Santo*) . . . 81
Strani riti nelle Valli Bergamasche (*Venerdì Santo*) . 83
Lo « Scoppio del Carro » a Firenze (*Sabato Santo*) . 85
Riti e Sagre nelle Valli dell'Alto Adige (*Domenica di Pasqua*) 88
La « Pasquetta » a Rocca di Garda (*seconda Domenica di Pasqua*) 90
La « Sagra di Corzano » a Corzano (*seconda Domenica di Pasqua*) 91

APRILE

« Sagra Rurale » a San Martino in Pensilis (*seconda Domenica di Aprile*) 95

PAG.

Il Rito della « Dea Flora » a San Remo (*20-21-22 Aprile*) 97
Il Natale di Roma (*21 Aprile*) 100
La « Festa della Croce » a Cattolica Eraclea (*21 Aprile*) 103
La « Sagra di S. Nicola » a Bari (*28 Aprile-10 Maggio*) 104
La « Sagra di San Pietro » a Milano (*29 Aprile*) . . 106
Rievocazioni classiche ai templi di Paestum (*seconda e terza decade di Aprile*) 107
Riti e leggende a S. Giorgio di Susa (*ultima Domenica di Aprile*) 109

MAGGIO

La Sagra a Castagneto Carducci (*1-3 Maggio*) . . . 113
I « Serpari di San Domenico » a Cocullo (*primo Giovedì di Maggio*) 114
La « Festa di San Gennaro » a Napoli (*2 Maggio-19 Settembre*) 118
« Calendimaggio goliardico » a Parma (*2-3 Maggio*) . 121
Il « Rito delle Tagliatelle » a Bologna (*4 Maggio*) . 122
La « Festa di S. Efisio » a Cagliari (*1-4 Maggio*) . . 123
Riti notturni a Cassino (*Pasqua delle Rose*) 124
La « Sagra di S. Giustino » a Chieti (*prima decade di Maggio*) 127
Lo « Sposalizio del Mare » a Cervia (*Festa dell'Ascensione*) 128
La « Festa del Grillo » a Firenze (*Festa dell'Ascensione*) 130
Glorificazione di « Mamma Schiavone » a Montevergine (*Festa dell'Ascenzione*) 132
Il « Bacio dei Cristi » a Gavinana (*Festa dell'Ascensione*) 135
La « Festa dei Columbri » a Salerno (*5 Maggio*) . . 136
Tradizionali feste a Bologna (*prima Domenica di Maggio*) 138
Il « Giuoco del Calcio » a Firenze (*prima Domenica di Maggio e 24 Giugno*) 139

PAG.

Lannuale Sagra del libro in Italia (*prima o seconda decade di Maggio*) 141
Storico « Palio » ad Asti (*prima Domenica di Maggio*) 142
La « Sagra dei Gelsi » nel Bresciano (*prima Domenica di Maggio*) 144
Burlesche tradizioni medioevali a Firenze (*prima decade di Maggio*) 145
La « Sagra dei Serpari » a Villalago (*prima Domenica di Maggio*) 148
Rito di pietà e di fede al Santuario di Savona (*16 Maggio*) 149
Sagra dell'Automobile (*seconda Domenica di Maggio*) 150
Tradizionali maggiolate aretine (*seconda Domenica di Maggio*) 153
La « Festa dei Ceri » a Gubbio (*seconda Domenica di Maggio*) 154
La « Sagra dei Minatori » a Iglesias (*seconda o terza Domenica di Maggio*) 157
La Sagra di Postumia (*Domenica di Pentecoste*) . . 158
« Il Pianto delle Zitelle » a Vallepietra (*seconda Domenica dopo le Pentecoste*) 159
La « Festa della Palombella » a Orvieto (*seconda Domenica dopo le Pentecoste*) 162
I « Sacri Misteri » a Campobasso (*Festa del « Corpus Domini »*) 164
La « Sagra degli Addobbi a Bologna (*Festa del « Corpus Domini »*) 165
L' « Infiorata a Genzano » (*Festa del « Corpus Domini »*) 169
Antichi riti a Cava dei Tirreni (*Festa del « Corpus Domini »*) 170
Il « Palio » a Torino (*Festa del « Corpus Domini »*) . 173
La « Festa della Rua » a Vicenza (*Festa del « Corpus Domini »*) 174
La « Festa dei Talami » ad Orsogna (*Festa del « Corpus Domini »*) 175

PAG

La « Festa del *Corpus Domini* » a Camaiore (*Festa del « Corpus Domini »*) 176
La « Festa del Divino Amore » a Roma (*Festività della Pentecoste*) 177
La Sacra Sindone a Torino (*25 Maggio-2 Giugno*) . 179
La « Festa delle Canzoni Abruzzesi » a Ortona a Mare (*terza Domenica di Maggio*) 181
La « Festa delle Rose » a Cascia (*penultima Domenica di Maggio*) 182
Rievocazioni storiche a Bucchianico (*24-25 Maggio*) . 183
La « Festa del vino » a Monterotondo (*ultima Domenica di Maggio*) 185
La « Sagra di San Mauro » in Sardegna (*ultima Domenica di Maggio*) 186
La « Sagra della Scala » a Caltagirone (*ultima Domenica di Maggio*) 187

GIUGNO

La « Sagra delle Bandiere » a Falerone (*1 Giugno*) . 193
La Sagra dei « Quattro Altari » a Torre del Greco (*prima Domenica di Giugno*) 195
Giocondi e pittoreschi Riti a Verona (*prima decade di Giugno*) 197
La « Sagra delle Ciliege » a Pecetto (*13 Giugno*) . . 198
L'apoteosi dell'Umile Santo a Padova (*13 Giugno*) . 199
Il « Miracolo del Giglio » a Teatino (*13 Giugno*) . . 201
La « Leggenda delle Rose » a Baveno (*seconda decade di Giugno*) 203
Rievocazioni cinquecentesche a Mantova (*seconda Domenica di Giugno*) 205
La « Sagra delle Fragole » a Nemi (*seconda Domenica di Giugno*) 207
La « Giornata della Montagna » in Italia (*seconda Domenica di Giugno*) 208
La « Danza delle Torri o Gigli » a Napoli (*22 Giugno*) 209

PAG.
La festa di San Giovanni a Roma (*23 Giugno*) . . . 212
La Festa del « Precursore » a Firenze (*23 Giugno*) . 215
Rievocazioni storiche a Taormina, Ostia, Siracusa, Erba (*in una Domenica di Giugno*) 217
La « Festa dei Tronchi » a Scanno (*terza Domenica di Giugno* 218
Riti albanesi a Portocannone (*24 Giugno*) 219
La « Processione del Cavallo » a Brindisi (*festa mobile in Giugno*) 220
Tradizioni millenarie rievocate a Genova (*terza Domenica di Giugno*) 223
La « Sagra di San Paolino » a Nola (*terza Domenica di Giugno*) 225
Il « Voto di Assisi » ad Assisi (*ultima Domenica di Giugno*) 229
La Fiera del Giuocattolo Italiano (*ultima Domenica di Giugno*) 230
La « Festa di San Pietro » a Roma (*29 Giugno*) . . 231
La « Festa di N. S. della Guardia » a Parma (*ultima Domenica di Giugno*) 234

LUGLIO

La Sagra di Monteallegro (*2 Luglio*) 239
Il « Palio » a Siena (*prima Domenica di Luglio*) . . 241
La « Sagra di San Costantino » a Sedilo (*prima Domenica di Luglio*) 245
La « Festa di S. Calogero » ad Agrigento (*prima Domenica di Luglio*) 247
La « Cavalcata dei guerrieri » a Matera (*prima Domenica di Luglio*) 250
La Madonna del Carmine e « La Festa de' noantri » a Roma (*19-26 Luglio*) 251
Il « Voto secolare » di Berceto (*21 Luglio*) 253
La « Sagra Alpina » sul Rubello (*seconda e terza Domenica di Luglio*) 254

PAG.

La « Festa del Redentore » a Venezia (*terza Domenica di Luglio*) 255
Riti religiosi a la Maddalena (*22 Luglio*) 257
La « Festa del Grano » a Mirabella Eclano (*ultima Domenica di Luglio*) 258
La « Sagra » di Barbana (*festa mobile nel mese di Luglio*) 259
La « Sagra della Penitenza » nel Lago di Sangue a Tovel (*prima e ultima Domenica di Luglio*) . . 261
La « Sagra dei Costumi » a Pallanza (*feste mobili in Luglio e in Settembre*) 263
Battaglie contro i Saraceni in Abruzzo (*seconda Domenica di Luglio*) 265

AGOSTO

La « Sagra delle Catene » a Roma (*primo Agosto*) . . 271
La « Festa della Madonna della Neve » a Roma (*5 Agosto*) 272
La « Sagra » del Rocciamelone (*prima Domenica di Agosto*) 274
La « Giostra del Saracino » ad Arezzo (*prima Domenica di Agosto e terza Domenica di Settembre*) . 275
La « Sagra delle Pesche » a Castel Gandolfo (*prima Domenica di Agosto*) 276
Tradizionale processione a Siena (*13 Agosto*) . . . 278
La « Sagra delle Tre Madonne Istriane » (*15 Agosto*) . 279
Rievocazioni di antiche costumanze del Ferragosto in Toscana (*15 Agosto*) 282
La « Madonna del Laghett » a Milano (*15 Agosto*) . 285
La ripresa di una tradizione Veneziana (*15 Agosto*) . 286
La Festa al Santuario di Oropa (*15 Agosto*) 287
La « Festa dell'Assunta » a Messina (*15 Agosto*) . . 289
L' « Inchinata » a Tivoli (*15 Agosto*) 290
La « Festa dell'Assunta » a Nulvi (*15 Agosto*) . . . 292
La « Festa dei Candelieri » a Sassari (*14-15 Agosto*) . 293

PAG.
Caratteristica Sagra in Valgermanesca (*15 Agosto*) . 294
Pellegrinaggio alla « Madonna delle Grazie » a Mantova (*15 Agosto*) 297
« Rievocazioni Napoleoniche » a Stresa (*seconda Domenica di Agosto*) 298
Il « Palio Marinaro » a Livorno (*seconda Domenica di Agosto*) 301
Rievocazioni di Feste Medioevali a Firenze (*15-16-17 Agosto*) 302
« Storica Cavalcata notturna » a Pisticci (*15-16-17 Agosto*) 303
« Sagra della pesca » a Villastellone (*terza Domenica di Agosto*) 304
La Festa di S. Maria delle Grazie a Mompilieri (*ultima Domenica di Agosto*) 306
Cavalcate medioevali a Bovino (*28-29-30 Agosto*) . 307
La « Sagra di Montenero » a Livorno (*30 Agosto*) . 308
La storica festa dell' « 'Nzegna » a Napoli (*ultima Domenica di Agosto*) 309
La « Zucca di San Raimondo » a Bono (*31 Agosto*) . 311

SETTEMBRE

La « Sagra degli Osei » a Sacile (*prima Domenica di Settembre*) 315
La « Sagra dell'Uva » in Italia (*seconda o terza Domenica di Settembre*) 317
La « Festa di S. Rosa » a Viterbo (*3-4-5 Settembre*) . 319
La « Processione di S. Grato » ad Aosta (*7 Settembre*) 323
La « Festa di Piedigrotta » a Napoli (*7-8 Settembre*) . 324
La « Sagra delle Paranze » a Francavilla a Mare (*prima Domenica di Settembre*) 326
Festival Internazionale di Musica a Venezia (*prima Domenica di Settembre*) 327
La « Sagra della Madonna dell'Oriente » a Tagliacozzo (*prima Domenica di Settembre*) 328

PAG.

La « Strombata » a Campobello di Licata (*prima Domenica di Settembre*) 330
La « Cavalcata Francescana » di Satriano (*seconda Domenica di Settembre*) 331
Carosello storico a Bari (*festa mobile in Settembre*) . . 332
La « Sagra del Fuoco » a Brescia (*14-15 Settembre*) . 334
Rievocazioni dell'Impero Romano a Baucina (*seconda Domenica di Settembre*) 336
La « Sagra di S. Eufemia » a Musso (*15-16 Settembre*) 337
La « Festa a Mare » a Napoli (*ultima Domenica di Settembre*) 338
La « Cavalcata degli Angeli » a Massafra (*26 Settembre*) 339
Il « Rito dei Pescatori » a Palermo (*27 Settembre*) . 340
La « Sagra dei Pastori » a Fènis (*30 Settembre*) . . 341
Suggestivo raduno folkloristico a Napoli (*ultima Domenica di Settembre*) 343

OTTOBRE

La « Sagra di S. Francesco » a La Verna (*4 Ottobre*) . 349
La « Festa degli Alberi » in tutta Italia (*4 Ottobre*) . 351
La « Festa delle Vergini » a Bitonto (*terza Domenica di Ottobre*) 352
Riti millenari a Iglesias (*ultima Domenica di Ottobre*) 353
XXVIII Ottobre (*Festa Nazionale*) 354

NOVEMBRE

Storica e pittoresca processione a Venezia (*festa mobile in Novembre*) 359
Le storiche « Vampate » a S. Caterina (*25 Novembre*) 360

DICEMBRE

La Sagra della « Santuzza Siciliana » (*13 Dicembre*) . 365
La « Sagra dei Minatori » ad Idria (*Dicembre*) . . . 369
L'Anno Santo a Roma 370

IN PREPARAZIONE:

Quale sarà il libro più sensazionale dell' annata?...

senza dubbio

Le Nebbie della Morte!

(rivelazioni documentate di un funzionario della Sureté)

traduzione di V. TROJANI DI NERFA

Il pubblico ricorderà certamente il tragico mistero delle nebbie mortifere nella Vallata della Mosa, dove centinaia e centinaia di belgi trovarono la morte più orrenda.

Scienziati e medici affermarono trattarsi di tossici gasosi sprigionatisi da officine limitrofe: invece un Commissario di polizia francese rivelerà, alla distanza di tre anni, che le nebbie mortifere della Vallata della Mosa, furono provocate da anarchici criminali per annientare una Nazione europea.

Il libro sarà pubblicato prima in Italia, non appena l'autore sarà inviato, per limiti di età, in pensione, e cioè nel prossimo ottobre.

NEBBIE DELLA MORTE provocherà, siamo certi, in Francia, nel Belgio e nella Repubblica dei Soviety, la più viva emozione, e forse proteste diplomatiche, per reclamare il sequestro di NEBBIE DELLA MORTE, e, senza dubbio, aspre polemiche, perchè l'autore *documenterà* (pur non rivelando segreti di ufficio) il triste episodio anarchico della Valle della Mosa, basandosi su documenti riservatissimi della polizia francese e del Quai d'Orsay.

L'autore di queste sensazionali rivelazioni, comparirà col nome di *Alfredo Lemoine*, nascondendo così — per ragioni evidenti — la sua alta e ben conosciuta personalità in tutte le polizie europee.

Un volume di circa 280 pagine **Lire 12**

IN PREPARAZIONE:

Ah! quella cocotte ═══ ═══ di mia zia!...

Novelle di V. TROJANI DI NERFA

Dopo il successo clamoroso di « *Mi vuoi?.... comprami!* » — (successo raggiunto senza le compiacenti articolesse o la solita roboante reclame dei sapientoni gottosi, in veste di supercritici) — nella moderna novellistica italiana, Virginio Trojani di Nerfa ha, d'un colpo, conquistato un posto fra i migliori.

La prosa di V. Trojani di Nerfa è sempre piacevole, non solo per il brio, il sarcasmo e l'ironia mordace e pungente ma anche perchè, con sapiente perizia di novelliere, sa attanagliare il lettore e l'obbliga a leggere tutto di un fiato!

« *Ah!... quella cocotte di mia zia!* » è una raccolta di novelle che riveleranno, ancora una volta, la potenza narrativa dell'autore, preferito — fortunato lui! — dalle.... donne disilluse nell'amore!

I. S. A.
VENEZIA
BIBLIOTECA
238

509